

# RESOCONTO STENOGRAFICO

150.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 5 LUGLIO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI E

DEI VICEPRESIDENTI GERARDO BIANCO E ALFREDO BIONDI

### INDICE

|   | PAG.         |   | PAG.  |
|---|--------------|---|-------|
| Missioni . . . . .  | 16231, 16258 | (Assegnazione a Commissione in sede<br>referente) . . . . .   | 16357 |
| Assegnazione di progetti di legge a<br>Commissioni in sede legislativa . . . . .                              | 16232        | (Autorizzazione di relazione orale) . . . . .   | 16357 |
| <b>Disegni di legge:</b>  |              | (Rinvio dell'esame di una proposta di<br>trasferimento dalla sede referente<br>alla sede legislativa) . . . . . | 16232 |
| (Annunzio) . . . . .  | 16231, 16258 | <b>Proposta di legge costituzionale:</b>  |       |
| (Approvazione in Commissione) . . . . .   | 16358        | (Trasmissione dal Senato) . . . . .   | 16258 |
| (Autorizzazione di relazione orale) . . . . .   | 16357        | <b>Interrogazioni, interpellanze e di una<br/>mozione:</b>  |       |
| <b>Disegno di legge di conversione:</b>   |              | (Annunzio) . . . . .  | 16358 |
| (Assegnazione a Commissione in sede<br>referente ai sensi dell'articolo 96-<br>bis del regolamento) . . . . . | 16231        | <b>Risoluzioni:</b>   |       |
| (Trasmissione dal Senato) . . . . .   | 16231        | (Annunzio) . . . . .  | 16358 |
| <b>Proposte di legge:</b>   |              |   |       |
| (Annunzio) . . . . .  | 16258        |   |       |

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

|  | PAG.   |  | PAG.                              |
|--|--|--|-----------------------------------|
| <b>Interrogazioni urgenti sull'abbattimento di un aereo di linea iraniano nel Golfo Persico (Svolgimento):</b> |  | <b>DIAZ ANNALISA (Sin. Ind.)</b> . . . . .                                   | 16233                             |
| <b>PRESIDENTE</b> . . . . .  | 16258, 16264, 16265, 16266, 16267, 16268, 16269, 16270, 16272, 16273, 16274, 16275, 16276  | <b>DONAT-CATTIN CARLO, Ministro della sanità</b> . . . . .                   | 16279, 16293, 16294               |
| <b>ANDREIS SERGIO (Verde)</b> . . . . .  | 16272  | <b>DONATI ANNA (Verde)</b> . . . . .   | 16302                             |
| <b>ANDREOTTI GIULIO, Ministro degli affari esteri</b> . . . . .  | 16261, 16265, 16270  | <b>FACCHIANO FERDINANDO (PSDI)</b> . . . . .                                 | 16307                             |
| <b>BATTISTUZZI PAOLO (PLI)</b> . . . . .   | 16275  | <b>FRONZA CREPAZ LUCIA (DC)</b> . . . . .                                    | 16340, 16341                      |
| <b>CARDETTI GIORGIO (PSI)</b> . . . . .  | 16273  | <b>GRAMAGLIA MARIELLA (Sin. Ind.)</b> . . . . .                              | 16308                             |
| <b>CARIA FILIPPO (PSDI)</b> . . . . .  | 16268  | <b>GUARRA ANTONIO (MSI-DN)</b> . . . . .                                     | 16293                             |
| <b>GUNNELLA ARISTIDE (PRI)</b> . . . . .   | 16269  | <b>GUIDETTI SERRA BIANCA (DP)</b> . . . . .                                  | 16299                             |
| <b>MASINA ETTORE (Sin. Ind.)</b> . . . . .   | 16272  | <b>JERVOLINO RUSSO ROSA, Ministro per gli affari sociali</b> . . . . .       | 16287                             |
| <b>NAPOLITANO GIORGIO (PCI)</b> . . . . .  | 16266  | <b>MARTINAZZOLI FERMO MINO (DC)</b> . . . . .                                | 16292, 16319                      |
| <b>PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)</b> . . . . .  | 16268  | <b>MARTINI MARIA ELETTA (DC)</b> . . . . .                                   | 16296                             |
| <b>RONCHI EDOARDO (DP)</b> . . . . .   | 16265  | <b>MARTINO GUIDO (PRI)</b> . . . . .   | 16310                             |
| <b>RUTELLI FRANCESCO (FE)</b> . . . . .  | 16264, 16270, 16271  | <b>MATTIOLI GIANNI (Verde)</b> . . . . .                                     | 16293, 16322                      |
| <b>SARTI ADOLFO (DC)</b> . . . . .   | 16274  | <b>PARLATO ANTONIO (MSI-DN)</b> . . . . .                                    | 16312                             |
|  |  | <b>PROCACCI ANNAMARIA (Verde)</b> . . . . .                                  | 16240                             |
|  |  | <b>RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)</b> . . . . .                                  | 16293, 16294                      |
|  |  |  | 16350                             |
|  |  | <b>RUSSO FRANCO (DP)</b> . . . . .   | 16293, 16294, 16341               |
| <b>Mozioni e risoluzioni concernenti la difesa della vita (Seguito della discussione):</b>                     |  | <b>SANNA ANNA (PCI)</b> . . . . .  | 16294                             |
| <b>PRESIDENTE</b> . . . . .  | 16233, 16234, 16240, 16245, 16248, 16255, 16257, 16276, 16287, 16292, 16293, 16294, 16295, 16296, 16299, 16300, 16302, 16307, 16308, 16310, 16312, 16314, 16316, 16317, 16319, 16321, 16329, 16334, 16335, 16340, 16341, 16351 | <b>TASSI CARLO (MSI-DN)</b> . . . . .  | 16316                             |
| <b>ALBORGHETTI GUIDO (PCI)</b> . . . . .   | 16294  | <b>TURCO LIVIA (PCI)</b> . . . . .   | 16293, 16317                      |
| <b>ARTIOLI ROSSELLA (PSI)</b> . . . . .  | 16340  | <b>VIOLANTE LUCIANO (PCI)</b> . . . . .                                      | 16334, 16335                      |
| <b>BALBO LAURA (Sin. Ind.)</b> . . . . .   | 16245  |  |                                   |
| <b>BENEDIKTER JOHANN (Misto-SVP)</b> . . . . .   | 16295  | <b>Giunta per il regolamento:</b>  |                                   |
| <b>BRUNI GIOVANNI (PRI)</b> . . . . .  | 16255  | (Sostituzione di un componente) . . . . .                                    | 16231                             |
| <b>CALDERISI GIUSEPPE (FE)</b> . . . . .   | 16293, 16295, 16351  |  |                                   |
| <b>CAPRIA NICOLA (PSI)</b> . . . . .   | 16293, 16314, 16317  | <b>Presidente del Consiglio dei ministri:</b>                                |                                   |
| <b>CASINI CARLO (DC)</b> . . . . .   | 16248  | (Trasmissione di un documento) . . . . .                                     | 16358                             |
| <b>CECI BONIFAZI ADRIANA (PCI)</b> . . . . .   | 16234  |  |                                   |
| <b>CIMA LAURA (Verde)</b> . . . . .  | 16294, 16341   | <b>Votazioni segrete</b> . . . . .   | 16321, 16329, 16335, 16341, 16351 |
| <b>DE LORENZO FRANCESCO (PLI)</b> . . . . .  | 16300, 16350   |  |                                   |
|  |  | <b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .                    | 16358                             |
|  |  | <b>Trasformazione e ritiro di documenti di sindacato ispettivo</b> . . . . . | 16359                             |

**La seduta comincia alle 10.**

MASSIMO TEODORI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 giugno 1988.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Sanese è in missione per incarico del suo ufficio.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consenso:

S. 1034. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 maggio 1988, n. 155, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 1982, n. 470, concernente attuazione della direttiva CEE n. 76/160, relativa alla qualità delle acque di balneazione» (2954);

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XII Commissione permanente (Affari sociali), in sede referente, con il parere della I, della V, della VIII e della IX Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo - 96-bis del regolamento.

**Annunzio di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. In data 4 luglio 1988 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri:*

«Norme per la regolazione dei rapporti tra lo Stato e l'Unione delle Comunità israelitiche italiane» (2953).

Sarà stampato e distribuito.

**Sostituzione di un componente della Giunta per il regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per il regolamento il deputato Mario Usellini in sostituzione del deputato Michele Zolla.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

**Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*II Commissione (Giustizia):*

S. 617. — Senatore CASOLI: «Modifica del comma secondo dell'articolo 604 del codice di procedura penale» (*approvato dalla II Commissione del Senato*) (2894);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

*VI Commissione (Finanze):*

FERRARI WILMO ed altri: «Esenzione dall'applicazione dell'imposta di bollo per le domande, gli atti e i documenti relativi all'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica» (2749) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

S. 847. — Senatori LEONARDI ed altri: «Estensione delle disposizioni di cui al primo comma dell'articolo 29 del testo unico delle leggi sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, ai titoli obbligazionari emessi da tutti gli istituti abilitati all'esercizio del credito ed alla raccolta del risparmio a medio o a lungo termine» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2850) (*con parere della V Commissione*);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

*VII Commissione (Cultura):*

S. 854. — «Concessione di un contributo di lire 3 miliardi per l'anno 1988 all'Università di Bologna, mediante emissione di monete celebrative del IX centenario della fondazione dell'Università» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2902) (*con parere della V e della VI Commissione*);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

S. 937 — senatori TARAMELLI ed altri: «Modifica della legge 25 febbraio 1987, n. 67, concernente disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria» (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (2944) (*con parere della V Commissione*);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*VIII Commissione (Ambiente):*

«Autorizzazione all'ANAS a sottoscrivere ulteriori azioni della società SITAF spa» (2474) (*con parere della II, della V e della VI Commissione*);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

**Rinvio dell'esame di una proposta di trasferimento di un progetto di legge della sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la X Commissione permanente (Attività produttive) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

BIANCHINI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 253,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

concernente la disciplina della professione di mediatore» (519).

Poiché, peraltro, non risultano ancora perfezionati tutti gli adempimenti richiesti dal citato comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la proposta di trasferimento in sede legislativa sarà eventualmente riformulata in una prossima seduta.

#### **Seguito della discussione di mozioni e di risoluzioni concernenti la difesa della vita.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Martinazzoli ed altri n. 1-00074, Turco ed altri n. 1-00121, Arnaboldi ed altri n. 1-00126, Poli Bortone ed altri n. 1-00127, Cima ed altri n. 1-00128, Capria ed altri n. 1-00129, Calderisi ed altri n. 1-00130, Rodotà e Gramaglia n. 1-00131, Gramaglia e Rodotà n. 1-00132, e delle risoluzioni Garavaglia ed altri n. 8-00001 e Sanna ed altri n. 8-00002, concernenti la difesa della vita.

Come la Camera ricorda, la discussione sulle linee generali delle mozioni e delle risoluzioni, cominciata nella seduta del 7 giugno scorso, è proseguita nella seduta dell'8 giugno scorso.

È iscritta a parlare l'onorevole Diaz. Ne ha facoltà.

**ANNALISA DIAZ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, devo dire che non mi ha meravigliato, nei giorni passati, il tono spesso apocalittico, o comunque l'enfasi, di molti interventi perché, dai proclami di imperiale memoria alle raccomandazioni medico-eugeniche, le modalità di controllo sociale della riproduzione umana hanno sempre rappresentato un problema centrale per tutte le società.

Per questo l'onorevole Casini, nel suo articolo su *La Nazione* del 14 giugno scorso, dopo aver ricordato che dieci anni fa vivevamo ancora nel terrore della sovrappopolazione e che oggi invece tutta l'Europa ha una preoccupazione inversa (e l'Italia si trova al primo posto nel mondo quanto a scarsità di bambini al di sotto dei

quattro anni in rapporto alla popolazione totale), ritiene ragionevole chiedere che, in materia di aborto, il diritto del figlio abbia una maggiore considerazione. Chiede quindi che le donne, a causa della loro funzione di riproduttrici della specie, continuino ad essere oggetto privilegiato delle strategie di controllo della sessualità e della procreazione. Che poi il controllo possa essere oggi meno repressivo, più assistenziale, terapeutico e persuasivo dipende solo dal fatto che si scelgono mezzi diversi per dirigere, regolare ed organizzare la condotta umana.

In questo senso, la legge n. 194 esprime proprio la dimensione del controllo, quando ripropone alla donna una immagine di sé definita nella maternità, e configura l'aborto come un comportamento trasgressivo, per il quale si richiede comunque una riparazione. Così la trafila, le procedure e il tragitto di medicalizzazione rappresentano il cerimoniale attraverso il quale la donna deve risarcire l'organizzazione sociale per aver rifiutato la sua funzione riproduttiva; rifiuto che appare, al limite, più grave oggi, quando la maternità può non essere più una servitù biologica ma — come si dice — una libera scelta. Resta però da capire come una donna scelga di mettere al mondo un figlio, che cosa la spinga a scegliere tra tutti quelli possibili proprio quel figlio, quando, come e con chi riesca a riconoscere il desiderio che le fa fare quella scelta.

Eppure, a questi interrogativi che coinvolgono gli strati più profondi della coscienza si vorrebbe dare oggi una risposta proponendo il potenziamento di figure educative, il riconoscimento del lavoro casalingo, forme avanzate di trattamenti fiscali per le famiglie o, più esplicitamente, presenze militanti nei consultori. Tutti strumenti indirizzati a riaffermare, comunque, il mandato materno che la società ha conferito alla donna, a partire dalla sua identificazione biologica; una identificazione che ha presentato, però, anche taluni aspetti minacciosi, se è vero che l'uomo ha sentito sempre il bisogno di difendersi da quel potere naturale e lo ha assoggettato, infatti, con regole sociali più

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

o meno rigide. E che il bisogno persista è dimostrato dalla constatazione che in questi dieci anni poco o niente è stato fatto per diffondere l'informazione contraccettiva, necessaria per limitare il ricorso all'aborto, ed è dimostrato anche dalla preoccupazione con cui tanti oggi si affannano a denunciare l'egoismo, la sordità agli altri, la chiusura nei propri particolari bisogni, la prepotenza dei microinteressi femminili, per riaffermare che quel potere non può essere consegnato alle donne. E tutto questo si spiega perché manca la capacità di ascolto che è necessaria per sentire quel che le donne vanno elaborando sul rapporto d'amore, sul proprio ed altrui desiderio, sulla responsabilità del procreare. È questa una responsabilità che non può coesistere con la sottomissione e la necessità le quali, per definizione, sono evasione dalla responsabilità; una responsabilità che si costruisce, invece, nella conoscenza di se, del proprio corpo, della propria sessualità, nella consapevolezza dei rischi di una scelta che, fra tutte, resta comunque la più personale e la più privata.

Per questo io credo che abbiamo il dovere di rispettare il percorso di elaborazione di quella scelta, ma anche il dovere di attrezzarci perché alle vite che verranno al mondo non si debba chiedere scusa di averle fatte nascere.

**PRESIDENTE.** È iscritta ha parlare l'onorevole Ceci Bonifazi. Ne ha facoltà.

**ADRIANA CECI BONIFAZI.** Signor Presidente, onorevole colleghi, voglio ricordare che il 23 marzo 1988 in Commissione affari sociali si concludeva il dibattito apertosi in seguito alla relazione del ministro della sanità sull'applicazione della legge n. 194. La discussione era stata molto ampia ed aperta e l'avevamo definita matura. Essa ha avuto come risultato la formulazione di due diverse risoluzioni, una a firma dell'onorevole Garavaglia, l'altra proposta da un arco di forze laiche più ampio di quello che dieci anni fa portò all'approvazione della legge stessa. Ma, nonostante che il dibattito avesse dimostrato la capa-

cià di superare perfino gli stessi contenuti della relazione che il ministro della sanità aveva presentato alla nostra attenzione, lo stesso ministro non ha voluto dare seguito, in quella sede, a tali risoluzioni, chiedendone il rinvio in Assemblea.

Ho fatto questa premessa perché siamo giunti ormai alla giornata conclusiva dell'attuale fase del dibattito, che si è aperta per volontà del ministro della sanità e alla quale noi non ci siamo certo sottratti.

L'aver infatti, un momento ulteriore di confronto, di discussione, nel paese e in Parlamento, non avrebbe potuto che favorire un'opera di avvicinamento delle posizioni, di maggiore comprensione, di attuazione di quella che l'onorevole Casini in tale circostanza definì come la necessità di fare insieme un pezzo di strada: da questa fase non si esce infatti, se non insieme.

Su tale aspetto noi siamo fortemente sicuramente impegnati: ma esso non ci ha nascosto (e se ce lo nascondesse impedirebbe un dialogo franco e risolutore), e noi non ci siamo nascosti, che difficoltà vi erano in quella richiesta del ministro, che difficoltà vi sono state durante l'intero dibattito parlamentare, pur se ci auguriamo che nelle prossime ore esse possano essere superate.

In queste settimane abbiamo corso il rischio di veder rimontare una linea di frontiera, di riaprire e non di sanare fratture ed incomprensioni; abbiamo individuato i segni di questo rischio nel primo avvio della mozione Martinazzoli ed in alcune iniziative inusitate, come la circolare del ministro della sanità alle regioni, sull'uso — questo sì! — strumentale (perché strumentali non erano i contenuti) che si è fatto della sentenza della Corte costituzionale.

Abbiamo continuato a vedere i segni di un disagio, di una difficoltà nelle opinioni espresse da colleghi appartenenti ad una stessa forza politica. Non ultimo, desta in noi un senso di preoccupazione il sentire affermare da colleghi socialisti che sono insoddisfatti di questo dibattito e che non vedono prossima una conclusione che costituisca un punto di approdo più alto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

rispetto a quello che già era stato raggiunto in Commissione affari sociali.

Io ritengo che abbiamo dato il nostro contributo con forza e con decisione a che, nella maggior parte dei casi, questi rischi fossero scongiurati. Abbiamo respinto la linea della provocazione e della frattura ma, nello stesso tempo, ci sentiamo impegnati come donne e come comunisti a non costruire intese che non siano basate su dati certi e non mistificabili. L'ha detto l'onorevole Artioli nel suo primo intervento in aula: le intese vanno cercate, ma vanno cercate nella chiarezza e nella definizione degli obiettivi.

Ritengo che il punto di partenza di questo dibattito, la già citata relazione del ministro, richiamata qui dall'onorevole Maria Eletta Martini, contenga alcuni elementi di disconoscimento. Mi riferisco, ad esempio, alla confusione tra esistenza del fenomeno dell'aborto ed approvazione della legge n. 194 nonché al ricondurre a questa legge il calo della natalità. Si tratta di temi che sono stati già affrontati in questa sede e sui quali non ritorno, perché credo che di essi sia stata fatta ampia giustizia.

Vi sono altri aspetti che desidero invece riesaminare, perché dalla loro analisi possa scaturire l'entità vera delle divergenze e quindi la possibilità di costruire reali convergenze.

Voglio ricordare che tra i risultati positivi della legge n. 194 ve ne è uno che mi sembra di particolare significato: l'applicazione di questa legge, insoddisfacente, parziale, faticosa ancora oggi in ampie parti del paese, ha messo però in piedi un sistema di conoscenze e di controlli prima non esistente e che oggi ci consente di confrontarci non con ipotesi, con idee, con supposizioni, ma con dati reali e da essi far derivare le scelte, le decisioni, i programmi.

Tali dati ci dicono che la legalizzazione dell'aborto, pur essendo lontana dall'aver esaurito la sua prima fase di attuazione, si è avvicinata molto al raggiungimento del primo obiettivo, ossia la cancellazione dell'aborto clandestino, ed è comunque contemporaneamente entrata, in maniera

inequivocabile, nella seconda fase, quella della limitazione e del contenimento dell'aborto.

Nel primo semestre del 1987 — credo che il ministro della sanità disponga di questi dati che noi conosciamo in maniera solo informale — ci sono già stati 5 mila aborti in meno.

Questo è un risultato di grande rilievo, a mio avviso, per almeno due motivi. Innanzitutto perché ciò significa che 5 mila volte è stato evitato alla donna il dramma di una simile scelta ed è stato consentito il pieno rispetto dei valori della vita. In secondo luogo perché ciò dimostra che le donne italiane, ponendosi ancora una volta più avanti della nostra legislazione, hanno saputo cogliere lo spirito vero ed autentico della legge che è quello — come ha affermato qui l'onorevole Violante — di realizzare non «la libertà dell'aborto» ma «la libertà dall'aborto». Il che è merito delle donne italiane, perché la limitazione che ho appena richiamato è in gran parte dovuta alle inefficienze ed alle insufficienze del sistema: si tratta, cioè, di un'autolimitazione. Ebbene, ciò nonostante la legge in questione è stata capace di accelerare in Italia quel *trend* di riduzione del fenomeno dell'aborto che compare in tutti i paesi in cui l'aborto non viene più praticato in condizioni di clandestinità. Rilevo poi che, rispetto all'Italia, in quei paesi è stato necessario un numero maggiore di anni per ottenere l'inizio della caduta della curva del fenomeno dell'aborto. La donna italiana, cioè, sceglie sempre più spesso di non abortire. Nel primo semestre del 1987 i tassi di abortività sono infatti scesi al 13,1 per cento (5,8 per cento in meno rispetto al 1986); 87 donne su 100, in età feconda, non hanno mai fatto ricorso all'aborto.

Tutto questo significa che si riduce sempre di più il numero di donne che, avendo abortito una volta, riutilizzano tale pratica per controllare la propria fecondità.

Quali sono gli elementi che favoriscono questa tendenza? Signor ministro, tali elementi emergono chiaramente anche dalla sua relazione, pur se in essa continuiamo a trovare elementi di disconoscimento. Gli

elementi per favorire l'autolimitazione delle nascite, sì da renderla un fatto di responsabilità collettiva in cui le istituzioni svolgono fino in fondo il loro compito, sono la disponibilità dei servizi, la semplificazione delle procedure, l'umanità nell'accoglienza della donna che ha deciso di abortire. Tutti fattori, questi, insostituibili perché la legge espliciti fino in fondo la sua potenziale attività e funzione di contenimento. Ne fa fede un dato. In tre regioni d'Italia, tutte situate nel Mezzogiorno: Molise, Campania e Calabria, esiste un tasso di abortività ufficiale che, mediamente, è la metà di quello registrato nelle altre regioni italiane. Dovremmo rallegrarcene, dovremmo usare queste regioni come modello per dire come si fa ad abortire di meno? No, signor ministro! Lei sa bene che quelle regioni non sono un modello perché in esse, e solo in esse, il numero di aborti registrato nel 1987 non si riduce bensì aumenta: del 10, del 14 e, addirittura, del 16,7 per cento. Una indagine condotta dall'AIED (a tutti nota) sul fenomeno della abortività nel Mezzogiorno dimostra che in quelle regioni circa il 60 per cento degli aborti volontari avviene ancora clandestinamente. A ciò dobbiamo aggiungere che in molti casi l'aborto viene praticato da personale che non è né medico né ha nulla a che vedere con il personale sanitario: viene praticato, signor ministro, dalle vecchie "mammane".

Ma l'Istituto superiore di sanità rincara la dose dicendoci che, a fronte di un totale di circa 100 mila aborti clandestini (tanti sono ancora oggi stimati in Italia: sono tanti, sono troppi e questo perché la legge n. 194 non ha funzionato fino in fondo), ben 80 mila hanno luogo nel Sud.

A me pare che da questi dati non si debba né si possa sfuggire. Non vi è una differenza della donna meridionale rispetto alle altre donne. La donna meridionale si rivolge all'aborto come le altre donne. Ma anche in questo caso il tempo è trascorso, le coscienze sono maturate e il tasso di abortività reale non supera il 15 per cento. L'85 per cento delle donne meridionali non sceglie l'aborto come mezzo di limitazione delle nascite. Ciò che manca sono i

servizi, la disponibilità delle strutture. Attraverso tale mancanza ci viene restituita una immagine di aborto nel Mezzogiorno nella quale prevalgono il malessere, la solitudine, la mancata tutela della vita della donna. Da qui si può comprendere quale sia il significato della mancata applicazione della legge n. 194. Si tratta di un tema — lasciatemelo dire — del quale alcuni devono farsi carico più di altri: devono farsene carico coloro che per più tempo hanno amministrato, soprattutto nelle regioni meridionali, la salute delle donne, preferendo veder basse le statistiche ufficiali dell'abortività piuttosto che consentire alla legge di svolgere il suo compito graduale di approdo alla prevenzione, che dovrebbe essere non soltanto l'obiettivo che le donne comuniste e le forze laiche hanno voluto realizzare con l'approvazione della legge, ma anche quello proprio di questa discussione; il punto di incontro, quel pezzo di strada da percorrere insieme, assumendoci collettivamente, come forze politiche, la responsabilità della prevenzione, che non è responsabilità personale delle donne. Dobbiamo diventare capaci di trasformare l'attuale autogestione della prevenzione in una gestione di servizio; dobbiamo finalmente applicare quella parte della legge che finora è rimasta ampiamente inapplicata. Occorre farlo nella chiarezza degli intenti e senza infingimenti e mistificazioni.

So che di prevenzione abbiamo parlato in tanti, qui e fuori di qui, e che essa rappresenta — lo ripeto ancora una volta — il terreno dell'intesa. So anche, però, che è il terreno possibile della divisione e dell'incomprensione. Cosa significa affermare — come hanno fatto gli onorevoli Fronza e Casini — che prevenire il concepimento non significa prevenire l'aborto, se non chiudere la strada al dialogo, al rispetto ed alla comprensione reciproca? Se per prevenire l'aborto non possiamo prevenire il concepimento, cadiamo in una pesante contraddizione che non è nostra, che non è del mondo laico, che non appartiene neppure alla coscienza diffusa delle donne di questo paese. Anche qui contano i fatti: l'Istituto superiore di sanità documenta

che il calo dell'aborto volontario — che è l'obiettivo che tutti vogliamo raggiungere — procede di pari passo con due condizioni: la prima è l'esistenza ed il funzionamento dei consultori familiari, la seconda è la conoscenza e la capacità di utilizzare i mezzi contraccettivi. Le donne intendono usarli, sono disponibili; le donne arrivano all'aborto quasi mai attraverso una scelta originaria e quasi sempre per effetto di una contraccezione sbagliata o inadeguata.

Mi chiedo: sbagliano le donne, quando nei servizi, nei consultori chiedono soprattutto competenza, chiarezza d'informazione, ricerca comune delle soluzioni più adatte alla singola donna e alla coppia? Non c'è davvero niente di arretrato in un paese che non fa partire campagne di prevenzione, quale quella contro l'AIDS, perché si ha paura di usare in luoghi pubblici parole che comunemente usano i ragazzi quando chiedono in farmacia un preservativo? Pongo la domanda in un altro modo: possiamo davvero continuare ad ignorare che in Italia, come in tutti i paesi del mondo, si è ormai ampiamente consumata una piena (quanto meno, abbastanza piena) separazione tra sessualità e procreazione? Che questi rappresentano due diritti, due valori distinti, entrambi degni di essere tutelati, soprattutto per le donne e per i più giovani? Tutti sappiamo, infatti, quanto sia difficile tutelare tali diritti, dall'esercizio dei quali deriva anche la capacità di costruirsi una sessualità che aiuti a crescere ed a migliorare, una sessualità che non sia fonte di sopraffazione. A questa separazione, che è innegabile, anche la scienza ha dato, in forme persino clamorose, la sua conferma. Le nuove tecniche della procreazione, le promesse dell'ingegneria genetica, l'inquietudine degli «uteri in affitto», gli spettri della manipolazione cromosomica, pongono interrogativi tanto alti, tanto grandi, che fanno sentire ormai stretto un dibattito sull'aborto, e quanti hanno posto attenzione in quest'aula, attraverso le mozioni presentate, alla sfida alta che la scienza ci lancia.

Ciò che ci preoccupa non è che la scienza

lanci una sfida: ciò che ci preoccupa è che questo continui ad avvenire senza che ci sia stata ancora una sede nazionale in cui si sia discusso in termini politici, in termini di vantaggi sociali, per le donne e per gli uomini, sul come rispondere alle sfide della scienza; una sede in cui si sia verificato se le 150 mila richieste di ricorso alla fecondazione artificiale che ci sono state nel nostro paese fossero veramente l'unica, possibile risposta ad un problema di sterilità di coppia o se non fossero il risultato di una prevaricazione tecnologica, un tentativo di espropriazione della maternità naturale.

Il ministro ha da circa due anni acquisito il parere di una commissione istituita per lo studio della fecondazione artificiale, e da molti mesi il parere di un'altra commissione istituita per l'ingegneria genetica. È molto probabile, ministro, che noi del gruppo comunista non riusciremo a riconoscerci in quelle preliminari conclusioni, non fino in fondo, almeno; ma riteniamo ugualmente doveroso che lei le porti all'attenzione e alla discussione del Parlamento e delle Commissioni di merito. Abbiamo l'impressione che esse potranno comunque favorire un livello di intervento meno arretrato rispetto a quello cui oggi ci troviamo di fronte: il livello del disordine normativo e della deregolamentazione, per cui è possibile che in Italia si verifichi un fenomeno straordinario come quello cui la fecondazione artificiale nelle strutture pubbliche può avvenire solo se è omologa, mentre nelle strutture private nessuno controlla. Ci sono banche dello sperma, ci sono interventi di manipolazione cromosomica e genetica, ma noi non lo sappiamo; e invece qui le diciamo, signor ministro, che come donne, come parlamentari vogliamo sapere. Vogliamo sapere qual è la realtà attuale in Italia delle pratiche della fecondazione artificiale, e nello stesso tempo qual è l'epidemiologia della sterilità reale, quali sono le cause, qual è la distribuzione degli aborti bianchi; e ancora, come si interviene in positivo per favorire l'impegno scientifico a rimuovere le cause della sterilità e per una ricerca di mezzi antifecondativi che siano più rispet-

tosì della salute e della dignità dell'uomo e della donna.

Abbiamo avuto tutti bisogno di discutere di questi problemi in riferimento alla legge n. 194, di cui abbiamo parlato dieci anni fa; eppure ancora di quella legge dobbiamo parlare. Ha ragione Alma Cappiello, stiamo parlando di una legge dello Stato, di cosa lo Stato faccia per applicarla fino in fondo, e di come noi possiamo migliorare tale applicazione.

Io dico che le strade non sono poi molte: assunzione piena di responsabilità da parte delle istituzioni e offerta di efficace prevenzione. Sono proposte su cui un impegno comune può essere costruito, purché ci intendiamo sui termini e sui contenuti. In termini scientifici la prevenzione primaria è quella che agisce sulle cause di un processo impedendo che esso si verifichi; quella che interviene più a monte è definita prevenzione secondaria. Questa non ha mai avuto scientificamente alcuna possibilità di modificare all'origine l'andamento di un fenomeno.

È chiaro quindi che dobbiamo impegnarci per la prevenzione primaria dell'aborto, e non per quella secondaria. Quando si verifica una gravidanza indesiderata è già tardi; il carico di angosce, i condizionamenti legati ad una scelta, qualunque poi quella scelta sia, sono ormai qualcosa che è già avvenuto, un prezzo che la donna ha già pagato, un carico di cui non può più liberarsi.

Allora, la domanda è: c'è la disponibilità di tutte le forze di questo Parlamento per rendere possibile la prevenzione in tutte le sue forme e nel pieno rispetto della libertà di scelta? C'è la disponibilità delle forze cattoliche, ad esempio, a non confondere il livello della pratica politica con quello delle scelte ideologiche ed a riconoscere che anche la prevenzione che voi definite come quella che si affida alle difficili scelte della Chiesa non è preclusa alle forze laiche? Ogni tipo di prevenzione deve essere esposta, resa disponibile alla scelta di qualsiasi donna, di qualunque posizione ideologica.

In conclusione, siamo disposti a salvaguardare la pluralità delle scelte, delle esigenze e dei comportamenti? Se è così, se

questa è la strada che si può percorrere insieme, occorre assicurarsi alcune garanzie: che non si appalti la prevenzione in termini ideologici, orientandola verso una ed una sola forma; che i consultori familiari siano messi in condizione, in tutte le aree del paese, di svolgere le funzioni cui sono chiamati. Occorre dare in tal senso il massimo rilievo al fatto che laddove hanno funzionato — questo è scritto nella sua relazione, signor ministro — maggiore è stato il calo dell'aborto, con un rapporto proporzionale tra calo dell'abortività e funzionalità dei consultori familiari.

Ci sembra anche utile ricordare che non'è e non vi può essere una preclusione di principio rispetto al fatto che i consultori si avvalgano anche del volontariato. È già scritto nelle leggi: da parte nostra non vi è stata la proposta di abolire quanto è scritto nelle leggi. Ciò che ci preoccupa è la scelta di accentuare questa presenza; una accentuazione che è inutile se si intende rispettare lo spirito delle leggi, ma che può far cambiare il nostro giudizio se da qualche parte non di questo si tratta, non di operare anche con il volontariato nel rispetto dei contenuti delle leggi, bensì di un tentativo di ideologizzare il consultorio, rendendolo — come è stato detto in Commissione affari sociali —, in totale alternativa ai contenuti della legge n. 405 del 1975, luogo di persuasione e di pratica della «libertà di non abortire».

Libertà di non abortire: anche questo è un aspetto su cui la chiarezza può aiutare a comprenderci. Aiutare a non abortire significa, a nostro avviso, qualcosa di ben preciso: significa costruire attorno alla donna, alla coppia, alla famiglia un sistema di garanzie, di certezze economiche, sociali e sanitarie; significa favorire nel lavoro, nella vita quotidiana la donna che fa la scelta della maternità; significa prestare attenzione ai suoi tempi, ai tempi degli affetti, delle cure, della disponibilità per i figli; significa garantire i servizi; significa non riproporre un arcaico modello familiare, che debba fungere da contenitore di tutti i problemi irrisolti della società (ed anche da contenitore di gravidanze indesiderate).

È disposto questo Parlamento, che dichiara di essere favorevole a costruire condizioni in cui la donna non debba scegliere di abortire, a recuperare gli anni dell'abbandono, della distrazione rispetto a questi problemi, a rimettere mano con convinzione ad un progetto organico di politiche sociali, che abbiano al centro veramente, nei fatti, il benessere della donna e quello dei bambini? Si può oggi considerare che l'offerta sociale consiste nell'accoglienza della donna, della gravidanza difficile, dei suoi figli?

Facciamo dunque le cose che qui si possono fare: rifinanziamo le leggi specifiche; affrontiamo in fretta le leggi che mirano alla tutela delle donne madri, lavoratrici e non lavoratrici; tiriamo fuori dal cassetto — ministro, lei si è impegnato ancora una volta nei giorni scorsi a farlo — i progetti-obiettivo, che sono previsti nei piani sanitari, e rendiamoli praticabili con una diversa politica dei servizi (un'offerta che oggi è bassa, inconsistente rispetto ai bisogni di solidarietà e di assistenza sociale).

Quindi strada da fare insieme, onorevoli colleghi, ce n'è, e ce n'è tanta.

Credo di dover ancora una volta ribadire, avviandomi alla conclusione, la necessità di percorrere insieme questa strada, ma con coerenza, reciproco rispetto e riconoscimento delle diverse posizioni; senza trabocchetti, vorrei aggiungere. Abbiamo indicato il nostro obiettivo con molta chiarezza: favorire l'attuazione piena della legge n. 194, favorire soprattutto l'effetto preventivo di tale legge, intervenendo con una informazione che sia pluralistica, tecnicamente completa, aperta alle diverse sensibilità e ai bisogni di ascolto delle donne e delle coppie; adeguare, quanto alle strutture ed alle competenze, i consultori familiari su tutto il territorio nazionale, per porli in condizione di essere realmente un punto di riferimento delle politiche di prevenzione e di tutela sanitaria della maternità e della sessualità.

Ribadiamo che questa è una funzione tecnica, e mettiamo in guardia anche le colleghe di alcuni partiti laici, anche le col-

leghe socialiste, rispetto alla possibilità che del consultorio familiare si faccia un uso contraddittorio rispetto allo spirito delle leggi n. 194 e n. 405. Alcune di loro, Alma Cappelletto ad esempio, hanno detto che la legge n. 194 non si tocca; Rossella Artioli ha detto che occorre costruire il massimo di intesa; io voglio solo sottolineare che la legge n. 194 si può anche toccare senza toccarla, come alcuni fatti avvenuti in questo paese hanno dimostrato. Non vogliamo favorire questo processo con l'indeterminatezza o con il dubbio: vogliamo che sulle posizioni di ognuno vi sia la massima chiarezza. E allora accanto alla prevenzione, che poniamo al primo posto, e con grande risalto, accanto alla piena funzionalità dei consultori familiari, che riteniamo di grande rilievo, ben venga l'impegno a creare insieme le condizioni di una società in cui l'aborto non sia più necessario. Ma non è certo con i dati su quello che oggi avviene in Italia, su quello che oggi i consultori sono in grado di dare, che potremo rendere non più necessario l'aborto in questo paese.

La legge n. 194 è una legge che va stretta alle donne del paese, come ha dimostrato nei fatti anche il dibattito che in quest'aula si è sviluppato. Credo che una lezione a noi, al Parlamento, possa venire dai comportamenti delle donne, che non si sono fatte prendere dal bisogno di rimettere in campo una lotta di bandiera, che hanno dimostrato in dieci anni di sapere utilizzare al meglio quel poco — insisto: poco — che le istituzioni sono riuscite a dare attraverso le leggi n. 194 e n. 405.

L'impegno a cui il Parlamento chiama sé stesso, con le mozioni e con il dibattito che qui si è aperto, si può allora assolvere soltanto partendo dalle ragioni delle donne, dalle richieste che loro ci fanno, imboccando la strada che esse stesse hanno indicato. E quella strada — torno a ribadirlo, indicando in tal modo il punto più alto di un impegno comune di tutte le forze che qui sono chiamate in campo — ha un tracciato molto chiaro, signor ministro: prevenzione, servizi efficaci, ricostruzione di uno stato di tutela sociale, e non soltanto sanitaria, delle donne, delle coppie, della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

famiglia (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, della sinistra indipendente e verde*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

**ANNAMARIA PROCACCI.** Signor Presidente, colleghi, ministro, voglio prima di tutto portare la vostra attenzione su di un tema che compare in diverse mozioni presentate in questo dibattito per la difesa della vita, ma che credo non sia stato abbastanza approfondito nei suoi contenuti: mi riferisco alle biotecnologie, che sono al centro delle modificazioni avvenute intorno a noi, a ritmo incalzante, negli ultimi decenni.

Le biotecnologie rappresentano momenti di manipolazione della vita, dei mattoni stessi della vita; sono interventi ed alterazioni del corredo genetico e del DNA, elemento fondamentale per la vita della cellula.

Sono passati più di quindici anni da quando, negli Stati Uniti, venne manipolato un batterio, un organismo molto semplice, un elemento apparentemente piccolo e marginale. L'intervento su tale organismo fu un grande incendio scientifico: le cronache del tempo (era il 1973) attestano che gli scienziati, quando venne data comunicazione ufficiale della manipolazione, vennero presi da una grande eccitazione, ma anche da un grande sgomento. Uno dei protagonisti di quel momento scrive: «Gli scienziati sono stati sopraffatti da un'angoscia metafisica, dovuta alla loro stessa capacità di trastullarsi con i mattoni stessi della vita; questa angoscia metafisica era simile a quella che aveva provato Oppenheimer assistendo all'esplosione della prima bomba atomica».

Devo dire, però, che quell'angoscia è durata davvero poco, troppo poco.

Due anni dopo la manipolazione di quel batterio, in un consesso internazionale, il mondo della scienza decise di avanzare con estrema cautela su questo cammino e stabilì che non era assolutamente possibile che questi batteri venissero rilasciati con disinvolture in ambiente non protetto, cioè

nell'ambiente esterno e naturale. Sono passati quindici anni, e il rilascio dei batteri è avvenuto.

Un anno fa, il 26 aprile 1987, negli Stati Uniti vi è stato un episodio che forse è sfuggito a gran parte dell'opinione pubblica mondiale ma che è molto importante: in un campo dove erano state piantate 2.400 piantine di fragole, poco prima che iniziasse un'irrorazione con un batterio manipolato, il celebre *frostban*, «l'ammazzagelo», gli ecologisti tentarono un'invasione e strapparono una parte delle piantine; naturalmente vennero allontanati brutalmente e nel giro di due ore tutte le piante erano al loro posto. Il *frostban*, «l'ammazzagelo», è proprio un frutto della biotecnologia; noi però non ne conosciamo gli effetti a lungo termine.

I comitati etici costituiti negli Stati Uniti, che ormai hanno diversi anni di vita, non si sono mai riuniti. Ce lo dicono le cronache internazionali perché possiamo valutare con attenzione la situazione delle biotecnologie anche, e soprattutto, in riferimento al nostro paese.

Il cammino delle biotecnologie è cominciato da un batterio, ed è proseguito, gradino dopo gradino, interessando le piante, gli animali, ed ora l'uomo. Per quanto concerne i vegetali, si opera la riproduzione per clonazione di tante piante, «esemplari validi» (ben inteso, tra virgolette). Nel settore dell'agricoltura le biotecnologie fanno splendide promesse; si dice che, per loro tramite, vi saranno raccolti forti, piante capaci di resistere al gelo e alla siccità; insomma, piante migliori di quanto non faccia madre natura. Potremo stroncare la fame nel terzo mondo! Chi di noi potrebbe, di fronte a queste promesse, dire di no? Ma è proprio così? L'altra faccia delle biotecnologie è veramente oscura.

Andiamo più a fondo nel mondo della ricerca. Una scienza che fa simili promesse, rivolte anche a quanti muoiono, a milioni, di fame nel terzo mondo, è davvero così neutrale? In questi anni, silenziosamente, è avvenuta una progressiva selezione nelle sementi, una selezione nel mondo delle specie vegetali, di modo che moltissime sono andate perdute. Si sono

costituite banche di semi manipolati che, naturalmente, sono patrimonio delle grandi multinazionali. Ciò significa che l'enorme mercato agroalimentare sarà controllato dalle solite multinazionali, che stroncheranno ogni forma di concorrenza. I dati raccolti ci forniscono la seguente indicazione: nel 1995 il settore agroindustriale mondiale potenziale avrà un fatturato superiore ai 50 mila milioni di dollari. Siamo allora proprio sicuri che dietro a tutto ciò vi sia un atteggiamento da benefattori dell'umanità e non una enorme speculazione economica? Siamo sicuri che il terzo mondo si affrancherà, nel settore agricolo, dalla dipendenza del nord del mondo grazie alle biotecnologie? Siamo sicuri che tale dipendenza non aumenterà? Senza volere entrare nel merito, strettamente scientifico, di ciò che comporta nel settore agricolo una innovazione del genere, siamo sicuri, ancora una volta, che a causa di un qualche fenomeno, di un qualche mutante patogeno non vadano persi (e questo lo ha segnalato anche Laura Conti) interi raccolti, con effetti tragici per l'umanità?

Analizziamo ora l'applicazione delle biotecnologie in campo animale. Il 16 aprile 1987, l'ufficio brevetti statunitense definì «materiale brevettabile gli organismi viventi multicellulari non umani di origine non naturale, compresi gli animali». Avrete certamente letto sui giornali dei vari esperimenti che hanno dato vita alle «donzebre» o ai «tigoni». Forse tali nomi ci fanno sorridere, ma queste chimere sono diventate realtà. Anche in questo caso, la biotecnologia ci fa una splendida promessa, almeno per chi non è vegetariano: personalmente, essendo vegetariana, sono indifferente nei riguardi della possibilità di sfamare intere popolazioni attraverso gli animali. Comunque dicono le biotecnologie che presto nei nostri allevamenti avremo maiali con carne più magra e mucche che forniranno latte umano. Quali enormi vantaggi per l'umanità! Leggevo poco fa una notizia secondo la quale gli scienziati sono già riusciti a far produrre a sedici topine latte di pecora. Ciò cosa significa? Quali sono le implicazioni? In questo

caso possiamo fare gli stessi ragionamenti che facciamo per l'agricoltura ma non solo, perché in questo caso vi è anche un grande problema etico da affrontare: è giusto manipolare le specie viventi? È giusto creare specie non presenti in natura? È giusto ledere in questo modo i diritti degli animali, anzi degli «altri» animali?

Ritengo che tutti noi dobbiamo recuperare con estrema attenzione il discorso dell'etica. Personalmente non ho paura di farlo, di parlare di quel senso del limite che abbiamo completamente perduto o, che, meglio, ricordiamo soltanto quando il discorso sulla manipolazione genetica ci sfiora o addirittura ci coinvolge. Credo che voi tutti ricordiate il discorso, preso in parte per autentico ed in parte per provocatorio, fatto da uno studioso fiorentino il quale, non tanto tempo fa, ipotizzò la creazione di uno «scimpanzuomo» nato attraverso l'inseminazione di una femmina di scimpanzè con seme umano. Tale scienziato parlava di una intera popolazione di «scimpanzuomini» — non quindi di una chimera da laboratorio, badate bene! — da impiegare in attività degradanti per gli essere umani — quelli veri, quelli DOC —, oppure come «serbatoi» per i trapianti di organi.

L'ipotesi dello «scimpanzuomo» ha scatenato un mare di polemiche e finalmente il discorso sulle biotecnologie è diventato di tutti, anche se ritengo questa una espressione presuntuosa perché, ancora una volta, il problema dell'informazione è enorme: parliamo infatti di alcuni esperimenti che sono stati già effettuati in laboratorio, per dar vita allo «scimpanzuomo» ma che sono stati troncati, almeno a quanto ci dicono gli scienziati. Sarà vero?

Cosa sappiamo noi della ricerca che viene condotta nel nostro paese? Molto spesso il gruppo verde ha chiesto una mappa dei centri di sperimentazione su animali; ha chiesto, inoltre, di conoscere con quali fini vengono fatti certi esperimenti: noi vogliamo sapere. Figuriamoci se non è fondamentale il discorso della trasparenza quando parliamo di biotecnolo-

gia! Non sto dicendo che vogliamo impedire la ricerca, perché sappiamo molto bene ad esempio che dai batteri vengono oggi ricavate sostanze come l'insulina. La scelta, quindi, non si pone tra questa ricerca senza controlli e senza freni e lo *stop* per sempre alla ricerca stessa.

Il discorso è diverso. Noi abbiamo bisogno di riflettere, di sapere, di pensare dove stiamo andando. Per questo vogliamo una moratoria, vogliamo una lunga pausa durante la quale si faccia chiarezza su tutto quello che sta avvenendo, anche sopra la nostra testa.

Credo che il dibattito sulle biotecnologie debba realizzarsi a vari livelli e prima di tutto in questa sede, se è vero che siamo noi a fornire gli indirizzi per le scelte di questo paese. Ma si tratta di un dibattito che deve avvenire anche all'esterno, fra i cittadini, che sono molto spesso inconsapevoli o si limitano a sorridere quando si parla di questi incroci incredibili fra animali, che forse ci ricordano le favole della nostra infanzia.

Un altro esempio: i batteri che sono stati rilasciati nell'ambiente circostante non sono stati oggetto di alcuna valutazione di impatto ambientale. Ecco che il discorso etico va di pari passo con quello scientifico: noi parliamo continuamente della valutazione di impatto ambientale per rilevarne la profonda assenza e non è fantascienza presumere che anche nel nostro paese possa verificarsi un rilancio di questi organismi senza che ne siano conosciuti e valutati gli effetti. Stiamo dunque correndo un grosso rischio applicando quello che ancora non conosciamo bene, il «fare» più veloce del «sapere» è un concetto pericoloso, è uno sbaglio madornale nella storia dell'umanità e la distruzione che — soprattutto negli ultimi anni — stiamo operando a ritmi crescenti sull'ambiente esterno dovrebbe veramente insegnarci qualcosa. Non è accettabile il principio del «fare più veloce del sapere», del fare per così dire «sciolto» dal sapere.

L'affermazione che faccio risulta forse più evidente se vi dico che dei 788 progetti all'esame della Comunità economica europea nel settore delle biotecnologie, sol-

tanto il 3 per cento riguarda una valutazione di impatto ambientale sulla natura e sugli altri esseri viventi. Tutto ciò è spaventoso e dovrebbe farci rabbrivire, soprattutto in un ambito internazionale nel quale pochissimi paesi hanno legiferato in questo settore: lo hanno fatto la Danimarca, la Gran Bretagna ed anche gli Stati Uniti, anche se in modo estremamente carente. Ma il nostro paese non ha ancora fatto nulla e credo, colleghi, che su di noi pesi davvero la grande responsabilità di capire prima di tutto i motivi del vuoto che abbiamo permesso si creasse in tutti questi anni.

Il discorso sulle biotecnologie non è nato sei mesi fa o nel 1987 (con il *frostban* e l'ufficio brevetti con i suoi «mitici» animali appunto brevettati) e dobbiamo ormai colmare questo vuoto legislativo di cui siamo profondamente responsabili.

Come possiamo, inoltre, scindere il discorso delle biotecnologie da quello della bioingegneria e da tutto ciò che riguarda il settore della maternità? «Mamma provetta» era il titolo del convegno che i verdi, insieme ad altre forze, hanno tenuto nel mese di maggio a Bologna. «Mamma provetta» e fecondazione artificiale, queste sono le promesse della scienza alle donne che hanno un grandissimo, insopprimibile desiderio di maternità. Ma, anche su questo dobbiamo veramente riflettere. Qual è il rapporto delle donne con la scienza, una scienza che, con le sue provette, permette anche a Bologna — e non è una cosa nuova — di porre un embrione in un utero tolto dal grembo di una donna a causa di un carcinoma e di portare avanti la gravidanza per diverse settimane. Forse questo, più delle «pecapre» e della clonazione delle piante, può farci davvero rabbrivire.

Credo che sia un dovere per noi anche pensare a questo settore, tanto più che ci muoviamo in una continua contraddizione: da una parte una forte presenza di sterilità spesso indotta da fattori ambientali; dall'altra questa, come dire?, perversa compensazione scientifica che, attraverso l'ansia e anche il dolore fisico, promette alla donna di avere un figlio.

Ritengo che questo discorso sia in primo luogo importante per le donne: se fosse possibile, vorrei davvero rivolgere a tutte loro un appello a riflettere su che cosa sia oggi la maternità, in quale rapporto la poniamo con questa scienza innaturale, spesso crudele con la donna perché la ricatta facendo leva proprio sul desiderio di maternità non appagato. Vogliamo interrogarci su tutto questo?

Credo che dobbiamo lavorare in questo senso e per questo abbiamo avanzato precise richieste, come ad esempio quella per una conferenza nazionale sull'ingegneria genetica e sulle nuove tecnologie riproduttive, con un dibattito davvero vasto, che non si svolga soltanto a livello di specialisti.

Mi sembra e spero di avervi reso, con quello che ho detto, i termini del problema relativo al porsi del mondo della scienza oggi; questa scienza non è neutrale e mi chiedo se lo sia mai stata (io sono profondamente convinta del contrario) ma, se avessimo bisogno di una conferma della sua non neutralità dovremmo sapere che molti ricercatori giapponesi e americani titolari di cattedre prestigiose di ricerca in questo settore, soprattutto quello delle biotecnologie relative agli animali e alle piante, sono poi grandi azionisti delle multinazionali di cui vi parlavo in precedenza. Allora è un prenderci in giro lasciare, come spesso si fa per un comodo alibi, le scelte a chi se ne intende, perché così viene davvero violato il diritto di tutti a sapere, e a decidere.

Difesa della vita, si intitola il dibattito su questa serie di mozioni; difesa della vita delle donne, direi io. Negli interventi che ho ascoltato mi sembra di aver colto spesso un desiderio di rimuovere tutta quella che è stata la condizione delle donne che ricorreva prima di questa legge (e che purtroppo appartiene in parte anche al presente) prima di dieci anni fa, donne che si affidavano, per l'aborto clandestino, non alle mani dei medici, ma a quelle delle «mammane» e che spesso morivano. Non dobbiamo dimenticare tutto questo. Mi chiedo se in un dibattito veramente profondo, complessivo, enorme sulla difesa

della vita possiamo far finta che ormai tutto ciò appartenga soltanto al passato, ad una disgraziata contingenza storica. Vogliamo fare, quindi, un processo alla legge n. 194? Sono convinta che questa legge sia da difendere e da rendere più funzionale in tutti i suoi aspetti.

È vero, abbiamo sempre paura di parlare di educazione sessuale e di contraccezione. Me ne sono ben accorta anche in quest'aula durante il dibattito sulla legge finanziaria: sarà stata anche la stanchezza, chissà, o il nervosismo, ma quando si parlava di introdurre l'educazione sessuale a scuola, spesso molte erano le battute inopportune. E soprattutto ho notato — lo ricordo con estrema chiarezza — che quel dibattito veniva fatto praticamente solo dalle donne, con qualche rarissima eccezione, come se si trattasse davvero di uno scheletro nell'armadio.

Credo comunque che la scuola possa essere un luogo privilegiato di informazione e di educazione sessuale, il che, naturalmente, pone innanzitutto un problema di natura culturale, perché è tutto un discorso di scelte consapevoli e responsabili. La maternità e la paternità debbono essere il frutto di una scelta. Il principio di autodeterminazione della donna non è del resto legato al riconoscimento occasionale e storico che la società le concede in considerazione di una particolare situazione. No, per quanto attiene alla maternità, esso è un diritto che fa parte dell'essere donna.

Per questo saremmo tutti, e io per prima, estremamente felici il giorno in cui non vi fosse più neanche un aborto, che rappresenta comunque una tragedia, anche per chi sostiene convintamente, come me, la legge n. 194. Ma allora, per favore, si faccia senza ipocrisie l'educazione sessuale, per la quale credo sia ormai maturo pienamente anche il nostro paese; parliamo senza tabù di contraccezione, anche per fare davvero qualcosa per l'emergenza derivante dal problema dell'AIDS, in merito al quale pochissimo è stato fatto in un mare di inopportune polemiche.

Non ci si può più nascondere dietro ad un dito in nome di vari moralismi! Fac-

ciamo finalmente dei consultori una realtà efficiente! Non desidero raccontare i mille episodi di discriminazione e di umiliazione delle donne avvenuti nell'ambito di tali strutture, che dovrebbero aiutare ma che non funzionano. Ricordiamoci inoltre dei problemi connessi all'aborto clandestino, che investono in particolare le minorenni: noi pensiamo che oggi i giovani siano estremamente informati e, come si usa dire con una parola che detesto, emancipati per ciò che attiene alla vita sessuale. Questo non è vero! È vero invece che essi sono bombardati da tutta quella serie di messaggi che bombardano anche noi e sui quali spesso avrei molto da dire.

Per quanto riguarda il principio di autodeterminazione, desidero leggervi un piccolo articolo che ho trovato sul *Corriere della Sera*, a proposito di una relazione del *Population Crisis Committee* degli Stati Uniti, un istituto demografico di Washington, sulla condizione della donna in oltre cento paesi del mondo. Il titolo dell'articolo è «Povere, senza potere e gravide» e in esso si può tra l'altro leggere: «Le donne più povere del mondo vivono ai limiti della sopravvivenza; donne prive di ogni diritto legale e politico, schiacciate da un ciclo biologico che comincia con un matrimonio in giovanissima età e continua con un rosario di gravidanze, concludendosi spesso con la morte durante il parto». Questa è la realtà di molte donne in numerosi paesi del mondo!

«Le donne coltivano la metà del raccolto mondiale, ma solo pochissime possiedono la terra che lavorano, pur costituendo un terzo della forza lavoro. Le donne sono relegate alle occupazioni peggio pagate». In caso di maternità, sono spesso sole a seguire i loro figli!

Io credo che questa altra metà del cielo, questo mondo di sofferenze dovrebbe veramente indurci ad una riflessione, se intendiamo condurre con serietà e coerenza questo dibattito sul diritto alla vita.

Vorrei porgervi ora un'ultima domanda: a tutti i bambini che nasceranno (che molti vorrebbero far nascere in numero più elevato) chi garantirà la difesa della vita? Forse noi, continuando a distruggere il

nostro pianeta? Io spero che anche la nostra presenza in questa sede abbia contribuito a generare la consapevolezza scientifica e morale su quanto sta avvenendo sul pianeta Terra. Forse non con un discorso continuo, come sarebbe stato opportuno, ma frequentemente, sia pure episodicamente, abbiamo ricordato la situazione di questo pianeta malato.

Quali conseguenze avranno sui bambini il surriscaldamento dell'atmosfera e tutti i fenomeni ad esso connessi: l'effetto serra, il buco d'ozono, la desertificazione, la distruzione delle foreste, l'inquinamento crescente e l'aumento del cancro? È necessario dare precise risposte, se vogliamo assicurare non solo il diritto alla vita, ma anche e soprattutto il diritto alla qualità della vita. Non possiamo semplicemente «lavarci le mani» assicurando il diritto alla nascita, dobbiamo assicurare il diritto di vivere e di vivere nel migliore dei modi.

Vorrei citare un ultimo episodio, che credo possa davvero concludere queste mie riflessioni sulle profonde contraddizioni esistenti, dalle quali dobbiamo uscire in maniera consapevole. Gli scienziati affermano che tra dodici anni, nel mitico 2000, la Terra avrà distrutto un terzo delle sue specie viventi. Sapete, spariranno soprattutto nel mondo delle piante, moltissime specie che noi non abbiamo mai conosciuto. Spariranno per sempre. Contemporaneamente, e forse inconsapevolmente, cerchiamo di sostituire di queste specie attraverso le manipolazioni di laboratorio. Ebbene, in tutto ciò si riscontra un forte elemento di ottusità. Nell'isola di Madagascar, tanto per fare un esempio, vive una piccola pianta, la pervinca rosea, in un'area che viene progressivamente disboscata e della cui estensione originaria è rimasto soltanto un quinto. Si tratta di una piccola pianta, vittima ormai destinata a sparire dalla faccia del pianeta Terra, che però contiene settantacinque principi attivi, due dei quali vengono usati per la cura delle leucemie infantili.

Ebbene, credo che ciò sia la testimonianza di tutti gli errori che stiamo compiendo (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Balbo. Ne ha facoltà.

**LAURA BALBO.** Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, siamo alla conclusione del dibattito e, ripercorrendolo nei temi trattati fuori e dentro quest'aula, affermare che in esso si sono espresse solo scelte di schieramento equivarrebbe a banalizzarlo; sarebbe altresì riduttivo non rilevare come molti di coloro che hanno voluto misurarsi con i temi di cui discutiamo lo abbiano fatto consapevoli di affrontare scelte di coscienza, scelte relative alla dignità umana e alla definizione dei diritti di libertà, scelte, soprattutto, che riguardano la vita e la riproduzione della vita.

È emerso in modo evidente come in questo dibattito siano state poste in gioco questioni di fondo della nostra organizzazione sociale e della nostra cultura. I dati su cui si è ragionato, i riferimenti e i toni sono stati diversi da quelli di dieci anni fa. Questi dieci anni, quindi, hanno lasciato segni nelle nostre menti, nel nostro linguaggio, nelle nostre coscienze.

Considero molto positivo, in particolare, il fatto che nel dibattito che si è svolto si siano espressi uomini e donne, indipendentemente dal fatto di essere in certi casi d'accordo e in altri in disaccordo. In ogni caso ritengo che un dibattito pieno e maturo su questioni fondamentali come queste non possa che essere arricchito da ciò, dato che in molti hanno sentito di doversi esprimere.

Naturalmente ci sono questioni rispetto alle quali il dissenso è stato profondo ed è emersa una radicale diversità di posizioni. Ve ne sono state due che mi hanno colpito in modo particolare.

Innanzitutto, la concezione di uno Stato pluralista (che cioè istituzionalmente si costituisce e si difende come un qualcosa a sé stante rispetto al mercato e al «terzo settore») contrapposta alla concezione di uno Stato che, dicendosi pluralista e geloso della propria autonomia, di fatto è subalterno a, o si identifica con, le scelte di soggetti del privato.

La seconda presa di posizione che mi ha

colpito è stata la definizione implicita, o a volte esplicita, delle donne «adulte» — perché è di queste che parliamo — come soggetti consapevoli, responsabili, attenti alle decisioni, ai quali si riconosce piena capacità di autodeterminazione, contrapposta alla definizione di donne come incapaci di decisioni consapevoli, di fatto non pienamente soggetti.

Vorrei brevemente richiamare i dati di una ricerca, la sola che io sappia disponibile, su un campione di donne che ha abortito: questi dati sono stati presentati circa un anno fa, in un convegno a Bologna, e sono di prossima pubblicazione. Naturalmente, come tutti i dati di ricerche sociologiche, soprattutto se riferiti ad atteggiamenti, essi hanno dei limiti. Ritengo però che valga la pena di riflettere su di essi, anzitutto dal mio punto di vista.

Ho analizzato tre domande, riguardanti le motivazioni in base alle quali le donne hanno fatto ricorso all'aborto, le condizioni che esse considerano necessarie per mettere al mondo un figlio e, infine, il significato che attribuiscono all'aver un figlio. Occorre ricordare le caratteristiche prevalenti delle donne incluse nel campione: sono adulte, il 70 per cento circa di esse risulta coniugato o con rapporti stabili, e quindi in una condizione di vita familiare del tutto regolare.

Per il 70 per cento di queste donne il ricorso all'aborto è legato ad un fallimento contraccettivo precedente, non al fatto di non aver usato o conosciuto la contraccezione. È interessante notare che in questo campione le donne più giovani e più istruite sembrano essere in grado di ricorrere a contraccettivi più sicuri. Questa è una delle indicazioni che tutti noi, credo, riteniamo interessante: le nuove generazioni, per definizione più istruite, saranno comunque diverse dalle generazioni oggi adulte.

Ricordiamoci, per altro, che anche negli Stati Uniti la pillola è usata da circa il 20 per cento della popolazione interessata. Con questo vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che, a livello mondiale, esiste una sfiducia o un rifiuto per l'assunzione di medicinali in senso ampio; si tratta, in par-

ticolare, di sfiducia o rifiuto dei prodotti contraccettivi esistenti sul mercato. Tale questione va molto al di là delle specificità culturali e politiche della situazione italiana.

Ecco i dati cui intendo fare riferimento: 50 per cento circa delle intervistate rispondono che avere un figlio «dà significato alla vita familiare», e un ulteriore 34 per cento che «dà significato alla vita di coppia». Nell'indicare «le condizioni necessarie per avere un figlio» (così era posta la domanda), primo viene il «desiderio di entrambi i genitori», secondo «il rapporto d'amore tra i coniugi», e molto meno spesso indicati, il «benessere economico», e «un forte desiderio di maternità». Aggiungo che in circa metà delle risposte si riconosce in modo esplicito che «abortire significa intervenire su una vita umana», con quello che questa consapevolezza comporta. Dunque si rivela qui un senso forte della vita familiare e di coppia, e una forte responsabilizzazione.

Le donne prese a campione dalla ricerca cui mi riferisco non sono diverse da noi, da quelle che conosciamo o anche dalle mogli, dalle figlie o dalle conoscenti degli uomini presenti in questa Camera. Non sono irresponsabili, avventate, irrazionali o incorreggibili recidive (nel senso che fanno ricorso più volte all'aborto); non sono fragili o devianti. Queste sono le associazioni che troppo spesso vengono fatte rispetto all'individuazione del mondo delle donne che interrompono la gravidanza.

Queste donne non rappresentano una categoria a rischio; se si ragiona in questo modo, si riconosce loro solo un parziale diritto sul proprio corpo, sulla propria vita, solo una parziale responsabilizzazione e dignità, e dunque si nega loro il diritto all'autodeterminazione. Questo, tra l'altro, è un principio che è stato solennemente affermato anche da organismi internazionali (dal *Forum* delle donne a Nairobi, per esempio, il cui organismo di riferimento è l'ONU). Il diritto all'autodeterminazione è stato altresì affermato in una recente conferenza, svoltasi pochi mesi fa a cura dell'Organizzazione mondiale della sanità (il cui tema era: «Sane politiche pub-

bliche per la salute»), che ha recato come primo punto, con riferimento alle varie categorie di popolazione e di interventi, il principio dell'autodeterminazione delle donne rispetto alla procreazione, alla sessualità e alle pratiche del parto. Si tratta di principi cui i governi dei paesi membri dei suddetti organismi sono invitati ad adeguarsi.

Ma soffermiamoci sul rapporto tra donne e uomini all'interno del nostro Parlamento e nella società italiana, che ci riguarda in maniera più immediata. Voglio capire se si ritenga che le donne possono votare ed essere elette, ma non essere in grado di decidere su un aspetto così cruciale per la loro identità e il loro progetto di vita, qual è il fatto di avere figli, quando e quanti metterne al mondo, Voglio capire se riteniamo che le donne possano lavorare e svolgere anche professioni che comportano un elevato grado di responsabilità e professionalità, ma non essere in grado di muoversi, con tutta la difficoltà oggettiva che decisioni di questo genere comportano, rispetto alla scelta centrale della loro vita.

Se così è, allora dobbiamo chiederci quale modello di organizzazione sociale corrisponda a questa concezione delle donne adulte: forse una società come quella anteriore alla riforma del diritto di famiglia, nella quale la patria potestà spettava all'uomo e vi era una riconosciuta subalternità delle donne; oppure, e questo è più avveniristico, una società in cui si delegano le scelte in questo campo ad esperti, che potrebbero essere scienziati, medici, bioetici, teologi e così via. Non so chi possa decidere meglio, dal momento che in questo campo nessuno fa scelte che possano piacere a tutti o che in assoluto possiamo considerare le migliori. Si tratta di capire a chi riconosciamo il diritto di operare quelle scelte e quali siano i criteri da seguire.

Io credo che in un modello democratico e rispettoso dei cittadini come aventi pari dignità la strada da seguire sia chiara. E vorrei un momento soffermarmi sul concetto di pari dignità. Non è astratto. Io lo sento come determinante e riguarda me, le

mie colleghe, moltissime donne che io rispetto, nonché il posto delle donne nel sistema sociale e politico italiano, il rapporto che, come donne, abbiamo con i nostri figli. Siamo o non siamo cittadine aventi piena dignità e capacità di autodeterminazione? Questo punto riguarda milioni di donne che nella storia, attraverso vicende personali e collettive che non possiamo permetterci di cancellare, hanno di fatto regolato responsabilmente il precario equilibrio tra risorse e popolazione in differenti epoche storiche, in differenti contesti, in differenti sistemi sociali.

Quando si parla di maternità cosciente come di un obiettivo non realizzato, si mostra di ritenere che fin qui il modello sia stato quello di mettere al mondo figli in modo non cosciente. Al riguardo vi è una totale ignoranza dei processi storici, di come la popolazione nei secoli abbia regolato il difficile equilibrio tra risorse e popolazione; vi è un'incomprensione dei dati economici, sociali e antropologici complessivi; vi è un'assenza di analisi critica dello sviluppo della coscienza medica; vi è un distorto modello di razionalità dei comportamenti (quale razionalità dobbiamo applicare a simili comportamenti?); e, nell'ipotesi peggiore, vi è anche paternalismo o incomprensione, o vero e proprio disprezzo per le donne. Eppure esse, soggetti di comportamenti dolorosi e difficili sono anche soggetti capaci, proprio rispetto a quei comportamenti, di immaginare, di sperimentare e di provare comportamenti rilevanti per il futuro. In questo caso le donne veramente guardano in avanti.

Il secondo punto che volevo affrontare concerne il problema dello Stato, e al riguardo sarò più breve dal momento che il linguaggio e i riferimenti sono in questa sede molto più condivisi.

Come in altri casi (questo è solo uno dei tanti, ma certo uno dei più emblematici) si pone anche in questo campo il problema dell'erogazione di servizi privati in rapporto ad un sistema pubblico che si suppone sia garante di un diritto di accesso ai servizi stessi e di una adeguata qualità della prestazione.

Prima dell'entrata in vigore della legge n. 194, più di dieci anni fa, l'aborto era un servizio esclusivamente privato, appartenendo al sistema di mercato, al «sistema profit». Dopo l'approvazione della legge si è costituito un servizio pubblico con l'obiettivo di ridurre al minimo il peso del mercato privato e quindi quello degli aborti clandestini. E conosciamo altri casi in cui lo Stato ritiene essenziale intervenire per combattere le distorsioni del mercato privato rispetto ad alcuni servizi considerati essenziali.

Il servizio pubblico, così come si è costituito, si è caratterizzato per i vincoli derivanti dal fatto che, come e più che in altri casi, esso è stato realizzato con risorse e volontà inadeguate e con la tolleranza dell'ambivalenza o dell'opposizione di certi operatori, ai quali si è riconosciuto il diritto di esprimersi, tramite l'obiezione di coscienza, secondo le loro convinzioni personali. Si è data inoltre la possibilità all'associazionismo e al volontariato di agire liberamente fuori dello spazio pubblico. Si è quindi dato vita ad un sistema flessibile e tollerante. Tornare indietro significherebbe spostare questo sia pur parziale equilibrio a favore del privato; significherebbe per lo Stato rinunciare agli obiettivi dichiarati del suo operare istituzionale. Si tratta certo di obiettivi controversi e difficili, ma non stiamo parlando di cambiamenti nell'organizzazione di un settore industriale o di procedure finanziarie, né di soldi da spendere o da risparmiare (questioni che sono, tutto sommato, più semplici).

Io credo, e con questo concludo, che sia importante non semplificare, soprattutto a livello dei rimedi, delle proposte. In questo caso non funziona un rapporto semplice di causa-effetto: più o migliore informazione contraccettiva uguale successo, più prevenzione uguale maternità responsabile, più sedi di consiglio e supporto alle donne uguale il risultato che esse si comportino come qualcuno ritiene che per loro sia preferibile.

Non c'è questo scontato e facile rapporto tra stimolo e risultato, perché i comportamenti in questo campo sono estrema-

mente più problematici; e non vale misurare i risultati dei cambiamenti su tempi brevi (questo è stato un altro problema, credo) perché l'informazione sessuale, contraccettiva, non passa come l'informazione bancaria o fiscale. Sarebbero, per esempio, importanti i riferimenti al fatto che le esperienze contraccettive e sessuali passano da una fase storica e culturale all'altra, da una generazione all'altra, più che da una donna all'altra: le esperienze fatte dalle nostre madri, che già rappresentavano una prima generazione che ha modificato fortemente i comportamenti contraccettivi, sono passate attraverso meccanismi non semplici alla generazione successiva.

Infine, riprendendo alcuni dei dati cui prima ho accennato, anche in riferimento alle riflessioni che stanno facendo i bioetici laici più consapevoli sulle questioni al nostro esame, credo che oggi il senso di responsabilità si definisca non in astratto, rispetto a valori che pure molte, moltissime donne in questo caso avvertono, ma dall'incrocio tra i valori, la responsabilità concreta e quotidiana nelle relazioni con persone concrete e reali, ed il principio, che è diventato importante, della concezione di sé, del progetto di sé che noi riconosciamo a tutti gli esseri umani, uomini e donne.

Quindi è la costellazione di questi elementi che delimita lo spazio etico e politico in cui ci troviamo collocati al presente, che non è costituito da una singola area di comportamento, ma dall'insieme di questi tre fattori, ciascuno dei quali a me sembra che rappresenti un importante elemento di civiltà. L'insieme dei tre fattori ed il loro difficile intreccio costituiscono, ripeto, l'ambito in cui ci troviamo ad operare.

Credo davvero che non vi siano soluzioni facili; d'altra parte, di nuovo i bioetici ci dicono che nella vita di ognuno le scelte veramente difficili sono poche. Nella maggior parte dei casi ci troviamo di fronte a scelte banali: ci va bene allora la ricerca di mercato, subiamo i persuasori del mercato. Di fronte a queste scelte, altro è il livello della decisione, altro il livello della persuasione. Proprio perché sono così

poche nella vita le scelte importanti vanno affrontate con riflessione, con attenzione, con rispetto e, se possibile, con generosità (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Carlo Casini. Ne ha facoltà.

**CARLO CASINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, torniamo a parlare di vita mentre siamo ancora in un doloroso stupore per le 289 vittime della guerra del Golfo.

Non riesce a tranquillizzarci l'idea di una sorta di inevitabilità di questa aggressione alla vita; non ci tranquillizza la riflessione che le guerre ci sono sempre state, che nelle guerre sempre hanno pagato gli innocenti, che nella filigrana della storia il sangue è il segno della presenza dell'uomo.

Parlo di doloroso stupore perché ci colpisce anche l'errore, cioè l'irrazionalità in questo episodio. Ma il problema dell'irrazionalità è assai più intensamente legato alla difesa della vita di quanto non lo sia al funzionamento di un radar o alla interpretazione delle immagini sullo schermo di una nave da guerra.

Ieri Salvatore Veca ha scritto sul *Corriere della sera*: «A volte sembra patetico e fatuo, di fronte a tragedie assurde come questa e a vite innocenti spezzate, continuare a sperare nella ragione degli esseri umani». Tuttavia non vi è a disposizione un'alternativa apprezzabile. Noi siamo moralmente tenuti ad insistere.

Il significato più grande del recente incontro a Mosca fra Reagan e Gorbaciov sta in questa testimonianza di insistenza tenace, moralmente sospinta, anche là dove la soluzione sembrerebbe, sulla base dell'esperienza, lacerante ed impossibile.

Le soluzioni ci debbono essere anche quando non si vedono, ma a mostrarle non basta la ragione se non vi è una tensione etica, la quale è sospinta dalla percezione della dignità di ogni essere umano. Non basta, dunque, invocare la razionalità: per vedere meglio occorre anche sforzarsi di accrescere la passione per l'uomo. Essa ci

aprirà meglio gli occhi e sospingerà la ragione a percorrere i sentieri che sembravano impervi.

Come non ricordare, a tale riguardo, la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, le cui prime parole — sottoscritte universalmente nel centro cronologico e logico di questo nostro secolo, grandioso nella disperazione e nella speranza, esattamente quarant'anni fa — ci assicurano che proprio il riconoscimento della dignità di ogni essere appartenente alla famiglia umana costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo?

Ciò vale nel macrocosmo sociale, dove si discute di pace e di guerra, di fame nel mondo, di rapporti fra paesi poveri e paesi ricchi, in una complessità nuova che richiede, oggi, nuova passione, lucidità e coraggio, ma vale anche nel microcosmo, dove ogni singolo individuo gioca il suo destino, per quanto anonimo esso sia.

«Uomo, chi sei, che cosa vali?». È diventata domanda politica, e riguarda le frontiere iniziali e finali della vita questa domanda che da sempre affatica il pensiero, in altri tempi più di ora, anche se ora l'insignificanza è la caratteristica degli estranei alla tribù, degli schiavi, poi dei negri, degli ebrei e via dicendo! Oggi la grande questione è posta di fronte alle insignificanze ultime. Se dell'embrione costruito in provetta può impossessarsi l'industria per le sue sperimentazioni; se la morte diventa un processo prolungato; se malattia, sofferenza, *handicap*, per un verso possono essere controllati sempre più efficacemente (ma con l'impiego di costose e raffinate tecniche) e dall'altro appaiono sempre più estranei ad una società che premia solo il successo e il possesso; se la maternità non è più giustamente un destino rimesso al caso; se il figlio non è più il «bastone» per la vecchiaia o il «braccio» per lavorare, ma preoccupazione, peso, sconvolgimento di programmi e avventura incontrollabile, la domanda allora è la seguente: che ruolo gioca la dignità anonima di ogni essere umano dal bambino non nato, dall'em-

brione in provetta, al vecchio, al malato, al morente?

I problemi dinanzi a noi sono enormi, ma non possiamo rinunciare al tentativo di risolverli con la ragione, e non vedremo la strada se non ci lasciamo illuminare dalla dignità di ogni essere umano.

Un identico discorso riguarda l'ambiente e le questioni nuove e grandi sollevate dalla stessa accelerazione del progresso economico e industriale. Ma qual è il rapporto fra l'uomo e l'ambiente? Qual è il fine — la domanda è ancora politica — di tanta nostra fatica?

In tale ampio contesto si muove la mozione Martinazzoli n. 1-00074. Con essa si chiede una pausa di riflessione per una ricognizione dei fini. Come non può considerarsi fuga dalla concretezza la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, così sarebbe un fatto straordinariamente concreto che questa Camera preparasse e attuassee le soluzioni sulle frontiere della vita con l'ausilio di una bussola: la dignità di ogni essere umano, dal concepimento alla morte naturale.

Non vi è in questa ampiezza di panorama alcuna volontà callida di aggiramento del tema dell'aborto, semmai il bisogno di collocarlo sul suo terreno proprio. Non è vero, infatti, che il problema dell'aborto sia vecchio quanto il mondo né che per contrastare l'aborto bisogna ripiegarsi sul passato. Solo in questa nostra straordinaria epoca sappiamo quasi tutto sullo sviluppo della vita nel seno materno; solo oggi paternità e maternità non sono rimesse al caso; solo ai nostri tempi l'aborto è diventato inquietante problema culturale e sociale; solo le nostre moderne strutture sono in grado, come mai prima, di dare risposte di solidarietà. Perciò riconoscere dignità alla prima scintilla di vita non è disperata linea difensiva di un passato che non tornerà, ma piuttosto ricerca di energia intellettuale e morale per costruire un futuro che porti a compimento una spinta di liberazione che ha già decretato l'eguaglianza degli stranieri e dei cittadini, dei bianchi e dei neri, dell'uomo e della donna.

Del resto, i problemi nuovi posti dalla

vita nascente riguardano anche la genetica. Ha contemporaneamente ragione e torto chi in questo dibattito ha detto che manipolazione genetica ed aborto sono questioni diverse. Ha torto perché il soggetto principale resta sempre lui, l'essere umano. Che si trovi nel calore del seno materno o nel freddo dell'azoto liquido, la domanda è sempre la medesima: chi sei, uomo o cosa, soggetto o oggetto? È possibile per la nostra razionalità ammettere la categoria del «mezzo uomo»? E quale l'effetto giuridico dell'eventuale residuo dubbio? L'abbandono di ogni tutela?

Una diversità però c'è e consiste nel fatto che nel caso dell'aborto i soggetti sono due. Vi è la madre, cui la vita del figlio è legata in una situazione che non ha analogie. Nessuna protezione della vita del figlio è concretamente possibile senza passare attraverso la mente ed il cuore della madre, senza tenere conto delle sue oggettive condizioni. Dignità del figlio e dignità della madre sono legate; solidarietà verso la vita nascente e solidarietà verso la donna sono due facce dello stesso problema. Ciò non toglie, però, che tutte le legislazioni legalizzatrici dell'aborto (almeno nella nostra cultura europea ed occidentale) non si fondano sulla idea della irrilevanza della vita concepita, ma piuttosto sull'idea del conflitto fra diritti ed interessi, quelli della madre e quelli del figlio.

Possiamo non essere soddisfatti del punto di equilibrio stabilito per legge, ma in ogni caso, se vogliamo ricavarne un principio per disciplinare la genetica partendo non dalla irrilevanza dell'embrione bensì dal suo contrario, se ne trae l'orientamento che riconosce il suo diritto alla vita e conseguentemente il suo diritto alla famiglia, all'identità biologica e psichica.

Se intanto, dunque, come chiedono i verdi, al termine di questa discussione potessimo almeno stabilire una moratoria su qualsiasi esperimento fatto su embrioni umani, un risultato positivo sarebbe già raggiunto.

Ci dispiace che un dibattito di così ampio respiro sia stato ridotto all'aborto, anzi di più: alla legge sull'aborto, la cui modifica noi non abbiamo chiesto neppure nella

nostra mozione. L'ampiezza della nostra impostazione è sollecitata anche da una petizione popolare che ha raccolto due milioni e mezzo di firme; è collegata alla celebrazione del quarantennio della nostra Costituzione che è — lo diciamo con orgoglio — la prima fra tutte le costituzioni postbelliche occidentali a decretare i diritti dell'uomo contenuti nella *Dichiarazione universale*.

Ma parliamo pure di aborto: la tutela della vita nascente è contemplata dalla nostra Costituzione, e precisamente dall'articolo 2, come tutti sapete, il quale riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo tra cui — annota la nostra Corte costituzionale — non può non collocarsi, sia pure nella situazione sua propria, la condizione giuridica del concepito.

Ci siamo avventurati in questo dibattito lanciando una duplice costruttiva sfida, sapendo che parlare della vita umana, ricordare il miracolo del suo inizio nel seno materno è diventato pericoloso, perché le parole sembrano venate dal ricordo di divisioni, di ferite. Eppure bisogna trovare il punto in cui cominciare di nuovo ad essere uniti tutti, nella chiarezza: è ovvio.

Se non chiediamo modifiche alla legge non è perché la condividiamo, il nostro giudizio resta severo; ma sappiamo che non vi è consenso per cambiare la legge e ci sforziamo allora di avere la mentalità della madre vera di fronte al re sapiente, a Salomone, di cui parla la Bibbia. Le due donne si litigavano il figlio e il re saggio decise di dividerlo in due. Fu la madre vera a rinunciare alle proprie ragioni purché il figlio visse. Così non ci chiuderemo in una rancorosa protesta, non grideremo «lo avevamo detto», anzi ci appelleremo alla legge.

Non risponderò puntigliosamente ai vari argomenti che sono stati trattati: lo saprei fare, ma non voglio perdere tempo in cose vecchie. Ad alcuni colleghi ho già risposto per iscritto, ad altri scriverò per dimostrare che si può rispondere. Ma almeno una cosa la debbo pur dire per ragioni di giustizia e per rendere onore alla classe medica. Non è vero che la persistenza cospicua dell'aborto illegale è do-

vuta all'obiezione di coscienza. Guardate la relazione del ministro della giustizia: su 33 medici denunciati nel 1986 solo uno era obiettore, mentre 32 erano non obiettori. Non è vero che l'aborto è calato di più nelle regioni dove maggiore è la frequenza del consultorio. Guardate le tabelle ministeriali: al primo posto nel calo di aborti sta la Sardegna, agli ultimi posti nella frequenza del consultorio sta la Sardegna. Sarà un caso, ma forse è opportuno discuterne più approfonditamente.

Ecco, dunque, la duplice sfida. La prima: è vero o non è vero che per restituire senso ideale al nostro stare insieme bisogna ricominciare dagli ultimi? La seconda: è vero o non è vero che questo paese non si salverà se non insieme? Faremo dunque uno sforzo — esaustivo, disperato, ma lo faremo — per trovare il terreno comune, e lo faremo a partire da ciò che è sicuramente maggioritario in quest'aula: l'inquietudine. Perché questa inquietudine? Perché la nostra ragione non dovrebbe renderla esplicita? È vero o non è vero che tutti qui desidereremmo il minor numero possibile di aborti? Ma perché? Diciamolo con chiarezza, guardandoci negli occhi. Perché è in gioco (questa è la risposta semplice) la vita di un altro. Sarà invisibile, ma il compito della ragione è propriamente quello di vedere oltre il visibile. Sarà quantitativamente quasi un nulla, ma è pur sempre uno di noi.

Siamo ancora frastornati dalle grida opposte. Ma domandiamoci: e se fosse uno di noi? Chi può negare questa possibilità, la più logica? Perché io sono il ragazzo che fui, il bambino che fui, l'embrione che fui.

La Commissione del Parlamento europeo per i diritti delle donne, nel suo parere del 4 febbraio 1987, espresso con sedici voti favorevoli, uno contrario e un astenuto, ha chiesto che «in considerazione della sensibilità dolorifica degli embrioni a partire dalla quarta settimana venga creato uno spazio giuridico europeo per proteggere la vita allo stato embrionale». «L'embrione e il feto debbono godere in ogni circostanza del rispetto dovuto alla dignità umana» (24 settembre

1986, Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa).

Potrei annoiarvi con altre citazioni, ma preferisco tralasciarle. Voi lo sapete, non esiste un solo documento giuridicamente autorevole in Europa che fondi la legalizzazione dell'aborto sulla negazione dell'umanità del concepito. Semmai vi è il silenzio, l'equivoco, la censura, ma l'inquietudine non è eliminabile, ed essa è la principale alleata della vita. Essa è il principio fragile, se volete, della nostra unità. Tale inquietudine è in certo modo presente nella stessa legge n. 194, altrimenti perché scrivervi «La Repubblica tutela la vita umana sin dal suo inizio», nel mentre se ne consente la soppressione? Perché insistere sul divieto di usare l'aborto legale come mezzo di controllo delle nascite, nel mentre si stabilisce la libertà di decisione della donna? Perché l'invito alla riflessione di sette giorni, se vi è la convinzione — qui ripetuta un momento fa — che nessun intervento è più possibile una volta determinatasi la gravidanza non voluta?

L'inquietudine, amici, colleghi, è nelle vostre parole; volete rinnovare il fronte della legge n. 194, quando nessuno ne ha chiesto la modifica.

Voi contrapponete il fronte della legge n. 194 alla proclamazione del valore della vita. Non è ciò testimonianza istintiva di una contraddizione che non vorremmo vedere? Non dovrete invece sostenere e dimostrare che la tutela della vita va d'accordo con la legge? Non pare tortuosa la collega, onorevole ed amica Livia Turco, nel chiamare in una recente trasmissione televisiva l'aborto «la definizione di una impossibilità di vita»? Non sarebbe più semplice chiamarlo con il suo nome?

Ed un giurista fine e competente come l'onorevole Violante insiste: «Noi non consideriamo l'aborto un diritto!». Eppure egli sa, non può non saperlo, che ha ragione l'onorevole Rodotà quando in linea giuridica gli replica: no, l'aborto è un diritto!

Perché questo rifiuto culturale di un diritto che pure è tale? E, soprattutto, perché nessuno mai si è alzato, perché nessuno (anche se siamo pochi) si alza in questo momento a dire: Tu dici scioc-

chezze, smettila! Perché tutti lo sanno che cosa è in gioco ed il silenzio è prova dell'inquietudine.

Ebbene, se posso dire qualche cosa di profondamente umano — e voglio fare un appello a questa vostra inquietudine, vostra, di tutti, ed io grido a questa vostra inquietudine —, attuazione della legge vi sia, ma in quale direzione? Vi è o no in essa la tutela della vita umana fin dal suo inizio oppure è in alcune parole menzogna per ottenere il consenso dei distratti, per offrire un pretesto alla Corte costituzionale, per attrezzare la legge in vista della prova referendaria?

L'onorevole Violante l'ha detto: «L'aborto è una tragedia in ogni caso»; e l'onorevole Sanna: «Si tratta di un dramma vero»; parole forti che trasudano inquietudine. Possiamo allora lasciar consumare il dramma e la tragedia, omettendo le azioni necessarie, di chiarificazione culturale, di solidarietà economica e sociale, di sostegno psicologico, che possono evitarli?

Ecco, vedete come registrare l'inquietudine sia già un dato di unità e sia anche il punto di partenza per le azioni effettive ed efficaci di prevenzione.

Il passo sarebbe molto più spedito se potessimo insieme esprimere, lucidamente e razionalmente, la ragione di questa inquietudine, la dignità ed il diritto alla vita di ogni essere umano, anche se soltanto concepito.

Io so di essere accusato di parlare con troppa insistenza del bambino e troppo poco della donna, ma ci vorrà ben qualcuno che riequilibri il dibattito, che gli restituisca complessità, dando voce a chi non ha voce. Credo anche di conoscere il perché della difficoltà a piegare lo sguardo sul figlio.

L'onorevole Turco — nel dibattito televisivo di cui parlavo — ha detto una cosa che condivido: «Bisogna avere un atteggiamento amorevole e ciò comporta il rifiuto di comportamenti criminalizzanti e l'ergersi a giudici». Capisco anche che sottolineare il disvalore di un atto significa inquietare di più le coscienze. Di qui certa insistenza sull'eticità della scelta in sé, più che dell'accoglienza della vita; il rifiuto del

concetto di dissuasione, almeno se riferito all'imminenza di un atto; lo sforzo di diluire la responsabilità individuale in un'impalpabile responsabilità collettiva.

Poi vi è il problema della liberazione femminile. L'onorevole La Valle ha qui detto che «ogni liberazione ha un prezzo, rappresenta un parto doloroso nella storia umana e comporta delle vittime ed anche la liberazione della donna ha avuto le sue vittime».

Io sono d'accordo non solo sull'atteggiamento amorevole, e credo che nel tempo si capirà meglio il ruolo di estrema importanza svolto dai movimenti femminili. Se potessi per un attimo avere la rappresentanza di tutti i maschi della storia, mi chinerei qui a chiedere scusa per le stratificazioni incredibili di violenza a cui abbiamo sottoposto le donne; ma il loro impetuoso moto di liberazione non ha forse qualcosa di eccessivo, come una corsa che non sa più fermarsi, anche quando è al traguardo, in questo travolgere la vita non nata? Non vi è qualcosa di maschilista in questa concezione di un moto di liberazione che ha ineluttabilmente le sue vittime? Il nostro atteggiamento amorevole è davvero sincero, se riguarda solo uno dei soggetti del dramma e non entrambi? È davvero conforme alla liberazione femminile una strategia di liberazione della donna che le nasconde la verità? E, soprattutto, è possibile svolgere una seria prevenzione, se cancelliamo la ragione di essa?

Si dice «contraccezione, contraccezione, contraccezione»: è un'invocazione la cui ossessività palesa ancora una volta l'inquietudine. Se l'aborto non fosse un problema, non vi sarebbe questa insistenza di evitare il concepimento perché se no non c'è nulla da fare.

Invitare all'accoglienza della vita pare quasi una forma indiretta di criminalizzazione della donna. Ma è davvero immaginabile una seria azione di educazione alla procreazione cosciente e responsabile se non è anche, e prima, educazione al rispetto della vita? Solo quest'ultimo, infatti, da un lato restituisce le ragioni del coraggio a chi si trova di fronte ad una gravidanza non programmata; dall'altro,

prima del concepimento, consente azioni di procreazione davvero cosciente e responsabile. Paradossalmente è proprio la banalizzazione dell'aborto che produce la banalizzazione della contraccezione.

Non è vero che la collega Fronza Crepaz ha rifiutato il concetto di prevenzione dell'aborto in tema di contraccezione: ha detto che non basta la prevenzione del concepimento, e che anzi la dimenticanza di quella ulteriore specifica prevenzione di fronte alla gravidanza indesiderata rende inefficace la stessa prevenzione remota. È poi un grave errore immaginare che il dramma dell'aborto coinvolga solo la donna: il padre è sempre coinvolto, e lo è per lo più come principale responsabile dell'aborto, con l'istigazione o almeno con il disinteresse e la mancanza d'amore («È affar tuo!»); ma è coinvolto anche il gruppo familiare, il nucleo di amicizie.

Ebbene, tacere il valore della vita nella società non ha forse un costo troppo alto? Non è la legittimazione di questi comportamenti di deresponsabilizzazione, di carenza d'amore degli uomini e dei gruppi in cui la donna vive il suo dramma? Come dunque esprimere in forme amorevoli il rispetto per la vita nascente? Quali sono gli aspetti al cui riguardo l'attuazione della legge si è manifestata in maniera più coerente? Alcuni dicono: intensificare l'informazione contraccettiva e aumentare il numero dei consultori.

L'onorevole Firpo ha qui, involontariamente credo, demolito la tesi che tutto si risolva nella contraccezione, quando ha ricordato il suo nipotino di nove anni che suggerisce *Control* ai genitori che gli domandano: «Lo vuoi un fratellino?».

I preservativi si trovano alle casse dei supermercati e si bandiscono concorsi televisivi tra chi li compra; ma non trovo frequentemente tracce di una educazione al rispetto della vita nei testi scolastici e neppure nei molteplici *dépliants* preparati da enti locali per le scuole con l'elenco degli strumenti contraccettivi illustrati in parole ed immagini. Non esiste una ricerca sui consultori che non evidenzi l'esigenza di una loro rifondazione più attrezzata: non serve perciò difenderli pregiudizial-

mente se prima non sappiamo quale tipo di consultorio diffondere.

In che misura è stato attuato il fine, dichiarato dalla legge, di tutelare la vita umana fin dal suo inizio? Il disinteresse per le modalità del colloquio, per i risultati di essi, per i rapporti con il volontariato non dimostra che questo finalismo è stato ignorato?

Un solo esempio: l'università di Firenze ha presentato in questi giorni uno studio sull'aborto a Firenze e il dato che mi ha sconcertato è che nel 1987 vi è stato l'81 per cento di certificazioni d'urgenza. Voi sapete che cosa vuol dire? Che non vi sono nemmeno i sette giorni di riflessione! Guardando le tabelle ministeriali vi potrete rendere conto che la regione che sta in testa nelle certificazioni d'urgenza è l'Emilia Romagna (24 per cento), mentre la seconda è la Toscana (21 per cento): nessun'altra regione supera il 10 per cento e la maggior parte sono molto lontane da questa percentuale (4 per cento, 2 per cento). Forse le donne fiorentine, emiliane, toscane sono più malate delle altre? O forse vi sono aree culturali in cui anche quel debolissimo filtro di sette giorni di riflessione ha perso ogni significato? Che ne è allora del fine di tutela della vita umana dal suo inizio?

Un atteggiamento amorevole significa in primo luogo che noi dobbiamo smetterla di litigare. Pur prendendo atto lealmente dei nostri diversi modi di pensare, dobbiamo registrare la comune inquietudine e continuare a riflettere. Questo dibattito non dovrebbe apparire l'accademica celebrazione di un decennale, ma piuttosto l'inizio di un modo nuovo di accostarsi al problema, più ragionante, più rispettoso. La polemica ci ha impedito di riflettere a fondo su tante cose, ci ha fatto spesso ripetere luoghi comuni. Dobbiamo vedere a fondo qual è la situazione della prevenzione in Italia; soprattutto dobbiamo capire bene che cosa fare per rendere più efficienti i consultori. Dobbiamo svolgere questa ricerca dando un segnale di novità e di importanza, e questa è la ragione della nostra insistenza sulla costituzione di un'apposita Commissione parlamentare;

non per contestare, ma per capire; non per polemizzare, ma per dialogare costruttivamente.

Un atteggiamento amorevole implica anche una conoscenza esatta delle cause dell'aborto e l'intollerabilità di quelle economiche e sociali. Bisognerebbe fare un inventario delle riforme possibili perché la pressione socio-economica venisse eliminata o ridotta.

L'atteggiamento amorevole implica anche la piena attuazione della legge sia attraverso l'ampliamento del concetto stesso di prevenzione (ridotto oggi ad una parte, alla prevenzione del concepimento) sia attraverso la valorizzazione del volontariato.

La partecipazione del volontariato all'opera di prevenzione, in collaborazione con le strutture pubbliche, è già prevista dalla legge — è vero —, ma è estremamente preoccupante che in questi anni, sottratto l'aborto alla clandestinità, si sia fatto spesso tutto il possibile per ridurre alla clandestinità il volontariato che si pone come scopo specifico l'aiuto alla maternità come forma di aiuto alla vita. Questa è la spia più evidente che si vuole spingere l'attuazione della legge non nel senso della completezza, ma secondo un'interpretazione riduttiva che rifiuta l'accoglienza come forma di prevenzione e che rifiuta quelle parole «tutela della vita umana fin dal suo inizio» che uno di noi, qui dentro, ha definito «il veleno della legge».

Non si può invocare il pluralismo per escludere la valorizzazione del volontariato. Nella legge non è detto che deve essere utilizzato il volontariato che si impegna per rendere più diffuso l'aborto, ma viene detto il contrario: si parla del volontariato che ha per scopo l'aiuto alla maternità difficile prima e dopo la nascita.

Nessuno ha mai chiesto (vorrei tranquillizzare chi ha pensato diversamente) né può chiedere che il volontariato sostituisca i consultori o entri direttamente nei consultori stessi; si chiede solo che la sua esistenza venga fatta conoscere e che i suoi servizi siano messi a disposizione della

donna e della coppia, fuori del consultorio, a richiesta del consultorio o della donna.

Chi ha mai detto che i centri per la vita usino metodiche repressive e criminalizzanti? Emma Fattorini, in un intervento su *l'Unità* di ieri, ha detto, in base ad una sua esperienza, che non si dà azione efficace senza amore, senza rispetto, senza condizione. Le famiglie che aprono le loro abitazioni alle ragazze cacciate di casa criminalizzano la donna? Le giovani che fanno gratuitamente servizio domiciliare per consentire alla giovane mamma di andare a lavorare commettono delitti di lesa maestà verso la legge? Quanti si impegnano raccogliendo fondi per ristrutturare ambienti ed offrirli in comodato precario a coppie che altrimenti abortirebbero sono da condannarsi? Chi rompe la solitudine offrendo amicizia, colloquio e compagnia offende la donna? Se c'è uno spazio, anzi, in cui il volontariato appare indispensabile, è questo: uno spazio in cui l'atteggiamento amorevole non viene pagato e in cui il valore della vita si collega necessariamente ad una indicazione positiva. Certamente è finito il ruolo dello strumento penale come indicazione di valore. Ne dobbiamo cercare altri, che devono essere misurati sempre, in ogni caso, sull'amore.

Voi dite che gli aborti sono diminuiti? Come ho già detto, non entrerò in polemica, ma ve lo domando, perché non lo so e purtroppo non ne sono così convinto. Vi domando ancora, dal momento che dite che i consultori li hanno ridotti, perché vogliate escludere l'azione del nostro volontariato, un'azione sempre crescente e la presenza dell'area cattolica sempre più lucida, sempre più chiara. Siamo i soli, ora, a parlare del valore della vita: ma se lo facessimo insieme?

Parlerò allora da stolto, ma fra i dati di questi ultimi dieci anni dovremmo inserire anche queste piccole, povere e modeste cifre: 2.908 bambini nati evitando un aborto con certificazione; 1.568 donne accolte in famiglie o in case di accoglienza. Potrei continuare ad enumerare queste cifre: piccole cose, modestissime cose! Ma se poche persone, spesso criminalizzate, costrette alla clandestinità, senza una lira da

parte delle strutture pubbliche, hanno potuto attuare questi piccoli interventi, quanto grande potrebbe essere l'azione, in un atteggiamento amorevole, della società e dello Stato tutti insieme? (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Bruni. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI BRUNI.** «Salvate, ohimè, le membra dal tarlo del pensiero, a voi d'accanto è il vero più che talor non sembri. Progenie impoverita che cerchi un ben lontano, nella tua rosea mano è il nappo della vita»: così dice Igea col suo canto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non mi stancherò di dire che sull'argomento della vita, primigenio rispetto al quale tutti gli altri sono succedanei (il disarmo, i rapporti Est-Ovest, eccetera) bisogna trovare un punto di convergenza usando la buona volontà. Dai rappresentanti di tutti i gruppi ho sentito pronunciare la parola «insieme»: il che mi ha fatto piacere, anche se ancora sussiste una forma di superbia in difesa delle proprie ragioni, come se si volesse operare una sorta di riequilibrio. Personalmente alla forma dei contrappesi preferisco lo sforzo di volontà teso a raggiungere una convergenza di opinioni.

La legge è buona, solo che va letta bene e correttamente applicata in tutte le sue parti. Noi sosteniamo la preattenzione, interpretando il vero di tutti, a che non nasca una vita non coscientemente voluta, e la postattenzione nel senso che, una volta nata, essa vada sostenuta. È stato sempre così, anche se in tutti i secoli si è parlato di *coitus interruptus* o del metodo Ogino o della spirale o della bibbia di Onan, la quale indicava di disperdere il seme nella sabbia dopo aver compiuto l'atto d'amore. Da sempre si è distinto tra la sessualità e la procreazione.

Magari un tempo si trattava di un fatto artigianale, adesso può essere un fatto esperito in maniera più accorta ed aggiornata, ma è stato sempre così e quindi la distinzione tra sessualità e procreazione va sottolineata in maniera ferma. D'altronde,

se per un attimo volessi essere banale, mi rivolgerei ad un individuo immaginario e gli chiederei: tu come fai?

Un tempo la natura aiutava in modo artigianale con la selezione naturale. Ma da quando la medicina è riuscita, specialmente nei paesi più avanzati, a tenere tutti in vita, l'opera che in maniera meccanicistica, oserei dire cieca, comunque non consapevole per noi, era compiuta dalla natura, la deve svolgere la cultura. Tutto qui. Si tratta del fatto che l'intelligenza deve adeguare all'andamento dei tempi ed al progresso quello che prima veniva affidato alla selezione naturale. La contraccezione è allora un «sacramento» laico perché, evitando un concepimento non voluto, non pone le premesse di un aborto, al quale siamo — ed io personalmente sono — fermissimamente contrari.

L'aborto va evitato? No, l'aborto va cancellato dicendo — ecco la correttezza da usare nella interpretazione della legge — che l'inizio, senza ambiguità, è rappresentato dal concepimento. Tutto ciò, oltre a rappresentare una questione etica, risponde anche a correttezza ed a funzionalità perché, spostando l'azione di impedimento del concepire ad un momento precedente al concepimento stesso, rende veramente residuale, stringe nell'angolo, per così dire, riducendolo al minimo il fatto abortivo (che diventa tuttavia in alcuni casi indispensabile, come la stessa legge stabilisce).

Si obietta ad una contraccezione così intesa una preoccupazione. A parte il fatto che — mi sembra — nella discussione della legge è risultata prevalente la parola «aborto» quasi che, come quando si gioca nell'oratorio, tutti corrano verso la palla anziché guardare al sistema complessivo del gioco, si avanza, dicevo, la preoccupazione dell'annientamento dell'etnia, della scarsità di nati, dell'anno di svolta, dell'indice di natalità dell'1,4 per cento, inferiore di un terzo rispetto al 2,1.

Questo tipo di linguaggio relativo al problema della vita e riferito alla donna — la quale, in ogni caso, non si trova sullo stesso livello degli uomini, ma, a mio parere, su un piano superiore — dà vita ad un ragio-

namento che non mi piace. Si vuole per caso, in nome di tale preoccupazione, che sfugga di mano all'uomo la propria vita?

Ecco perché mi chiedevo in Commissione: il nascituro è figlio dell'uomo o della natura? A questo riguardo, colleghi, i termini del problema sono precisi. Noi siamo formati da natura e spirito, per usare i termini più correnti. Anche se il seme viene collocato artificialmente o violentemente nell'utero, la natura segue meccanicamente il suo processo obbligato, indipendentemente dalla volontà. Tuttavia chiameremo il frutto di tale procedimento nostro figlio, oppure un'entità che è andata avanti per suo conto, come avviene nel caso di una ragazza la quale, camminando in un deserto, sia fatta oggetto della violenza di energumani che in tal modo la fecondino con il loro seme?

È possibile definire il frutto di tutto ciò un figliolo? Un figlio — ecco di nuovo il riferimento alla legge — è qualcosa che noi vogliamo, anche se solo per un momento.

Ma il vero dissidio e la reale diversità tra chi sostiene che è l'uomo l'autore del suo mondo e chi ritiene che, invece, quest'ultimo sia opera della natura risiede in una visione filosofica che, devo confessare, fa parte del pensiero cristiano cattolico. È una visione filosofica che presenta al suo interno due aspetti, quello ottimistico e quello pessimistico. Vi è il misticismo tedesco di Taulero e di Maestro Eckhart, secondo il quale Dio è tutto e l'uomo è nulla; vi è invece chi dice che l'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio e che Dio volle che l'uomo lo servisse con libertà.

Ci chiediamo se dobbiamo seguire una forma di pensiero medioevale o rinascimentale; dobbiamo dire: «Sei cenere e nella cenere ritornerai» oppure, addirittura, domandarci se si tratti di protestantesimo piuttosto che di un principio sancito dal Concilio di Trento. Per il protestantesimo, *Deus iustificat per fidem*, per il Concilio di Trento *Deus iustificat per fidem et per operas*. Dobbiamo chiederci se siamo interpreti della nostra volontà e di quell'operato di cui dovremo un giorno

dar conto dinanzi ad un tribunale, oppure se siamo uno strumento irresponsabile. Ebbene, non dico ciò per cose che altri conosce più di me; dico soltanto che vi è una scelta da compiere in tutti noi, quella fra la fiducia nell'uomo e il pessimismo nei suoi confronti.

Intanto, però, nella legge tutti abbiamo accettato la procreazione cosciente e responsabile; allora occorre non cadere in contraddizione. Se si accetta che la procreazione sia cosciente e responsabile — perché questo è il principio primo della legge — vuol dire che tutti riconoscono la responsabilità che l'uomo e la donna hanno al riguardo. E dunque dopo gli studi genetici degli ultimi tempi, deve essere spostato a prima del concepimento l'atto dell'informazione contraccettiva, affinché, in altri termini, il concepimento possa non avvenire. In tal modo non solo non si va incontro a tutti i tira e molla delle misurazioni dell'ecografo, ai centimetri, a banalità, insomma, che non c'entrano con l'argomento in discussione, ma si è accorti, perché si restringe l'ambito dell'aborto, che è momento successivo a quello di cui sto parlando. Inoltre, l'attuazione della prevenzione si realizza con i contraccettivi e una larga informazione su di essi.

Credo che, su basi di questo tipo, una volontà buona, unitaria, convergente sia possibile; per altro risponderemmo così anche agli aspetti di fondo della nostra cultura, volta sempre a coniugare. L'Italia non ha la dialettica degli opposti, ma la dialettica dei distinti. Una accettazione dei due distinti, sessualità e procreazione, con quanto ho cercato di aggiungere, credo costituisca elemento sul quale si possa trovare la convergenza di tutti. In tal modo praticamente si partirebbe dal punto più alto, la cancellazione dell'aborto e si restringerebbe quest'ultimo a taluni casi che in ogni tempo, hanno nella scelta in questione privilegiato il valore della vita già maturata.

Desidero comunque ricordare (in tal caso è Aristotele che preferisco) che nel momento in cui la prima cellula dell'organismo si è formata, si avvia un intero programma; del resto, la stessa cosa avviene per i *computers*.

Per questo, una corretta lettura della legge, senza ambiguità o tentativi di prevalere, deve indurci ad essere precisi nel considerare il valore delle parole. Da qui nasce la tematica connessa ai contraccettivi.

Naturalmente, è necessario creare consultori efficienti, in riferimento ai quali deve prevedersi che il giudizio sia emesso non da un solo responsabile, ma almeno da tre addetti che concordino sulle stesse soluzioni.

Il fatto che l'argomento al nostro esame mi appassioni mi ha indotto alla stesura di una sorta di bozza di proposta, o meglio di prospettazione, che è del seguente tenore: «Vista la relazione del ministro della sanità, udite le altre relazioni e le conseguenti, approfondite e aggiornate discussioni, premesso che la legge n. 194 sull'interruzione volontaria della gravidanza è valida e che la sua lettera ed il suo spirito debbono essere applicate integralmente; che il suo principio primo è rappresentato dalla procreazione cosciente e responsabile; che il suo fine fondamentale è la salute della donna e la tutela della vita umana, sin dal suo concepimento; che la nascita della legge e l'unanime convergenza delle concezioni filosofico-religiose, presenti nella società contemporanea e nelle istituzioni, hanno il loro punto d'incontro nel riconoscere che debbono essere rispettati e coniugati due distinti elementi, sessualità e procreazione; che in questa ottica è gioia fare l'amore per gratificarsi e per procreare, secondo la libera volontà dei coniugi (o *partners*); che per attuare concretamente la procreazione responsabile occorre diffondere una informazione mirata sull'uso dei contraccettivi affinché si crei una precisa consapevolezza e si ponga attenzione a non far nascere la vita se non voluta coscientemente; che, corrispondentemente, deve essere sostenuto dal punto di vista culturale e deve porsi attenzione al fatto che quando la vita nasce, da parte dei coniugi (o *partners*) deve essere doverosamente e con pieno diritto esaltato il «sì» alla vita, che la società deve accogliere ed aiutare; che in tal modo si ottiene la liberazione della donna dall'aborto; tutto ciò premesso, impegna il Governo ad una dif-

fusa informazione in positivo a che all'atto d'amore consegua la vita liberamente voluta; ad una diffusa informazione sui contraccettivi e su quant'altro la scienza venga acclarando, affinché non si abbia un concepimento che proceda meccanicamente, secondo naturali necessità parallele ed estranee alla volontà della donna, o di entrambi i coniugi (o *partners*). Impegna altresì il Governo ad una politica della famiglia degna di uno Stato moderno, sicché ostacoli economico-sociali, o difficoltà della donna-madre (costituenti impedimento per una sana e decorosa vita del nucleo domestico) siano rimossi da favorevoli leggi e provvidenze finanziarie, fiscali, sociali e lavorative».

Se da qualche parte vi sono alcuni atteggiamenti estremi, per così dire, desidero ribadire che, stanti gli attuali studi genetici, in merito all'affermazione secondo la quale l'inizio della vita corrisponde al concepimento, non do carte perdenti all'altra parte, poiché so che tra qualche anno arriveremo a sostenere — questo è il mio parere — che l'inizio della vita corrisponde, appunto, al concepimento.

In conclusione, per quanto attiene alla condizione della donna, sono convinto che in Italia essa tenda ad affermarsi in un certo modo. Non mi piace il termine, «realizzarsi», che deriva da *res*; non voglio quindi usare il termine «cosarsi». Dicevo che la donna italiana, nella sua matrice culturale, vuole anche stare in casa come «regina della casa», per così dire. Per questo, anche per la donna, dunque, occorre introdurre ed incentivare il *part-time* generalizzato.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni e delle risoluzioni all'ordine del giorno.

Il seguito del dibattito è rinviato ad oggi pomeriggio, dopo che il ministro degli esteri avrà risposto alle interrogazioni urgenti presentate in merito all'abbattimento di un aereo di linea iraniano nel Golfo Persico.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà alle 16.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

**La seduta, sospesa alle 12,20,  
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Boniver, Formigoni, Francanzani, Gorgoni e Calogero Mannino sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

CAMBER: «Regolarizzazione della documentazione inerente cittadini italiani nati in territori ceduti dall'Italia» (2956).

Sarà stampata e distribuita.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, ai fini della seconda deliberazione, la seguente proposta di legge costituzionale:

S. 226-565-B. Senatori TEDESCO TATÒ ed altri; MANCINO ed altri: «Modifiche degli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'articolo 96 della Costituzione» (Approvata, in un testo unificato, in prima deliberazione da quel Consesso, modificata in prima deliberazione dalla Camera e nuovamente approvata in prima deliberazione da quel Consesso) (2288-B).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio  
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*Dal ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla notifica tempestiva di un incidente nucleare, adottata dalla Conferenza generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, a Vienna il 26 settembre 1986» (2955).

Sarà stampato e distribuito.

**Svolgimento di interrogazioni urgenti  
sull'abbattimento di un aereo di linea  
iraniano nel Golfo Persico.**

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

«RONCHI, RUSSO FRANCO, GUIDETTI SERRA, RUSSO SPENA, ARNABOLDI, TAMINO e CIPRIANI».

— Ai ministri della difesa e degli affari esteri —

Per conoscere, in relazione all'abbattimento dell'*Airbus-300* iraniano con 289 persone a bordo ad opera di una nave da guerra della marina statunitense, l'incrociatore *Vincennes*, premesso che questa tragedia conferma quanto siano menzognere le affermazioni che vogliono pressoché infallibili i sistemi elettronici, — il *Vincennes* ne possiede di modernissimi — e sulla maggior sicurezza connessa con l'evoluzione delle tecnologie militari mentre in realtà esse riducono i tempi di decisione, lo spazio per una valutazione dei fatti e innescano sistemi che danno grande spazio agli automatismi e poco alle valutazioni razionali;

sottolienato che le forze armate USA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

non sono nuove ad «errori», che anche nel Golfo Persico hanno mietuto vittime innocenti, si ricorda il mitragliamento di barche di pescatori forse scambiate per battelli di *pasdaran* iraniani;

rilevato che il diretto coinvolgimento nordamericano a fianco dell'Iraq nella guerra contro l'Iran appare sempre più evidente e non risparmia obiettivi civili, come per esempio le piattaforme petrolifere:

se le unità della marina militare italiana impegnate nel Golfo Persico abbiano seguito e rilevato lo svolgimento dell'azione e se hanno in qualche modo cercato di impedire il suo tragico epilogo;

se non ritengano necessario sottrarre immediatamente il nostro paese a questa logica di guerra in cui gli USA sono ampiamente coinvolti e schierati con una delle parti in causa, tenendo anche conto dell'aggravamento indubbio della situazione che si avrà a causa dell'azione americana e delle reazioni che susciterà in campo politico-militare, ritirando subito la flotta della marina militare;

se sia stata presentata la formale protesta del nostro paese e se si intenda portare tale questione in sede ONU». (3-00960).

«NAPOLITANO, MINUCCI, MARRI e MANNINO ANTONINO». — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai ministri degli affari esteri e della difesa* —

«Per sapere — nell'esprimere orrore e allarme per il massacro di centinaia di civili consumatosi nei cieli del Golfo Persico e per le conseguenze che l'abbattimento da parte americana dell'aereo di linea iraniano può determinare;

preoccupati, in particolar modo, per il persistente e accresciuto rischio che la missione della marina militare italiana nel Golfo sia coinvolta in una spirale di guerra —:

se non ritenga il Governo di dover sottoporre a riesame, sotto ogni aspetto, tale missione;

se non ritenga di sollecitare una rinnovata, urgente iniziativa delle Nazioni unite, atta a scongiurare un'esasperazione catastrofica della tensione nel Golfo, a imporre la sospensione delle ostilità, a sostituire alle flotte di tutti i paesi intervenuti in quell'area una presenza e una garanzia dell'ONU». (3-00961).

CARIA. — *Al ministro degli affari esteri* — «Per sapere, dopo l'abbattimento dell'*Airbus* iraniano e la minaccia di «rapresaglia totale» formulata da Khomeini, quali iniziative in campo internazionale intende prendere il Governo per far attuare la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU numero 598, che aveva imposto l'immediato cessate il fuoco nella regione mediorientale;

per conoscere, ancora, quali decisioni il Governo intenda assumere in merito alla missione navale italiana nel Golfo Persico» (3-00963).

PAZZAGLIA, BAGHINO, PELLEGATTA e TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — «Per conoscere quali informazioni abbia il Governo in merito alla tragica distruzione dell'*Airbus* iraniano colpito da due missili lanciati da incrociatore USA e quali valutazioni faccia in merito» (3-00964).

GUNNELLA, DEL PENNINO e DE CAROLIS. — *Al ministro degli affari esteri*. — «Per conoscere gli elementi di cui è in possesso il Governo italiano e le conseguenti valutazioni sulla tragedia verificatasi nel Golfo Persico con l'abbattimento di un *Airbus* iraniano da parte della marina statunitense» (3-00965).

«RUTELLI, CALDERISI, MELLINI, TEODORI, VESCE, AGLIETTA, d'AMATO e MODUGNO. — *Al ministro degli affari esteri* — Per sapere:

1) se risponde al vero, sulla base delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

informazioni disponibili, che la nave USA *Vincennes* avrebbe trasmesso, sui canali di comunicazione sia civili che militari, complessivamente sette avvertimenti all'*Airbus* iraniano prima di lanciare i missili che lo hanno abbattuto;

2) come è possibile, viceversa, che le navi italiane presenti nella zona e sintonizzate sulle medesime frequenze abbiano individuato — secondo le dichiarazioni rilasciate dal comandante Mariani — soltanto un avvertimento;

3) se risulta rispondere al vero che l'*Airbus* iraniano stava volando fuori dalle aerovie civili, ad una quota inusuale, privo dell'attrezzatura *transponder* e che non ha risposto all'avvertimento o agli avvertimenti ricevuti;

4) quale è stata la forma di cooperazione a fini umanitari fornita dalle navi militari italiane e quale l'atteggiamento delle autorità iraniane in tale contesto;

5) quali ulteriori informazioni ed elementi di valutazione il Governo è in grado di fornire circa la dinamica del tragico abbattimento dell'aereo iraniano;

6) se il Governo non reputa essersi compiutamente verificate tutte le più pessimistiche previsioni avanzate in sede parlamentare dagli interroganti e dai deputati e senatori di altre forze di opposizione circa la pericolosità della missione nel Golfo, circa i suoi costi astronomici di parte corrente e di gravissima usura di mezzi, circa — soprattutto — la sua totale inutilità ai fini di assicurare la sicurezza e la libertà di navigazione in quelle acque;

7) se il Governo non giudica necessario porre fine alla missione affidandone i compiti ad una forza multinazionale della Comunità europea o sotto l'egida delle Nazioni unite» (3-00966).

ANDREIS e SALVOLDI. — *Al Ministro degli affari esteri* — Per sapere —

in merito all'incredibile abbattimento dell'aereo civile iraniano da parte della marina militare USA —:

1) se il Governo non ritenga di dover richiamare immediatamente le navi italiane in missione nel Golfo;

2) se il Governo non ritenga di fare un passo ufficiale presso il Governo USA per protestare contro l'incredibile, colpevole superficialità con la quale la marina ha potuto causare una strage di tali proporzioni;

3) se il Governo non ritenga di riesaminare le norme a cui è sottoposto l'uso dello spazio aereo italiano da parte delle forze armate, per arrivare ad una riduzione di quanto destinato per scopi militari e per controlli più certi anche nello spazio aereo italiano;

4) se il Governo non ritenga di dover fare passi all'interno della CEE e del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite per una sospensione immediata delle ostilità armate nella guerra del Golfo, come risposta per congelare lo stato acutissimo di tensione e poter favorire una soluzione negoziata del conflitto, favorendo al contempo il ritiro dal Golfo di tutte le unità militari straniere presenti» (3-00967).

«RODOTÀ, MASINA e LA VALLE. — *Ai ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere:

se gli atroci avvenimenti nel Golfo Persico non richiedano una urgentissima azione del Governo italiano tesa a far sì che l'ONU possa riprendere con maggiore autorità i tentativi di soluzione politica della tragica guerra tra Iran e Iraq e nel frattempo assicuri la libera navigazione nel Golfo Persico con una forza internazionale che sostituisca le flotte nazionali presenti nella zona, evitando così che possano ripetersi terribili episodi quale quello di una strage di civili a bordo di un pacifico aereo di linea;

per sapere inoltre se, di fronte ad una situazione che sembra foriera di più vasti conflitti, non ritenga di richiamare la nostra flotta da una zona non soltanto di guerra guerreggiata, ma anche dominata dall'incapacità gestionale di strumenti di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

guerra di potenze non belligeranti presenti nell'area;

quali precisi ordini abbia il nostro contingente nel caso più che deprecabile in cui si arrivasse a veri e propri atti di guerra fra le forze armate iraniane e quelle degli Stati Uniti presenti nel Golfo (3-00968);

CAPRIA, CARDETTI, LAGORIO e BONIVER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere,

nell'esprimere orrore per l'agghiacciante tragedia consumatasi nei cieli del Golfo Persico ed allarmata preoccupazione per i problemi da tempo aperti in quell'area e che si ripropongono con maggiore forza in un contesto di guerra sempre più assurdo e disastroso:

quali siano le valutazioni del Governo e le iniziative che si intendono assumere con vigore e senza rassegnazione per giungere a porre termine al conflitto sempre più pericoloso tra Iran e Iraq (3-00969);

MARTINAZZOLI, SARTI e ZANIBONI. — *Al Governo.* — Per sapere:

in relazione all'abbattimento dell'ereo iraniano che ha causato tante vittime innocenti, tra le quali un nostro connazionale, e che ancora una volta ha dimostrato quanto il protrarsi del conflitto tra l'Iran e l'Iraq sia fonte permanente, oltre che di rischi e di errori, di instabilità nella regione;

premesso che la linea fin qui seguita dal Governo italiano è stata quella di adoperarsi in tutte le sedi, multilaterali e bilaterali, per una rapida cessazione del conflitto nell'ambito di una soluzione negoziale in armonia con i principi e le prescrizioni dell'ONU —:

1) quali passi sono stati intrapresi dal Governo dopo il tragico episodio;

2) quali iniziative intende intraprendere per dare concreta attuazione alla risoluzione n. 598 approvata dal Consiglio di sicurezza dell'ONU il 20 luglio 1987;

3) se non ritiene che, ad un anno da

quella risoluzione, approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza e alla luce del successivo piano di attuazione presentato dal segretario generale dell'ONU, si imponga con urgenza un'azione concertata ed efficace per invitare le parti in conflitto a porre immediatamente termine alle ostilità nel quadro di una soluzione globale che ristabilisca la pace e la sicurezza nell'area e la libera navigazione nel Golfo Persico (3-00970);

BATTISTUZZI. — *Al ministro degli affari esteri.* — Per conoscere gli elementi in possesso del Governo sul grave fatto avvenuto il 3 corrente nel Golfo Persico e che ha portato all'abbattimento di un aereo civile iraniano (3-00971).

Queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di rispondere.

GIULIO ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri.* Onorevoli colleghi, dinanzi alla tragedia che si è consumata l'altro ieri nel Golfo Persico, sulle cui cause politiche vorrei riflettere con voi, con l'animo turbato e con ancora negli occhi le immagini, portate nelle nostre case, dei missili e dei resti alla deriva, compresi quelli di tanti bambini, desidero innanzi tutto rinnovare alle famiglie delle vittime e ai rappresentanti dei paesi coinvolti, e per primo al governo iraniano (e lo farò anche personalmente giovedì, incontrando il viceministro degli esteri, Larijani), il sentimento profondo della nostra commossa solidarietà. Tra le vittime dobbiamo purtroppo annoverare anche un tecnico italiano, il signor Antonio Caputo, che ha pagato con la vita la sua collaborazione ad un'attività pacifica di progresso sociale ed economico che stava svolgendo in Iran.

Questo carico di sconforto pesa su di noi, anche in quanto membri della comunità internazionale, ferita nel suo complesso da quanto accaduto domenica scorsa, ma anche mortificata — dobbiamo ammetterlo — dalla propria impotenza ad inter-

venire con efficacia, rivelatasi nell'arco dell'ultimo anno.

Mi riservo di ripercorrere più avanti la parabola di una speranza di pace sorta un anno fa con l'approvazione unanime della risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza, sfilacciata poi progressivamente in una stanca liturgia ripetitiva di scadenze non rispettate, di deduzioni e controdeduzioni, di rinvii di responsabilità, senza creazione di prospettive concrete di soluzione del conflitto.

I frutti dello scacco sono sotto i nostri occhi, e non dobbiamo dimenticare che i morti di domenica sono soltanto l'ultimo anello di una ininterrotta teoria di vittime di una guerra che non sembra possa aver fine e che colpisce con accanimento la popolazione civile, le donne, i bambini e, nel loro complesso, due popoli vicini, cui non sarà stato risparmiato nessun orrore, nemmeno quello dei bombardamenti chimici, che credevamo sepolto nel silenzio dei cimiteri della prima guerra mondiale.

Sulla dinamica dell'incidente disponiamo per ora di una prima ricostruzione fornita dal governo americano, in attesa dei risultati delle inchieste. Nell'unico documento ufficiale che consta essere stato emesso dal governo iraniano (una lettera indirizzata ieri al segretario generale delle Nazioni unite), alla versione fornita dagli americani non ne viene contrapposta un'altra, anche se si fa riferimento alla necessità di una inchiesta da parte dell'organizzazione internazionale competente per la navigazione aerea.

Ciò concorre a dare fondamento alla verosimiglianza della tesi dell'errore tecnico ed umano, il cui meccanismo potrebbe essere in gran parte dipeso dalle conseguenze di quel funesto incidente che mesi fa costò la vita a 37 marinai imbarcati su una unità, la *Stark*, colpita da missili iracheni. Mi pare utile rammentare che in quella occasione un fattore positivo ai fini dell'alleggerimento della tensione degli animi che si determinò fu rappresentato dalla pronta accettazione americana delle scuse formalmente e tempestivamente presentate dal governo di Bagdad, che gli

Stati Uniti avevano del resto legittimamente preteso.

Lo sgomento per la morte di tanti civili innocenti, se ci ispira comprensione per quei tumultuosi sentimenti di amarezza, disperazione e rancore che caratterizzano le reazioni in simili circostanze, non attenua però il nostro rifiuto della rappresaglia quale strumento di rivalsa indiscriminata, da noi sempre ribadito. Permettete mi di ricordare che il sanguinoso *raid* contro il quartiere generale dell'OLP, nei pressi di Tunisi, con cui Israele reagì, nell'ottobre 1985, all'attentato terroristico di Larnaca, fu da noi condannato con il massimo rigore, prescindendo dall'episodio che nella valutazione israeliana l'aveva motivato. Desidero perciò esprimere il fermo auspicio che il governo iraniano sappia astenersi dal contrapporre al tragico errore di domenica scorsa atti che non potrebbero ridare la vita ai passeggeri dell'*Airbus*, né prevenire nuove sciagure analoghe, ma che anzi rischierebbero di mettere in moto ulteriori spirali di distruzione di vite umane innocenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho detto più sopra, vorrei ricapitolare i termini essenziali di una vicenda politica di cui sta per chiudersi nell'insuccesso il primo anno, quella iniziata il 20 luglio 1987 con l'approvazione unanime della risoluzione n. 598 del Consiglio di sicurezza, in modo da individuare le cause principali della perdurante assenza di una soluzione di pace e rimettere a fuoco le circostanze oggettive e le finalità prioritarie che guidano la nostra linea di azione.

Abbiamo sempre sostenuto che la situazione di tensione nel Golfo non poteva essere disgiunta dalle sue cause, e che la libertà di navigazione doveva essere perseguita soprattutto contribuendo alla cessazione del conflitto nella sua globalità. Eravamo e siamo convinti della precarietà e della miopia di un approccio ispirato all'acquisizione della pace in un settore circoscritto, pur di assicurare la libertà di navigazione nel Golfo e la garanzia degli approvvigionamenti energetici.

Tale nostro convincimento trovò for-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

mule codificate nella Dichiarazione dei Sette al vertice di Venezia del giugno 1987.

La risoluzione n. 598 era pervasa da questo approccio omnicomprendente, esprimendo un calendario equilibrato, dal cessate il fuoco fino agli impegni per una ricostruzione del tessuto economico e di sicurezza, passando attraverso ulteriori fasi, tra le quali l'identificazione delle responsabilità del conflitto.

Dopo l'adozione della risoluzione n. 598 venne instaurandosi tra i due contendenti, limitatamente alla guerra sul mare, una tregua di fatto che lasciava sperare in più positivi sviluppi; ma con l'intensificarsi delle ostilità sui fronti terrestri, la tregua di fatto esistente sul mare venne interrotta alla fine di agosto dall'Iraq, che giudicava troppo vantaggiosa per l'Iran una situazione che consentiva a Teheran di incrementare senza rischi, attraverso le rotte petrolifere del Golfo, le proprie esportazioni di greggio, e in tal modo alimentare lo sforzo bellico. Teheran rispose con una ripresa degli attacchi contro il naviglio mercantile in transito in acque internazionali, e fu in questo contesto che tra il 2 e il 3 settembre venne colpita la *Jolly Rubino*.

La missione che in conseguenza di tale attacco fu affidata dal Governo alle nostre unità, con il conforto delle deliberazioni del Parlamento, è chiara: assicurare protezione ai mercantili battenti bandiera italiana in acque internazionali nel Golfo, procedendo in tale contesto anche ad eventuali necessarie attività di sminamento. Tutto ciò nel quadro della posizione di rigorosa neutralità ed equidistanza osservate dall'Italia fin dall'inizio del conflitto Iraq-Iran.

Sul piano di una valutazione politica più generale, dobbiamo interrogarci sulle ragioni del fallimento, fin qui, delle speranze aperte dalla risoluzione approvata unanimemente il 20 luglio 1987. In sintesi, esso può essere ascritto al dilemma paralizzante tra le divergenti interpretazioni date dai protagonisti del conflitto: l'Iraq, da un lato, che ne accetta esplicitamente i termini in un rapporto di stretta sequenzialità; e l'Iran, dall'altro, che pretende

invece una simultaneità «qualificata» tra il cessate il fuoco ed un pronunciamento dell'organo incaricato di accertare le responsabilità dell'inizio della guerra.

Ancora di recente, purtroppo, nel mio incontro a Roma la scorsa settimana con il ministro degli esteri iraniano, Velayati, ho potuto constatare che la disponibilità ad impegnarsi in un processo di pace formalmente accettato presuppone, nell'ottica dell'Iran, l'esplicita e prioritaria condanna dell'Iraq come paese aggressore.

In una siffatta situazione bloccata, ci siamo valse della nostra presenza in Consiglio di sicurezza per svolgere un'intensa opera di raccordo concertata, in particolare, con i governi della Germania federale e del Giappone. Analogo impegno abbiamo posto nelle sedi multilaterali europee e sul piano bilaterale, mediante incontri frequenti con i responsabili dei due paesi beligeranti. Tutto ciò avendo a mente l'obiettivo di incoraggiare il segretario generale dell'ONU nei suoi tentativi, tuttora non abbandonati, di conciliare l'apparentemente inconciliabile, attraverso l'avvio di colloqui paralleli con ciascuna delle parti, intesi comunque a dar vita ad una procedura negoziale collegata all'applicazione della risoluzione n. 598.

L'inanità degli sforzi del segretario generale e del Consiglio di sicurezza condusse in seno a quest'ultimo a ritenere ormai ineludibile il passaggio alla fase sanzionatoria, attraverso l'approvazione di una nuova risoluzione. Ma anche questa via si è presto dimostrata non percorribile per l'assenza al riguardo del consenso unanime dei cinque membri permanenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la parola adesso deve ritornare alle Nazioni unite. Nutriamo, nonostante tutto, la speranza che dalla tragedia fiorisca uno spirito di riconciliazione e di pace che ponga fine ai lutti reciproci e renda possibili prospettive di ricostruzione economica, al di là delle recriminazioni sui torti e sulle ragioni.

Come ho detto nei giorni scorsi al ministro Velayati, l'Italia eserciterà nuovamente a novembre il turno di presidenza prima di lasciare, insieme con la Germania

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

federale e con il Giappone, il Consiglio di sicurezza. Ci sentiamo ancora più impegnati mettere a frutto il tempo che resta.

Ci soccorre la constatazione dell'attuale favorevole andamento dei rapporti tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Il dialogo costruttivo instauratosi tra Washington e Mosca potrebbe infatti rivelarsi importante per facilitare il ristabilimento della pace fra Iran e Iraq attraverso un impegno comune che riconduca i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza a quella unanimità di posizione e di intenti che aveva reso possibile l'adozione della risoluzione n. 598 e, più tardi, l'elaborazione in dettaglio delle modalità applicative da parte del segretario generale.

Mi sia concesso di concludere con un'annotazione che trascende l'ambito della tragedia di cui ho cercato brevemente di ripercorrere la genesi politica.

Al di là di quanto sarà auspicabilmente possibile accertare in tema di responsabilità specifiche da parte degli organi di inchiesta, ciò che più colpisce sono appunto i limiti e la fragilità dei meccanismi di autocontrollo di cui dispongono anche le forze armate più moderne e sofisticate. Prendiamo atto ancora una volta che l'infallibilità non è propria dei mezzi tecnici. Così, se la postilla del comandante del *Vincennes* in calce alla sua relazione traduce forse la legittima preoccupazione di un ufficiale di proteggere comunque gli uomini che gli sono affidati, essa esprime anche le conseguenze pericolose di una presunta affidabilità degli automatismi della tecnica.

Tutto ciò ci conferma ulteriormente nella convinzione che la sicurezza del mondo riposa soltanto sulla volontà politica di abbassare sempre di più il livello degli armamenti. Per questo obiettivo l'Italia continuerà ad impegnarsi senza risparmio in tutti i settori — nucleare, convenzionale, chimico — laddove si aprono spiragli che possono diminuire la minaccia delle armi ed accrescere la sicurezza comune.

Valga l'amara giornata del 3 luglio a non farci sentire acquietati dinanzi alle nostre coscienze ed al popolo italiano se non

otterremo un nuovo impulso costruttivo su tutti i tavoli dove si lavora per la pace.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, adesso i presentatori delle interrogazioni urgenti dovranno dichiarare se sono soddisfatti. Caso mai potrà fare il richiamo al regolamento più tardi.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, vorrei fare ora un brevissimo richiamo all'articolo 135 del regolamento, e spero che lei me lo vorrà fare illustrare.

Desidererei far notare alla Presidenza ed al ministro degli esteri che siamo stati convocati oggi per lo svolgimento di interrogazioni urgenti. Il ministro degli esteri, che ringrazio, come credo vogliono fare anche gli altri colleghi, per essere venuto, non ha risposto alle interrogazioni presentate, ma ha svolto una comunicazione. Mi riferisco in particolare, ovviamente, all'interrogazione rivolta al Governo dal nostro gruppo, nella quale erano contenuti sette quesiti che non hanno trovato risposta.

Signor Presidente, è evidente il profilo politico di questo richiamo e di questa osservazione procedurale. È chiaro che se il Governo svolge comunicazioni, si sottopone poi al rischio di una risoluzione e di un voto. Se il Governo, invece, risponde alle interrogazioni, risponde ai quesiti posti dagli interroganti.

In questo caso, lo ripeto e voglio segnalarlo perché non si verifichi ancora in futuro un fatto del genere, il ministro degli esteri, che ringrazio per la sua puntualità, non ha affatto risposto ai quesiti posti dagli interroganti, ai quali non si è anzi minimamente richiamato nella replica, ma ha svolto delle comunicazioni. Nulla avrebbe impedito al ministro di venire apertamente a fare delle comunicazioni, assumendosi però l'onere, lo ripeto, di risoluzioni conclusive al termine del dibattito.

Su che cosa debbo replicare, ora, come interrogante, dal momento che lei, signor ministro, ci ha fornito preziose risposte di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

ordine generale, ma non ha minimamente risposto ai quesiti che le avevo posto? Mi sembra che questa sia un'osservazione che esige, al di là della tempestività della risposta politica del ministro, una valutazione di ordine procedurale, con le sue conseguenze politiche.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, intende replicare?

**GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri.** Sì, signor Presidente. Vorrei precisare che se avessi dovuto rispondere ad una sola interrogazione, è chiaro che avrei avuto come traccia quella dell'unica interrogazione presentata. Dovendo rispondere a più interrogazioni, ho cercato evidentemente di fare una esposizione sintetica sulla parte più politica dei punti che formano oggetto dei singoli documenti.

Se questo all'onorevole Rutelli non piace, vorrà dire che mi rimanderà a settembre: io non posso farci niente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rutelli, questo dibattito, come lei sa, non era previsto nell'ordine del giorno della seduta odierna; ma data la gravità del caso sono stata io stessa a chiedere al ministro degli affari esteri di rispondere all'inizio della seduta pomeridiana alle interrogazioni che erano state già presentate.

L'osservazione che lei ha fatto, onorevole Rutelli, non mi pare assolutamente che possa avere qualche fondamento in quanto, come giustamente ha detto il ministro, trovandosi egli di fronte ad un numero piuttosto consistente di interrogazioni, non poteva che rispondere complessivamente, senza entrare nei dettagli richiesti nelle singole interrogazioni. D'altra parte ...

**FRANCESCO RUTELLI.** Allora, che le facciamo a fare le interrogazioni? Facciamo qualcos'altro!

**PRESIDENTE.** D'altra parte, onorevole Rutelli, la sede regolamentare per manifestare la propria insoddisfazione è quella della replica. In quella sede lei potrà di-

chiarare di non essere soddisfatto, indicando i motivi che ha esposto adesso.

L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00960.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, esprimiamo il nostro cordoglio per questa orrenda strage e manifestiamo, altresì, non solo la nostra insoddisfazione, ma anche la nostra indignazione per le posizioni del Governo, che abbiamo riascoltato in questa sede nell'esposizione del ministro degli esteri, dopo averle lette in alcuni comunicati. Intanto manca una presa di posizione chiara, netta e responsabile del Governo italiano, che suoni condanna di questa azione compiuta dalle forze armate americane; manca, cioè, una protesta formale nei confronti dell'amministrazione americana, che è politicamente responsabile di quanto è accaduto.

Non si possono usare due misure, a maggior ragione quando si è direttamente coinvolti in un'area come quella del Golfo Persico. Mi riferisco, evidentemente, alla vicenda del *Boeing* coreano, che aveva visto giustamente (e anche noi ci associammo ad una ferma condanna) un altro tipo di posizione del Governo italiano nel condannare — giustamente, lo ripeto — l'iniziativa che allora fu di parte sovietica.

È stata sottolineata, in questo caso, la non infallibilità dei mezzi tecnici. Ma questa, signor ministro degli esteri, è un'ovvietà! Non si sottolinea però come e chi abbia caricato le armi, come e chi si sia predisposto in quel modo nel Golfo Persico. Viene, al contrario, avvalorata la tesi dell'incidente, in qualche modo imprevedibile e, per certi versi, inevitabile: una tragica eventualità che, se gli iraniani non avessero consentito il passaggio di quell'aereo, probabilmente non si sarebbe verificata.

La raccomandazione più forte fatta dal Governo italiano (alla quale evidentemente ci associamo perché non siamo favorevoli alla logica delle rappresaglie militari) consiste nell'auspicio, da noi condi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

viso, che il Governo iraniano non intraprenda una rappresaglia quale risposta a questa gravissima strage.

Lo spazio aereo interessato da questa strage è una rotta usuale, anzi quotidiana. Tutti i giorni, infatti, un aereo di linea percorreva quella rotta a quell'ora. Le indicazioni fornite alle unità americane, in quella zona, erano di predisporre e caricare le armi perché prima o poi sparassero. Anche sotto questo profilo, quindi, ci troviamo dinanzi ad una responsabilità politica precisa dei vertici politici e militari degli Stati Uniti d'America. Ma dalla vicenda non si può non trarre anche conclusioni politiche, per il tipo di presenza militare e politica della marina militare italiana in quel golfo. Come si fa a non vedere che in quell'area non si è né garantita né migliorata la libertà di navigazione? A questo proposito vi è per altro un passaggio nelle comunicazioni del ministro degli esteri che riconosce l'insuccesso delle intenzioni (almeno quelle dichiarate) del nostro Governo; questa almeno è la mia interpretazione di tale comunicazione. Gli attacchi alle navi sono aumentati, non solo, ma ad essi si aggiunge questa orrenda strage.

Quali conseguenze dobbiamo trarre? Mi pare che il nostro codice definisca concorso morale l'azione delittuosa alla quale si partecipa sia pure da spettatori ma essendo parte del medesimo meccanismo che produce il delitto; che ha prodotto, in questo caso, la strage. Le nostre navi hanno seguito sui loro *radar* — come abbiamo appreso dalla televisione — almeno una parte di questa strage; sono cioè coinvolte nel meccanismo di controllo e di comunicazione che regola le azioni militari degli Stati Uniti in quell'area del Golfo.

Perché non trarne le conseguenze anche politiche, e quindi non richiamare la flotta italiana? Questo sarebbe il modo concreto per dire non solo che con quel tipo di presenza, con il rischio di strage, non vogliamo avere nulla a che fare, ma anche che da quel tipo di azione noi ci disociamo, e ne traiamo le conseguenze politiche e militari. In caso contrario, sa-

remmo necessariamente coinvolti. A tale riguardo voglio qui richiamarmi ad una lettera, firmata dal segretario del nostro partito Giovanni Russo Spina e dal presidente del nostro gruppo parlamentare, con la quale si chiede al Governo italiano di esprimere una posizione netta di condanna nelle sedi internazionali. Con essa si chiede altresì al Governo non solo di ritirare la nostra flotta, ma anche di rivolgere un invito alle forze alleate perché ritirino le loro forze armate da quell'area, incentivando le iniziative sul piano diplomatico e in sede ONU. Come abbiamo visto, infatti, l'azione militare non è affatto un sostegno al rilancio del ruolo dell'ONU, se è vero come è vero che anche lei, ministro, parla di scacco dell'ONU. Indubbiamente lo scacco all'ONU è stato dato proprio attraverso quel tipo di presenza militare, che indebolisce e toglie ogni credibilità all'azione politica e diplomatica, aggravando il conflitto e innescando una spirale sempre meno controllabile (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Napolitano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00961.

**GIORGIO NAPOLITANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che tutti possiamo esprimere — e mi auguro che tutti esprimeranno sinceramente — sinceri sentimenti di commossa solidarietà con il governo ed il popolo iraniano, con le famiglie delle vittime, con i familiari del nostro connazionale Antonio Caputo.

Sgomento per quello che è accaduto, angoscia per quel che può accadere. Se sono questi i sentimenti che oggi ci accomunano, non possiamo però fermarci qui. Abbiamo il dovere di fare la nostra parte per evitare il peggio. Dobbiamo discutere — ed io pure considero il dibattito di oggi solo come un inizio — e dobbiamo compiere delle scelte con alto senso di responsabilità. Non è davvero il momento di riaffermazioni propagandistiche (purtroppo qualcuna è già echeggiata sulla stampa, proveniente da qualche partito di Go-

verno) dei punti di vista espressi nel passato. Ben altra è la drammaticità del momento, la portata dei problemi ai quali bisogna far fronte.

Le immagini rievocate dal ministro Andreotti, trasmesse dal luogo del disastro hanno suscitato in ciascuno di noi — voglio crederlo — un senso profondo di orrore e di pietà ed insieme interrogativi assillanti sul destino di un mondo segnato, nonostante il dialogo fra le massime potenze, da tante tensioni e guerre sanguinose, specie nelle regioni più povere, e carico di armi sempre più sofisticate e meno controllabili. E intanto ci domandiamo — perché questo è il tema di oggi — quale più vasto incendio si possa propagare nel Golfo Persico e al di là di esso.

Le responsabilità americane sono gravi, onorevole Andreotti, non si possono tacere, come non se ne tacquero altre nel passato. Non basta parlare di tragedia e di errore: dagli Stati Uniti deve venire un segno di consapevolezza, di disponibilità a cambiare strada. Comunque, in questo senso debbono premere e muoversi l'Italia e l'Europa. La massiccia presenza di flotte grandi e piccole, da quella americana a quella italiana, nel mezzo del sempre più cieco conflitto tra Iran e Iraq non è più difendibile. Occorre voltare pagina.

Siamo d'accordo: la parola deve tornare alle Nazioni Unite, ma ciò significa che altri interventi devono essere concepiti in luogo della presenza di flotte militari di singoli stati. Nuove misure devono essere adottate per far cessare le ostilità e per garantire la libera navigazione nel Golfo Persico. Questa non è garantita, ma messa in crescente pericolo dal coinvolgimento della più potente flotta aeronavale degli Stati Uniti in una logica di scontro militare con una delle due parti in conflitto, l'Iran.

Quanto alla missione della marina militare italiana, nessuno ne vede più il senso e lo sbocco, credo anche tra coloro che furono ad essa favorevoli. L'onorevole Andreotti ha semplicemente ricordato poco fa quali compiti furono affidati a quella missione. Non ci ha detto se il Governo ritenga quei compiti oggi perseguibili.

Forse rinvia la risposta al ministro della difesa.

Il ministro degli esteri invece si è soffermato in modo particolare sulle vicende della mancata attuazione della risoluzione n. 598 dell'ONU ed è stato anche misurato nel ricordare le responsabilità di entrambe le parti per il proseguimento e l'aggravamento della guerra; ed ha messo soprattutto l'accento sul dato della impotenza della comunità internazionale. Tuttavia, e per concludere, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che quando ci si è posto il problema di dare efficacia all'azione della comunità internazionale nel Golfo Persico non si è colta la possibilità, che pure si era manifestata, di un impegno di tutti i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza (compresa l'Unione Sovietica, che in passato si era dichiarata sempre contraria in linea di principio all'attuazione di tale disposizione dello statuto delle Nazioni Unite) per una presenza comune nell'area del Golfo Persico.

Credo che anche da ciò sia dipesa l'impotenza che oggi lamentiamo e che oggi ci proponiamo di superare o almeno di contribuire con le nostre iniziative a superare.

Da ciò che ho detto, onorevole ministro, onorevoli colleghi, dai quesiti che ho sollevato in questa mia replica e che erano stati sollevati nella nostra interrogazione — quesiti che sono rimasti senza risposta — si ricava la nostra insoddisfazione, la nostra richiesta di ulteriori, rapidi chiarimenti e approfondimenti.

Noi auspichiamo, onorevole ministro degli esteri, che il Governo sappia percorrere la via di una iniziativa limpida e determinata, consultarsi con tutte le forze politiche democratiche di maggioranza e di opposizione, acquisire il più ampio consenso per svolgere un ruolo costruttivo sul piano internazionale, in questo momento di drammatica emergenza (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Caria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00963.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che tutti siano perfettamente consapevoli del fatto che dall'avvento di Khomeini in Persia si è determinata una situazione estremamente grave e destabilizzante per la pace del mondo, non fosse altro che per il tentativo (*Commenti del deputato Rutelli*) di perseguire i propri obiettivi servendosi di tutti i mezzi, non escluso il terrorismo a tutti i livelli, il che rappresenta indubbiamente una manifestazione destabilizzante per la pace e la libertà di tutti i popoli.

Nel momento in cui diversi paesi (compreso il nostro) decisero di inviare le proprie flotte nel Golfo Persico, lo fecero con l'unico obiettivo di garantire la libertà dei mari e la possibilità di operare tranquillamente nel settore del commercio marittimo, soprattutto di quello petrolifero.

La situazione, che inizialmente era già abbastanza pesante e difficile, si è andata ulteriormente complicando ed oggi è dimostrato in maniera estremamente chiara che la presenza delle navi militari nel Golfo Persico non è servita in maniera ottimale a garantire la libertà di navigazione e la libertà di commerci marittimi, soprattutto di quello petrolifero.

L'ultimo episodio è di una gravità eccezionale e credo che tutti coloro che vogliono formulare osservazioni responsabili non possono non convenire sul fatto che si è trattato di un evento tragico e di un errore. Infatti, quando si è in pieno combattimento (le navi americane si trovavano in questa circostanza), diventa estremamente difficile mantenere sotto controllo il sistema nervoso e distinguere bene eventuali aerei che sorvolino il campo di battaglia.

Ho detto che si è trattato di una tragedia e di un errore di una gravità eccezionale, che comunque deve farci riflettere. E credo che la riflessione possibile sia una sola: tutto può accadere ed ogni prospettiva, anche la più nera, può divenire realtà nella situazione che si è venuta a creare.

Prendiamo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del ministro degli esteri, ma riteniamo che debba comunque esservi un'iniziativa del Governo italiano per com-

piere il tentativo di sbloccare una situazione che allo stato appare estremamente difficile e complicata.

Credo che l'unica cosa possibile sia un intervento chiaro ed immediato del Governo italiano nei confronti dell'ONU perché si cerchi di garantire la libertà dei mari e di dare, partendo da questa premessa, un contributo in favore della pace nella zona del Golfo Persico, nel senso soprattutto di fare in modo che la guerra tra Iran e Iraq, che dura ormai da troppo tempo ed ha fatto molte migliaia di morti, possa giungere alla fine. Occorre tendere a questo per cercare di portare la pace in Medio Oriente, ma anche per dare di riflesso un contributo alla pace di tutti i popoli che vivono nel bacino del Mediterraneo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00964.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, signor ministro, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano rivolgo anche da questa sede una viva espressione di commosso cordoglio alle famiglie di coloro che hanno perso la vita a seguito dell'esplosione dell'*Airbus 300*, di qualunque nazionalità essi siano, ed in particolare — se questo si può dire — alla famiglia dell'italiano scomparso.

La caduta — uso questa espressione per giungere poi al merito della vicenda — dell'*Airbus 300* colpito da due missili lanciati da una nave americana rivela certamente che siamo di fronte ad un'incapacità o inaffidabilità dei mezzi tecnici oltre che delle preparazioni umane di fronte al verificarsi improvviso di una situazione se non altro di apparente pericolo.

La qualifica di grave errore umano e tecnico, che è stata data dal ministro degli esteri, credo risponda alla realtà di questa tragedia che ha provocato drammatiche conseguenze, come i fatti dimostrano.

Si è trattato di una drammatica vicenda che però si è verificata, onorevoli colleghi, in una fase di vera e propria battaglia tra iraniani e statunitensi. Oggi le battaglie

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

sono queste e non quelle tradizionali di altri tempi.

Le condizioni nelle quali si sono verificati il tragico errore e la drammatica conseguenza mettono in evidenza un assurdo comportamento del pilota dell'aereo iraniano, che era fuori dalle rotte commerciali e che, a quanto si legge, non ha risposto alle intimazioni che provenivano dall'incrociatore americano. Sotto questo profilo quindi la dichiarazione del Governo non trova da parte nostra motivi di dissenso sostanziale.

Però è mancata da parte del Governo un'adeguata risposta alle richieste avanzate in alcune interrogazioni e confermate nelle repliche relativamente ad un ritiro immediato della nostra marina presente nel Golfo Persico.

Direi che la proposta non si può dire sia di ritiro, ma forse di una vera e propria ritirata della nostra marina. Debbo dire inoltre che il Governo ha omesso di rispondere a queste richieste sottovalutando anche il fatto (peraltro sottovalutato da un altro esponente della maggioranza) che le navi mercantili italiane hanno potuto continuare a navigare nel Golfo Persico proprio in virtù di questa presenza delle unità della marina italiana, che hanno, con un ottimo e, direi, prudente comportamento, garantito loro la libertà di navigazione.

La libertà di navigazione, onorevole ministro, non può essere garantita oggi se non con queste misure. Dobbiamo valutare per ora inefficace l'iniziativa dell'ONU, di cui alla risoluzione n. 598 che non ha mai avuto esecuzione; si è rivelata, così, l'impotenza della comunità internazionale. Non dobbiamo rinunciare all'obiettivo della cessazione del conflitto come definitivo strumento per garantire la libertà di navigazione, senza però dimenticare il nostro ruolo in un momento in cui l'ONU non è riuscita a risolvere il problema.

Alla minaccia terroristica non si risponde con le esortazioni o con i «fermi auspici», onorevole ministro, cioè con l'auspicio che l'Iran non attui rappresaglie, ma con una diversa fermezza e soprattutto con l'organizzazione della difesa (*Applausi*

*dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00965.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiariamo, signor ministro, la nostra soddisfazione per le sue dichiarazioni, che hanno brevemente illustrato (sia pure con la dovuta riserva degli accertamenti tecnici) i termini politici del problema. Ci associamo anche, e commossi, al cordoglio espresso ai familiari delle vittime, a qualsiasi nazione appartengano, di questo tragico ed atroce errore.

Ci preme tuttavia ribadire alcune sottolineature che il ministro ha fatto nel suo intervento. La prima è che speriamo che questo sia l'ultimo anello di una serie ininterrotta di tragici eventi che hanno insanguinato quelle zone e hanno messo a repentaglio la pace nel mondo, oltre a turbare i rapporti fra le grandi potenze, oggi in via di convergenza per quanto riguarda altri settori dei grandi problemi mondiali.

La seconda è il rifiuto netto del concetto stesso di rappresaglia, rifiuto che è stato già espresso dal ministro degli esteri italiano, anche perché qualsiasi atto di rappresaglia sarebbe, in questo caso, insensato, dal momento che quanto è accaduto è sicuramente frutto di un tragico errore: non mi si vorrà far credere che la nave americana, accertato che quello era un *Airbus* civile, abbia sparato con il deliberato proposito di abbatterlo.

Al di là della sequenza delle situazioni e degli atti che dovranno essere accertati da coloro che saranno chiamati ad assolvere sul piano internazionale questo compito, dobbiamo sottolineare che restano immutati i dati politici del problema mediorientale ed in particolare di quello del Golfo Persico. Mi auguro che non si realizzi la possibilità che la strage ecciti ancor più gli animi degli irani, oggi sconfitti dagli iracheni, e li induca ad una offensiva ancora più sanguinosa di quelle che si sono regi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

strate in passato. Ci auguriamo, in sostanza, che gli *ayatollah* di Teheran non strumentalizzino la strage: sarebbe bene, comunque, che lei, onorevole Andreotti, precisasse questo concetto (che pure in certo senso è implicito nella sua dichiarazione di rifiuto della rappresaglia) nel prossimo incontro che avrà con il ministro degli esteri iraniano Velayati.

Non va dimenticato poi che noi italiani abbiamo fatto moltissimo per portare elementi di pace in quelle zone. In questo senso va interpretata la nostra disponibilità nei confronti della risoluzione n. 598 dell'ONU, per la quale molto coerentemente più di ogni altro si è battuto il nostro ministro degli esteri, anche di fronte all'atteggiamento dei rappresentanti di altri paesi, che non credevano di poter pervenire per questa via a qualche soluzione e che in qualche caso sono arrivati a porre condizioni impossibili per l'accettazione di quella risoluzione.

Ritengo che la riconquista dei territori iracheni da parte dell'esercito iracheno, il riequilibrio dei confini tra i due paesi possa essere un elemento importante per ristabilire un colloquio nell'ambito dell'ONU, che ha fallito quando si è trattato di individuare i soggetti cui affidare il messaggio di pace. Le cinque potenze che decisero unanimemente (ed è importante il voto che in questo senso per la prima volta fu dato dall'Unione Sovietica) l'adozione della risoluzione n. 598, avrebbero dovuto essere conseguenti e adottare sanzioni adeguate. Unione Sovietica, invece, si è opposta all'adozione delle sanzioni, che erano l'unico elemento importante e di forza presente nella risoluzione n. 598, i cui tempi e sequenze non sono stati applicati.

Dobbiamo rivedere, quindi, questo aspetto. Rimangono i profili politici della questione.

Vorrei soffermarmi su un altro aspetto: mi chiedo se questa strage possa far rinsavire gli uomini e se, come ha detto il presidente della Lega araba, si possa fare paradossalmente di questa strage un elemento di pace, per fare in modo che questo avvenimento sia, come ha detto il ministro

Andreotti, «l'ultimo anello di sangue» di questa serie ininterrotta di atrocità.

Al di là, quindi, dei dati della tragedia (che non possono essere nascosti), questo avvenimento potrebbe rappresentare un elemento su cui basare una valutazione politica diretta alla pace e al raggiungimento degli obiettivi che la risoluzione n. 598 e l'ONU non sono riuscite ad ottenere fino a questo momento.

Pensiamo che il Governo italiano si possa adoperare in tal senso, sperando che il rifiuto della rappresaglia eviti un'altra rappresaglia, innestando una ulteriore catena di atrocità (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rutelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00966.

**FRANCESCO RUTELLI.** Signor Presidente, signor ministro, siamo profondamente insoddisfatti della sua risposta; questo non significa che io mi permetta di «rinviarla a settembre», anche perché questo significherebbe tentare di emularla in quell'arte celebratissima del rinvio di cui lei è maestro, e non me ne sentirei all'altezza.

Con la sua risposta, signor ministro, e con la sua replica alla mia osservazione di carattere procedurale, signor Presidente, si è attuata la «bocciatura» (questa volta sì!) di una procedura parlamentare che riteniamo debba essere salvaguardata.

Lo ribadisco: se il Governo si presenta davanti alle Camere per rispondere ad interrogazioni, deve, a maggior ragione se queste sono urgenti, rispondere ai quesiti posti e non limitarsi ad una comunicazione politica, che il Governo ha la facoltà regolamentare di rendere in questa sede quando crede.

**GIULIO ANDREOTTI, Ministro degli affari esteri.** È stata posta tutta una serie di interrogativi, come ad esempio quello con il quale si chiede se il comandante avesse ricevuto quel messaggio. Questo si vedrà quando verrà svolta l'inchiesta. Al momento non dispongo di alcun elemento per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

riferire in merito ad un fatto che domani potrebbe essere smentito.

FRANCESCO RUTELLI. Proprio di questo, signor ministro, mi dispiace, perché ancora una volta ci troviamo a prendere atto del fatto che la stampa, con una telefonata al comandante Mariani, ne sa di più del Parlamento che viene informato dal ministro degli esteri. Faccio questa affermazione perché il comandante Mariani ha detto ad un quotidiano che i mezzi della nostra marina hanno ascoltato un avvertimento. Sapere se sia stato rivolto all'aereo in transito un avvertimento o se, invece, gli avvertimenti siano stati sette, presenta qualche differenza.

Ritengo, inoltre, che questa informazione avrebbe potuto essere utilmente raccolta, proprio perché si tratta di un'informazione di prima mano, che non deve attendere l'inchiesta internazionale, ma può essere direttamente richiesta alle autorità militari italiane che si trovano *in loco*, che hanno una responsabilità diretta di gestione di questa crisi e che dispongono di canali e veicoli d'informazione diretti.

Signor ministro, le ho dato, ed ho distribuito anche alla stampa, la singolare (sarebbe singolare se non fosse assai inquietante) traduzione di un articolo apparso sul *Washington Post* nello scorso ottobre, nel quale si prefigura la stessa situazione che si è verificata l'altro ieri: una serie di avvertimenti, piuttosto bruschi e sbrigativi dati dai responsabili radio di una nave da guerra americana ad aerei civili sulle rotte del Golfo Persico che (dobbiamo presumere), solo per un rapido ed energico intervento di un controllore di volo non meglio identificato, non hanno determinato una situazione analoga a quella che si è tragicamente verificata l'altro ieri.

Signor ministro, all'inizio lei ha parlato di un insuccesso della procedura complessiva intentata dalle Nazioni unite per arrivare ad una pacificazione nella regione. Dobbiamo sottolineare che tale insuccesso rappresenta il limite della politica del nostro intervento. Pur avendo il Parlamento autorizzato (non certo con i nostri voti) la partenza della nostra flotta per il Golfo

Persico, dobbiamo pur oggi verificare se il risultato della missione sia stato o meno positivo.

Abbiamo ascoltato con interesse le voci di chi, all'interno della maggioranza, afferma che quell'insuccesso è purtroppo legato anche alla nostra missione militare. Signor ministro degli esteri, vorrei dire che di questo insuccesso le premesse e le previsioni si rinvenivano, punto per punto, nei nostri interventi parlamentari di un anno fa, che rileggiamo nei resoconti stenografici. Nel Golfo Persico abbiamo registrato un incremento degli eventi bellici da quando i paesi occidentali hanno inviato le proprie flotte. Viceversa abbiamo avuto una netta diminuzione del traffico commerciale italiano, nonostante il «servizio taxi» — così chiamato dall'ammiraglio Mariani — offerto dalle nostre navi militari per scortare — talvolta con una sola ora di preavviso — qualche petroliera, che a volte ha compiuto atti di pirateria commerciale. Ciò è dimostrato anche dall'aumento dei noli assicurativi praticati dalle compagnie internazionali.

Inoltre i costi di questa missione sono andati ben oltre i 250 miliardi autorizzati dal Parlamento attraverso la conversione dei tre decreti-legge che ben conosciamo. Abbiamo appreso che le navi militari ancorate nei porti italiani vengono «cannibalizzate» al fine di inviare, alle unità presenti nel Golfo, i pezzi di ricambio che le aziende non fanno in tempo a produrre. Quando una delegazione di questo Parlamento si è recata nel Golfo Persico, ha appreso che le particolari condizioni climatiche e l'alta salinità di quelle acque, combinate con le migliaia di ore operative svolte da navi che tali ore avrebbero dovuto svolgere in molti anni, causeranno l'anticipato pensionamento della quasi totalità della flotta italiana. Tra due o tre anni ci ritroveremo quindi a dover rinnovare la nostra flotta. Per tale motivo i costi della missione nel Golfo Persico ammonteranno a migliaia e migliaia di miliardi e non a poche centinaia.

Infine l'enorme concentrazione di mezzi militari ha in sé determinato dei pericoli, per cui ritengo che nel Golfo vi siano stati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

più morti per incidenti determinati dalla presenza dei numerosi mezzi militari appartenenti ai paesi occidentali, che non per eventi bellici connessi alla guerra Iran-Iraq. Tra la vicenda dell'altro ieri, l'attacco alla fregata *Stark* e il bombardamento da parte irachena di un isolotto dell'Arabia Saudita scambiato per una petroliera iraniana, gli esempi non mancano.

Signor ministro, ci sembra che esistano tutte le condizioni perché la nostra flotta sia ritirata dal Golfo Persico. Valuterà in seguito il Governo l'opportunità di appoggiare l'invio in quell'area di forze militari appartenenti alla CEE, all'UEO o alle Nazioni Unite (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Andreis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00967.

**SERGIO ANDREIS.** Signor Presidente, anche il gruppo verde si associa al cordoglio espresso dal Governo alle famiglie delle vittime e condivide l'auspicio formulato dal ministro degli esteri affinché le autorità iraniane usino ragionevolezza e non programmino rappresaglie per quanto è accaduto.

Non possiamo dichiararci soddisfatti della risposta fornitaci dal Governo in quanto le domande contenute nella nostra interrogazione sono state eluse. L'episodio accaduto non fa altro che confermare quanto dicemmo nel settembre dello scorso anno, allorquando dibattemmo sull'invio della nostra flotta nel Golfo Persico.

Poco importa se le vittime del tragico incidente non sono italiane: purtroppo in questi mesi abbiamo assistito impotenti ad una serie di tragici scontri.

Le parole del ministro Andreotti dovrebbero tradursi in fatti; se ciò che egli ha detto corrisponde alle reali intenzioni del Governo, quest'ultimo non dovrebbe domani chiedere alla Camera la conversione in legge del decreto-legge concernente il rifinanziamento della missione italiana nel Golfo Persico. Noi domandiamo al Governo di ritirare questo provvedimento

anche perché la nostra flotta non svolge esattamente i compiti che il Governo aveva indicato in Parlamento.

Un punto sul quale non possiamo dichiarare la nostra soddisfazione e che avremmo voluto fosse esaminato dal Governo è quello relativo alla situazione dello spazio aereo italiano. Il ministro ha sottolineato criticamente — cosa che noi abbiamo apprezzato — l'impossibilità di affidarsi alla tecnica quando si parla di pace e di guerra. Anche lo spazio aereo italiano pone dei problemi (quanto è avvenuto ad Ustica all'aereo dell'Itavia è stato solo un esempio) per quanto riguarda la divisione fra la parte riservata ad operazioni militari e lo spazio aereo civile.

Una delle cose che chiedevamo nella interrogazione era se il Governo non ritenesse di dover verificare la situazione relativa allo spazio aereo del nostro paese. Nonostante la non risposta del ministro Andreotti, speriamo che il Governo voglia prendere in considerazione una verifica delle condizioni di sicurezza del volo per i civili e quindi una revisione delle quote di spazio aereo destinate ad uso militare (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Masina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Rodotà n. 3-00968, di cui è cofirmatario.

**ETTORE MASINA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, è difficile sottrarsi alla sensazione che l'eco del grido «maledetti, maledetti!» di Angela Caputo, la vedova del tecnico italiano perito nella tragedia dell'*Airbus* iraniano, risuoni in quest'aula. «Grido di povera gente sale al cospetto di Dio», ci ammonivano i predicatori di un tempo. Quel «maledetti, maledetti!», io temo, sfiora anche noi.

Esso è rivolto, infatti, ai signori della guerra iraniani ed iracheni, i fanatici che considerano le persone come insetti e ammettono ormai, senza arrossire, di usare sistematicamente le armi chimiche. È rivolto al Presidente Reagan, ideologo vittima di un orgoglio imperiale che ha già seminato sangue e disastri per tutta la

Terra. È rivolto a chi crede di poter, o dovere, scatenare armi di massacro, in virtù del giuramento di fedeltà alla patria. Ma è rivolto anche a chi, in questa ed in tante aule parlamentari del mondo, ha creduto e crede di poter parlare di armi intelligenti, di difesa graduata, di guerre a bassa intensità, senza voler ammettere che ormai la tecnologia bellica è giunta all'orlo dell'estromissione quasi automatica dalle decisioni dell'uomo, o perché le vincola a scelte da operare in frazioni di minuto, o perché le affida al *computer*.

Valga questa constatazione — ammessa, del resto, dal ministro Andreotti — ad illuminare i disinvolti sostenitori, che sono anche fra noi, di una strategia lontana mille miglia dall'ansia di pace dei popoli.

Quel grido, infine, sfiora anche chi ha deciso, o chi di quella decisione non è riuscito efficacemente ad ottenere la negazione, di imboccare non la via maestra dell'intervento dell'ONU, ma quella contorta dell'invio di flotte nazionali, destinate inevitabilmente ad aumentare le tensioni nella zona, tanto più che la presenza di alcune potenze nel Golfo tutto può definirsi tranne che neutrale.

Questa via tortuosa — noi ed altri lo dicemmo insistentemente in quest'aula — non soltanto sarebbe stata controproducente, ma avrebbe provocato gravissimi guasti. Il primo di essi era rappresentato dalla offesa alla nostra Costituzione: inviare, per la prima volta nella storia della Repubblica, forze armate italiane in una zona di guerra guerreggiata — ed anche formalmente dichiarata — così lontana dai confini dell'Italia, contrastava con quell'articolo 11 il quale dichiara che la nostra nazione, non rifiuta, ma ripudia (che vuol dire condanna, rigetta con sdegno, detesta) la guerra come strumento di risoluzione delle vertenze internazionali.

Il secondo guasto era ed è rappresentato dal pericolo incombente e gravissimo al quale venivano e sono sottoposti i nostri giovani. Oggi questi rischi sono enormemente aumentati. Prendiamo atto del fatto che il Governo non ha risposto ad alcuno dei nostri interrogativi; il ministro della difesa non ha neppure creduto di farsi

vedere in quest'aula: forse sta pensando di inviare aerei italiani nel Golfo per garantire la libertà di navigazione aerea. Il Presidente del Consiglio ha fatto dichiarazioni ai giornali francamente indecenti nella loro evasiva banalità, tanto da lasciar credere che anche questa volta le abbia rese sull'orlo di una piscina.

Le nostre domande senza risposte inchiodano, crediamo, il Governo a gravissime responsabilità. Intendiamo continuare a verificare se davvero nel suo complesso continuerà, come il ministro Andreotti ha detto, ad operare senza risparmio. Ma chiediamo più ampie notizie e più ampia discussione della situazione.

Continueremo a denunciare, intanto, se ci saranno, sudditanze tanto più vergognose quanto più anacronistiche (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, verde e di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cardetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Capria n. 3-00969, di cui è cofirmatario.

**GIORGIO CARDETTI.** Signora Presidente, anche il gruppo socialista si associa al cordoglio espresso ai familiari delle vittime ed esprime apprezzamento per la risposta data dal ministro degli esteri.

L'agghiacciante tragedia del Golfo Persico suscita in noi dolore, sgomento e orrore. La morte di quasi trecento civili inermi e innocenti non può essere accolta con rassegnazione, quasi come un ineluttabile incidente.

Non ci interessa tanto sottoporre a radiografia qui, ed ora, la dinamica dell'accaduto; ci atteniamo ai dati noti e alla ricostruzione che fino è stata svolta. Né ci interessa tentare paragoni fra il terribile evento di cui stiamo discutendo e l'abbattimento del *Jumbo* sudcoreano avvenuto nel 1983 ad opera dei caccia sovietici, che fu allora definito dagli americani un atto terroristico. Non vogliamo tentare graduatorie di responsabilità; quello che vogliamo e che chiediamo con forza è che simili spaventosi errori non si verificino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

più e che cessino gli assurdi ed inutili massacri che da quasi nove anni segnano quotidianamente e sanguinosamente il conflitto fra Iran e Iraq.

Quest'ultima tragedia ripropone in tutta la sua drammatica urgenza l'esigenza di far cessare le ostilità. Ci rafforza in questo convincimento anche la constatazione, una volta di più, della precarietà estrema di questi pur sofisticatissimi mezzi di avvistamento e di riconoscimento di cui sono dotate le moderne unità navali, come l'incrociatore statunitense dal quale è partito il fatidico missile. Spaventa, anzi, ancor più la pericolosità di situazioni di emergenza in cui le risorse umane sono subordinate alle macchine, le quali — lo stiamo vedendo con angoscia — possono sbagliare e indurre a commettere tragici errori, con pericoli di effetti moltiplicativi e devastanti.

Ci sembra, per altro, del tutto fuorviante cogliere questa occasione per riproporre in quest'aula critiche più volte ascoltate alla decisione a suo tempo assunta dal Governo italiano, sostenuta dalla maggioranza del Parlamento, di inviare proprie navi nel Golfo Persico per scortare il naviglio mercantile italiano in rotta in quei mari. Questa missione ha sempre perseguito, sin dall'inizio, scopi puramente pacifici e si è sempre rigorosamente mantenuta entro i limiti del compito affidato. Leggiamo addirittura come la flotta italiana sia stata l'unica a offrirsi per aiutare a recuperare le salme delle vittime, anche se appare ovvio quanto ha detto il Presidente del Consiglio, rispondendo con ciò anche ad una considerazione fatta ad alta voce dall'onorevole Craxi, che non si è mai immaginato — così almeno leggiamo sulle agenzie — che la presenza delle nostre navi nel Golfo Persico fosse per l'eternità.

È ovvio che su tali questioni occorre riflettere e ragionare. Ma il problema vero è che il contesto spaventoso della guerra fra Iran e Iraq (che ha prodotto, fra le altre, questa tragedia) non potrà che continuare a produrne ancora.

L'iniziativa di pace promossa dall'ONU con la risoluzione n. 598, che imponeva

alle parti di cessare il fuoco, è sinora rimasta senza alcun esito concreto (ce lo ricordava il ministro degli esteri) e non possiamo che dolercene.

Ma proprio perché non vogliamo rassegnarci, riteniamo che da tale risoluzione si possa ripartire per una incisiva e non rinunciataria azione diplomatica, non dimenticando, come il ministro ci ricordava, che in questa fase l'Italia siede ancora a pieno titolo nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite e può quindi, ancor più, svolgere un ruolo attivo.

I socialisti sono pronti, in questa come in altre occasioni, a dare il proprio pieno e leale sostegno ad ogni iniziativa volta a far progredire la pace (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sarti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Martinazzoli n. 3-00970, di cui è cofirmatario.

**ADOLFO SARTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo colto nelle parole del ministro Andreotti, come sempre circostanziate e convincenti, sentimento comuni a tutti noi e certamente al nostro popolo. Perciò ci associamo con animo accorato alle espressioni di cordoglio, ma anche di orrore e di pietà, per le vittime innocenti, non solo perché tra esse vi è un nostro connazionale, alla cui famiglia il gruppo della democrazia cristiana esprime la propria simpatia e solidarietà.

Questa giornata, onorevoli colleghi, avrebbe dovuto essere consacrata (e comunque lo sarà, almeno nelle intenzioni della mia parte politica) alla vita, che è un valore primario del nostro impegno culturale e civile. Ci troviamo invece a parlare di morte, a prendere atto di tante morti tragiche e insensate.

Ciò che è accaduto, verrebbe fatto di dire, è molto di peggio di un crimine: è un errore! Questa espressione, che ha reso eterno un giudizio di cinismo su Talleyrand, è purtroppo calzante alla situazione odierna, proprio perché si tratta di una colpa dalle incalcolabili conseguenze,

prima di tutto politiche. Ne ricordo una: l'ossigeno offerto al fondamentalismo islamico boccheggiante, in una congiuntura militarmente di nuovo propizia all'Iraq nella guerra del Golfo; in secondo luogo dobbiamo considerare le conseguenze morali e di immagine.

Certo, vi sono dei precedenti. Un autorevole giornale francese stamane ne contava otto, compreso quello del *Boeing* coreano che, mentre sorvolava Sakhalin, fu raggiunto da un missile sovietico. Ma la constatazione più convincente l'abbiamo oggi letta, credo, sul quotidiano del nostro partito, il quale ha parafrasato Clemenceau, che sconsigliava l'affidamento delle guerre ai generali per ragioni di serietà, considerando che questa affermazione può essere purtroppo applicata, come ella stesso ha detto, onorevole ministro, anche alla cosiddetta civiltà dei *computer* e dei *robot*.

Le rivoluzioni hanno creato generali vittoriosi, che non uscivano certo dalle scuole di guerra, così come del resto si è verificato anche durante la nostra Resistenza, proprio perché la politica ha in sé doti insondabili di immaginazione ed è, è prima di tutto, un'attività globale, capace di farsi carico di ogni aspetto dei problemi, quando esiste un disegno, un obiettivo mobilitante.

Ed è proprio la politica, come ella ha ricordato, onorevole ministro, che deve rivendicare oggi il suo primato, nel momento in cui tutte le certezze assolute, di cui la scienza della sicurezza si faceva assertrice, risultano scosse.

Lei ci ha spiegato, rispondendo alla nostra interrogazione, su quali linee il Governo intenda riproporre, nelle sedi competenti, le iniziative di pace e di distensione nella zona oggi in discussione, che dobbiamo però considerare con un'ottica più vasta, dal momento che in Medio Oriente certamente tutto è collegato.

La ringraziamo delle informazioni e delle puntualizzazioni. Non sono certamente in gioco le scelte tradizionali delle nostre alleanze; non è in discussione il principio della sicurezza dei nostri traffici e della libera percorribilità dei mari. Sem-

mai, è in discussione il funzionamento dell'Alleanza e la verifica di questi principi; è proprio la lealtà con la quale abbiamo vissuto e viviamo il nostro rapporto con l'alleato nordamericano a suggerirci di esperire fino in fondo le vie del negoziato e dell'arbitraggio internazionale. Il che significa mettere alla prova, in una congiuntura forse decisiva per il suo stesso avvenire, il ruolo delle Nazioni unite, dei suoi capi e delle sue forze di intervento, senza trascurare, signor ministro, le stesse potenzialità dell'UEO, di cui è venuto il momento di verificare il senso concreto della sua vocazione, che è di far convivere la solidarietà atlantica con la solidarietà europeistica.

Ulteriori esitazioni nel dare seguito operativo alla risoluzione del Consiglio di sicurezza e l'ulteriore indeterminazione nel precisare contenuti e compiti delle strutture europee ed atlantiche segnerebbero la fine di una speranza che invece dobbiamo coltivare e rinvigorire.

Anche noi, onorevole ministro, abbiamo adesso ripercorso con lei le tappe di una delusione e rivissuto le speranze di un anno fa: è importante che l'Italia abbia svolto, con dignità e coerenza, il proprio ruolo nel seggio del Consiglio di sicurezza. Ma ciò non ci esime dal sottolineare con lei e con forza il compito dell'arbitraggio internazionale che, sebbene carico di illusioni qualche volta illuministiche, non ha davvero alternative. Ce lo ha insegnato lo Sturzo forse meno conosciuto, quello delle riflessioni sull'ordine internazionale.

In questo senso i democratici cristiani si sentono, signor ministro, pieni di speranza nell'iniziativa internazionalistica, nella forza trascinatrice delle soluzioni pacifiche che non hanno davvero, nemmeno in questo momento, delle alternative (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Battistuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00971.

**PAOLO BATTISTUZZI.** Signor Presidente, signor ministro degli esteri, nel drammatico episodio di domenica mattina

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

sono affiorati alcuni presupposti di natura tecnica che molti colleghi hanno richiamato, da ultimo l'onorevole Sarti, e che io, non avendo gli strumenti di lettura tecnica adatti, non voglio qui riprendere, limitandomi ad una semplice constatazione: il tentativo di rendere sempre meno umano il controllo e l'uso delle armi lo sta rendendo disumano.

Ci associamo alle parole di cui l'onorevole Andreotti si è fatto interprete a nome del Governo e ai sentimenti di cordoglio per le vittime e, in particolare, per il nostro connazionale. Siamo convinti che il contenuto della risposta che il ministro degli esteri ci ha fornito abbia un significato sul quale è necessario riflettere.

Non a caso — e, a mio avviso, molto opportunamente — egli si è soffermato non su particolari tecnici, che pure erano richiesti da alcune interrogazioni, ma sul grande significato politico di ciò che sta avvenendo in quello scacchiere.

Purtroppo disillusioni, fasi di stallo, fallimenti di iniziative fanno sì che le soluzioni politiche non siano ancora immediate; tuttavia, ciò non significa che si debba abbandonare la strada maestra sulla quale e per la quale il nostro Governo sta lavorando con assiduità.

Non vedo che cos'altro si possa aggiungere, signor Presidente, salvo una considerazione che forse è quella che fa più notizia in questa vicenda, cioè l'affermazione del desiderio di riflettere, di rimeditare sul significato della decisione che il Governo ha assunto nell'agosto scorso. A me pare, signor Presidente, che la scelta di allora avesse delle motivazioni profonde, sulle quali il Parlamento ha ampiamente discusso. Riteniamo che — come laici oltre che come democratici siamo sempre aperti a tutti i suggerimenti e siamo sempre disponibili anche a cambiare opinione — quella scelta, che non era sicuramente eterna e che implicitamente prevedeva una scadenza, possa essere ridiscussa nel momento stesso in cui ci saranno da ridiscutere le motivazioni che ad essa hanno portato. Fino a quando i motivi di fondo, che erano anche motivi di natura politica, resteranno — ahimé! — immu-

tati, credo che anche la nostra scelta dovrà rimanere immutata (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sull'abbattimento di un aereo di linea iraniano nel Golfo Persico.

**Si riprende la discussione delle mozioni e delle risoluzioni concernenti la difesa della vita.**

**PRESIDENTE.** Ricordo che stamane si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

La Camera,

considerata la necessità di proseguire e approfondire la ricerca e la discussione sui temi della genetica e delle tecnologie della riproduzione;

ritenendo che la sede parlamentare sia quella che meglio garantisce una raccolta ampia di materiali, indagini volte ad acquisire tutte le necessarie opinioni, un confronto di opinioni largo e rappresentativo, l'immediata conoscenza da parte dell'opinione pubblica delle discussioni svolte e dei materiali acquisiti, favorendosi così una vasta e continua valutazione sociale su questioni di tanto rilievo,

delibera

la costituzione ai sensi dell'articolo 22, n. 2, di una Commissione parlamentare speciale con compiti conoscitivi sulla genetica umana e le tecnologie della riproduzione umana.

(6-00037)

Rodotà, Gramaglia;

La Camera,

al termine della discussione sulle mozioni nn. 1-00074, 1-00121, 1-00126, 1-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

00127, 1-00128, 1-00129, 1-00130, 1-00131 e 1-00132 e sulle risoluzioni nn. 8-00001 e 8-00002 concernenti la difesa della vita;

registrate le diffuse dichiarazioni a difesa dei diritti inviolabili dell'uomo e per la salvaguardia dell'ambiente;

pur nella persistente diversità di giudizio sulla legge 22 maggio 1978, n. 194;

preso atto della comune preoccupazione per il permanere in ogni sua forma del fenomeno dell'aborto di cui è auspicabile la maggiore riduzione possibile

impegna il Governo

a presentare, nel più breve tempo possibile, il progetto materno-infantile previsto dalle norme di attuazione del piano sanitario nazionale (legge n. 595 del 1985);

a favorire una corretta applicazione della legge n. 405 del 1975 per lo sviluppo dei consultori familiari, elevando qualitativamente e quantitativamente le prestazioni fornite con piani di formazione, qualificazione e riqualificazione del personale;

a realizzare interventi economici, e più generalmente sociali, per esprimere la effettiva solidarietà della comunità nei confronti delle maternità per qualsiasi causa difficili, prima e dopo la nascita, anche chiamando a collaborare le associazioni di volontariato che si pongano tali obiettivi (legge n. 194 del 1978, articolo 2);

a promuovere, come previsto dalla legge n. 405 del 1975, tutte le iniziative di educazione al valore della vita e di informazione sanitaria e sessuale atte a garantire la procreazione cosciente e responsabile, anche mediante l'uso di metodi e mezzi scelti secondo le proprie convinzioni;

a promuovere un censimento quantitativo e qualitativo di tutti i centri pubblici e privati operanti in Italia riguardo all'ingegneria genetica e alle nuove tecnologie riproduttive;

a promuovere una moratoria di tutte le

ricerche e sperimentazioni relative alle manipolazioni sugli embrioni;

a riferire, entro sei mesi al Parlamento, previa indagine da effettuare, sentito il Consiglio sanitario nazionale, sulle dimensioni e le caratteristiche degli aborti clandestini, spontanei, e quelli determinati da condizioni di vita e di lavoro particolarmente disagiate; sulle cause ed i rimedi della sterilità; sulle malformazioni, le loro cause e la loro diffusione;

a operare in ogni modo per tutelare l'ambiente e le specie che in esso convivono, ad iniziare da quella umana;

a promuovere un confronto a livello internazionale sullo stato della ricerca biomedica e della ingegneria genetica che possa costituire un valido punto di riferimento per future scelte che sappiano coniugare il progresso della scienza con il rispetto della libertà e dignità umana; anche istituendo, a questo fine, presso la Presidenza del Consiglio, un comitato che, avvalendosi delle più autorevoli competenze nelle diverse discipline biologiche, giuridiche, scientifiche ed etiche sia in grado di formulare indicazioni per possibili atti legislativi.

La Camera

ritiene infine necessaria la istituzione di una Commissione di indagine per accertare le condizioni di prevenzione dell'aborto in Italia, con particolare riguardo al funzionamento dei consultori familiari.

(6-00038)

Martini, Casini Carlo;

La Camera

impegna il Governo

a promuovere un censimento dei centri pubblici e privati operanti in Italia nel settore della ingegneria genetica umana e delle nuove tecnologie riproduttive

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

umane, e delle ricerche da questi condotte.

(6-00039)

Rodotà;

La Camera,

premesso che i nuovi confini della ricerca biomedica e dell'ingegneria genetica collocano la società di fronte ad uno scenario tanto suggestivo quanto inquietante,

impegna il Governo

a promuovere un confronto a livello internazionale sullo stato della ricerca biomedica e della ingegneria genetica che possa costituire un valido punto di riferimento per future scelte che sappiano coniugare il progresso e la libertà della scienza con il rispetto della libertà e dignità umana; a promuovere altresì un censimento quantitativo e qualitativo di tutti i centri pubblici e privati operanti in Italia riguardo all'ingegneria genetica ed alle nuove tecnologie riproduttive; ad istituire presso la Presidenza del Consiglio dei ministri un comitato scientifico che, avvalendosi delle più autorevoli competenze nelle diverse discipline, sia in grado di formulare indicazioni per possibili iniziative legislative, dando indicazioni anche su una moratoria delle sperimentazioni relative alle manipolazioni sugli embrioni.

(6-00040)

Capria, De Lorenzo, Del Pennino, Facchiano;

La Camera,

premesso che:

il dibattito sulle mozioni nn. 1-00074, 1-00121, 1-00126, 1-00127, 1-00128, 1-00129, 1-00130, 1-00131, 1-00132 e sulle risoluzioni nn. 8-00001 e 8-00002 ha messo in evidenza che l'applicazione della legge n. 194 del 1978, pur con diversi limiti ed insufficienze, ha contribuito in modo de-

terminante alla diminuzione del numero degli aborti secondo una tendenza che va stabilizzandosi;

il dibattito ha registrato la preoccupazione delle forze politiche per il permanere dell'aborto clandestino, particolarmente grave per quanto riguarda le minori e le aree meridionali del Paese;

l'impegno di tutti i soggetti istituzionalmente preposti all'applicazione della legge 194 dev'essere rivolto alla piena utilizzazione di tutti gli strumenti da essa previsti, per consentire la prevenzione dell'aborto e in tempi ragionevoli la maggiore riduzione possibile del fenomeno, nella prospettiva di un suo superamento,

impegna il Governo

ad esercitare i propri poteri di indirizzo e coordinamento nei confronti delle regioni al fine di:

promuovere la piena attuazione della politica di prevenzione prevista dalle leggi n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975;

promuovere iniziative di educazione e di informazione sanitaria e sessuale su tutti i mezzi e metodi atti a garantire la procreazione cosciente e responsabile;

favorire una corretta applicazione della legge n. 194, anche per quanto riguarda i tempi degli interventi di interruzione della gravidanza e della legge n. 405 elevando quantitativamente e qualitativamente le prestazioni fornite, con particolare riguardo agli interventi rivolti ai minori, attraverso la formazione, qualificazione, riqualificazione del personale;

garantire pienamente, nel rispetto della libertà di scelta e della riservatezza individuale e dei principi di pluralismo, e in ogni caso nel pieno rispetto dell'autodeterminazione della donna, il ruolo e l'autonomia delle strutture e istituzioni pubbliche nello svolgimento dei compiti di programmazione, di indirizzo, di organizzazione del servizio consultoriale;

a presentare entro tre mesi il progetto materno-infantile previsto dalle norme di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

attuazione del piano sanitario nazionale (legge n. 595 del 1985);

a realizzare il progetto-obiettivo per la salute della donna e quello per la tutela dell'infanzia;

a rifinanziare ed applicare pienamente le leggi (ad esempio la n. 1044 sugli asili nido e la n. 1204 sulle lavoratrici madri) volte a sostenere le libere scelte procreative e il valore sociale della maternità;

a garantire che tutte le strutture del servizio sanitario nazionale, ivi comprese quelle previste dalla legge n. 194 del 1978 e n. 405 del 1975, siano fruibili da tutti coloro che vivono e lavorano nel nostro Paese, indipendentemente dal possesso di requisiti di cittadinanza o di residenza legale;

a riferire entro sei mesi al Parlamento, sulla base di una indagine condotta dopo aver sentito il Consiglio sanitario nazionale e le regioni per quanto di loro competenza, sulle dimensioni e caratteristiche degli aborti clandestini, degli aborti spontanei e degli aborti determinati da condizioni di lavoro e di vita particolarmente disagiate; sui problemi riguardanti la sterilità, sulle ricerche e i rimedi che la riguardano; sulle malformazioni nei nati, le loro cause e la loro diffusione; in generale sulle politiche di prevenzione nei settori appena indicati, con particolare riferimento all'incidenza dell'inquinamento ambientale.

La Camera ritiene infine necessaria l'acquisizione di maggiori e più analitiche informazioni sulle concrete modalità di funzionamento e sullo stato di applicazione della legge n. 194 e della legge n. 405 attraverso un'indagine conoscitiva svolta dalle Commissioni affari sociali e giustizia (ex articolo 144 del regolamento della Camera).

(6-00041)

Zangheri, Rodotà, Capria, Del Pennino, Facchiano, Russo Franco, Cima, Battistuzzi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole mini-

stro della sanità, che invito ad esprimere anche il parere del Governo sulle mozioni e risoluzioni presentate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MICHELE ZOLLA

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il 23 marzo scorso, in conclusione dell'esame della relazione annuale sull'andamento della legge n. 194 presso la Commissione affari sociali della Camera, mi fu chiesto dai deputati del mio gruppo (richiesta confermata dai deputati della maggioranza) di tagliare corto nella replica e di chiedere la rimessione della discussione in Assemblea, dal momento che stava per essere presentata la mozione Martinazzoli n. 1-00074 sulla difesa della vita.

Tale mozione reca la data del 6 aprile scorso, ma quanto ho detto si è verificato non per mia arroganza né per mia singola determinazione. La discussione si è svolta in Assemblea poiché, attraverso l'iniziativa rappresentata dalla presentazione della mozione Martinazzoli, si è voluta richiamare l'attenzione del Parlamento su un insieme di problemi, anche se poi ci si è soffermati in particolare su uno solo di essi.

Il primo punto del mio intervento riguarda l'amplissimo orizzonte dei diritti inviolabili dell'uomo, nel loro farsi storia: dalla fine della guerra alla fondazione dell'ONU, dalla Dichiarazione universale alla Costituzione italiana, per giungere alla constatazione del varco (che tuttora esiste e talvolta si amplia e si approfondisce) tra affermazioni di principio in difesa della dignità e della libertà della persona e i mezzi reali, in continuo divenire, utilizzati per sottomettere l'uomo, per schiacciare i deboli e per far prevalere determinati interessi rispetto alle sue libertà, e addirittura rispetto alla sua identità e sopravvivenza. Mi riferisco ai mezzi di guerra, alla industrializzazione indiscriminata ed anti-ecologica, alla violenza ed alla sopraffazione di ogni tipo.

Prima di soffermarmi sul tema più spe-

cifico, mi limiterò a fornire alcune risposte in materia di ingegneria genetica, dal momento che la discussione ha largamente spaziato su questo argomento.

Devo ricordare che alcuni mesi or sono ho consegnato ai presidenti delle Commissioni parlamentari di merito la relazione della commissione di studio per l'ingegneria genetica, costituita nel 1985, dal ministro *pro tempore* Costante Degan, che ricordo con rimpianto ancora acerbo e che ho nel cuore soprattutto per la dignità del trapasso nel quale lo hanno guidato la fede e le sue qualità umane.

Quella commissione ha proseguito sulla strada già percorsa da un'altra commissione istituita nel 1977, mentre l'Istituto superiore di sanità ha elaborato un documento sulla sicurezza dei laboratori che si occupano di ingegneria genetica e su quella del personale. Il ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica a sua volta, attraverso suoi organi tecnici, ha proposto una serie di progetti di ricerca di base che coinvolgono ottanta laboratori (progetti che sono stati finanziati nel 1986).

La commissione, istituita nel 1985 presso il Ministero della sanità, ha affrontato in particolare la problematica di pertinenza dello stesso dicastero; approfonditi i problemi di biologia molecolare di ordine clinico, terapeutico ed etico, verificata l'attendibilità delle ricerche e dei dati statistici e valutata la documentazione più significativa di organi istituzionali della CEE e del Consiglio d'Europa e di convegni internazionali di esperti e di atti di governi, ha formulato proposte precise che sono in corso di valutazione per la formulazione di un programma mirato. Non credo comunque che questo sia il momento di richiamarle una per una, visto che stiamo discutendo di mozioni che hanno una finalità diversa.

Non posso accettare, comunque, il giudizio, non già di sufficienza ma addirittura sprezzante, rivolto in questa sede alla commissione e al suo lavoro da parte dell'onorevole Rodotà (che mi ricorda Moro, ma soltanto per l'accento e la cadenza dei suoi discorsi). La commissione è altamente

qualificata e la sostanza delle indicazioni permane valida anche se dopo la conclusione dei lavori della commissione stessa è stata compiuto un altro percorso...

STEFANO RODOTÀ. Ministro, io ho parlato di un'altra commissione, della commissione Santosuossi. Lei forse era disattento!

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. No, io ho sentito tutto!

STEFANO RODOTÀ. I resoconti stenografici sono a nostra disposizione!

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Ripeto che ho sentito tutto! Quello che io ho consegnato in Parlamento è il lavoro della commissione Polli sull'ingegneria genetica e non quello sulla ricerca in ordine alla fecondazione *in vitro*. Comunque, se lei ritenesse di doversi correggere, ne sarei soddisfatto.

Temo tuttavia che il giudizio negativo sia di carattere ideologico. A pagina 18 di quel rapporto (che non si sa perché è rimasto, a differenza di altri, nei cassetti dei presidenti delle Commissioni per alcuni mesi) la commissione richiama la raccomandazione n. 984 del 1982 del Consiglio d'Europa e più esattamente l'articolo 4, lettera i), e l'articolo 7, lettera b). Il diritto all'intangibilità del patrimonio genetico delle singole persone, che qui è stato richiamato da parecchi degli intervenuti (ricordo tra gli altri l'onorevole Violante), insieme con la legittimità del trattamento terapeutico per la cura delle malattie genetiche compatibile con tale rispetto sono stati riaffermati in quella sede con il riconoscimento che le tecniche di ingegneria genetica possono dare un grande aiuto nel piano industriale ed agricolo e contribuire a risolvere gravi problemi terapeutici.

La commissione ritiene inoltre che il diritto alla vita ed alla integrità della persona sia esteso da quel documento al «momento della fecondazione» (cito letteralmente), poiché da quel momento è possibile la manipolazione genetica. Credo che questi principi siano stati qui ricordati

anche dall'onorevole Fronza Crepaz. «Sembra — aggiunge la commissione — che si riconosca anche il diritto ed il dovere della tutela della vita embrionale». Sarebbe assurdo parlare di difesa del patrimonio genetico senza riconoscere il diritto alla difesa del portatore fin dal momento in cui tale patrimonio viene a costituirsi in senso individuale. «Questo diritto» aggiunge la Commissione «è esplicitato nella raccomandazione del Consiglio d'Europa n. 834, approvata il 4 dicembre 1979, che riconosce l'esistenza del diritto del bambino fin dal momento del concepimento e, in definitiva, dalla dichiarazione universale dell'ONU del 22 dicembre 1951».

Ma, dopo la conclusione dei lavori della commissione e senza che essa ne abbia preso atto per tempo, è stata approvata dal Consiglio d'Europa la raccomandazione n. 1046, con il riconoscimento esplicito che lo sviluppo della vita umana comincia dal momento della fecondazione (paragrafo 8).

La raccomandazione n. 1046 sull'uso degli embrioni e dei feti umani per scopi diagnostici e terapeutici è un documento che supera di gran lunga la raccomandazione n. 934 del 1982, nota in Italia. Essa ha avuto larga eco in tutto il mondo e per ragioni mai facili da spiegare ha avuto in Italia una risonanza molto limitata.

Tale raccomandazione ha determinato, ad esempio, una decisione della Repubblica francese a sostegno degli orientamenti del comitato nazionale di etica, ma ha anche dato un nuovo orientamento alla legge in discussione in Australia, bloccando le ipotesi di sperimentazione.

Il Consiglio d'Europa dal 1980 in poi ha promosso una serie di incontri e momenti di confronto che hanno evidenziato, senza ombra di dubbio, l'esigenza che la scienza e la medicina siano governate da chiare norme etiche e sociali, valutando attentamente come e su quali temi debba essere concentrata l'applicazione delle conoscenze tecniche.

Rispetto alle prime ipotesi del comitato *ad hoc* degli esperti sul progresso delle scienze biomediche, le decisioni politiche rappresentano una linea molto meno per-

missiva e condivisibile da un largo schieramento dei diversi orientamenti ideologici presenti in Europa.

Il Consiglio d'Europa non ha avuto dubbi nel votare all'unanimità, con la presenza di 230 parlamentari di 21 paesi, questa raccomandazione sulla quale la confusione e la scarsa conoscenza in Italia sembrano piuttosto grossolane.

La questione della fecondazione *in vitro*, di cui si occupò la commissione Santosuossi, continua ad essere oggetto di dibattito in sede internazionale ed è materia sulla quale sono ancora aperti dei varchi e degli spazi di discussione, per definire appunto il progetto mirato di cui prima ho parlato.

Esiste invece per le conclusioni della commissione sulla ingegneria genetica una questione preliminare sulla quale pongo l'attenzione: la commissione consiglia di non intervenire per ora con leggi (anche questo è quindi un problema controverso), proponendo invece di costituire, presso il Ministero della sanità, un organismo permanente che seguiti ed allarghi il lavoro compiuto dal 1985. Al di là della costituzione di una commissione specializzata per l'aspetto di competenza del Ministero della sanità, dopo una riflessione ho ritenuto di proporre al Presidente del Consiglio (analogamente a quanto è accaduto nella Repubblica francese) l'istituzione di una commissione etica con la presenza dei diversi orientamenti ideali, ideologici e scientifici, di altissimo livello, nonché con le competenze scientifiche, etiche ed umanistiche necessarie per dare valutazioni ed indirizzi rispetto a tutti i problemi che riguardano la dignità e la libertà della persona umana, sia per le applicazioni di bioingegneria sia per le applicazioni dell'informatica, della telematica e delle manipolazioni degli strumenti di informazione e per qualsiasi altra iniziativa che possa intaccare in qualche modo la dignità e la libertà della persona.

Comunico nel contempo che nell'ultima parte dell'anno è previsto un convegno internazionale di bioingegneria, la cui organizzazione ci è stata affidata da parte della sede internazionale dell'Organizza-

zione mondiale della sanità. In quella sede affluiranno scienziati, tecnici, bioetici e umanisti da ogni parte del mondo, che approfondiranno tutti gli aspetti più attuali del problema.

Prima di allora credo, senza alcun dubbio, che le Commissioni di merito faranno bene ad esaminare la relazione che è stata presentata, con quelle aggiunte che il Ministero della sanità riterrà opportuno apportare nella presentazione di un piano mirato per l'ingegneria genetica.

Mi occuperò ora della seconda parte della questione, che attiene più strettamente all'oggetto del dibattito avvenuto in Commissione, iniziato in dicembre e successivamente rinviato al mese di marzo e di nuovo sospeso nel modo che ho prima ricordato.

Durante tale dibattito si sono registrate parecchie contestazioni sulla relazione che ho presentato. In genere, tali contestazioni non hanno riguardato i fatti perché si è trattato piuttosto di contestazioni cariche di carattere ideologico. Ne citerò preliminarmente una: quella sul razzismo e sulle tendenze eugenetiche di tipo nazista. Sono, questi, giudizi estremamente somari e non pertinenti, dati alla parte della relazione che si sofferma sul problema connesso, senza alcun dubbio, a tutto ciò che riguarda gli interventi relativi all'andamento demografico e, di conseguenza, al fenomeno dell'aborto e all'aiuto a non abortire.

È stato altresì detto che la relazione sarebbe incompleta perché in essa non sono riportate le notizie e i dati sulla mortalità infantile, sugli aborti bianchi, sugli aborti clandestini, sulle malformazioni e via dicendo. A ben vedere si tratta di un tema connesso, senza dubbio, a quello dell'andamento della natalità, che è in declino. Sono non fondate scientificamente non tanto le dichiarazioni da me rese quanto le parole dette in libertà, con le quali è stato giudicato non scientifico, non tecnico, non valido il contenuto della relazione.

Mi è parso un giudizio particolarmente derisorio quello espresso dall'onorevole Guidetti Serra che, da buona penalista, ha

usato largamente il metodo suggestivo dicendo: cosa volete, anche se ci fossero più bambini, il numero dei vecchi rimarrebbe sempre uguale e, quindi, il problema resterebbe tale. Ma così non è. Il problema dei vecchi è diverso, se c'è il supporto di un maggior numero di bambini che diventano uomini e quindi producono reddito. Basterebbe aver letto la raccolta di studi introdotta da Fuà oppure, se si vuole andare più in là, gli studi di Chovi o quelli di altri autori, per rendersi conto dei gravi problemi di una società che invecchia, delle crisi ricorrenti che essa avrà in ragione della sua strutturazione.

Il richiamo al fatto che il declino della popolazione italiana è un dato che non può lasciare indifferenti e che rischia di rendere inabitata la penisola è un richiamo a problemi reali che non hanno nulla a che fare, per quello che mi riguarda, con il razzismo. Tutti i paesi democratici che hanno registrato forti cadute di natalità (a cominciare dalla Francia a governo socialista) si sono dati da fare per avviare una ripresa della natalità, ottenendo anche determinati risultati: infatti i francesi si collocano al di sopra del 14 per mille, mentre noi siamo al di sotto del 10 per mille. Il 1989 ci vedrà forse andare al di sotto dei 500 mila nati, rispetto alle punte massime che si sono avvicinate ad un milione e 100 mila nati l'anno quando la popolazione era inferiore a quella attuale. L'anno appena decorso è stato del resto un anno di svolta che ha visto un saldo negativo rispetto alla popolazione.

Le persone che qui ci giudicano per aver ricordato il valore della presenza del popolo italiano nella storia, della sua etnia e della sua civilizzazione, sono le stesse che si agitano molto per la probabile scomparsa di minoranze etniche, dagli occitani agli abitanti della valle di Gressoney, dagli sloveni della valle dell'Isonzo e del Natisone ai greco-albanesi. È possibile che non si possa dedicare — senza sentire insultanti paragoni fatti da persone che non so se avessero ancora il biberon in bocca quando noi ci battevamo contro i nazifascisti — un pensiero doveroso dal punto di vista dello Stato e della Repubblica verso

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

l'avvenire anche demografico del paese? Non è per ragioni di potenza che noi facciamo presenti i pericoli derivanti dal degrado demografico; non abbiamo nessuna intenzione di far crescere la popolazione italiana per disporre di «otto milioni di baionette»: vogliamo soltanto difendere ed avviare una politica materno-infantile volta a mantenere una presenza nel mondo della civilizzazione italiana. Sappiamo, inoltre, che negli spazi vuoti si proiettano non soltanto persone provenienti da mondi colmi di fame (che devono essere in qualche modo accolte), ma anche gravi problemi di convivenza che, nella misura in cui sono graduati, possono essere risolti mentre, se sono violentemente imposti, presentano maggiori difficoltà di soluzione.

Ho presentato in Consiglio dei ministri un disegno di legge non soltanto per estendere — come è stato richiesto qui da qualcuno — il diritto all'assistenza ostetrica alle donne di colore provenienti dal terzo mondo, che in alcune cliniche romane fanno contare più bambini color cioccolato che non di colore bianco, ma anche per estendere a tutti gli immigrati, clandestini e non, l'assistenza prestata dal servizio sanitario nazionale. L'obiezione in ragione della quale tale assistenza non è stata ancora attivata è che costerebbe 400 miliardi. Per me questa non è un'obiezione valida, perché l'assistenza è dovuta a qualsiasi uomo o donna si presenti nel nostro territorio in condizioni precarie di salute.

Accanto agli accennati problemi di natura economica ve ne sono altri. Senza entrare in considerazioni di eugenetica, che è una scienza in sé, ma eventualmente facendo riferimento ad un problema eugenetico, rilevo che negativamente eugenetico è uno dei motivi per i quali la legge ammette l'aborto: la malformazione. Di fronte alla malformazione, secondo la legge, vi è libertà di abortire. Questo è un principio di eugenetica. Quanto al problema demografico, esso non è un problema che riguardi il fatto che nascano bambini biondi o bruni, neri o gialli, sani o non sani, ma questione che attiene alla

consistenza ed alla continuità del popolo italiano.

Ma veniamo più strettamente alla materia del contendere. Devo ancora fare una premessa che riguarda un'affermazione che è stata qui fatta: «Il ministro non condivide la legge (...) tenga per sé e metta da parte i suoi principi morali ed applichi la legge!». Credo che il consiglio datomi dall'onorevole Violante sia altamente amorale. Sarebbe una vera disgrazia se un ministro, o chiunque svolga una funzione pubblica qualsiasi, per svolgerlo fosse obbligato da qualche comandamento di carattere laicista e neutralista a mettere da parte la propria coscienza morale.

Non posso accettare questo consiglio che ritengo estremamente negativo (forse pronunciato inconsapevolmente, quanto alla sua negatività) e devo dire in questa sede che dal Presidente del Consiglio a me, ultimo dei democristiani, tutti i democratici cristiani sono contrari a questa legge. Quindi, le richieste avanzate («possiamo fare un passo avanti se voi riconoscete la legge n. 194») non hanno nessun fondamento. Aggiungo che, al di là della democrazia cristiana, il mondo cattolico, nella sua ufficialità o se volete nella sua grande maggioranza, non riconosce, non condivide questa legge. Tuttavia, come ministro, io so che sono tenuto a farla osservare. Ed allora, proprio richiamandomi non soltanto alla mia coscienza morale, ma a ciò che sottolineava l'onorevole Artioli (la legge n. 194 del 1978, approvata per evitare un referendum, che poi si svolse, è frutto di un compromesso), devo ricordarmi come sia articolata questa legge.

Si muovono accuse da due parti. La legge non è applicata, vien detto, perché non si fa sufficiente propaganda ed educazione. Ebbene, non si tratta di educazione, in realtà, ma di istruzione della meccanica contraccettiva; l'educazione è un concetto superiore nel quale l'acquisizione della idea della paternità e maternità responsabili avviene in un contesto in cui si ha una certa visione della vita, una determinata concezione della famiglia. E «famiglia» non è un termine proibito, ma un concetto affermato e sostenuto da un articolo pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

ciso della Carta costituzionale, che non è neutra, come taluni vorrebbero: proclamata il 1° gennaio 1948 quale conseguenza di grandi lotte politiche, essa afferma ben determinati valori, compreso quello della famiglia.

Nell'ambito dell'acquisizione del concetto di maternità e paternità consapevoli, si possono anche inquadrare talune tecniche, che non sono soltanto quelle meccaniche, che tendono a determinare la scelta, appunto, della paternità e della maternità, nel momento in cui sia maturo tale sentimento, sia matura la coscienza della coppia, dei genitori che vogliono avere figli.

D'altra parte l'onorevole Martini dice, illustrando la mozione Martinazzoli, che la legge non funziona perché i consultori non svolgono un compito adeguato. Ebbene, i consultori svolgono l'attività che consente loro di svolgere l'attuale ordinamento. Ed io non sono nella condizione di rispondere su questo punto, se non consegnandovi le 21 e più leggi regionali (qualche regione ne ha emanato anche due) a fronte dell'unica competenza rimasta al Ministero dopo la riforma sanitaria del 1978, quella di alto indirizzo. Posso affidare agli atti — se non le avete presenti — queste leggi ordinarie, ciascuna delle quali regola in modo non sempre omogeneo la materia e ciascuna delle quali è comunque passata al vaglio del Consiglio dei ministri.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale dei consultori, il grafico relativo ne individua 180 in Piemonte, 313 in Lombardia, 126 nel Veneto, 44 in provincia di Trento, zero in provincia di Bolzano, che non li vuole, 38 in Friuli, 200 in Emilia, 105 in Liguria, 303 in Toscana, 89 nelle Marche, 70 in Umbria, 163 nel Lazio, 58 nell'Abruzzo, 7 nel Molise, 117 in Campania, 88 in Puglia, 33 in Basilicata, 53 in Calabria, 50 in Sicilia e 39 in Sardegna.

È evidente come questa «cartina» non sia diversa da quella della situazione sanitaria nazionale. I consultori sono distribuiti secondo il grado di capacità di specializzazione, di sviluppo o di degrado del sistema sanitario nazionale.

Le contrapposte obiezioni che sono emerse rivestono quindi un valore che mi

sembra rispecchi il contenuto della normativa, cioè il compromesso rappresentato dalla legge n. 194 del 1978. Questa legge, approvata con il voto contrario della democrazia cristiana, contiene tuttavia una serie di indicazioni per le quali l'aborto non può essere usato come mezzo di controllo delle nascite e per le quali la funzione dei consultori è intesa *ad adiuvandum* in direzione del superamento delle condizioni di difficoltà in cui la gravidanza ha luogo, nel senso di evitare il ricorso all'aborto, per quanto possibile e senza far violenza alla coscienza della donna, fornendole anzi tutte le indicazioni necessarie se intenda procedere all'interruzione volontaria della gravidanza.

*Ad adiuvandum*, dunque, perché invece che all'aborto la donna possa giungere alla maternità, in partenza negata per esistenti difficoltà.

In tal senso mi pare sia orientata la mozione Martinazzoli e soprattutto mi pare fosse orientato l'intervento dell'onorevole Martini, che ha chiesto se sia possibile trovare punti di incontro. È certo che, nella sicura convinzione di voler attuare la legge, mi sono proposto di formulare, in termini molto più precisi di quanto possano esserlo vaghe indicazioni, il piano materno-infantile, un capitolo del quale è dedicato ai consultori, con una previsione di spesa notevolmente più elevata dell'attuale. Ancorché quella presente non sia affatto ferma, come è stato detto, o forse lo sia per via del sistema instaurato dalla legge n. 833 del 1978.

Infatti (leggo da un documento ministeriale): «Dall'anno 1982, per effetto delle disposizioni contenute nelle singole leggi finanziarie, con validità annuale, lo stanziamento per le leggi n. 405 e n. 194, che fino al 1981 era assegnato direttamente alle regioni sulla base delle relative leggi istitutive, dal 1982 è stato ricompreso indistintamente nel fondo comune regionale di cui all'articolo 8 della legge n. 281 del 1970. Tale stanziamento presenta la seguente dinamica di crescita: nel 1981, 60 miliardi, nel 1982, 69 miliardi e 600 milioni, quindi una successiva crescita di anno in anno fino ad arrivare a 102 mi-

liardi e 45 milioni nel 1987 ed a circa 106 miliardi (la cifra non è ancora definita esattamente) nel 1988, più i 25 miliardi destinati esplicitamente dalla legge finanziaria ai consultori familiari, per un totale di oltre 131 miliardi.

Ho qui gli elementi del programma materno e infantile che riguardano i consultori, che spero di presentare entro pochi giorni, se non interverranno altri eventi (per la verità, da ultimo, disavventure) che mi impediscano di avere quei pochi giorni di tregua nei quali sia possibile mettere insieme «letterature» e scritture diverse per la presentazione del piano sanitario nazionale, con i suoi piani di settore. Tutto questo con riguardo a quel che ho detto, all'applicazione cioè di una legge che preveda direttamente l'intervento del volontariato all'interno dei consultori familiari.

Tutte le opposizioni che qui sono state sollevate, come se si volesse innovare in qualcosa, non hanno, quindi, alcun senso poiché presupporrebbero esse una revisione della legge n. 194; mentre noi intendiamo applicare con coscienza morale tale legge, avendo presente quanto in essa vi è di negativo, che non possiamo condividere come democristiani, al Governo e fuori del Governo, ma volendo avvalerci di tutto il positivo che da questa legge è possibile ricavare.

Non mi addentrerò molto in altre considerazioni; voglio solo fare due puntualizzazioni. Ho riconosciuto in Commissione e non ho alcuna difficoltà a riconoscere qui che questa legge, che nel complesso come democristiani non riconosciamo valida ma che come membro del Governo sono tenuto ad applicare e a far applicare per il meglio e per quello che in essa è contenuto, ha contribuito alla riduzione dell'aborto clandestino, sul quale, per altro, tanto in passato quanto nel presente, le cifre di riferimento sono di pura fantasia.

In effetti devo dire che mi turba sentir citare dai parlamentari «cifre di riferimento» sull'aborto clandestino, come se fossero essi i gestori delle case che praticano l'aborto in questo modo... Noi, che con tale aspetto del problema non abbiamo nulla a che fare, non abbiamo la

possibilità di quantificare l'entità del fenomeno, ma solo di andare per induzioni; si tratta, tuttavia, di induzioni molto vaghe, tanto che non possiamo neanche convenire con l'osservazione che dove l'attività sanitaria è più intensa si registra un numero più basso di aborti.

L'Emilia Romagna, che relativamente alla popolazione ha il più alto numero di consultori, nel primo semestre del 1987 ha un rapporto di 697,4 aborti per mille nati vivi. Il Veneto, che non è la Calabria e non lo dico se non sotto il profilo del diverso grado di maturità sanitaria, presenta 241,3 aborti rispetto a 1.000 nati.

Ditemi allora se vi è corrispondenza con le affermazioni che talvolta vengono fatte anche all'interno del Ministero della sanità, ad esempio da ricercatori dell'Istituto superiore della sanità, che sposano la tesi di Rodotà: l'aborto da diecimila anni costituisce un elemento di controllo delle nascite. L'Istituto superiore della sanità, diffondendo illegittimamente valutazioni senza fornire cifre e sostituendosi al ministro in questa materia, sostiene che è naturale che l'aborto serva come controllo delle nascite. Forse sarà naturale (io non credo lo sia, anzi ritengo che sia contro natura), ma certamente è contro la legge, che all'articolo 1 prevede che non si possa adoperare l'aborto come strumento di controllo delle nascite.

È anche certo che, da che mondo è mondo, le controversie internazionali si sono risolte con le guerre; e tuttavia, noi siamo decisamente contrari alle guerre, come viene affermato dalla Carta costituzionale e secondo la volontà quasi unanime del Parlamento italiano. Purtroppo, dalla fine della seconda guerra mondiale, abbiamo assistito a guerre di settore, di regione, e di varia natura, in un numero tale che forse non ha eguali in un periodo altrettanto breve nella storia del mondo.

Non possiamo ragionare in tal modo se vogliamo applicare una legge con un minimo di eticità nell'azione che intendiamo svolgere.

Non mi ripeterò ulteriormente nel confermare che una certa valutazione è esatta: laddove vi è una maggiore esperienza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

nell'uso degli anticoncezionali, il rapporto tra aborti e nati vivi è più alto. Ne sono testimonianza le cifre riportate in tutte le relazioni e le ultime che ho fornito.

Devo far presente che, tuttavia, nonostante sussista questo elevato rapporto, il fenomeno dell'interruzione volontaria della gravidanza è in discesa a cominciare dal 1982. Nel 1979 si ebbero 187 mila 631 interruzioni volontarie di gravidanza; nel 1981 la cifra fu ancora più alta: 197 mila 576. La punta massima fu toccata nel 1982, con 234 mila 801 aborti e con un rapporto medio nazionale di 360,2 aborti rispetto a 1.000 nati vivi. Vi è stato, poi, un rapporto più elevato nel 1983, quando gli aborti sono stati un po' meno (233 mila 976), ma si è registrato un rapporto di 381,7 interruzioni volontarie di gravidanza su 1.000 nati. Con riferimento al primo trimestre, il 1987 è un anno che definirei in discesa; vi è un rapporto (che tende ad abbassarsi, ma che rimane sempre abbastanza alto) di 350 aborti ogni 1.000 nati; vi è però un numero di nascite che si sta avvicinando alla cifra di 500 mila nati. Probabilmente nel 1989 scenderemo sotto la cifra dei 500 mila nati in Italia.

Sono stati richiesti dati sulla mortalità infantile, con affermazioni talvolta azzardate volte a sostenere che la situazione sia pesantissima. Non è così. Nel 1987 siamo giunti al 9,5 per cento di mortalità infantile; questo tasso si riferisce al primo mese e al primo anno di vita, senza contare, cioè, i nati morti. Facendo un confronto con gli altri paesi (non lo posso fare che per il 1986, perché non dispongo dei dati degli altri paesi per il 1987), risulta che la percentuale, in Italia, di mortalità infantile è pari al 9,8 nel 1986 (nel 1987 la percentuale è pari al 9,5); il Belgio, sempre nel 1986, è al 9,6; la Francia ha una percentuale di mortalità infantile pari al 7,9; la Repubblica federale tedesca al 9,2; l'Irlanda, che è un paese povero, ha l'8,7; i Paesi Bassi presentano un percentuale pari all'8,1; la Svezia è al 5,9, ed è il paese con indicazione di mortalità infantile più bassa; l'Inghilterra, con il Galles, al 9,4, l'Irlanda del Nord al 9,6, la Scozia all'8,8, gli Stati Uniti al 10,4. Siamo quindi al limite dei paesi più avanzati es-

sendo partiti, nel 1970, da una quota molto più elevata. Nel 1970 eravamo al 29,6, nel 1980 siamo passati al 14,3, nel 1984 all'11,7, poi al 9,7 ed infine al 9,5. Il Belgio è partito nel 1970 con una quota pari a 20,5, la Francia con una pari al 18,2, la Repubblica Federale di Germania con una pari a 23,6 (ricordiamoci la guerra perduta), l'Irlanda con una quota del 19,5, i Paesi Bassi con una quota del 12,7, la Svezia con una quota dell'11, l'Inghilterra, con il Galles, con una quota del 18,2, l'Irlanda del Nord con una quota del 22,2, la Scozia con una quota del 19,6. Non abbiamo i dati degli Stati Uniti riferiti al 1970, però nel 1976 la quota era del 15,2.

Per quanto riguarda gli «aborti bianchi», le regioni, anche su indicazioni dell'ISPES, hanno emanato disposizioni per evitare che donne in età feconda svolgano attività ad alto rischio teratogeno ed abortivo. Ho inoltre richiesto all'Istat, che le aveva effettuate fino al 1979, di riprendere le rilevazioni statistiche sugli aborti spontanei.

È chiaro che non appaiono prevalenti, come causa di mortalità, gli aborti spontanei; va inoltre ricordato che le leggi che tutelano le gestanti lavoratrici sono state emanate proprio a seguito della constatazione della maggior frequenza di aborti spontanei tra queste donne. Si ritiene che tali leggi abbiano consentito una notevole riduzione delle mortalità prenatali, ma non abbiamo avuto rilievi statistici da parte dell'ISTAT nel periodo che ho detto.

In ordine agli aborti clandestini, la direzione di medicina sociale del Ministero, capo della quale è il professor Vetere, sta elaborando un criterio di stima sul quale potremo riferire allorquando svolgeremo la relazione per il 1987.

Per quanto riguarda le malformazioni, esiste un registro (DPIMC), tenuto dal professor Segni presso l'Università cattolica su base volontaristica, che ha consentito di istituire un centro di livello europeo che ha dimostrato la propria validità epidemiologica e scientifica (siamo sulla base del due per mille) nell'elaborazione, su indicazione della nostra direzione generale, dei dati concernenti le malformazioni dei neo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

nati esposti in utero nella fase più acuta del post-Chernobil.

È stato ora formulato un preventivo di spesa per un programma triennale di circa un miliardo e 300 milioni, con un carico annuale di 433 milioni, per potenziare questo centro e per mutarne in qualche modo la ragione sociale, al fine di renderlo espressione di qualche istituzione del Ministero della sanità e dell'Università cattolica. Anche in ordine a tale centro, dati più dettagliati saranno forniti in sede di illustrazione della relazione riferita al 1987 la quale (come scrissi nella relazione del 1986, nonostante la legge disponga la presentazione in febbraio) è bene depositare in luglio per avere nella loro completezza dati relativi all'anno precedente. Riferirsi infatti ad un semestre significa disporre di dati arretrati rispetto all'andamento delle cose.

Non aggiungo molto di più. So che discutiamo di materia relativamente alla quale le modificazioni che poi intervengono, sia in termini farmacologici che di altra natura, possono, in un rapido volgere di anni, rendere le attuali leggi del tutto superate. Mi riferisco, per esempio, alla cosiddetta «pillola del giorno dopo», la cui possibilità di somministrazione è oggi contenuta entro certi limiti, ed ad altri interventi medicali.

Tutto ciò fa ritenere che, al di là di tutte le dispute intorno alla responsabilità dell'uomo e della donna o solo di quest'ultima (per la verità la legge sui consultori parla di una responsabilità duplice, paterna e materna), la questione potrà in futuro considerarsi superata (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per gli affari sociali.

**ROSA JERVOLINO RUSSO, Ministro per gli affari sociali.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta che ho l'onore di parlare in quest'aula, nella quale per lunghi anni, a partire dal periodo fecondo dell'Assemblea costituente, hanno lavorato, fra gli altri, anche mia madre e mio padre.

Non richiamo certo questa circostanza per motivi sentimentali o di carattere personale che, in quanto tali, certamente non possono interessare questa Assemblea, ma per la volontà di ricollegarmi ad un preciso stile di lavoro politico. Uno stile, quello dell'Assemblea costituente, attraverso il quale persone o forze politiche spesso molto distanti fra loro hanno saputo trovare, attraverso la discussione ed il confronto parlamentare, non solo punti di equilibrio, ma momenti alti di sintesi politica e incisiva capacità di individuare ed esprimere quelle scelte di valore che ancora oggi fanno della Costituzione non solo la legge fondamentale dello Stato, ma una carta di valori nella quale si riconoscono tutti i cittadini.

È questa forte capacità di sintesi culturale e politica, che è stata propria della giovane democrazia degli anni 1946-1948, che non può certo mancare oggi nelle istituzioni della nostra ormai consolidata e radicata democrazia.

Noi stiamo discutendo di difesa della vita sulla base di mozioni e risoluzioni che giustamente inquadrano il problema all'interno di una riflessione globale, a tutto campo. Tali atti di indirizzo si fanno carico di ogni attentato alla vita e alla sua qualità, alla dignità e libertà dell'uomo, al rispetto per la natura, alle possibilità ed ai problemi che le nuove frontiere della ricerca scientifica aprono anche nel campo dell'ingegneria genetica; alla individuazione quindi di quella delicata e sottile distinzione fra ciò che all'uomo è possibile e ciò che per l'uomo è giusto ed utile.

Da questo dibattito sono emerse una serie di indicazioni che non possono andare perdute e dalle quali il Governo si impegna a trarre incisive strategie di attuazione.

Ma all'interno di questo ampio contesto l'attenzione delle mozioni e della discussione si è incentrata in modo particolare, come era del resto prevedibile, sui problemi della procreazione responsabile e dell'aborto, quindi sulle leggi n. 405 e n. 194, della cui attuazione ha anche parlato poco fa il ministro della sanità. Su quest'ultima legge, la n. 194, molto si è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

discusso nel Parlamento e nel paese, e persistono tuttora — lo diceva prima il ministro della sanità — diversità di giudizio.

Ma la discussione di questi giorni ha evidenziato alcuni significativi punti di accordo, che secondo me è davvero necessario non lasciar cadere. La discussione di questi giorni ha evidenziato accordo circa l'attenzione a rendere possibili scelte di procreazione cosciente e responsabile; ha evidenziato accordo circa la volontà di riconoscere davvero nei fatti e in modo sempre più incisivo il valore sociale della maternità, vista e vissuta come un evento certamente importante, ma non esclusivo della vicenda umana della coppia e della donna, donna alla quale devono essere garantiti — come del resto chiaramente indicato dalla Carta costituzionale — parità di diritti e pari opportunità di inserimento nel mondo del lavoro e nella vita sociale e politica. La maternità, quindi, come un momento forte della vita della coppia, ma non come un destino precostituito ed unico per le donne, alle quali va garantita possibilità di piena realizzazione di sé e di espansione di tutto lo spessore della propria personalità. In tale ottica il programma esposto alle Camere dal Presidente De Mita per quanto riguarda la questione femminile dà precise e chiare indicazioni, che il Governo è fortemente impegnato a realizzare, e che hanno trovato del resto in questi giorni, in quest'aula, in questo dibattito, ulteriori motivazioni.

Ma tornando al problema della difesa della vita, è possibile, anzi doveroso, come dicevo prima, cogliere i valori unificanti che pur nel contesto di una serrata dialettica culturale e politica sono stati alla base di questo dibattito.

Si è parlato giustamente molto — e lo dicevo prima — di maternità libera e responsabile, quindi di procreazione cosciente e responsabile. Vi è allora una prima linea sulla quale il Governo intende operare, ed è la linea indicata da una legge votata all'unanimità nel 1975 da tutte le forze politiche, cioè la legge sui consultori familiari.

Vorrei che riflettessimo insieme solo un minuto su quelli che erano e che sono gli

obiettivi posti ai consultori familiari dalla legge del 1975: tale legge, infatti, indica tra di essi la somministrazione dei mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte dalla coppia e dal singolo in ordine alla procreazione responsabile, nel rispetto delle convenzioni etiche e dell'integrità fisica degli utenti. Indica inoltre la divulgazione delle informazioni idonee a promuovere ovvero a prevenire la gravidanza, consigliando i farmaci adatti a ciascun caso.

Non vi sono quindi questioni, né perplessità, né ambiguità su come sviluppare una politica di procreazione responsabile. Le norme contenute nella legge n. 405 indicano una linea che potremmo forse definire laica e pluralista insieme: laica perché il punto di riferimento dato dalla legge è la tutela della salute e dell'integrità fisica dell'utente, quindi di un valore costituzionalmente garantito; pluralista perché la legge n. 405 garantisce — e mi domando come potrebbe non farlo — il rispetto delle convinzioni etiche dell'utente. Per questo, credo che agire secondo una linea di sincera e leale applicazione della legge n. 405 significhi percorrere davvero un binario sul quale sono possibili convergenze operative.

In quest'aula è chiaramente emersa più volte, ed è un fatto di estrema importanza, la linea comune della prevenzione dell'aborto. Anche su di essa il Governo concorda pienamente; si tratta del resto di un preciso impegno inserito nel programma presentato dal Presidente del Consiglio alle Camere.

È stato ricordato, e ne siamo convinti, che la cultura della vita è certamente qualcosa di più della dissuasione dall'aborto. Lo sforzo portato avanti da tutte le forze politiche in questo dibattito impegna quindi il Governo a trarne tutte le linee concrete e operative affinché siano individuate, e soprattutto realizzate, risposte certamente non evasive a questa esigenza.

Si tratta di un impegno che non ha nulla di ideologico; potremmo invece dire, se volete, che è anch'esso laico. Lo è nel senso più pieno, nobile e positivo del termine; un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

impegno guidato dalla ragione ed ispirato dalle scelte di valore operate dalla Carta costituzionale.

Se su questi temi non si parte sicuramente da zero, è pur vero che vi è molto da fare e che occorre farlo al più presto. Ed il Governo ne è consapevole.

È necessario — lo si è detto anche in questa sede — che la donna possa scegliere la maternità in armonia con tutti i compiti che intende assolvere all'interno della società, quindi con il pieno rispetto anche del suo diritto al lavoro. È un impegno non estraneo né al Governo in carica né a quelli che lo hanno preceduto. Certamente non desidero fare della dietrologia in un dibattito che deve essere invece fortemente spostato in avanti, mirato al futuro; ma non si può non ricordare, soltanto per segnare due tappe importanti, la legge n. 7 del 1963, relativa al divieto di licenziamento a causa di matrimonio (normativa che nasce da un disegno di legge presentato dal ministro del lavoro *pro tempore*), e la legge n. 903 del 1967, presentata dalla prima donna ministro del lavoro, l'onorevole Anselmi, che davvero realizza una maggiore corresponsabilizzazione anche dell'uomo di fronte alla nascita dei figli e che è volta — come spesso è stato indicato anche in questa sede — a superare la solitudine della donna di fronte all'evento maternità.

Come dicevo, quello di oggi non è certo un dibattito commemorativo; esso deve essere proiettato in avanti. Guardiamo quindi all'oggi, ai programmi di oggi per gli anni futuri. In questo senso mi sembra che un impegno positivo del Governo possa essere individuato anche nel disegno di legge n. 1818 del ministro del lavoro Formica, noto come quello concernente le «azioni positive». Con esso si cerca di conseguire l'obiettivo di aiutare maggiormente la donna a conciliare maternità e lavoro, indicando come scopo delle azioni positive, fra l'altro, anche il riadattamento delle condizioni di lavoro al fine di giungere ad una migliore ripartizione delle responsabilità professionali e familiari fra i due sessi.

Non intendo certo rischiare di aprire

nuovamente in questa sede una polemica, per fortuna in larga misura superata, instauratasi su una lettura al femminile, se volete ghehettizzante, del fenomeno del *part time*; desidero però sottolineare il valore di questa forma di lavoro perché particolarmente adatta non soltanto alle donne ma anche a tutti i lavoratori, di qualsiasi sesso.

Credo che un'indicazione positiva e concreta, nel senso della possibilità di conciliare impegni familiari e lavoro provenga per le donne, come per gli uomini, anche dal disegno di legge sul tempo parziale, presentato dal ministro della funzione pubblica e approvato l'altro giorno dal Consiglio dei ministri; così come credo ne provenga un'altra da quella norma che praticamente, alzando la soglia massima di età valida per la partecipazione ai concorsi, dà la possibilità di presentarsi o ripresentarsi sul mercato del lavoro, una volta assolti i compiti che possono derivare, nella libera scelta di ognuno, dalla maternità.

Questo certamente non è tutto, e molte cose ancora si possono e si devono fare. Ad esempio, sono già pendenti davanti al Parlamento numerose proposte di legge sui congedi parentali, che tengono anche conto di significative esperienze di altri Stati, che sono andati al di là della nostra legislazione, e sono da molti anni all'avanguardia su questi temi.

La linea politica della realizzazione della possibilità concreta per la donna di scegliere la maternità senza rinunciare al lavoro, non uno qualsiasi, ma un lavoro soddisfacente nel quale essere inserita con pari opportunità, è prevista nel programma di Governo, e il Governo stesso si impegna a renderla sempre più concreta.

Rifacendomi all'obiettivo qui ricordato, e che condivido pienamente, quello di rompere la solitudine della donna di fronte alla maternità e di coinvolgere anche gli uomini in questo evento centrale della vita della coppia, mi pare non si possa dimenticare che una risposta di grande significato è stata data anche dalla riforma del diritto di famiglia del 1975:

una legge voluta, certo, da tutte le forze politiche e votata con larghissima convergenza, ma alla quale il governo del tempo (ed era un governo presieduto da Moro, nella IV legislatura) ha dato un contributo notevole, poi ripreso, come iniziativa personale nella successiva legislatura, dall'onorevole Reale.

Coinvolgere i padri, far uscire le donne dalla solitudine della maternità, offrire supporti validi a scelte di procreazione cosciente e responsabile: sono questi i motivi — e l'ho ricordato più volte in precedenza — che hanno portato le forze politiche a votare in Parlamento la legge n. 405 sui consultori familiari. Si è detto — e a questa problematica faceva prima riferimento il ministro della sanità — che si tratta di un servizio non ugualmente realizzato all'interno del territorio nazionale, ed è vero. Si è detto anche che in molti casi si tratta di un servizio che non ha raggiunto il suo scopo istituzionale. Esso ha comunque tuttora degli obiettivi istituzionali validi, che ho ricordato prima. L'azione, secondo me, in sinergia costante tra Governo e Parlamento, deve andare — e non è impossibile — alla radice del male, giungendo alla rimozione delle cause.

È vero che, dal punto di vista istituzionale — ed ha ragione il ministro della sanità — la materia appartiene alla competenza delle regioni; e numerose sono le leggi regionali che la regolano. Tuttavia, se da questo dibattito si muove una volontà ferma e concorde del Parlamento e del Governo e di tutte le forze politiche di rilanciare il servizio dei consultori familiari, di riportarli ai loro compiti istituzionali, così come previsto dalla legge n. 405 e dai primi articoli della legge n. 194, credo che un appello forte e sentito come questo non possa cadere nel nulla.

Esso sarà invece un momento forte per disincagliare i consultori familiari dalla riduzione dei loro compiti, che è dovuta a cause molteplici, e che certamente deriva anche dalla sanitarizzazione e da una non sufficiente attenzione alla formazione professionale di coloro che operano all'interno dei consultori.

La legge n. 405 è stata fortemente voluta

da tutte le forze politiche, contestualmente alla riforma del diritto di famiglia. Ci si è resi conto, infatti, che non bastava stabilire nella legislazione ordinaria, in attuazione del precetto dell'articolo 29 della Costituzione, che la famiglia è una comunità paritaria, con uguali diritti e doveri anche nei confronti dei figli, ma occorreva un istituto che aiutasse in qualche modo la famiglia a realizzare i suoi compiti, nonché a compiere scelte di procreazione responsabile.

Questa esigenza esiste ancora; le leggi saranno di compromesso, ma la legge n. 405 è pur sempre valida: una volontà forte di attuarla costituisce, secondo me, un momento positivo dal punto di vista politico e culturale.

Un rilancio dei consultori familiari non può naturalmente essere considerato l'unica taumaturgica soluzione nell'ottica della prevenzione dell'aborto. Prestando attenzione anche solo ai problemi relativi alla politica sociale, ci imbattiamo immediatamente in un altro nodo fondamentale del nostro sistema giuridico, quello dell'approvazione di una legge-quadro di riforma dei servizi sociali. Mi riferisco cioè alla creazione nel territorio di una struttura che permetta su tutti i problemi una sinergia tra interventi sociali ed interventi sanitari.

Anche il Governo intende agire secondo questa logica; nel suo programma, infatti, figura l'obiettivo dell'approvazione di una legge-quadro sui servizi sociali, ed io credo che il momento attuale sia particolarmente favorevole, per tre circostanze.

La prima consiste nel fatto che pende dinanzi a questo ramo del Parlamento la riforma della legge n. 833 del 1978, quella istitutiva del servizio sanitario nazionale. È proprio in questo momento, nel quale dopo dieci anni di esperienza si rivedono criticamente non gli obiettivi della suddetta legge, ma le strutture attuative, che è possibile costruire un binario laterale e convergente che crei sinergie tra il sociale ed il sanitario.

La seconda circostanza che caratterizza questa congiuntura in senso positivo è rappresentata dalla pendenza dinanzi al Par-

lamento anche della riforma delle autonomie locali. Poiché il decreto-legge in materia (credo il numero 613, o 617) individua nel comune l'organo deputato all'intervento sociale, il momento in cui si ridefinisce la competenza degli enti di autonomia locale è quello giusto.

Vorrei ricordare una terza circostanza fortemente favorevole. Nei giorni scorsi si è riunita ad Ischia la consulta, cioè l'organismo informale di raccordo degli assessori ai servizi sociali delle varie regioni. Da essi è partito un invito al Parlamento ed al Governo, proprio nell'ottica dell'approvazione sollecita di una legge-quadro di riforma dei servizi sociali. Anche questo è un atto politico del quale il Governo intende tenere conto per realizzare un obiettivo del suo programma, che può poi contribuire a sviluppare, nel quadro dei servizi sociali su tutto il territorio, un'azione di prevenzione dell'aborto.

In questo dibattito si è molto parlato di volontariato e ad esso ha già fatto un accenno poco fa il ministro della sanità, accenno al quale vorrei aggiungere alcune considerazioni.

Quando il Governo affronta il problema del volontariato, lo fa secondo la linea e con gli obiettivi che sono stati con chiarezza esplicitati alla conferenza di Assisi del marzo scorso e che hanno ricevuto l'assenso di tutte le forze culturali e politiche presenti in quella sede. Parlare del volontariato non significa affatto tornare indietro rispetto alle scelte dello Stato sociale, in quanto tale volontariato non è né sostitutivo né concorrenziale ai servizi pubblici ma integrativo ed umanizzante, teso a mettere a frutto quella solidarietà che è patrimonio della società civile e che, pur essendo certo patrimonio di chi agisce ispirato da motivi religiosi, lo è anche di larghissima parte del mondo laico.

Non si può pensare ad un volontariato che entri nelle istituzioni per impedire loro l'assolvimento dei propri compiti: deve piuttosto affiancarsi alle istituzioni per renderne più efficace l'azione. Credo quindi che sia assurdo demonizzare il volontariato o averne paura ed il Governo, nel suo programma, si è impegnato ad

agire in modo sollecito per l'approvazione della legge-quadro per il volontariato, come anche della legge sull'associazionismo e sulle cooperative di solidarietà sociale.

Vorrei ancora fare qualche altra brevissima annotazione. Molti colleghi intervenuti hanno sollevato il problema della educazione sessuale nelle scuole. Anch'io condivido le loro osservazioni e ritengo che una corretta informazione ed educazione sessuale nelle scuole sia più che mai necessaria ed opportuna. E anche al riguardo vorrei essere chiara: quando parlo di corretta educazione sessuale, mi riferisco ad una educazione sessuale ancorata a valori, certamente non a valori confessionali ma ai valori di rispetto della persona, di rispetto dell'altro e della sua libertà e dignità che sono tutelati dalla Costituzione.

Credo quindi che se vogliamo procedere sinceramente e senza creare o cercare artificiose contrapposizioni, anche sul tema dell'educazione sessuale ci sia spazio per lavorare. Del resto, le energie impiegate su questo tema dalla VII legislatura (e vorrei ricordare in particolare l'impegno di due colleghe appartenenti a schieramenti politici diversi, Vittoria Quarenghi e Adriana Fabbri Seroni) non sono state spese invano ed un esame sinottico dei testi attualmente giacenti in Parlamento mostra la possibilità di un'azione convergente, azione che il Governo si impegna a sostenere e ad aiutare nel modo che via via si riterrà più opportuno.

Vorrei ancora osservare come sia stato giustamente detto che parlare di vita e di qualità della vita significhi avere attenzione non soltanto per chi deve nascere ma anche per chi è già nato, e cioè per i bambini ed i ragazzi. Il Governo ha piena consapevolezza che vi è moltissimo da fare in materia, ma anche rispetto a questo problema non si presenta in Parlamento a mani completamente vuote. Una prima, concreta dimostrazione dell'attenzione del Governo al tema della violenza nei confronti dei minori va, ad esempio, individuata in quel disegno di legge che porta la mia firma e quella del collega onorevole Vassalli (atto Senato n. 834) e che prevede

norme sulla tutela della personalità del minore. Si tratta di un disegno di legge che è stato già presentato al Senato e che è nato da un piccolo ma fattivo gruppo di studio coordinato da Alfredo Carlo Moro che ha lavorato presso il mio ufficio, e che ha già ripreso i lavori per individuare altre linee operative.

Parlare della qualità della vita significa certamente parlare anche di attenzione per coloro che nascono con delle difficoltà fisiche o psichiche, quindi significa, per esempio, affrontare i problemi che riguardano i portatori di *handicap*.

Il Governo segue con attenzione il lavoro che si sta facendo per la legge-quadro relativa ai portatori di *handicap* ed è grato al Parlamento, alla Commissione affari sociali, al suo presidente ed al relatore.

Il Governo cerca altresì di incentivare tutte le linee operative delle varie amministrazioni dello Stato, anche facendo funzionare al meglio la commissione interministeriale per i portatori di *handicap*, che agisce presso la Presidenza del Consiglio e che è nata dalla mozione Boato e Piro presentata nel luglio scorso, al momento della costituzione del Governo Gorla.

Il Governo ha fornito valide risposte sul tema della tutela dei minori, anche attraverso il lavoro del consiglio nazionale dei minori (presieduto dal senatore Spinelli), che mesi fa ha presentato la sua relazione. Tale organismo è scaduto il 31 dicembre 1987 ed io sarei lieta di poterlo rinnovare, spostandolo dal Ministero dell'interno al mio piccolo ufficio, ma non mi è possibile farlo semplicemente per motivi economici.

Il consiglio nazionale dei minori ha infatti operato con uno stanziamento annuo di 500 milioni ed ha chiesto un miliardo e 200 milioni per il prossimo anno, mentre l'insieme delle somme a mia disposizione per l'intero anno è di 381 milioni.

Sono quindi nella totale impossibilità di rinnovare il consiglio nazionale dei minori, facendo fronte alle richieste avanzate. Non sta a me annunciare volontà altrui ma, anche se non so che cosa deciderà il ministro dell'interno, desidero comunicare che per quanto mi riguarda gli

ho chiesto di rinnovare questo organismo, rendendolo nuovamente operativo.

Con le indicazioni che ho fornito (se ne potrebbero dare altre, ma non sarebbero egualmente esaustive), ho piena consapevolezza che non sono risolti tutti i problemi ed i nodi emersi durante il dibattito svoltosi alla Camera dei deputati: il Governo è profondamente consapevole che è ancora lunga la strada per realizzare condizioni più idonee ad accogliere la vita.

Le linee di azione ora tracciate vanno pertanto integrate con le linee di politica sociale, di politica del lavoro e della previdenza, di politica della casa e dell'ambiente contenute nel programma del Governo De Mita approvato dal Parlamento.

Creare condizioni più idonee ad accogliere la vita significa ricercare e far prevalere le ragioni forti della solidarietà ed io credo, appunto, che in questo momento lo sforzo che ci è chiesto sia quello di ricercare e far prevalere le ragioni forti della solidarietà. Significa, quindi, essere profondamente convinti che all'interno delle istituzioni è sempre possibile, pur partendo da punti di vista diversi, giungere a sintesi di politiche di alto valore; sintesi che vanno ricercate operando con pazienza e con rispetto delle opinioni altrui, convinti che i momenti alti per le istituzioni sono anche momenti fecondi e positivi per il paese.

Ebbene, questo dibattito ha segnato un momento alto che mi auguro si concluda nel modo più unitario possibile, sul quale il Governo continuerà a sviluppare la massima attenzione, per coglierne e realizzarne al massimo possibile tutte le indicazioni operative (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, affinché sia possibile procedere con chiarezza nei nostri lavori e prima che il Governo esprima il proprio parere sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate, vorrei chiedere ai presentatori delle mozioni se intendano mantenerle.

FERMO MINO MARTINAZZOLI. Signor

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Presidente, mantengo la mia mozione n. 1-00074.

LIVIA TURCO. Io invece, signor Presidente, ritiro la mia mozione n. 1-00121.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, anche a nome degli altri firmatari ritiro la mozione Arnaboldi n. 1-00126.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, manteniamo la mozione Poli Bortone n. 1-00127.

GIANNI MATTIOLI. Anche noi, signor Presidente, manteniamo la mozione Cima n. 1-00128.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, ritiro la mia mozione n. 1-00129.

GIUSEPPE CALDERISI. Io mantengo la mia mozione n. 1-00130.

STEFANO RODOTÀ. Noi ritiriamo la mia mozione n. 1-00131 e la mozione Gramaglia n. 1-00132.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le risoluzioni, quelle Garavaglia n. 8-00001 e Sanna n. 8-00002 sono state ritirate dai presentatori, mentre risultano mantenute tutte le altre.

Qual è il parere del Governo sulle mozioni e risoluzioni residue?

CARLO DONAT CATTIN, *Ministro della sanità*. Il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Martinazzoli n. 1-00074.

Per quanto riguarda la mozione Poli Bortone n. 1-00127 il Governo, pur valutando positivamente molte premesse in essa contenute, non può esprimere parere favorevole, perché essa richiede l'impegno a procedere alla revisione della legislazione attuale, cosa non possibile sul piano politico. Il Governo esprime altresì parere contrario sulla mozione Cima n. 1-00128 e sulla mozione Calderisi n. 1-00130.

Vorrei dire, in ogni caso, che per molti dispositivi contenuti nelle mozioni sulle

quali ho espresso, a nome del Governo, parere contrario non esiste una contrarietà assoluta, estesa cioè all'intero loro contenuto, essendovi in essi, alcune indicazioni delle quali il Governo terrà conto. Con ciò intendo riferirmi particolarmente al tema della moratoria degli interventi sulle cellule germinali, già oggetto di una raccomandazione del Consiglio d'Europa, una raccomandazione che faccio mia.

Quanto alle risoluzioni presentate, il Governo è favorevole alla risoluzione Rodotà n. 6-00039; in ordine alla risoluzione Rodotà e Gramaglia n. 6-00037, concernente la costituzione di una Commissione parlamentare speciale sulle genetiche e le tecnologie della riproduzione, poiché in essa è stata aggiunta l'espressione «con compiti conoscitivi», non ho nulla in contrario a dichiararmi ad essa favorevole, fermo restando che, se tale espressione non fosse stata inserita, mi sarei dichiarato contrario perché l'esecutivo non può rimettere al Parlamento le sue funzioni.

Il Governo accetta la risoluzione Martini n. 6-00038, mentre concorda solo in linea di massima con il contenuto della risoluzione Capria n. 6-00040. Devo far presente, però, che in tale risoluzione viene seguita quella tendenza un po' curiosa propria dell'onorevole De Lorenzo (cofirmatario della risoluzione) che, da quando «ho messo il piede nel piatto dell'AIDS» riservato all'associazione che egli presiede, vuole portare tutta la sanità alla Presidenza del Consiglio. Io sostituirei volentieri l'onorevole De Mita alla Presidenza del Consiglio per fare questo piacere all'onorevole De Lorenzo, ma non posso; e presso la Presidenza del Consiglio si può costituire un comitato che non sia specificatamente sanitario, una sorta di comitato etico che abbia una visione più generale dei problemi, come d'altronde ho proposto.

Ritornando alla risoluzione n. 6-00040, penso possa essere accolta con le osservazioni che ho poc'anzi fatto, ovviamente lasciando da parte quelle di carattere personale.

Per quel che riguarda infine la risoluzione Zangheri n. 6-00041, il Governo ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

tiene che alcune parti possano essere accettate, mentre nel suo complesso presenta elementi che non consentono di accoglierla.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare per avere dei chiarimenti dal ministro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Desidererei che il ministro motivasse la contrarietà alla mozione Zangheri n. 1-00041, cui ho aderito, dato anche che una parte di essa è stata ripresa dalla risoluzione Martini 6-00038.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di fornire i chiarimenti richiesti.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Ho già detto che la mozione in oggetto contiene parti che possono anche essere accettate e parti che non possono esserlo. Ad esempio, non lo è affatto quella parte del dispositivo che impegna il Governo a riferire entro sei mesi al Parlamento. Visto il numero delle materie indicate, non mi sento assolutamente di assumere un impegno del genere per assolvere il quale sono necessari almeno due anni, se si vuol essere seri. Se con tale espressione si intende acquisire raccolte di dati già esistenti, senza nessun approfondimento, non ho niente in contrario. Se il termine invece fosse diverso, magari di un anno, il Governo si rimetterebbe all'Assemblea.

STEFANO RODOTÀ. Se si tratta soltanto di una questione di tempo, non ho niente in contrario a modificare in questo senso la risoluzione Zangheri n. 6-00041, di cui sono cofirmatario, che contiene anch'essa un impegno a riferire entro sei mesi.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Se è così, accetto la risoluzione Zangheri n. 6-00041.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare per chiedere un chiarimento al ministro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Il fatto di avere accettato la correzione del termine portandolo da sei mesi ad un anno, significa che il Governo esprime parere favorevole sull'insieme della risoluzione?

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di fornire i chiarimenti richiesti.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Ho detto che sono d'accordo sulla risoluzione e ho chiesto che gli impegni che si chiedono al Governo siano assolvibili. Il termine di sei mesi non era accettabile.

ANNA SANNA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA SANNA. A me pare che il termine di cui al penultimo comma della risoluzione Zangheri n. 6-00041 sia previsto anche nella risoluzione Martini n. 6-00038.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di fornire i chiarimenti richiesti.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro della sanità*. Se avessi posto attenzione, avrei chiesto la stessa cosa anche in riferimento alla risoluzione Martini n. 6-00038. D'altra parte si tratta di una relazione al Parlamento su una materia molto vasta, la cui valutazione richiederà più di sei mesi di tempo.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, mi risulta che alcune Commissioni sono state convocate. Considerando che stanno per iniziare dichiarazioni di voto su una questione così importante, vorrei pregarla di provvedere alla sconvocazione delle stesse Commissioni.

GUIDO ALBORGHETTI. Mi associo a questa richiesta, signor Presidente.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

**PRESIDENTE.** Onorevole Rodotà, il Presidente della Camera ha già provveduto nel senso da lei richiesto, con l'eccezione — mi corre l'obbligo di dirlo — della Commissione bilancio, che sta esaminando un provvedimento che domani sarà all'attenzione dell'Assemblea.

**MARIA ADELAIDE AGLIETTA.** Insistiamo per la sconvocazione.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** A me risulta che la Commissione bilancio ha deciso di riconvocarsi mezz'ora dopo la fine della seduta.

**PRESIDENTE.** Allora, se la Commissione si è autosconvocata, il problema è superato.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Comunque, avanzo richiesta affinché siano date disposizioni perché la Commissione non si riunisca se non dopo la fine della seduta.

**PRESIDENTE.** Le assicuro che sarà riferito al Presidente.

Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benedikter. Ne ha facoltà.

**JOHANN BENEDIKTER.** Signor Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, dopo un dibattito ad alto livello su una delle questioni socialmente decisive del nostro tempo, che per fortuna non si è limitato soltanto a discussioni di principio, la Camera deve pronunciarsi sulle mozioni e risoluzioni riguardanti la legge sull'aborto.

I deputati della *Südtiroler Volkspartei* voteranno a favore della mozione Martinazzoli n. 1-00074, che prende spunto da fondamentali principi costituzionali ponendo il problema della difesa della vita nella prospettiva di quel riconoscimento e di quella tutela dei diritti inviolabili che

hanno costituito l'elemento qualificante dell'impegno delle Nazioni Unite sin dalla loro fondazione.

Si tratta, secondo me, di una posizione seria e responsabile e si tratta soprattutto di proposte ragionevoli.

Per la sinistra e per i partiti laici la legge n. 194 sull'aborto è diventata purtroppo un tabù, una vacca sacra, un mostro intoccabile; eppure un confronto aperto tra culture e posizioni politiche diverse, per individuare seriamente convergenze e per tutelare la vita dei più deboli della nostra società, richiede un minimo di comprensione reciproca e di tolleranza.

Non mi convincono perciò le crociate: mi convincono invece i fatti, i dati veramente tristi, ma non discutibili. E le cifre di una libertà spesso malintesa sono spaventose: nei dieci anni dall'entrata in vigore della legge n. 194 (che resta una normativa da noi non condivisa) in Italia sono stati uccisi 3 milioni di feti umani, sono stati effettuati per via legale 2 milioni di aborti, mentre gli aborti clandestini ammontano ad un milione circa.

È così dimostrato il fallimento dei due scopi elementari di questa legge: quello di garantire una maternità voluta e responsabile e quello di eliminare l'aborto clandestino.

Anche esponenti di massimo livello culturale della sinistra, come il ministro Amato o l'ex deputato Trombadori, hanno criticato questi aspetti di una legge che ha scaricato soltanto sulla donna una decisione sempre sofferta, riducendo spesso un dramma umano in una sorta di disimpegno nei confronti della vita.

L'onorevole Trombadori ha scritto che ormai l'aborto viene considerato come una specie di appendicite. Purtroppo i dati e le cifre della relazione del ministro Donat Cattin non lasciano dubbi: l'aborto è diventato sempre di più una specie di contraccezione di emergenza, un elemento di controllo delle nascite in violazione della legge. E le donne che ricorrono all'aborto appartengono soltanto in rari casi a fasce soggette a condizioni di svantaggio economico e sociale.

Temendo sempre i giudizi sommari, fa-

cili ed affrettati, vorrei confermare una mia precisa convinzione: l'aborto è sempre un dramma per la donna che crede nei valori della vita; la donna che abortisce è la vittima principale di un cosiddetto diritto civile, di un presunto diritto all'autodeterminazione.

La libera determinazione della donna rispetto alla interruzione volontaria della gravidanza, che trova però il suo limite naturale nell'inizio di un'altra vita, non modifica minimamente il fatto che tale interruzione è e resta un atto di violenza e di soppressione della vita umana. Se l'aborto è un dramma, occorrerà impegnare lo Stato a sconfiggere l'aborto. Si dovrà cioè realizzare una politica di dissuasione per liberare la donna da questo dramma personale, da questa assoluta solitudine — come ha scritto il ministro Amato — di fronte a responsabilità non soltanto personali, ma che invece coinvolgono l'intera comunità civile responsabile. Dobbiamo uscire dallo stato attuale di incomprendimento, ma anche di tanta ipocrisia.

Soltanto una società che sia in grado di tutelare la maternità, soltanto una società improntata alla responsabilità etica e sociale ha il diritto di condannare e giudicare la piaga dell'aborto, sia legale che clandestino. Non servono le lacrime sui diritti del feto quando vengono spesso negati i diritti fondamentali dei bambini!

La maternità e l'infanzia vanno sempre tutelate e difese, non solo quando si tratta di impedire un aborto. In un paese che si vanta di essere la quarta o la quinta potenza economica nel mondo non c'è una politica per la famiglia che meriti questo nome: mancano ancora spesso le infrastrutture sociali più elementari. Non a caso l'Italia ha il tasso di natalità più basso del mondo ed un tasso di mortalità infantile ancora tra i più alti d'Europa. Manca ancora una efficiente rete di solidarietà per assistere la donna nella sua sempre difficile e sofferta decisione.

È una triste realtà che tutte le parti della legge n. 194 relative al potenziamento delle strutture pubbliche atte ad eliminare o almeno ad attenuare, per esempio, le cause

materiali di ricorso all'aborto finora siano rimaste inattuato; eppure nella legge si parla anche di valore sociale della maternità e di tutela della vita umana fin dal suo inizio.

Per questo motivo lo Stato deve creare finalmente efficaci supporti sociali per rendere concreta la prevenzione dell'aborto, in cui la legge vede una finalità primaria. Occorre perciò finalmente una politica per la famiglia, il riconoscimento del lavoro casalingo (da noi richiesto già da tempo), forme più avanzate di trattamenti fiscali per le famiglie con più figli, una campagna di informazioni per la cultura della vita, che va difesa dal concepimento fino alla morte; ma ci vuole anche una riflessione attenta sulla necessità di una educazione sessuale con il coinvolgimento della famiglia e della scuola, una educazione per la maternità, ma come una scelta consapevole.

Da anni chiediamo il potenziamento dei consultori, affinché diventino veramente strutture efficienti a supporto delle maternità difficili, ma anche interventi più concreti a favore ed a sostegno delle ragazze-madri.

Per essere credibili dobbiamo eliminare le cause che stanno alla base degli aborti, come ad esempio le motivazioni economiche e sociali. La nostra battaglia contro l'aborto è una battaglia per la vita: per la vita dei più deboli, per una nuova cultura della vita, che abbia al centro il primato della persona e la sua dignità (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martini. Ne ha facoltà.

**MARIA ELETTA MARTINI.** Signor Presidente, prendo la parola soprattutto per dare ragione della risoluzione n. 6-00038, che ho presentato insieme al collega Casini.

Noi ci riconosciamo nella mozione Martinazzoli n. 1-00074, che del resto abbiamo firmato e che nella sua ampia premessa dà ragione di una serie di interventi sui quali

poi si è posta l'attenzione. Tuttavia, tenuto conto del dibattito che si svolse (un dibattito che per la verità ha privilegiato i problemi connessi alla legge n. 194 e alla sua applicazione più che i temi generali dell'aborto e ha tenuto in secondo ordine una serie di provvedimenti che invece nella mozione Martinazzoli erano visti nella più ampia luce del rispetto di quella che la Presidenza della Camera ha qualificato agli atti come "difesa della vita") ci siamo trovati nella situazione di poter offrire una piattaforma comune (l'aggettivo «comune» va inteso nella sua accezione più ampia), così come del resto avevo indicato nella discussione sulle linee generali illustrando la mozione a nome del gruppo della democrazia cristiana. In ogni caso, poiché nel dibattito — che considero, ripeto, un po' troppo appiattito sull'applicazione di una legge e che non ha affrontato tutti gli aspetti del delicato problema che ne è stato alla base — molte considerazioni sono state comuni, avevamo l'intenzione, dopo averne parlato con colleghi di varie parti politiche alla ricerca di elementi di convergenza, di presentare un documento capace di rispettare le opinioni di una larga maggioranza; poi abbiamo ripiegato su un documento autonomo, perché alcune divergenze non sono state appianate e tuttora permangono, e perché del testo presentato si accettava solo una minima parte.

Nella premessa della risoluzione, registriamo le diversità di giudizio sulla legge n. 194. Non chiediamo ai sostenitori di quella legge di riconoscere il nostro parere, ma non possiamo neppure cambiare opinione su una norma a proposito della quale coscientemente e ripetutamente ci siamo espressi in modo negativo.

D'altra parte, però, su alcuni aspetti della legge non applicata, e per il futuro, abbiamo registrato delle convergenze importanti, che però non hanno consentito di elaborare documenti comuni.

Mi auguro che, nel corso delle complesse e numerose votazioni cui l'Assemblea procederà, una serie di voti incrociati consentano di far capire ai cittadini che ci troviamo di fronte a sviluppi positivi per il

futuro, che andiamo in avanti e che non torniamo, necessariamente, su valutazioni che sono legittime per ciascuno ma non possono condizionare il cammino in atto, anche su questi temi, nel nostro paese. Questo vale per tutti.

In primo luogo, quindi, abbiamo chiesto al Governo, con la nostra risoluzione n. 6-00038, la presentazione del progetto materno-infantile previsto nel piano sanitario nazionale (si è trattato di un suggerimento venuto da parte liberale) e l'applicazione della legge sui consultori qualificando meglio il personale. Si tratta di una richiesta che è stata ripetutamente avanzata, ed è presente nella mozione Capria n. 1-00129, cioè nella mozione sottoscritta (permettete questa dizione, ma la utilizzo per comprenderci meglio) dai partiti laici governativi (socialdemocratico, socialista, repubblicano e liberale).

Prevediamo, poi, la realizzazione di «interventi economici, e più generalmente sociali, per esprimere la ... solidarietà della comunità nei confronti delle maternità ... difficili, prima e dopo la nascita, anche chiamando a collaborare le associazioni di volontariato...». A parte il fatto che tutto ciò è scritto nella legge, e che è difficile, dal momento che nessuno propone di modificarla, non applicare simili disposizioni, questa enunciazione, più o meno, è tratta dalla mozione Capria n. 1-00129, presentata dai socialisti, dai socialdemocratici, dai repubblicani e dai liberali.

L'ulteriore punto della risoluzione Martini-Casini n. 6-00038 prevede, anche nell'ottica della prevenzione dell'aborto, la promozione di «tutte le iniziative di educazione al valore della vita e di informazione sanitaria e sessuale atte a garantire la procreazione cosciente e responsabile, anche mediante l'uso di metodi e mezzi scelti secondo le proprie convinzioni». Anche su questo tema, sia pure con terminologie diverse, si è diffusamente e concordemente dibattuto.

Avanziamo poi la proposta di promuovere «un censimento quantitativo e qualitativo» dei centri pubblici e privati che operano «in Italia riguardo all'ingegneria genetica e alle nuove tecnologie riprodut-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

tive». Questa proposta è presente anche nella mozione Cima n. 1-00128.

Si chiede poi che venga promossa «una moratoria di tutte le ricerche e sperimentazioni relative alle manipolazioni sugli embrioni», come viene richiesto anche dalla mozione dei verdi. Si impegna il Governo (come è già stato detto in un'interruzione dell'onorevole Sanna rivolta al ministro) «a riferire... al Parlamento» su tutta la serie di aborti clandestini, spontanei, su quelli che siamo soliti definire «aborti bianchi», sulle cause di sterilità, eccetera. Non ho difficoltà a modificare il nostro testo, disponendo che il periodo necessario per riferire diventi di un anno, se queste facilita interventi e risposte serie e non superficiali.

Chiediamo poi al Governo di «operare in ogni modo per tutelare l'ambiente» e tutto quello che vive nell'ambiente, a cominciare dall'uomo; mi pare che questa sia una delle formulazioni contenute anche nella mozione Cima n. 1-00128.

Chiediamo altresì di «promuovere un confronto a livello internazionale sullo stato della ricerca biomedica e dell'ingegneria genetica che possa costituire un valido punto di riferimento per future scelte che sappiano coniugare il progresso della scienza con il rispetto della libertà e di dignità umana», istituendo un comitato, presso la Presidenza del Consiglio che non sia soltanto sanitario, ma si avvalga di competenze biologiche, giuridiche, scientifiche ed etiche e sia, perciò, «in grado di formulare indicazioni per possibili atti legislativi». Ho visto al riguardo che una autonoma risoluzione presentata dai colleghi socialisti, socialdemocratici, repubblicani e liberali, pur usando una diversa terminologia assomiglia a quella da me presentata.

Da ultimo poi riteniamo necessaria l'istituzione di una Commissione di indagine che accerti le condizioni di prevenzione dell'aborto in Italia, con particolare riguardo al funzionamento dei consultori familiari. Mi sembra che un'iniziativa analoga, anche se di più ridotta consistenza, sia contenuta anche nella risoluzione n. 8-00002, della collega Sanna.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
GERARDO BIANCO

MARIA ELETTA MARTINI. L'obiettivo che abbiamo voluto perseguire fin dall'inizio è il superamento di una divisione che certamente è importante, ma che riguarda il dilemma «legge sì legge no» che nessuno realisticamente pone in quest'aula. Non voglio perciò sollevare questioni che potrebbero condurre ad una rottura. Abbiamo fatto la nostra proposta, almeno nelle sue linee generali, ad alcuni colleghi di altri partiti fino dal secondo giorno del dibattito su queste mozioni: in linea di massima non c'erano obiezioni, ma ci è stato detto che non si poteva fare a meno di formulare un giudizio sulla legge; giudizio che, secondo loro, risulta positivo pur se con ombre (ciò è un fatto importante che non sottovaluto, anche se le ombre per noi si estendono ad una valutazione negativa nel suo complesso) e che si riteneva ciò indispensabile quale premessa ad un'azione comune. È anche vero, altresì, che in queste ultime ore è stata avanzata la proposta di distinguerci sulle premesse, e poi accorpate in un unico testo le questioni sulle quali si è d'accordo.

Sottoponiamo tuttavia la nostra risoluzione al giudizio dei colleghi degli altri gruppi, e la risposta è che ne condividono solo tre punti che, a nostro parere, sono troppo pochi per significare un accordo che giustifichi la loro estrapolazione da una proposta complessiva che ha una sua organicità.

Vorrei concludere questa mia dichiarazione di voto, nella quale ho inteso motivare la mia risoluzione n. 6-00038, auspicando che, se per i motivi appena espressi non c'è un documento comune, da nessuna parte si voti pregiudizialmente. Noi non avremo preconcetti nei confronti di alcuna risoluzione o mozione, o parte di esse; chiediamo quindi ai colleghi di essere altrettanto sereni allorché si accingevano a votare la nostra risoluzione, magari per parti separate. Questo sarebbe davvero il segno tangibile di un superamento delle divisioni ideologiche, pur importanti, al fine di trovare una soluzione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

che tenda a risolvere i reali problemi delle persone. Ciò non deve significare né umiliazione né rivincita per alcuno, ma rappresentare una linea che dia il segno di un Parlamento e di una politica attenti ai problemi e non agli schieramenti precostituiti (*Applausi dei deputati del gruppo della DC - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidetti Serra. Ne ha facoltà.

**BIANCA GUIDETTI SERRA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi è almeno un punto scaturito nel corso del dibattito sul quale concordiamo: esso riguarda il modo più idoneo per eliminare l'aborto. Mi sofferai su questo specifico argomento perché ritengo che nel sottofondo, neanche tanto nascosto, esista fondamentalmente questo problema.

Voglio ricordare (più che altro come espediente di esposizione perché credo sia presente a tutti) che la legge n. 194 fu emanata per precise finalità che ci sono note. Si voleva, in primo luogo, depenalizzare un evento che colpiva le donne in condizioni di particolare agoscia; si voleva, inoltre, eliminare il rischio fisico e psichico che esse subivano con ricorso costante all'aborto clandestino; si volevano, infine, eliminare — o contenere — le speculazioni economiche dei privati intorno a questo penoso fenomeno. Questi erano gli obiettivi contingenti della legge.

Esisteva poi, a sovrintendere al complesso di quest'ultima, l'obiettivo finale ed essenziale di giungere, nei limiti del possibile alla eliminazione dell'aborto. Se da un lato pensavamo che questo male era da sconfiggere — e lo pensiamo tuttora —, dall'altro volevamo tutelare e favorire (anche su ciò credo non vi siano divergenze di nessun tipo) la determinazione della donna nella sua scelta di una maternità cosciente e consapevole. Le due cose, anche se avrebbero dovuto, non potevano andare in parallelo se non si fosse ricorso ai succedanei legislativi ai quali si pose mano.

Che cosa è mancato alla legge? Risultati se ne sono avuti...

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi prego, l'onorevole Guidetti Serra sta parlando e non è pensabile che possa farlo mentre si discute ad alta voce, in piedi, magari telefonando vicino alla collega. In questo modo le si arreca disturbo.

**BIANCA GUIDETTI SERRA.** La ringrazio, Presidente, Che cosa è mancato, dicevo? Credo che non si possano negare dei risultati che non esito a definire relativamente positivi: ne abbiamo già parlato in altra sede ed anche in occasione dell'inizio di questa discussione. Comunque, malgrado tutti i limiti e le difficoltà di applicazione, si è visto che con i sistemi che erano stati approntati — anche se imperfetti e limitati — la depenalizzazione si era in qualche modo quasi raggiunta e la riduzione degli aborti si avviava verso risultati confortanti.

Detto questo, però, che cosa è mancato? Sono mancati una serie di elementi che sono elencati nelle varie risoluzioni ed individuati in negativo, là dove, cioè, si chiede, appunto, che cosa manchi, che cosa si debba fare e si propongono, in tutte le risoluzioni, progetti, molti dei quali, bisogna ammetterlo, sono molto simili e non presentano particolari divergenze.

È mancata, in primo luogo, la piena applicazione della legge, la cui necessità era invece sottolineata da tutte le parti di questo Parlamento. Non hanno funzionato quegli elementi di raccordo con altre disposizioni legislative che dovevano istituire e rendere operanti apposite strutture volte a favorire la preparazione fisica e culturale nonché gli elementi materiali che avrebbero dovuto sostenere la donna che si trovava a dover prendere una decisione.

È mancata la prevenzione, è mancata — lo dicono, come noi, tutti quanti — l'educazione sessuale, la diffusione di un'adeguata, seria e competente informazione alla contraccezione, ciò che rappresentava un elemento di base su cui sarà possibile tornare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Fatta questa premessa, quindi, perché ci troviamo oggi a ridiscutere tali tematiche? Perché tutti nutriamo una parte di insoddisfazione per come sono andate le cose. È stata giustamente sollecitata una qualche soluzione che individuasse i rimedi. Credo, molto semplicemente, che se ci si attendesse a quanto le leggi (perché non c'è solo la legge n. 194 ma ce ne sono altre, in primo luogo la n. 105, la cui applicazione è strettamente collegata alla prima) stabiliscono, se riuscissimo a stimolare una seria applicazione delle leggi nella loro completezza, avremmo già compiuto un grandissimo passo avanti.

È per questo motivo fondamentale che il gruppo di democrazia proletaria voterà (ha concorso del resto alla sua elaborazione e l'ha sottoscritta) la risoluzione Zangheri n. 6-00041, che contiene proposizioni e proposte che mi sembra la Camera possa far proprie. La collega Maria Eletta Martini, che ha parlato prima di me a nome della democrazia cristiana, ha chiesto che cosa ci divida: se leggiamo i vari capoversi delle risoluzioni, ci accorgiamo che alcune (forse molte) hanno un contenuto che può essere comune; però vi è un qualcosa — lo sappiamo, è inutile sottacerlo — che ci divide ancora sulla concezione del fatto in sé. Non a caso, credo, il concetto di «difesa della vita» è una sorta di provocazione per la controparte; è come dire: voi siete per la morte; voi non volete difendere la vita! Su questo non siamo d'accordo; semplicemente cerchiamo dunque di trovare strumenti diversi che consentano di affrontare il problema in modo più adeguato, meno doloroso, più significativo, più risolutivo, al di là delle ideologie che ciascuno di noi può avere e che mi pare non dovrebbero prevalere rispetto alla concretezza della legge.

Se poi nella pratica troveremo possibilità di accordo, ben vengano, su tutti i problemi. Viviamo insieme in una società piena di difficoltà: se quindi riusciremo a risolverle, tanto meglio.

Nel caso di specie a me sembra che la distinzione debba restare. Dico ciò non solo a nome personale ma a nome del mio gruppo. Voteremo pertanto a favore della

risoluzione presentata dai gruppi della sinistra laica.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO DE LORENZO.** Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, il gruppo liberale ha partecipato al dibattito che si è svolto in questa Camera dopo aver contribuito alla discussione che vi è stata nella Commissione affari sociali. Abbiamo espresso un parere positivo sul dibattito che si è svolto in Assemblea perché nella partecipazione ad esso di tutte le forze politiche sono stati registrati alcuni punti in comune di carattere propositivo e attuativo che consentono di arrivare a migliorare alcune leggi in larga parte inattuato.

Avevamo anche manifestato l'esigenza di superare divisioni di carattere ideologico, ritenendo l'aborto comunque un problema che va superato, prevenuto. È quindi necessario uno sforzo unitario nel Parlamento e nel paese per cercare di pervenire ad una migliore conoscenza dei meccanismi per una procreazione ragionata, autonoma e volontaria.

In questi giorni e in queste ore abbiamo contribuito a far sì che la volontà che avevamo espresso nel dibattito si manifestasse attraverso un documento unitario. Avevamo sostenuto che, indipendentemente dalle provenienze di ognuno, rispetto a questo problema vi potessero essere occasioni concrete di incontro che avrebbero potuto dare la sensazione al paese, alla gente che, al termine di un dibattito politico su questo argomento, vi era stato uno sforzo di tutti per definire alcune iniziative concrete, per dare immediatezza ad alcune attività che vanno promosse e che erano state disattese sia dalla legge n. 194 sia dalla legge sui consultori.

Abbiamo ritenuto giusto non sottacere che, in realtà, vi sono state iniziative positive derivate dall'applicazione della legge n. 194. Da questo punto di vista, si sono indubbiamente registrate differenziazioni tra il nostro ed alcuni gruppi politici, in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

particolare quello della democrazia cristiana.

Abbiamo quindi giudicato corretto mettere in evidenza non solo gli aspetti negativi (soprattutto perché conseguenza di una parziale attuazione della legge), ma anche quelli positivi della legge n. 194, evidenziati del resto dalla relazione dell'Istituto superiore della sanità, che dimostra un andamento decrescente del numero degli aborti.

Indipendentemente dai confronti che — come giustamente sottolineava il ministro della sanità — non sono numericamente possibili (non essendovi dati certi di riferimento), non vi è ombra di dubbio che la piaga dell'aborto clandestino è stata in qualche modo superata (almeno in buona parte) nel nostro paese.

Soprattutto per chi come me viene dal Mezzogiorno, rimane l'amarezza per il fatto che ancora una volta una zona del nostro paese è indietro rispetto al concreto avanzamento verificatosi in altre aree dell'Italia. Per questo ritengo che debba chiedersi al Governo una particolare attenzione affinché vengano attivate, nell'Italia meridionale, strutture che finora non esistono o che, là dove esistono, si rivelano largamente insoddisfacenti se riferite agli obiettivi che si intende perseguire.

Siamo rammaricati che non si sia quindi arrivati alla predisposizione di un documento comune; non abbiamo però preoccupazioni né riserve, poiché abbiamo insistito moltissimo affinché, superando le divergenze relative al carattere storico, alle potenzialità ed ai risultati della legge, non si verificassero divisioni.

Naturalmente è stato diverso il parere della democrazia cristiana; tuttavia, questo sforzo rimane come testimonianza della volontà dei liberali (espressa, come ricordavo, dall'onorevole Bozzi al momento dell'attuazione della legge) di considerare anche oggi l'aborto non come un tema che debba essere esaltato, ma piuttosto come un problema da prevenire.

Da questo punto di vista è necessario ribadire che deve essere compiuto uno sforzo, perché certamente vi è una larga fascia di donne che ancora ricorre

all'aborto in mancanza di una reale conoscenza dei mezzi contraccettivi. In proposito desidero ricordare che da una indagine dell'AIED su un campione di 55 mila donne (considerato nel periodo dal 1986 al 1988) risulta che il 40 per cento non conosce i metodi contraccettivi! Questo dato fa sorgere particolari preoccupazioni poiché indica che il ricorso all'aborto molto spesso è improprio; e certamente (sia pure in parte) si va verso una trasformazione dell'aborto clandestino in aborto di Stato: il che noi liberali riteniamo debba necessariamente essere superato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MICHELE ZOLLA

FRANCESCO DE LORENZO. Per tutte queste ragioni, abbiamo quindi ritenuto di sottoscrivere una risoluzione insieme con gli altri gruppi che votarono a favore della legge n. 194: non per ricostituire il partito degli abortisti, ma soltanto per consentire l'attuazione delle leggi che possono prevenire l'aborto e risolvere problemi che ancora sono rimasti largamente aperti.

Da questo punto di vista, desidero sottolineare con forza che riteniamo di grande rilevanza l'aspetto relativo alla promozione per una piena attuazione della politica di prevenzione e, soprattutto, alle iniziative di educazione e di informazione sanitaria e sessuale su tutti i mezzi e metodi atti a garantire la procreazione cosciente e responsabile.

Sotto questo aspetto vorrei che il ministro si mostrasse più sensibile di quanto non lo sia stato finora sui problemi legati all'AIDS, in ordine alla possibilità di ricorrere ai mezzi di informazione (in base a quanto oggi è possibile fare).

Voglio ricordare un precedente: quando è stato ministro della sanità l'onorevole Altissimo, il dicastero della sanità varò quel «piano donna» che certamente ha avuto effetti positivi e che ritengo debba essere in qualche modo ripreso.

Al di là di tali considerazioni, credo che il Governo possa oggi impegnarsi — e questo è uno degli aspetti su cui tutti i partiti con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

vergono — per varare finalmente le parti del piano sanitario nazionale che dal 1985 sono rimaste nel cassetto del Ministero per responsabilità di tutti i ministri che si sono succeduti da quella data in poi.

Abbiamo insistito affinché fosse inserita la scadenza di tre mesi per il varo del progetto materno-infantile, previsto dalle norme di attuazione del piano sanitario nazionale, così come per la realizzazione del progetto-obiettivo per la salute della donna e dell'infanzia. Il ministro della sanità affermò, in Commissione affari sociali, che tale progetto era pronto già da marzo: siamo arrivati a luglio e il progetto-obiettivo non è stato ancora varato! Mi auguro che non debbano passare altri mesi per la realizzazione di un piano che richiede la messa in moto di attività regionali che, di per sé, hanno bisogno di lungo tempo prima di fornire risultati positivi.

Mi sembra altresì importante e rilevante ottenere dal Ministero della sanità, attraverso una indagine epidemiologica, notizie sugli aborti clandestini. Occorrono numeri di riferimento per capirne l'andamento nel tempo, nonché dati sui problemi connessi alla sterilità, alle malformazioni dei nati ed alle relazioni con il problema dell'inquinamento ambientale. È infatti notorio che la crescente sterilità e le malformazioni sono essenzialmente dovute all'inquinamento ambientale che vede la presenza di sostanze chimiche, mutagene e cancerogene sia nell'acqua sia nel suolo e quindi anche nella catena alimentare.

È questo un aspetto importante e ritengo che il ministro abbia ragione a chiedere tempi più lunghi (non più sei mesi, ma un anno): sono d'accordo sul fatto che un'indagine epidemiologica seria necessiti appunto di un lungo periodo.

Vorrei concludere il mio intervento ricordando ai colleghi che abbiamo sottoscritto anche la richiesta (che il ministro si è impegnato ad accettare) di istituire un comitato presso la Presidenza del Consiglio, per compiere una valutazione dell'andamento della ricerca biomedica, dell'ingegneria genetica, della fecondazione artificiale.

Devo esprimere rammarico nei con-

fronti del ministro che ha voluto far risaltare la necessità di un comitato presso la Presidenza del Consiglio — in un'ottica miope e settoriale — ad una posizione politica che nulla ha a che fare con il problema dell'AIDS. Ho più volte affermato che era necessario ricorrere ad un comitato interministeriale per risolvere i problemi dell'AIDS, per coinvolgere contemporaneamente tutti i ministeri: ma si tratta di problemi differenti! E mi sorprende che il ministro Donat-Cattin non abbia notato che analoga richiesta è stata sottoscritta non solo da altri gruppi politici, meno attenti a questo problema, ma anche dalla stessa onorevole Martini. La collega ha proposto che il comitato fosse istituito presso la Presidenza del Consiglio per una ragione molto chiara: non è possibile affidare soltanto ad un ministero argomenti di ampiezza trasversale; non è possibile inoltre affidare ad un solo ministro, in un Governo di coalizione, la scelta dei componenti di un comitato, che ha compiti di orientamento e di indirizzo generali.

Si tratta, quindi, di problemi molto più ampi che devono essere affrontati in maniera pluralistica e non in un'ottica soltanto di parte. È questo il significato di un organismo che, sono sicuro, conseguirà risultati positivi e che mi auguro il Governo De Mita voglia istituire e mettere al lavoro al più presto.

GIAN CARLO PAJETTA. Ci manderà un liberale, almeno rimarrà vuoto quello spazio!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Presidente, colleghe e colleghi, quando è iniziato il dibattito sulle mozioni concernenti la difesa della vita e quindi sulla legge n. 194, noi verdi ci siamo sentiti a disagio, non perché avevamo paura di questo dibattito — è noto che tra i verdi, sul tema in questione, vi è una profonda e vera libertà di coscienza — ma perché ci sembrava che nei fatti, nella sostanza, nelle soluzioni, si riproponessero

in realtà vecchi schieramenti, vecchie logiche e non si affrontassero invece i problemi veri (vecchi schieramenti ai quali per altro non abbiamo, anche per la nostra giovane età, partecipato).

In realtà, quegli schieramenti — se ci pensiamo adesso, al termine del dibattito — non intendevano modificare questa legge. Tutti quanti ne chiedono una verifica e una migliore applicazione; ognuno individua in essa i punti più vicini e più congeniali rispetto alle proprie ideologie, ma nessuno, sostanzialmente, ha chiesto la revisione di una legge che è stata approvata dieci anni fa.

Il dibattito che si è svolto ci è sembrato un po' sterile e, tra l'altro, ha lasciato immutati alcuni nodi sostanziali della legge in questione. Mi riferisco, per esempio, al ruolo del volontariato, al senso della prevenzione e della ricerca nel campo della contraccezione e all'educazione di tutti i cittadini rispetto a queste tematiche.

Al disagio che abbiamo avvertito noi abbiamo risposto proponendo (come già fa a modo suo la mozione Martinazzoli) l'allargamento del dibattito ai temi della vita e del futuro, che senz'altro il Parlamento sarà costretto a considerare, proprio a seguito dello sviluppo della ricerca scientifica e, un po' tragicamente, delle applicazioni di nuove tecnologie (che già vengono realizzate) nel campo delle manipolazioni genetiche, delle sperimentazioni sugli animali, delle sperimentazioni sugli embrioni, nonché della fecondazione artificiale e degli uteri in affitto.

Abbiamo cercato di far capire quante e quali connessioni esistessero tra questi temi e la questione della vita e del diritto all'esistenza. Non lo abbiamo fatto in modo confuso, ma separando i vari punti, proprio per far capire, anche rispetto a questi nuovi temi, che ci trovano tutti impreparati (in particolare i vecchi schieramenti), come esistono legami inscindibili ed anche questioni specifiche. Abbiamo cercato di fare chiarezza, di aprire un confronto e di darci un comune senso di apprendimento reciproco, che spesso in quest'aula viene completamente dimenticato.

Per tali motivi riteniamo che il Parlamento debba essere coinvolto su queste nuove tematiche, sulle nuove sfide e frontiere, in merito alle quali si registra un'assenza totale di legislazione (che non esiste invece in altri paesi). Anche a questo scopo abbiamo presentato un progetto di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno e sugli sviluppi delle nuove tecnologie. Riteniamo infatti che tutti dobbiamo misurarci sui nuovi temi.

In questa occasione sono state presentate alcune risoluzioni che già vanno nel senso e nella direzione indicati nella mozione Cima n. 1-00128. Mi riferisco, in particolare, alla risoluzione Rodotà e Gramaglia n. 6-00037, relativa alla istituzione di una Commissione parlamentare speciale sulla genetica e sulle tecnologie della riproduzione; si tratta di una richiesta che il ministro a nome del Governo, ha dichiarato di accogliere. Siamo molto contenti della istituzione di questa Commissione, e ci vogliamo anche fregiare di un piccolo successo. Abbiamo infatti chiesto ai colleghi che hanno presentato la suddetta risoluzione di eliminare lo specismo «umano», che figurava nella prima versione. Non è possibile (e i nuovi temi ne sono la dimostrazione) avere ancora una visione antropocentrica; la storia della scienza ci insegna che tutto ciò che viene fatto agli animali, prima o poi, viene fatto agli uomini (*Commenti del deputato Pajetta*).

Questo ci deve preoccupare non solo perché ci costringe a pensare al nostro futuro, ma anche perché pone subito dinanzi a noi un problema di solidarietà con tutte le specie viventi. Siamo contenti che la proposta di istituire quella Commissione sia stata accolta dal Governo, e riteniamo che non si debba avere paura, (sentimento che abbiamo avvertito invece in queste ultime ore), quando su questi temi si creano nuovi schieramenti e nuove occasioni di dialogo che prevalgono sulle vecchie (o nuove) ideologie. Occorre invece che si giunga a confronti serrati e che si trovino sinergie concrete per ottenere subito qualche risultato.

Ci è sembrata inoltre molto interessante la risoluzione Martini e Casini Carlo n. 6-00038, che — lo voglio ricordare — in molti punti recepisce la nostra mozione (in altri è addirittura identica a quella presentata dai gruppi laici che è stata sottoscritta anche da noi). Confessiamo che, tranne per alcuni punti, avremmo volentieri firmato anche la risoluzione Martini n. 6-00038, proprio per dimostrare la possibilità di un dialogo che non parta da schieramenti e che renda possibile la ricerca di nuove alleanze rispetto a questo tema.

Abbiamo anche apprezzato il fatto che questa risoluzione sia stata presentata alla fine del dibattito, quasi a dimostrazione che le aule parlamentari non sono poi così vuote e sorde come tutti dichiarano. Noi non eravamo d'accordo con l'impostazione generale della mozione Martinazzoli, alla quale infatti non daremo il nostro assenso, ma siamo felici che molti punti della nostra mozione siano stati ripresi dalla risoluzione Martini.

Mi riferisco, ad esempio, alla necessità di promuovere un censimento qualitativo e quantitativo con riferimento all'ingegneria genetica ed alle nuove tecnologie riproduttive. Al riguardo, non condividiamo invece la risoluzione del collega Rodotà n. 6-00039 che, con una stranissima visione antropocentrica, si riferisce soltanto alla sfera umana. Da questo punto di vista mi sembra che sia molto più avanzato quanto proposto dalla risoluzione Martini, e cioè una «moratoria di tutte le ricerche e sperimentazioni relative alle manipolazioni sugli embrioni». Ritengo che questo sia un punto molto importante, la cui approvazione offrirà davvero una nuova dignità e nuove possibilità di dialogo per il futuro.

La risoluzione Martini impegna poi il Governo a «promuovere un confronto a livello internazionale sullo stato della ricerca biomedica e dell'ingegneria genetica», arrivando anche alla costituzione di un comitato interdisciplinare presso la Presidenza del Consiglio. Al riguardo vorrei ricordare al ministro (che in questo momento non vedo in aula) che noi non siamo molto favorevoli a comitati etici,

sembrandoci più corretto un diverso tipo di interpretazione, anche per arrivare successivamente a quella che noi abbiamo chiamato una sorta di conferenza nazionale su questi temi. Riteniamo infatti che i cittadini, quelli comuni, quelli che sperimentano su di loro anche in condizioni di ignoranza queste tecnologie, debbano essere coinvolti in un dibattito che riguarda il futuro di ciascuno.

Vi è un altro punto sul quale vogliamo richiamare la vostra attenzione e per il quale vi invitiamo a votare. Mi riferisco al problema del rilascio nell'ambiente, in qualsiasi forma, di batteri ed organismi manipolati. Credo che avremo modo in futuro di affrontare meglio questo tema. Vorrei però sottolineare il fatto grave che l'assenza totale di legislazione permette oggi l'immissione nell'ambiente di organismi manipolati, senza che nessuno ne conosca gli effetti.

Chiudo dicendo che il quadro di intrecci, di alleanze e di novità che emergono da questo confronto sono una buona semente per guardare con lucidità al futuro. È importante che in questi giorni abbiamo tutti cominciato a guardare con diffidenza e voglia di discutere alle nuove tecnologie che la scienza ci propone, proprio perché, come dice il premio Nobel Rita Levi Montalcini, «non tutto quello che si può fare si deve fare!» (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

**PRESIDENTE.** Avverto che, poiché su tutte le mozioni e risoluzioni presentate è stato chiesto lo scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni a scrutinio segreto mediante provvedimento elettronico.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Presidente, colleghi, devo innanzi tutto esprimere insoddisfazione per il dibattito che si è svolto rispetto a quello che doveva esserne il tema, e cioè la difesa della vita. Il dibattito

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

si è sostanzialmente limitato alla questione dell'aborto e a quello dell'ingegneria genetica e delle tecnologie della riproduzione. Pur essendo tali questioni importantissime, riteniamo che sia stato molto limitativo ridursi entro questi limiti rispetto, ripeto, a quello che doveva essere il tema del dibattito, e cioè la difesa della vita, quando sappiamo quali siano le minacce che incombono sul nostro pianeta e che mettono in pericolo l'equilibrio del nostro ecosistema, quando sappiamo che esiste uno sterminio in atto per fame di milioni di persone; quando esiste il problema della diffusione della droga; quando vi sono paesi (e sono molti) che prevedono ancora la pena di morte.

Ebbene, ridursi al solo problema dell'aborto è stata una limitazione (e mi riferisco soprattutto ai laici ed alla sinistra che hanno fornito una risposta inadeguata, credo, alla mozione democristiana che introduceva questo tema nel dibattito), soprattutto nella misura in cui, con lo sviluppo delle scienze e delle tecnologie moderne, l'affermazione del diritto alla qualità ed alla dignità della vita dipendono sempre più da scelte assunte liberamente e responsabilmente.

Con la nostra mozione abbiamo cercato, invece, di fornire una risposta in tal senso a partire dal riconoscimento del diritto alla vita, ad una vita umana per ogni persona, ovunque e dovunque, come diritto radicale e fondante di ogni altro diritto. Riteniamo infatti che solo a partire da questa affermazione sia possibile arrestare dinamiche di imbarbarimento e di autodistruzione che incombono sul nostro pianeta.

Io appartengo ad una forza politica — vengo al tema dell'aborto — che da decenni si è battuta contro l'aborto, ad una forza politica che si è battuta, quindi, per la contraccezione quando addirittura ne era vietata la propaganda. In questo paese ci si è dovuti autodenunciare anche per fare abrogare tali norme, così come abbiamo dovuto farlo per cercare di battere e sconfiggere la piaga dell'aborto clandestino, contro la quale nessuno si muoveva. Stavano bene a tutti la legge e le norme

sulla «sanità della stirpe», perché venivano sempre disapplicate: potevano sopravvivere perché sostanzialmente l'aborto era una sorta di reato d'opinione e perché si colpivano soltanto poche donne disgraziate, quelle che oltre a dover abortire clandestinamente subivano magari la disgrazia di avere l'utero perforato e di dovere, quindi, essere ricoverate in clinica e forse anche denunciate.

Ci siamo autodenunciati, dicevo. Adele Faccio, Gianfranco Spadaccia, Emma Bonino sono andati in galera per porre questo problema. Abbiamo proposto un referendum già nel 1975, che poi non fu tenuto; si ricorse, addirittura, al secondo scioglimento anticipato delle Camere per evitare quel referendum che non si tenne neanche, nel 1977, in base ad una grandissima truffa, e che non si è svolto neppure l'anno successivo perché fu approvata la legge n. 194. Come è noto, noi abbiamo combattuto, colleghi, Presidente, tale normativa perché la riteniamo ipocrita ed inadeguata a sconfiggere l'aborto clandestino, ma in particolar modo perché vi era l'opportunità di un voto, nel 1978, che avrebbe consentito di approvare una legge diversa, forse davvero capace di sconfiggere l'aborto clandestino e probabilmente molto più rispettosa dei valori cristiani, dei valori di libertà di coscienza, di quanto non sia la legge n. 194 che contiene i lineamenti dell'aborto di Stato.

Qual è allora la nostra posizione rispetto alle mozioni e risoluzioni che sono state presentate? In qualche modo apprezziamo lo sforzo della democrazia cristiana ed il suo tentativo di superare steccati e barriere con la presentazione della risoluzione Martini, pur se in alcuni punti riteniamo la stessa inaccettabile.

Crediamo tuttavia che tale sforzo avrebbe dovuto essere accompagnato dal ritiro della mozione Martinazzoli. Essa ci pone in una grave difficoltà: non riteniamo che debba essere oggetto di un voto un'affermazione come quella secondo la quale si deve rispettare «il valore e la dignità di ogni essere umano dal concepimento». Noi siamo rispettosi di chi sente il problema in questi termini, ma proprio

per questo riteniamo che una affermazione del genere non possa e non debba essere sottoposta ad un voto parlamentare.

Rinnoviamo quindi l'appello che Marco Pannella ha già rivolto intervenendo nel dibattito, quando ha chiesto il ritiro della mozione Martinazzoli per non sottoporre al voto un'affermazione di questo tipo.

Per quanto riguarda la mozione presentata dai laici, dobbiamo rilevare alcune ipocrisie. Noi voteremo a favore di buona parte di questa mozione, mentre ci asterremo su altre parti, proprio perché in esse sono contenute, come ho appena detto, alcune ipocrisie.

Riconosciamo che la legge n. 194 è stata disapplicata e ci battiamo, pertanto, per la sua completa e corretta applicazione anche perché siamo favorevoli, in via generale, al fatto che tutte le leggi dello Stato siano applicate, comprese quelle che non ci piacciono o che riteniamo negative. Il nostro pensiero è che, comunque, debba prevalere un principio di fondo: le leggi dello Stato devono essere applicate. Ne consegue che anche la legge n. 194, al pari delle altre leggi, deve esserlo.

Ma la legge n. 194 contiene limiti soggettivi, là dove prevede il monopolio delle strutture pubbliche ed una particolare disciplina dell'obiezione di coscienza da parte dei medici, là dove infine, nella formulazione dei vari articoli (mi riferisco in particolare agli articoli 1 e 4), contiene una variegata trafila di ipocrisie. Riteniamo, quindi, che un dibattito adeguato da parte dei partiti laici e di sinistra, a dieci anni dall'approvazione della legge n. 194, avrebbe dovuto innanzitutto puntare ad un miglioramento di quest'ultima, non attestandosi su posizioni di difesa rispetto alle richieste democristiane. Su ciò intendo soffermarmi perché credo che un punto di dialogo importante con il mondo cristiano e con i credenti, sia innanzitutto rappresentato dal seguente principio, da ribadire per quanto attiene alla sfera della vita, dei comportamenti esistenziali, dei rapporti di coppia e della morale personale (o quant'altro), lo Stato, secondo un principio laico contrapposto a qualsiasi

visione etica, ideologica, dogmatica, o paternalistica, deve intervenire il meno possibile nel dettare norme e orientamenti. Noi siamo contrari a che i volontari intervengano nei consultori perché fra di loro possono esserci cattolici e non cattolici. Questi ultimi, magari in un modo molto poco laico, potrebbero spingere la donna ad abortire. Ecco perché non vogliamo che nei consultori vi sia chi spinga verso una direzione o un'altra. Crediamo che il ribadire tale principio possa costituire azione davvero unificante.

Avviandomi alla conclusione, evidentemente non potremo votare quelle parti della risoluzione Martini n. 6-00038, che insistono per l'intervento del volontariato all'interno dei consultori, che parlano di educazione al valore della vita e che prevedono l'istituzione di comitati etici. Ci asterremo ugualmente su alcune parti della risoluzione presentata dai laici, là dove appunto si parla, un po' ipocritamente, di prospettiva di superamento del fenomeno dell'aborto clandestino, nel momento in cui non viene portato avanti un discorso serio di ripensamento e di miglioramento della legge n. 194, che riteniamo, invece, essenziale. Ci asterremo altresì su quella parte della risoluzione che parla di educazione sanitaria e sessuale: noi non siamo favorevoli all'uso di questi termini. Crediamo invece che si debba parlare di informazione anche con riferimento all'incredibile comportamento del ministro della sanità e alle ipocrisie che emergono in relazione ad una seria campagna di informazione contraccettiva (ne sono testimonianza il drammatico problema dell'AIDS e gli scandalosi comportamenti che sono stati e vengono assunti dal Governo e, in particolare, dal ministro della sanità).

Preannunciando il voto favorevole del gruppo al quale appartengo sulla mozione n. 1-00130 di cui sono primo firmatario, desidero invitare tutte le parti politiche a volerla esaminare per poter convergere — come noi cercheremo di fare quanto ad altre mozioni e risoluzioni — sul maggior numero possibile dei punti in essa contenuti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Facchiano. Ne ha facoltà.

**FERDINANDO FACCHIANO.** Signor Presidente, signori ministri, onorevoli colleghi, questo dibattito, nelle varie fasi in cui si è svolto, è destinato a lasciare una traccia nella storia del Parlamento italiano dal dopoguerra ad oggi. Il tema della vita al suo nascere, che si intreccia con il diritto dell'uomo alla vita fin dal suo concepimento, è stato alla base di una serie di giudizi che, indipendentemente dai loro contenuti, meritano rispetto ed attenzione. Filosofia, scienza, fede, costume, cultura, ideologie e convinzioni sono stati al centro di un confronto che non ha precedenti e che va ben al di là dei riferimenti tecnico-giuridici alla legge n. 194.

Il gruppo socialdemocratico intende darne atto a tutti i colleghi. Esso ha fatto la sua parte in questa vicenda parlamentare, sia in Commissione affari sociali, dove ha sottoscritto una risoluzione insieme ad altri gruppi politici, sia nei rapporti dei giorni scorsi con i diversi gruppi parlamentari, sia nella stesura dei documenti oggi all'attenzione dell'Assemblea. I cittadini italiani devono conoscere l'impegno delle forze parlamentari su un problema che considero di gran lunga il più importante della nostra realtà politica, della nostra realtà umana, della nostra etica, del nostro modo — quale che sia — di concepire i valori della vita.

Il documento che il nostro gruppo ha sottoscritto in un primo momento, che poi è stato trasfuso in gran parte nella risoluzione che ci accingiamo a votare, esprime in un modo tutto proprio, al di là delle formule e degli schieramenti, quello che è stato il significato autentico della legge n. 194 là dove essa si riferisce a scelte responsabili e consapevoli rispetto alla procreazione ed alla tutela della maternità e dell'infanzia. Mai abbiamo inteso privilegiare l'aborto né ci sentiamo etichettati da quello schieramento che impropriamente si dichiara «abortista». La legge n. 194, convalidata dal risultato referendario che riteniamo sia davvero penetrato nel cuore

della gente, è stata elaborata come scelta irreversibile (e tale rimane) per eliminare la piaga dell'aborto clandestino.

La relazione del ministro Vassalli del marzo di quest'anno dimostra come anche oggi sia di difficile rilevazione il fenomeno dell'aborto clandestino. Essa sottolinea che i casi riportati sono giunti a conoscenza dell'autorità giudiziaria o perché le donne sottoposte ad intervento erano state successivamente ricoverate in ospedale per complicazioni sopravvenute o perché l'aborto clandestino aveva avuto collegamenti con altro tipo di reati quali l'estorsione, il favoreggiamento o lo sfruttamento della prostituzione.

Si capisce dunque come anche oggi, nonostante la normativa in atto che certamente mira a ridurre ai minimi termini l'aborto clandestino, questo fenomeno doloroso ed inquietante sia ancora diffuso soprattutto tra i minori. Le motivazioni raccolte attraverso le procedure giudiziarie e riportate nel documento del ministro guardasigilli, sono significative al riguardo.

Non abbiamo avuto difficoltà a dire che riteniamo superata la discriminante fra chi considerava l'aborto legale un male necessario e chi una pura e semplice espressione della libertà personale.

Penso che sul documento da noi sottoscritto possa e debba concentrarsi un'ampia solidarietà politica, perché la nostra intenzione è di ridurre il fenomeno dell'aborto con mezzi rispettosi della libertà della donna e della delicata particolare situazione in cui si trova, di sviluppare la prevenzione delle gravidanze non volute attraverso l'educazione e l'informazione sessuale, di far accogliere nel modo migliore la gravidanza difficile non desiderata.

Questo è il punto delicato della situazione. La legge n. 194, validissima nei suoi concetti e nelle sue ispirazioni, non ha trovato né le strutture adatte né i supporti umani opportuni per divenire lo strumento pilota di un cammino difficile — quello della donna — verso un obiettivo di solidarietà, almeno in un primo momento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Questa legge noi ora vogliamo attuare assieme ad una corretta e più consona applicazione della normativa sui consultori pubblici; inoltre intendiamo affrontare (su questo punto quasi tutta la Camera è d'accordo) i grandi temi, senza confini, della ricerca biomedica e dell'ingegneria genetica.

Attorno a noi c'è uno spazio amplissimo per confronti che supereranno gli stessi steccati politici o ideologici e che potranno fare del Parlamento (se lo vorremo) una grande area dove la scienza della vita diventerà un tutt'uno con il diritto alla vita e con la cultura della vita, per una società finalmente avviata verso livelli migliori.

Ci sono ancora non poche differenze tra noi ma esse, ad avviso del gruppo socialdemocratico, potranno ulteriormente ridursi se sapremo guardare ai valori della vita, che intendiamo più che mai salvaguardare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo del PSDI dopo i contatti avuti con gli altri gruppi, voteranno a favore delle risoluzioni Zangheri n. 6-00041 e Capria n. 6-00040 (recanti anche la firma di chi vi parla).

Per quanto riguarda quest'ultimo atto parlamentare, noi vogliamo impegnare il Governo a promuovere, a livello internazionale, un convegno, un confronto sulla ricerca biomedica e sull'ingegneria genetica, che possa poi costituire un punto valido di riferimento per future scelte, anche del Parlamento, che sappiano coniugare il progresso e la libertà della scienza con il rispetto della libertà e dignità umana. Siamo anche per l'attivazione di un comitato scientifico presso la Presidenza del Consiglio dei ministri che, avvalendosi delle autorevoli competenze nelle diverse branche, sia in grado di fornire indicazioni per possibili iniziative legislative ed eventualmente stabilire una moratoria delle sperimentazioni relative alla manipolazione degli embrioni.

Abbiamo ascoltato gli interventi svolti dagli altri colleghi e, con franchezza, noi socialdemocratici diciamo che tutti i documenti presentati contengono punti positivi e condivisibili. Noi non saremmo alieni dal

valutare positivamente anche quei punti della risoluzione Martini n. 6-00038 che più si confanno alle nostre scelte, che guardano ad un futuro di vita e non di morte.

Chi oggi vuole alzare barriere e steccati si nasconde dietro altre strumentazioni che noi vogliamo respingere. Ed è con questi sentimenti, signor Presidente, onorevoli colleghi, che annuncio e confermo il voto favorevole del gruppo socialdemocratico ai due documenti poco fa richiamati (*Applausi del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gramaglia. Ne ha facoltà.

**MARIELLA GRAMAGLIA.** Signor Presidente, colleghe e colleghi, ministri, noi deputati della sinistra indipendente voteremo a favore della mozione presentata dalle forze laiche e dalla sinistra di opposizione e ci consideriamo fieri di aver contribuito attivamente perché questa mozione venisse alla luce.

Voteremo contro i due documenti presentati dai colleghi democristiani (non se ne abbia a male l'onorevole Martini) e non per ragioni ideologiche o di pregiudizio, ma per alcune fondamentali ragioni politiche che cercherò di illustrare.

Con questo voto la sinistra indipendente intende testimoniare in quest'aula il suo impegno convinto e appassionato a fianco delle donne italiane in quanto cittadine (vorrei che la parola «cittadine» fosse nelle nostre menti sottolineata più volte) consapevoli dei propri diritti e delle proprie responsabilità.

Pensiamo che tutte le donne, cattoliche e laiche, moderate e progressiste, sappiano (e noi crediamo di saperlo con loro) che le scelte fondamentali della vita vanno compiute nel rispetto di un itinerario interiore, vanno compiute nella pacatezza, vanno compiute nell'ascolto dei desideri e dei bisogni della persona che è in un momento di scelta e di difficoltà.

Crediamo, colleghi, che chi è troppo bellicosamente innamorato delle sue idee difficilmente amerà gli altri con il necessario

rispetto. L'amore di chi conosce il bene dell'altro più di quanto lo conosca la persona stessa è, secondo noi, un cattivo amore. Ed è per questa via, che è una via concreta di esperienza di vita, di contatto con tante donne, di storie e culture diverse, e non è una via ideologica, che noi teniamo a ribadire che il concetto di autodeterminazione, non inficiato da alcun ostacolo, è quello che più ci sta a cuore. Il concetto di autodeterminazione della donna, privo di ostacoli e di impedimenti, è per noi il cuore e il nocciolo della legge n. 194.

È per questa via quindi che, malgrado i limiti dell'applicazione della legge che noi stessi riconosciamo, consideriamo tuttavia nella sostanza soddisfacenti i risultati della legge n. 194, perché gli aborti sono diminuiti e la tendenza alla diminuzione tende a stabilizzarsi, perché le donne hanno potuto uscire dalla vergogna, dal silenzio e dalla paura, perché le interruzioni di gravidanza sono state finalmente praticate, dopo secoli di paura, nella tutela di un bene fondamentale, costituzionalmente protetto, che è quello della salute della donna.

Ecco perché, onorevoli colleghi, siamo ostili a qualsiasi Commissione speciale, monocamerale o bicamerale, di indagine o di inchiesta, che comunque si basa su un'idea (che è esplicitamente enunciata dalla mozione Martinazzoli) secondo la quale lo stato di applicazione della legge entrerebbe in conflitto con i suoi principi fondativi. Noi non riteniamo che così sia; noi riteniamo che lo stato di applicazione della legge, proprio perché ha consentito una diminuzione degli aborti, proprio perché ha consentito che gli stessi venissero alla luce e uscissero dalla clandestinità, è sostanzialmente un discreto stato di applicazione ed è comunque coerente con i principi fondativi della legge.

Ecco perché noi riteniamo che la Commissione di merito sia perfettamente il luogo adeguato per un'ulteriore analisi dello stato di applicazione della legge, che mi sembra tutti riteniamo opportuno.

Altri punti cruciali sono stati tuttavia toccati in questo dibattito: quei punti più ampi evocati dal concetto di vita in

un'epoca in cui nuove tecniche e nuove scoperte scientifiche avanzano nel campo della fecondazione artificiale e della ricerca sugli embrioni.

Sono temi nei confronti dei quali la delicatezza nel legiferare deve essere somma. Nuove aree di diritto si aprono; si aprono nuove frontiere della scienza. Occorre quindi che il Parlamento sia messo in grado (come dice anche la mozione dei verdi, che noi abbiamo ripreso in una risoluzione) di conoscere, attraverso un censimento qualitativo e quantitativo, l'operato di tutti i centri che lavorano nel campo dell'ingegneria genetica e della fecondazione artificiale, per conoscere il grado di serietà scientifica e di sicurezza che essi offrono. Così come è necessario pensare ad una nuova etica del biologo e ad una sua deontologia nel lavoro di laboratorio.

Tuttavia quel che secondo noi non si può fare è quel che segue: non si può demonizzare sempre e comunque la scienza, anche là dove soccorra un desiderio autentico di maternità e là dove possa essere in grado di prevenire, attraverso l'intervento sulle cellule somatiche, terribili e temibili malattie. Altra cosa, come molti colleghi sanno, è l'intervento sulle cellule germinali.

Crediamo inoltre che non si possano mescolare due diverse etiche, quella del biologo che lavora in laboratorio e quella della madre potenziale, il cui percorso di vita è strettamente legato al percorso del figlio.

Certo, in questi anni è cambiato l'immaginario collettivo; certo, l'embriologia ci ha permesso di avere nuove immagini della vita embrionale e fetale; dunque, certamente cambiano le riflessioni, cambia la cultura sociale e forse gli orientamenti individuali mutano, ma nulla di radicalmente nuovo la scienza ci ha detto dal 1978 ad oggi sull'inizio della vita embrionale. Sapevamo fin d'allora che l'incontro fra due gameti non è un incontro fra due cellule qualsiasi, che cioè un progetto di vita c'era in questo incontro; e non a caso fin dal 1978 le donne con molta chiarezza a proposito dell'aborto parlarono di dramma e di scacco.

È per queste ragioni, colleghi, che siamo

molto soddisfatti che il ministro della sanità abbia accolto la proposta del gruppo della sinistra indipendente di far sì che una Commissione parlamentare *ad hoc* possa svolgere un ampio dibattito, senza posizioni precostituite, in modo che sull'argomento tutti i parlamentari siano messi in condizione di legiferare con la massima conoscenza e con il massimo senso di responsabilità.

Un'altra ragione per la quale sono fondamentalmente soddisfatta di questo dibattito è che il confronto fra le forze laiche non è avvenuto secondo una logica piatta, da fronte, ma sulla base di un comune sentimento dello Stato: un sentimento dello Stato non pedagogico, non etico, volto non a sovrapporsi alla coscienza individuale e alla libertà del singolo, ma a rimuovere gli ostacoli là dove una maternità è voluta e desiderata, e parallelamente a rimuovere quelli che si frappongono ad una gravidanza che non si vuole.

Ecco perché nella nostra mozione noi teniamo molto ai punti in cui si sottolinea l'importanza della contraccezione, la rilevanza dell'informazione e dell'educazione sessuale, il problema dei tempi e dell'efficienza degli interventi all'interno dei consultori. Più in generale, tuttavia, teniamo ai punti nei quali si vuole promuovere il valore sociale della maternità, valore che è fondamentale per tutte le cittadine, indipendentemente dalle etnie, tant'è che stiamo pensando ad un'ipotesi di promozione della maternità per tutte le donne che hanno eletto il loro domicilio in Italia: non ci piace la distinzione tra bambini bianchi e bambini color cioccolato.

Noi della sinistra indipendente siamo compiaciuti del grado di unità che le forze laiche e della sinistra hanno raggiunto; per questo motivo rinunziamo con piacere ad alcuni contenuti originari delle nostre mozioni, che pure ci stavano a cuore.

Se l'unità degli intenti è reale per l'insieme dell'Assemblea, indipendentemente dalle posizioni che assumeremo sui singoli documenti, lavoriamo allora tutti quanti nel rispetto della legge, delle cittadine e della generale buona fede. I volontari della vita continuino il loro lavoro, in quanto

tali, nella società, senza chiedere statuti speciali: saranno loro a crescere, a contatto con le sofferenze delle persone, e correggeranno quella che secondo me è ancora un'inflazione psichica della loro ideologia. Gli operatori si impegnino a rispettare il dettato della legge e siano messi in condizione di lavorare.

Se l'intenzione di tutti è, come credo, il superamento quanto più rapido possibile del problema dell'aborto, sarà il futuro stesso del paese a premiare il nostro impegno e la nostra serietà, anche se questi saranno spesi, come è oggi inevitabile, per strade diverse (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e del PCI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

**GUIDO MARTINO.** Signor Presidente, colleghi, onorevoli ministri, il dibattito che ha visto protagonisti i gruppi parlamentari — e che al di fuori di questa Assemblea si è riflesso nel confronto fra posizioni e valutazioni talvolta apparentemente pregiudiziali nei confronti della legge n. 194, rivela spesso diverse e imprecise sulle cause che fino ad oggi hanno impedito una piena e corretta attuazione di tale legge — non deve in alcun modo essere sottovalutato.

L'opinione dei repubblicani è che l'esperienza derivante dall'applicazione della legge nel corso di questi anni, mentre ha confermato alcune delle ragioni e delle motivazioni in base alle quali, dieci anni fa, si giunse alla sua approvazione, nel contempo ha dimostrato, e dimostra, evidenti lacune che devono essere valutate correttamente. Il che significa riconoscere come possa rappresentare una posizione deviante ed errata attribuire sempre alla legge responsabilità estranee alle sue motivazioni giuridiche e alle sue finalità ultime.

In altri termini, come è stato già detto nel corso di questo dibattito, non è possibile discutere dello stato di attuazione della legge n. 194 presumendo che dalla

sua applicazione dipenda l'uso dell'aborto come tecnica di controllo delle nascite. Questo non è vero, non deve essere vero, anche se non si deve escludere che ciò possa, in parte, accadere.

In realtà, è necessario essere consapevoli del fatto che la finalità essenziale della legge era ed è certamente quella di stabilire un ruolo responsabile ed attivo dello Stato dinanzi alle sempre preoccupanti dimensioni del fenomeno degli aborti clandestini. Tale impegno era e rimane fondato sul riconoscimento del diritto della donna ad una maternità consapevole e responsabile, tutelata sul piano sociale. Ed a tale riconoscimento si riferisce il diritto della donna alla decisione finale per l'interruzione volontaria della gravidanza, nella convinzione, anzi, nella certezza che per la donna il ricorso all'aborto rappresenta sempre una scelta sofferta, estranea dunque ad una presunta «logica di scambio».

Conseguenti a questa impostazione erano, e sono, le finalità della legge n. 194 nel campo della prevenzione e dell'informazione sessuale, dell'educazione sul significato profondo della vita, su cui oggi constatiamo i maggiori ritardi nell'applicazione della legge. Tale applicazione, invece, ha condotto ad una riduzione del fenomeno delle interruzioni di gravidanza proprio dove le strutture pubbliche hanno operato con maggiore e migliore efficacia, e dove esse sono presenti, in particolare, con partecipazione affettiva e concreta ad un tempo al dramma profondamente umano della donna.

Un esame rigoroso dello stato di attuazione della legge n. 194 certamente si impone; d'altra parte è quanto già è avvenuto, dall'approvazione della legge ad oggi, in Commissione affari sociali, al momento della valutazione della relazione annuale presentata dal ministro della sanità. Ma faremo di più. Dovremo fare di più!

Ogni ulteriore valutazione ed approfondimento, sulla cui necessità conveniamo, insieme con gli altri gruppi firmatari della mozione, può aver luogo e deve avvenire nell'ambito delle Commissioni di merito (giustizia e affari sociali), anche in rela-

zione ad un punto fondamentale per ogni confronto relativo all'applicazione della legge n. 194: il ruolo ed il funzionamento dei consultori.

In relazione a questo problema deve risultare prioritario il ruolo dello Stato, che non deve essere meramente burocratico; in assenza di tale peculiare ruolo, la legge risulta contraddetta nella sostanza e nei principi ispiratori. In questo ambito e su questo punto, quanto mai delicato e di complessa attuazione, è decisiva una politica in cui sia essenziale l'impegno dello Stato nei confronti del consultorio quale struttura di sostegno, di informazione e di tutela della maternità, secondo quanto, per l'appunto, è stabilito dalla legge.

Come la legge prevede e ricorda, nel consultorio, oltre al mero servizio pubblico e statale, la partecipazione affettiva non può non essere piena e solidale, nella consapevolezza dei drammi personali e delle problematiche umane che cercano una soluzione con sofferenza e timore troppe volte inespresse, molto spesso difficilmente esprimibili.

Il problema della creazione e del funzionamento dei consultori familiari ha evidenziato, infatti, vasti compiti propri dell'azione pubblica, oggi ancor più necessaria ed urgente in relazione a situazioni, neint'affatto marginali, di disimpegno limbico e di immobilismo burocratico delle strutture pubbliche. Le conseguenze di questa situazione sono evidenti, in primo luogo ed in particolare per le donne minorenni, spinte a ricorrere al mercato dell'aborto clandestino dalle insufficienze dello Stato in ordine ai loro particolari e critici problemi di età.

Il Governo è dunque chiamato ad impegni precisi e coerenti, anzitutto, con le finalità della legge n. 194. Su questo giudizio, sulla necessità di un'azione fondata sulla prevenzione e su una più estesa opera di informazione e di educazione sessuale ai fini della consapevolezza e della responsabilità, si fondano la posizione ed il voto dei repubblicani, a conclusione di questo dibattito che auspichiamo giunga ad un esito positivo (nonostante l'evocazione di quel bizantinismo del voto incrociato per parti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

separate), che riteniamo possa significare per il paese reale, quello che veramente conta, quanto i problemi siano ancora e sempre aperti, alla ricerca del bene e del meglio, in nome di un comune senso di solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

**ANTONIO PARLATO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ritengo che la parte più interessante degli interventi che si sono susseguiti in queste giornate di dibattito sia sostanzialmente confinata nelle dichiarazioni rese dal ministro della sanità, non tanto in relazione alla sua replica, quanto piuttosto in ordine alle difficoltà che ha avuto, come abbiamo avuto modo di riscontrare, nel momento in cui ha dovuto esprimere il giudizio del Governo sulle varie mozioni e risoluzioni presentate.

L'intervento del ministro Donat-Cattin è apparso ai nostri occhi molto sofferto, articolato, difficilmente leggibile se non dopo un'attenta riflessione sul significato che il Governo annette ad una politica complessiva in questo settore, una politica che è comunque incoerente e disomogenea, senza ombra di dubbio, rispetto al coacervo dei partiti che costituiscono la maggioranza. È stata infatti registrata all'interno della maggioranza stessa una profonda divisione, della quale il ministro non ha potuto che prendere atto.

Per quanto riguarda la mozione presentata dall'onorevole Poli Bortone a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, notiamo con compiacimento che il ministro della sanità ne ha accolto la prima parte, mentre sulla seconda, quella dispositiva, ha ammesso con molta onestà (glielo riconosciamo) che soltanto la carenza delle condizioni politiche non consente in questo momento al Governo di accogliere appieno la nostra istanza di modifica della legge n. 194.

In effetti in questo dibattito — ed anche al di fuori di questa Assemblea, soprattutto

sulla stampa in queste settimane — è emersa una serie di posizioni assai differenziate. Facciamo innanzitutto una constatazione politica: il fronte che sosteneva la legge n. 194 è molto meno compatto rispetto al passato, in quanto emergono profonde perplessità tra i partiti e nei partiti.

Questo dimostra che contenuti che la legge presupponeva — ma anche e soprattutto l'attuazione pratica che essa ha avuto — si conferma come elementi di doverosa riflessione etica.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI**

**ANTONIO PARLATO.** D'altra parte la maggioranza si è dimostrata spaccata in ordine al dibattito e alle sue conclusioni, mentre è interessante vedere che cosa sta accadendo in casa democristiana. Il processo di secolarizzazione della DC prosegue, non vi è alcun dubbio. Si sono verificati fatti di un qualche rilievo, a noi sembra. Vi è un progressivo abbandono dei valori tradizionali da parte della democrazia cristiana ed un distacco sempre più ampio rispetto ad un consenso che il suo elettorato tradizionale esprimeva. Al suo interno, per esempio, il movimento per la vita ha registrato, anche in questo dibattito, una battuta d'arresto; già ne aveva subita una grave e profonda quando, tramite la sua agenzia *Trentadue*, che ricorda quale fu la percentuale antiabortista anni or sono, aveva chiesto in maniera ferma al Presidente incaricato De Mita di inserire nel suo programma un significativo e denso passaggio relativo ai problemi della difesa della vita. Che cosa ne ebbe in cambio? Un'evanescente battuta, che non ha nemmeno il rilievo di un impegno politico; un passaggio che, proprio perché evanescente, è svanito.

La seconda battuta d'arresto si verifica in questo dibattito con la presentazione, da parte della democrazia cristiana, della mozione Martinazzoli n. 1-00074. Eppure la Camera si troverà, da qui a qualche minuto, a dover votare su un altro docu-

mento, ferma restando la mozione prima citata. Mi riferisco alla risoluzione a firma Martini e Casini, rispetto alla quale notiamo con compiacimento che si distacca sostanzialmente dalla mozione Martinazzoli, configurando non dirò un plagio della mozione presentata dai deputati del gruppo del Movimento sociale italiano, ma sicuramente un avvicinamento sostanziale a quest'ultimo documento.

Questo è un dato politico che non possiamo non registrare e rispetto al quale quindi crediamo che si debba sottolineare come, singolarmente, l'unico movimento politico coerente (tale coerenza è già stata espressa tramite l'intervento dei colleghi Poli Bortone e Del Donno) sia quello del Movimento sociale italiano. Tale coerenza si realizza rispetto ai temi della sacralità della vita nel quadro — attenzione! — della sua tutela organica. Sono i valori tradizionali che forniscono la chiave di lettura della globalità dei temi in discussione: la famiglia, la solidarietà umana, l'eutanasia, le manipolazioni genetiche, le biotecnologie, la bioetica, i trapianti.

Questi temi pongono all'uomo ed alla scienza — da ciò neanche gli avversari politici laici e progressisti possono decampare — il problema dei limiti, rispetto al quale — diciamolo con chiarezza — a noi sembra di notare che la moralità laica e progressista è in profonda crisi. Non è certamente un caso (citerò due circostanze evidenti) che a Napoli sia scoppiata intorno ad una legge fascista del 1923 — quella che si riferiva all'aiuto alle madri nubili — una grande battaglia politica condotta in prima persona dal Movimento sociale italiano, ma immediatamente dopo dal partito comunista, perché il valore della difesa delle madri nubili è considerato evidentemente primario da quel partito, nonostante la legge sia fascista.

La seconda vicenda è di questi giorni. Mi riferisco alla proposta del Movimento sociale italiano relativa alla istituzione di un fondo di solidarietà per le future madri, che ha raccolto oltre trenta firme di parlamentari della democrazia cristiana, del partito socialdemocratico e di quello socialista, oltre naturalmente a quelle del

gruppo del Movimento sociale italiano. Questi sono significativi passaggi rispetto all'emergere di alcuni valori che non possono più essere pretermessi.

D'altra parte a noi sembra che non si possa attuare una legge che mentre tra i suoi presupposti aveva quello della difesa della maternità, si è poi ridotta a consentire esclusivamente l'estrema possibilità di contraccezione; forse nemmeno estrema, se sta emergendo (oggi è pervenuta una risposta del ministro della sanità assai ambigua) la sperimentazione, in atto in Italia, della famigerata pillola RU486 (che poi sarà essa l'estrema soluzione: altro che legge n. 194!).

A noi sembra che questa legge, infatti, abbia posto più problemi di quanti non ne abbia risolti. Desidero ricordare innanzitutto la condizione, umanamente e spiritualmente inaccettabile, dei magistrati, del personale paramedico, dei medici obiettori di coscienza, veri e propri perseguitati dalle strutture laiche che, invece di difendere la libertà complessiva, in effetti assumono posizioni di parte, giungendo persino a bandire concorsi per soli medici non obiettori. Non ci risulta che il ministro della sanità abbia bloccato questo concorso.

Occorre inoltre considerare il diretto rapporto tra l'aborto come contraccezione tardiva e le sue conseguenze (si pensi, per esempio, ai consultori, mera anticamera dell'aborto, e non elemento di discussione, di conforto e di supporto); e quello tra aborto e calo demografico, con conseguenze già tutte previste sia in termini di uccisione dell'identità culturale nazionale sia in termini di produttività connessa al rapporto tra demografia e tasso di popolazione attiva.

In effetti, e concludendo, a noi sembra che non vi sia dubbio alcuno che questa battaglia non può fermarsi qui; essa non può che continuare, con le scelte che il Parlamento farà, quali che siano, perché si tratta sostanzialmente, per noi del Movimento sociale italiano, di far riacquistare alla politica il senso alto dell'etica. Il problema si pone in termini di restituzione alla politica di una riflessione comune, che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

sollecitiamo non tanto e non solo sui temi verso i quali e siamo convinti di compiere il nostro dovere, ma su quello più ampio e complessivo, che anche da parte laica comincia ad emergere, di una moralità laica e progressista che è profondamente in crisi, ma che voi colleghi avete il dovere di recuperare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI — destra nazionale*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MICHELE ZOLLA

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capria. Ne ha facoltà.

NICOLA CAPRIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dibattito che si è svolto in quest'aula, privo di toni esasperati e di livello decisamente alto, ha dissipato le preoccupazioni e i dubbi sulla opportunità di aprire un confronto parlamentare sulla grande questione del diritto alla vita.

Il riflusso che si temeva al clima irrazionale di dieci anni fa, quando la richiesta di abrogazione della legge n. 194 veniva presentata in termini manichei, non c'è stato e non c'è, né nella mozione dell'onorevole Martinazzoli n. 1-00074, che introduce questo dibattito, né negli interventi fin qui svolti sulla legge n. 194. Il dibattito si è anzi sviluppato entro orizzonti più ampi rispetto alla nuda questione se il diritto alla vita debba essere tutelato dal momento della nascita a quello della morte.

Direi però che l'esigenza avvertita dai proponenti della mozione Martinazzoli n. 1-00074 di circondare con più variegate tematiche la tesi della identificazione del momento del concepimento con l'inizio della personalità umana lascia intravedere una certa esitazione, come un dubbio sulla sostanza della questione che essi intendevano aprire.

Debbo dire che un tal dubbio, almeno sul terreno della praticabilità politica dell'iniziativa, era non soltanto lecito ma anche talmente ovvio da lasciare poco spazio alla comprensione del senso politico dell'ini-

ziattiva dei colleghi della democrazia cristiana. Infatti, non possiamo non domandarci quale senso abbia avuto il voler rimettere in discussione adesso un problema che era stato a suo tempo risolto dal Parlamento con una legge e che aveva poi trovato una larghissima sanzione dal consenso popolare.

Certo, i proponenti della mozione non potevano aspettarsi una accoglienza diversa da quella che si sta registrando. Non potevano illudersi che tra le forze che avevano approvato la legge n. 194, e che avevano affrontato il referendum sulla stessa trincea, si verificassero capovolgimenti di linea o comunque vistose smagliature.

Faremmo torto però all'intelligenza politica dell'onorevole Martinazzoli e della sua parte se attribuissimo loro un errore di questo tipo. Evidentemente, la democrazia cristiana deve aver posto sin dall'inizio il suo obiettivo politico fuori dal Parlamento, nel suo rapporto con il paese. Noi ci chiediamo per quale rapporto, per quale obiettivo.

Il processo di laicizzazione della società italiana è ormai profondo e irreversibile e se ne possono rilevare anche i limiti. Tra le sue componenti di massa, si può individuare anche la penetrazione dei modelli consumistici nelle trasformazioni del costume. Come tutti noi sappiamo, era questa la tesi di Pier Paolo Pasolini.

Ma la laicizzazione del nostro paese non può essere letta soltanto in termini riduttivi, poiché ha un respiro molto più ampio e si lega al grande sforzo di modernizzazione che, nei più diversi settori, sta dando luogo ad una sorta di ricambio fisiologico del tessuto sociale. Da questo sforzo sta nascendo una nazione avanzata, rispettata nel mondo, con una economia altamente competitiva, una ricerca scientifica che riesce a toccare traguardi di gran lunga superiori agli investimenti (purtroppo insufficienti) compiuti nel settore, una cultura di grande prestigio internazionale.

Del resto il processo di laicizzazione, che è intimamente legato alla modernizzazione del nostro paese ed alla sua integrazione nelle aree occidentali a più alto sviluppo, non soltanto travolge alcuni aspetti

residuali della vecchia mentalità clericale, ma investe ormai tutte le strutture culturali che non riescono a tenere il passo con l'evoluzione della società, a far scattare le contraddizioni e i ritardi di quelle forme di organizzazione politica che si fondavano su analisi inattuali dei rapporti di produzione e delle differenze di classe.

Tutto si lega nella vita di una nazione: i processi economici interagiscono con l'evoluzione del costume e con le trasformazioni culturali. Anzi, quando la classe politica non riesce a leggere gli sconvolgimenti in atto nella società perde la sua capacità di rappresentanza. Ma allora, se il processo di laicizzazione è strettamente intrecciato alla modernità del paese, che senso ha, per un grande partito come la democrazia cristiana, sostenere una posizione anacronistica su un tema di rilevanza sociale tutt'altro che marginale come l'aborto? Dico subito che commetteremmo tutti, noi per primi, un grave errore se non cogliessimo il senso e la portata delle battaglie civili e democratiche che hanno sorretto, sul piano culturale e politico, la conquista della legge n. 194, che ha dato forza e vigore ad una stagione eccezionale di crescita complessiva della democrazia nel nostro paese e ad una forte ed estesa ripresa della coscienza dei diritti civili. Una consapevolezza, del resto, che non ha mai inteso disperdere il valore fondamentale della vita, esaltando anzi i veri obiettivi della legge n. 194 che, nelle sue intuizioni ed aspirazioni di fondo più felici, è lotta contro l'aborto clandestino e ricerca di una riduzione progressiva della dolorosa scelta dell'aborto non clandestino e, per ciò stesso, espressione di amore per la vita.

Quando ancora esistevano, nel nostro paese, larghe aree di sottosviluppo e di povertà, l'aborto assumeva spesso la dimensione della paura: paura della miseria, di una bocca in più da sfamare, o delle conseguenze di una gravidanza realizzata fuori dal rapporto matrimoniale.

L'aborto resta perciò un dramma, a fronte del quale è centrale la libera determinazione delle donne, il che però non può significare solitudine senza solidarietà so-

ciale, ma deve invece comportare responsabilità sostenuta ed aiutata da moderni supporti culturali, sociali e sanitari, intesi a facilitare scelte consapevoli. Perciò, appare del tutto infondata, se non strumentale, la tesi di chi vuol accreditare l'idea che la questione dell'aborto nascondeva malamente, surrettiziamente, una politica di controllo delle nascite. Questo è un problema che matura su un terreno completamente diverso, è semmai una tendenza propria di tutte le società avanzate e connesse alla crescita economica e al miglioramento dei livelli di vita.

Di fronte a questa tendenza, non servono i sermoni per provocare comportamenti prolifici compensativi. È piuttosto preoccupante vedere agitare lo spettro dell'estinzione della popolazione italiana e della sua progressiva sostituzione da parte degli immigrati di colore, come si riscontra purtroppo in una relazione del Ministero della sanità. A parte la riesumazione grottesca della tematica della difesa della razza, se ci mettessimo su questa strada, onorevoli colleghi, ci allontaneremmo a grandi passi dallo spirito del costume europeo; non ci troveremmo più in Europa, accanto alle grandi forze democratiche, ma accanto ai Le Pen e ai movimenti razzisti e xenofobi.

So benissimo che nessuno vuole questo e che la DC comunque è lontanissima da queste prospettive. Tuttavia, il paradosso che ho enunciato non è affatto una mia forzatura polemica; nasce dall'approccio sbagliato scelto dalla DC per affrontare questo problema, dalla evocazione del «suicidio demografico dell'Europa» su cui si è intrattenuto a lungo in quest'aula l'onorevole Michelini.

Che cosa esprime, infatti, la preoccupazione per il «suicidio demografico dell'Europa» se non la nostalgia inconscia di un'Europa chiusa in se stessa, etnicamente e socialmente tesa a conservare la supremazia economica e culturale? Ma è davvero questa l'Europa che noi vogliamo? È questa l'Europa che voi, colleghi della DC, immaginate? Io credo davvero e profondamente di no. L'Europa alla quale noi pensiamo è una società aperta al terzo mondo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

e ai suoi drammatici problemi, anche attraverso la disponibilità ad integrare pienamente i suoi emigranti, facendone dei lavoratori e dei cittadini a pieno titolo.

È stato giustamente osservato in questo dibattito che proprio l'integrazione di lavoratori e di famiglie del terzo mondo sottratti a condizioni disperate di esistenza costituisce una risposta concreta alla esigenza di tutelare il diritto alla vita. E nella direzione di un impegno sempre più consistente dell'Italia e dell'Europa verso il terzo mondo, verso le tante Auschwitz della fame che vi si consumano, come ha ricordato qui Marco Pannella, andava orientato il confronto che si è svolto tra di noi, se davvero si stava cercando uno sbocco operativo fecondo, se davvero il tema centrale della mozione Martinazzoli è il diritto concreto alla vita e non l'affermazione astratta e dogmatica secondo la quale il momento della fecondazione dell'ovulo coinciderebbe con l'inizio della persona umana.

Invece, proprio le difficoltà a pensare in termini critici certe posizioni di dogmatismo residuali, l'inerzia su interpretazioni letterali dei sacri testi inducono al risultato aberrante di capovolgere, nella pratica, il motivo ispiratore dell'iniziativa.

Non possiedo la dottrina teologica esibita qui da Pannella e non saprei dire da quale interpretazione dei testi sacri le gerarchie cattoliche oggi desumano l'anticipazione della vita dell'uomo al momento della fecondazione dell'ovulo. Osservo semplicemente le conseguenze e mi domando se sia possibile che il messaggio di amore di Gesù comporti l'esigenza di un indottrinamento delle masse diseredate cattoliche del Sudamerica che respinga di fatto la proliferazione controllata, impedendo il ricorso alla contraccezione. E mi domando altresì se sia cristiana l'aspirazione ad una difesa dell'etnia europea dal cosiddetto suicidio demografico che, ove fosse effettivamente sviluppata, creerebbe come conseguenza la chiusura della nostra società e dei mercati ai poveri del terzo mondo.

Sarebbe questa la difesa della vita?

Ad ogni modo, oggi in Italia la questione

dell'aborto si pone come una grande questione democratica che ha ormai nella legge n. 194 il suo punto di forza e di riferimento fondamentale: non più terrorismo penale, non più ipocrisie e falsi moralismi ma dominio etico di una questione decisiva non soltanto per il movimento di liberazione della donna ma per l'organizzazione democratica della società e dello Stato.

In questa prospettiva, ciò che noi vogliamo è la realizzazione completa dell'impianto legislativo troppo a lungo ritardata, sapendo che il problema reale è di fornire un'informazione capillare, chiara e responsabile per orientare i cittadini in grado di procreare verso metodi di contraccezione civili e sicuri che rendano quanto più possibile marginale il ricorso all'aborto. Non sta scritto da nessuna parte che l'educazione sessuale debba avere una ispirazione edonistica e lassista; può e deve essere ispirata, al contrario, ad un'etica della responsabilità nella procreazione e dell'amore come alto e fondamentale valore umano.

Non si può più accettare, invece, la reticenza dell'informazione sulle tecniche concezionali. Alla maternità cosciente e responsabile non si perviene arroccandosi dietro i tabù; le resistenze su questo terreno sono frutto di una persistente confusione tra il piano etico e quello giuridico, fra la conoscenza di un certo tipo di scelte praticabili riguardanti l'informazione che lo Stato deve fornire e la decisione di praticarle effettivamente o meno, che riguarda la sfera individuale. Questa è la sola scelta concretamente praticabile.

Si tratta dunque di applicare le leggi n. 194 e n. 405 sui consultori familiari, ...

**PRESIDENTE.** Onorevole Capria, mi scusi, ma lei è andato ben oltre il tempo a sua disposizione.

**CARLO TASSI.** Presidente! L'onorevole Capria ha ampiamente superato i limiti di tempo!

**NICOLA CAPRIA.** ...come hanno spiegato le colleghe Boniver e Cappiello. L'obiezione di coscienza deve però essere circoscritta e non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

può essere estesa a macchia d'olio, investendo, come è successo, interi reparti. In ogni caso, le strutture ospedaliere pubbliche devono farsi carico della presenza di personale disponibile a fornire una prestazione medica garantita dalla legge.

L'ampia e variegata problematica che è stata evocata in questo dibattito... (*Proteste del deputato Tassi*).

**PRESIDENTE.** Onorevole Tassi, la prego! Prima ho mostrato qualche accenno di tolleranza nei confronti dell'oratore del suo gruppo, quindi ora abbia lei la pazienza di ascoltare (*Proteste dei deputati Tassi e Pazzaglia!*)

Onorevole Capria, la prego di concludere, in quanto è andato veramente oltre il tempo a sua disposizione.

**NICOLA CAPRIA.** Sull'ampia tematica dei problemi della biogenetica vi era e vi è una disponibilità notevole (*Proteste del deputato Tassi*) e ripetutamente dichiarata da parte nostra (come anche di altri gruppi) ad affrontarli prima che si salti sulle nostre teste il cerchio tra ricerca scientifica e industria senza principi-guida, in materie nelle quali si gioca la sorte dell'uomo e del destino.

È stato un peccato — ed ho concluso — sciupare questa disponibilità per rincorrere improbabili rivincite in una tematica come quella della legge n. 194, la cui puntuale applicazione ha bisogno di quel dialogo e di quel confronto con tutti (con i cattolici anzitutto) che anche in questa occasione noi intendiamo sollecitare (*Proteste del deputato Tassi*).

Per questo dialogo abbiamo avvertito una esplicita disponibilità nella dichiarazione di voto dell'onorevole Maria Eletta Martini, disponibilità che speriamo di poter anche noi esprimere su concreti punti di convergenza relativi ad aspetti specifici dei documenti di indirizzo presentati (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turco. Ne ha facoltà.

**LIVIA TURCO.** Signor Presidente, colleghe e colleghi, prevenire l'aborto per superarlo, conseguire la libertà dell'aborto: questo è l'intendimento forte che ha sempre animato, ed anima oggi, la nostra battaglia e la nostra riflessione. Esso coincide con un traguardo arduo di liberazione umana; ma si tratta di un traguardo, appunto, e non di un vessillo ideologico, non dell'ideologica sovrapposizione di principi ad una realtà che nella sua oscura, taciuta e dolorosa verità procede in direzione opposta.

Affinché la libertà dell'aborto diventi un traguardo effettivamente raggiunto e verificabile nei suoi esiti occorre mettere in campo risorse culturali, materiali ed etiche, per affermare un effettivo processo di liberazione umana.

Prevenire l'aborto per superarlo, conseguire la libertà dall'aborto: questo percorso si incontra, e a tratti si identifica, con la fatica che le donne compiono per conseguire nella loro vita un orizzonte di effettiva libertà e di riconoscimento positivo della loro differenza. L'esperienza dell'aborto, infatti, è tra le più antiche che le donne conoscano, e non certo per loro libera scelta.

Si tratta di una esperienza connaturata con la stratificazione culturale, con i codici e con i simboli che hanno regolato e regolano la nostra società. Essi infatti hanno sempre previsto e raffigurato il soggetto femminile come complementare e subalterno a quello maschile; hanno identificato la sessualità con la procreazione e le donne con la funzione procreativa, svalORIZZANDO la maternità. Tutto questo è stato messo in discussione dalle donne attraverso il tentativo di costruire inediti percorsi di vita che non hanno significato, come ha invece sostenuto l'onorevole Amato, emancipazione egoista, frantumazione individualista della cultura e degli stili di vita, bensì hanno arricchito, e anche ridefinito, i valori della solidarietà, della comunicazione tra i sessi, della libertà.

Non è possibile combattere l'aborto se non si comprende o addirittura si ostacola questa fatica delle donne. Per questo siamo così legate al principio dell'autode-

terminazione delle donne. Esso non allude né alla solitudine né all'egoismo, bensì definisce la condizione necessaria per l'esercizio della responsabilità femminile. Eppure nei suoi confronti, in quest'aula e nel paese, sono risuonate parole di diffidenza, di indifferenza e anche di mistificazione. Tutto ciò è amorale perché è il frutto di una pigrizia, di un mancato ascolto, di un'ostilità preconcetta nei confronti delle donne che si nutre di comode, quanto banali, rappresentazioni.

L'aborto è l'impedimento di un progetto di vita. Nella vita di una donna tale impedimento coincide con l'esperienza dello scacco e del dolore. Per questo ci è sempre stata estranea l'idea dell'aborto come diritto positivo; per questo nessuno più di una donna conosce la densità etica contenuta nella scelta abortiva; per questo non può che essere lei a compiere una scelta così dolorosa ed impegnativa. C'è generazione solo là dove vi è, anche se debole e contraddittoria, una volontà procreativa, un atteggiamento di accoglimento e di presa in carico del generato. Ove questa donazione di esistenza, fatta di pensiero e di affetto, venga meno, non si costruiscono le coordinate primarie dell'evento generativo umano.

L'uscita dalla clandestinità e l'affermazione dell'autodeterminazione delle donne contengono le premesse per inaugurare un percorso che sarà lungo ed accidentato: il percorso di superamento dell'aborto. Esse sono: il ribaltamento dell'atteggiamento passivo delle donne nei confronti della propria sessualità e della procreazione; l'introduzione del principio della scelta, che è principio di attività e quindi di responsabilità individuale; ed inoltre il coinvolgimento attivo degli uomini. È possibile superare l'aborto come normale strumento di controllo delle nascite solo se si sradicano i modelli di controllo della propria fecondità passivi, deresponsabilizzanti, lasciati alla spontaneità delle leggi naturali biologiche entro cui non è possibile alcun esercizio responsabile.

In questo contesto, libertà significa assunzione consapevole di sé, del valore del proprio sesso, della sua storia, esercizio

della scelta e quindi della responsabilità, assunzione consapevole del rischio e del limite. Insomma, proprio l'esplicitazione sul piano sociale ed individuale della responsabilità nei confronti dell'aborto, della maternità e della sessualità sposta in avanti, chiarisce il campo delle contraddizioni e dei conflitti e dà origine ad una etica consapevole ed umana nei confronti della sessualità, della procreazione, nonché del rapporto tra i sessi.

Si impone ora, colleghe e colleghi, una fattiva operosità e coerenza, ad ogni livello, dell'azione di Governo, quella che in questi anni i governi non hanno attivato, quella che non ha avuto il ministro Donat Cattin, al quale ricordiamo che l'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza nei confronti della legge n. 194 è consentito ai medici ma non ad un ministro, il cui compito è invece di applicare con scrupoloso rigore quella legge dello Stato. E le ricordiamo, signor ministro, che in molte città, come Reggio Calabria e Bari, la legge n. 194 è come se non fosse legge dello Stato: non è applicata dagli ospedali né dalle USL.

Voi insistete, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, per avere una Commissione parlamentare di inchiesta sullo stato di applicazione della legge n. 194 e della legge n. 405 relativa ai consultori. Noi riteniamo che vi sia certo gran bisogno di un accertamento rigoroso sulla loro qualità e sul loro funzionamento; ma per fare questo non è necessario ricorrere ad una Commissione d'inchiesta, possono espletare tale compito la Commissione affari sociali e la Commissione giustizia. Ma bisognerebbe, prima di tutto, fare una inchiesta sui «non consultori», vale a dire sui fondi stanziati nelle regioni del Sud per consultori non attivati, per servizi previsti sulla carta e li lasciati, ai quali è speculare la piaga dell'aborto clandestino. Bisognerebbe mettere sotto inchiesta gli indirizzi di politica sanitaria attuati dai governi nazionali di questi anni, che hanno trascurato nettamente le politiche di prevenzione sul territorio, penalizzando servizi fondamentali come i consultori.

La prevenzione dell'aborto, il riconosci-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

mento del valore sociale della maternità non possono costituire un problema passeggero che occupa gli spazi di alcuni mesi della nostra attenzione; devono invece essere fissati con rigore quando si compiono le scelte essenziali di politica economica e di politica sociale.

Oggi ciò che è necessario ed essenziale è il potenziamento e la qualificazione dell'intervento pubblico in direzione della prevenzione dell'aborto; l'estensione quantitativa dei consultori ed una loro netta qualificazione nello spirito della legge n. 405; l'introduzione dello studio dei temi della sessualità nella scuola pubblica; lo sviluppo della ricerca scientifica in merito alla contraccezione; il sostegno alle scelte procreative con particolare attenzione alle maternità più difficili: queste sono le nostre priorità, le priorità per cui ci impegniamo.

È importante che in merito alla piena applicazione della legge n. 194 ed al riconoscimento del valore sociale della maternità si sia riconfermata una forte unità tra le forze laiche e di sinistra.

Onorevoli colleghe della democrazia cristiana, la nostra comune volontà di superare l'aborto ci vede oggi ancora lontane su alcuni punti fondamentali, anche se sono rilevanti le nuove acquisizioni comuni riscontrabili nelle rispettive mozioni.

Ciò che è importante però è che si rompano tra loro gli steccati, le logiche di schieramento e prevalga una reale attitudine al confronto, alla comprensione reciproca. Ciò può avvenire quando le proprie convinzioni sono espresse con rigore cristallino, così come è avvenuto in questa sede.

Per questo avremmo voluto che i punti che ci uniscono fossero formalizzati in un documento ed anche per questo siamo disponibili a votare i punti presenti nella mozione democristiana che convergono con quelli presenti nella risoluzione delle forze laiche di sinistra.

Infine, onorevoli colleghe, credo che dobbiamo ora essere capaci di ricostruire una stagione nuova di comunicazione e confronto tra noi e le donne italiane, per

affermare davvero gli indirizzi che qui abbiamo discusso e sui quali conveniamo, ma soprattutto per costruire una più ricca cultura della sessualità e della procreazione. E questa non può che partire, ancora una volta, dall'esperienza delle donne (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martinazzoli. Ne ha facoltà.

**FERMO MINO MARTINAZZOLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, credo che la comune, legittima stanchezza debba esortare ad una dichiarazione di voto molto concisa da parte mia; del resto non saprei aggiungere cose più rilevanti o significative di quelle che i colleghi del gruppo democratico hanno esposto in questo dibattito.

Vorrei soltanto sottolineare anch'io senza enfasi, misurando quello che abbiamo guadagnato e quello che inevitabilmente era impossibile cogliere, un dato rassicurante: questo dibattito si è svolto, credo, secondo un linguaggio, una misura, un equilibrio che danno conto di una forte divergenza di opinione su alcuni punti nodali ma anche tuttavia di un'ansia comune, di una comune inquietudine.

Del resto è questo il motivo che ci aveva indotto a presentare la mozione e che mi induce a mantenerla, pur sapendo che non avrà successo nell'aritmetica parlamentare.

So, e non me ne dolgo, che l'onorevole Rodotà ha definito, se ricordo bene, confuso l'itinerario che sviluppa la nostra motivazione. Non me ne dolgo, perché probabilmente è vero; non accetto, piuttosto, quel dubbio di ipocrisia che mi pare abbia ad un certo momento alimentato il suo intervento. È confuso questo itinerario perché è confusa la condizione umana della modernità. Noi non possiamo giurare sulle magnifiche sorti e progressive; diciamo che al di fuori di un punto di vista critico sulla modernità tecnologica (che non significa rifiuto e che non pronuncia

ostilità) sarà difficile alimentare, costruire, assicurare valori umani e, dunque, vita. Credo che il collega Rodotà condivida, del resto, queste preoccupazioni. Egli sa, infatti, meglio di me che la plasticità del diritto, il dato della morale e la capacità della politica di fare quel poco che le compete su questo terreno sono messi a dura prova e subiscono una sollecitazione quasi insopportabile da un processo così accelerato di concentrazione di potere scientifico e tecnologico. Se non fosse così, ripeto, non saremmo qui ad interrogarci.

Forse, il guaio è che ci interroghiamo ciascuno, di volta in volta, su alcuni dei problemi, alimentando una sorta di disattenzione selettiva che, probabilmente, rappresenta il margine di una ambiguità che appartiene a tutti quanti ed anche il limite che occorrerebbe superare. Questo era il senso della mia mozione n. 1-00074, al cui interno stava il tema dell'aborto. Noi non ci siamo inventati una cornice di dissimulazione per giungere al nocciolo del problema.

Il collega Carlo Casini, stamane, ha ricordato come noi non dubitiamo che in questo paese ci sia, per diritto positivo, un diritto all'aborto: non siamo dei sovversivi. Allo stesso modo non abbiamo assolutamente immaginato di pretendere una presenza del volontariato (altro punto sottolineato stamane dal collega Casini) all'interno delle strutture pubbliche dei consultori. Semmai, sono io — debbo ammettere che la mia è una posizione molto solitaria — ad interrogarmi se davvero sia stata giusta la strada dei consultori, dei consultori di Stato.

La mia opinione è che la politica ha a che fare con i valori solo se è capace di porre le concrete condizioni di esistenza e di competizione dei valori che la società autonomamente esprime. Quindi, la mia idea, la mia congettura, è che dovremmo, almeno su questo punto, tornare a riflettere sul tema della dissuasione (una parola che, come ho sentito in questi giorni, è stata accolta con un po' di circospezione). Ebbene, basterebbe capovolgere questa parola e parlare, per esempio, di persuasione

perché almeno su questo si possa essere d'accordo.

Non intendo insistere su temi o su strade largamente tracciate. Si è detto qui che sarebbe stata bella una conclusione comune del dibattito. Ma io credo che più onestamente dovremmo accontentarci di quello che si può fare, perché una operazione cosmetica non sarebbe stata vantaggiosa per nessuno. Su alcuni punti abbiamo tutti concordato: essi risultano agli atti e vinceranno nel voto parlamentare; altri appartengono alla coscienza e alla posizione di ciascuno di noi ed abbiamo cercato di rappresentarli qui, credo, secondo una percezione, una attitudine di laicità.

Vorrei dire all'onorevole Pannella che noi non abbiamo evocato — figuratevi poi da parte mia! — patristiche o teologie; dico all'onorevole Calderisi che il tema del concepimento e dell'inizio della vita non è risolto dalla legge italiana sull'aborto, e tutti voi lo sapete. Sapete bene che quel diritto è fondato su una scelta di equilibrio nel conflitto tra interessi. Se non fosse così, se non fosse cioè già risolto — una volta per tutte — questo tema dell'inizio della vita, non capirei perché anche voi discutete e vi interrogate sulla manipolazione dell'embrione. Non è forse vero, invece, che proprio su questo terreno le scelte diventeranno più drammatiche e le attenzioni saranno maggiormente richieste? Per questo motivo dicevo poc'anzi che non dovrebbe dispiacere a nessuno di noi se registriamo un progresso ed insieme un limite. Ci siamo rifiutati, onorevole Turco, di sottoporci alla logica dello schieramento, come lei chiedeva e come ha ripetuto nel suo bell'intervento di poco fa, ma ci preme anche farle osservare che quando lei demonizza uno schieramento, quello della maggioranza, in verità esalta l'altro, quello della maggioranza abortista, che a lei piace. Io non discuto, perché è legittimo dire così, ma occorrerebbe essere, anche qui, attenti e limpidi nelle proprie affermazioni.

È per questo che, leggendo una dichiarazione della collega Artioli in cui afferma che la nostra posizione «soffre di qualche

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

miopia politica», devo darle ragione. Si dà il caso che io sia miope e non è improbabile che lo sia anche politicamente, però non sono tanto miope da non accorgermi, per esempio, che nella prima mozione laico-socialista, poi ritirata, vi era un accenno di apprezzamento dell'attività di volontariato che è stato successivamente affievolito, reso latitante, proprio perché c'era bisogno di far convergere uno schieramento attorno ad un manierismo ideologico che è il prezzo, che ancora paghiamo, di questo dibattito (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

Come dicevo, non c'è in me alcuna intenzione polemica. Credo che ci si possa dichiarare soddisfatti che la Camera dei deputati italiana abbia con dignità, pazienza, attenzione e difficoltà affrontato questi temi. Qualcuno di noi lo ha già detto: non finisce qui, nulla finisce qui. Anzi, su questo terreno tutto comincia qui. Noi sappiamo che le nostre ragioni, non le nostre verità ma le verità che andiamo cercando, probabilmente trovano nel paese un'eco più larga di quanto appaia oggi nella matematica parlamentare (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della DC*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo alla votazione delle mozioni e delle risoluzioni, che avverrà nell'ordine di presentazione, senza far rigidamente valere il principio della preclusione.

Ricordo che per tutte le votazioni è stato chiesto lo scrutinio segreto. Passiamo pertanto ai voti.

#### Votazioni segrete.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Martinazzoli n. 1-00074, accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

**BARTOLO CICCARDINI.** Signor Presidente, vorrei votare al banco della Commissione perché il mio dispositivo elettronico sembra non funzionare!

**PRESIDENTE.** Prego i commessi di mettere l'onorevole Ciccardini nella condizione di votare.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 468 |
| Votanti .....         | 466 |
| Astenuti .....        | 2   |
| Maggioranza .....     | 234 |
| Voti favorevoli ..... | 229 |
| Voti contrari .....   | 237 |

(*La Camera respinge — Commenti*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Poli Bortone n. 1-00127, non accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 466 |
| Votanti .....         | 465 |
| Astenuti .....        | 1   |
| Maggioranza .....     | 233 |
| Voti favorevoli ..... | 30  |
| Voti contrari .....   | 435 |

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cima n. 1-00128, non accettata dal Governo.

(*Segue la votazione*).

**GIANNI MATTIOLI.** Signor Presidente...

**PRESIDENTE.** Siamo in votazione, onorevole Mattioli (*Proteste del deputato Mattioli*).

Se intendeva chiedere la parola, poteva farlo tempestivamente al banco della Presidenza. Non ho gli occhi come le formiche, quindi non posso vedere contemporaneamente tutto l'emiciclo (*Proteste del deputato Mattioli!*)

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Siamo in votazione, non posso darle la parola: il regolamento non me lo consente.

Dichiaro chiusa la votazione.

GIANNI MATTIOLI. Volevo chiedere la votazione della mozione per parti separate!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 450 |
| Votanti .....         | 256 |
| Astenuti .....        | 194 |
| Maggioranza .....     | 129 |
| Voti favorevoli ..... | 22  |
| Voti contrari .....   | 234 |

*(La Camera respinge).*

*(Presiedeva il Vicepresidente Michele Zolla).*

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Aglietta Maria Adelaide  
 Agrusti Michelangelo  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alinovi Abdon  
 Amalfitano Domenico  
 Amodeo Natale  
 Andreis Sergio  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Giordano  
 Angelini Piero  
 Angius Gavino  
 Antonucci Bruno  
 Armellin Lino  
 Arnaboldi Patrizia  
 Artese Vitale  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Auleta Francesco  
 Azzaro Giuseppe  
 Azzolini Luciano

Babbini Paolo  
 Baghino Francesco Giulio  
 Balbo Laura  
 Balestracci Nello  
 Barbera Augusto Antonio  
 Barbieri Silvia  
 Bargone Antonio  
 Baruffi Luigi  
 Barzanti Nedo  
 Bassanini Franco  
 Bassi Montanari Franca  
 Bassolino Antonio  
 Battaglia Pietro  
 Battistuzzi Paolo  
 Becchi Ada  
 Bellocchio Antonio  
 Benedikter Johann  
 Benevelli Luigi  
 Bernasconi Anna Maria  
 Bernocco Garzanti Luigina  
 Bertoli Danilo  
 Bertone Giuseppina  
 Bevilacqua Cristina  
 Biafora Pasqualino  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianchini Giovanni  
 Bianco Gerardo  
 Biasci Mario  
 Binelli Gian Carlo  
 Binetti Vincenzo  
 Biondi Alfredo  
 Bisagno Tommaso  
 Bodrato Guido  
 Bogi Giorgio  
 Bonetti Andrea  
 Bonfatti Pains Marisa  
 Bonferroni Franco  
 Bonsignore Vito  
 Bordon Willer  
 Borghini Gianfrancesco  
 Borgoglio Felice  
 Borra Gian Carlo  
 Borri Andrea  
 Borruso Andrea  
 Bortolami Benito Mario  
 Bortolani Franco  
 Boselli Milvia  
 Botta Giuseppe  
 Breda Roberta  
 Brescia Giuseppe  
 Brocca Beniamino

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Brunetto Arnaldo  
Bruni Francesco  
Bruni Giovanni  
Bruzzi Riccardo  
Bubbico Mauro  
Buffoni Andrea  
Bulleri Luigi  
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calderisi Giuseppe  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino Lucano  
Capacci Renato  
Capecchi Laria Teresa  
Cappiello Agata Alma  
Capria Nicola  
Caprili Milziade  
Cardetti Giorgio  
Cardinale Salvatore  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Pierluigi  
Castagnola Luigi  
Cavagna Mario  
Cavigliasso Paola  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cellini Giuliano  
Cerofolini Fulvio  
Cerutti Giuseppe  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Chiriano Rosario  
Ciabbari Vincenzo  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Cicerone Francesco  
Ciconte Vincenzo  
Ciliberti Franco  
Cima Laura  
Ciocci Carlo Alberto  
Ciocia Graziano  
Cobellis Giovanni  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco

Conti Laura  
Contu Felice  
Cordati Rosaia Luigia  
Corsi Umberto  
Costa Alessandro  
Costa Silvia  
Crescenzi Ugo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Nino  
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
d'Amato Luigi  
D'Ambrosio Michele  
D'Angelo Guido  
Darida Clelio  
De Julio Sergio  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
Diaz Annalisa  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Elisabetta  
Donati Anna  
Donazzon Renato  
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando  
Faccio Adele  
Fachin Schiavi Silvana  
Fagni Edda  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Ferrarini Giulio  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Giovanna  
Filippini Rosa  
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria  
Fiori Publio  
Folena Pietro  
Forlani Arnaldo

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Forleo Francesco  
Formigoni Roberto  
Foti Luigi  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasson Mario  
Fronza Crepaz Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele  
Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Mariapia  
Garavini Andrea Sergio  
Gargani Giuseppe  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gei Giovanni  
Gelli Bianca  
Gelpi Luciano  
Geremicca Andrea  
Ghezzi Giorgio  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni  
Gottardo Settimo  
Gramaglia Mariella  
Grilli Renato  
Grillo Luigi  
Grillo Salvatore  
Grippò Ugo  
Guarra Antonio  
Guerzoni Luciano  
Guidetti Serra Bianca  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro  
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe  
Lanzinger Gianni  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Latteri Ferdinando  
Lauricella Angelo  
Lavorato Giuseppe  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Levi Baldini Natalia  
Lobianco Arcangelo

Lo Cascio Galante Gigliola  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Loi Giovanni Battista  
Loiero Agazio  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lucenti Giuseppe  
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo  
Macciotta Giorgio  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammone Natia  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mangiapane Giuseppe  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Masini Nadia  
Massano Massimo  
Mastella Mario Clemente  
Mastrantuono Raffaele  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mattioli Gianni  
Matulli Giuseppe  
Mazza Dino  
Mazzuconi Daniela  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Menziotti Pietro Paolo  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Michelini Alberto  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Modugno Domenico  
Mombelli Luigi  
Monaci Alberto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Monello Paolo  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Moroni Sergio  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nenna D'Antonio Anna  
Nerli Francesco  
Nicolazzi Franco  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Noci Maurizio  
Nonne Giovanni  
Novelli Diego  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille  
Orlandi Nicoletta  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo  
Paganelli Ettore  
Pajetta Gian Carlo  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pandolfi Filippo Maria  
Parlato Antonio  
Pascolat Renzo  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Annamaria  
Pellegatta Giovanni  
Pellegatti Ivana  
Pellicani Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Perani Mario  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pietrini Vincenzo

Pinto Roberta  
Pintor Luigi  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Giuseppe  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Polverari Pierluigi  
Portatadino Costante  
Prandini Onelio  
Principe Sandro  
Procacci Annamaria  
Provantini Alberto  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rais Francesco  
Rauti Giuseppe  
Ravasio Renato  
Rebecchi Aldo  
Rebulla Luciano  
Recchia Vincenzo  
Reichlin Alfredo  
Renzulli Aldo Gabriele  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Ridi Silvano  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Rojch Angelino  
Romani Daniela  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rosini Giacomo  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio  
Russo Ferdinando  
Russo Franco  
Russo Raffaele

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Russo Vincenzo  
Russo Spena Giovanni

Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Anna  
Sannella Benedetto  
Santonastaso Giuseppe  
Santoro Italo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savino Nicola  
Savio Gastone  
Sbardella Vittorio  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scalia Massimo  
Schettini Giacomo Antonio  
Scotti Vincenzo  
Scovacricchi Martino  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Anna Maria  
Serafini Massimo  
Serra Gianna  
Serrentino Pietro  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Soddu Pietro  
Solaroli Bruno  
Sorice Vincenzo  
Spini Valdo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stefanini Marcello  
Stegagnini Bruno  
Strada Renato  
Strumendo Lucio

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tancredi Antonio  
Tarabini Eugenio

Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Tealdi Giovanna Maria  
Teodori Massimo  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Testa Enrico  
Tiezzi Enzo  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torchio Giuseppe  
Tortorella Aldo  
Trabacchi Felice  
Trabacchini Quarto  
Travaglini Giovanni  
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria  
Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
Vairo Gaetano  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Veltroni Valter  
Vesce Emilio  
Violante Luciano  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo  
Viti Vincenzo  
Vito Alfredo  
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zangheri Renato  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zavettieri Saverio  
Zevi Bruno  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti sulla mozione Martinaz-  
zoli n. 1.00074:*

Ciccardini Bartolo  
La Valle Raniero

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

*Si è astenuto sulla mozione Poli Bortone  
n. 1-00127:*

Ciccardini Bartolo

*Si sono astenuti sulla mozione Cima  
n. 1-00128:*

Alborghetti Guido  
Alinovi Abdon  
Angelini Giordano  
Angius Gavino  
Artioli Rossella  
Auleta Francesco

Babbini Paolo  
Barbera Augusto Antonio  
Barbieri Silvia  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Bassolino Antonio  
Bellocchio Antonio  
Benevelli Luigi  
Bernasconi Anna Maria  
Bevilacqua Cristina  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bogi Giorgio  
Bonfatti Pains Marisa  
Bordon Willer  
Borghini Gianfrancesco  
Borgoglio Felice  
Boselli Milvia  
Breda Roberta  
Brescia Giuseppe  
Bruni Giovanni  
Bruzzi Riccardo  
Buffoni Andrea  
Bulleri Luigi

Calvanese Flora  
Cannelonga Severino Lucano  
Capacci Renato  
Capecchi Maria Teresa  
Cappiello Agata Alma  
Capria Nicola  
Caprili Milziade  
Cardetti Giorgio  
Castagnola Luigi  
Cavagna Mario  
Ceci Bonifazi Adriana

Cellini Giuliano  
Cerofolini Fulvio  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciabbari Vincenzo  
Ciafardini Michele  
Cicerone Francesco  
Cicone Vincenzo  
Colucci Francesco  
Conti Laura  
Cordati Rosaia Luigia  
Costa Alessandro  
Crippa Giuseppe

D'Addario Amedeo  
D'Ambrosio Michele  
Dell'Unto Paris  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Elisabetta  
Donazzon Renato

Facchiano Ferdinando  
Fachin Schiavi Silvana  
Fagni Edda  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Giovanna  
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria  
Folena Pietro  
Forleo Francesco  
Fracchia Bruno

Galante Michele  
Garavini Andrea Sergio  
Gasparotto Isaia  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Ghezzi Giorgio  
Grilli Renato

Ingrao Pietro  
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe  
Lauricella Angelo  
Lavorato Giuseppe

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Levi Baldini Natalia  
Lo Cascio Galante Gigliola  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Lucenti Giuseppe

Maccheroni Giacomo  
Macciotta Giorgio  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Mammone Natia  
Mangiapane Giuseppe  
Mannino Antonino  
Marzo Biagio  
Masini Nadia  
Mastrantuono Raffaele  
Mazza Dino  
Melillo Savino  
Menziotti Pietro Paolo  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Mombelli Luigi  
Monello Paolo  
Montali Sebastiano  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Moroni Sergio  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nerli Francesco  
Nicolini Renato  
Noci Maurizio  
Nonne Giovanni  
Novelli Diego

Occhetto Achille  
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo  
Pajetta Gian Carlo  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pascolat Renzo  
Pedrazzi Cipolla Annamaria  
Pellegatti Ivana  
Pellicani Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Petrocelli Edilio

Picchetti Santino  
Pietrini Vincenzo  
Pinto Roberta  
Piro Franco  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Polverari Pierluigi  
Prandini Onelio  
Principe Sandro  
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Raffaelli Mario  
Rais Francesco  
Rebecchi Aldo  
Recchia Vincenzo  
Reichlin Alfredo  
Renzulli Aldo Gabriele  
Ridi Silvano  
Romani Daniela  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rubbi Antonio

Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sanfilippo Salvatore  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Anna  
Sannella Benedetto  
Sapio Francesco  
Savino Nicola  
Schettini Giacomo Antonio  
Seppia Mauro  
Serafini Anna Maria  
Serafini Massimo  
Serra Gianna  
Soave Sergio  
Solaroli Bruno  
Spini Valdo  
Stefanini Marcello  
Strada Renato  
Strumendo Lucio

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Testa Antonio  
Testa Enrico  
Tiezzi Enzo  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Tortorella Aldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Trabacchi Felice  
 Trabacchini Quarto  
 Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe  
 Veltroni Valter  
 Violante Luciano  
 Visco Vincenzo

Zangheri Renato  
 Zavettieri Saverio

*Sono in missione:*

Beebe Tarantelli Carole Jane  
 Boniver Margherita  
 Capanna Mario  
 Duce Alessandro  
 Foschi Franco  
 Racanzani Carlo  
 Gorgoni Gaetano  
 Intini Ugo  
 Lenoci Claudio  
 Marri Germano  
 Sanese Nicolamaria

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Dobbiamo votare ora la mozione Calderisi n. 1-00130.

GIANNI MATTIOLI. È una gestione prepotente e scorretta!

PRESIDENTE. Non è una gestione prepotente e scorretta, ma regolamentare, onorevole Mattioli!

GIANNI TAMINO. La richiesta di voto per parti separate si fa sempre prima del voto.

FRANCESCO PIRO. Volevano soltanto votare per parti separate!

PRESIDENTE. Se la richiesta fosse stata avanzata in tempo lo avrei consentito (*Proteste dei deputati del gruppo verde*).

**Votazione segreta.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Calderisi n. 1-00130, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 465 |
| Votanti .....         | 271 |
| Astenuti .....        | 194 |
| Maggioranza .....     | 136 |
| Voti favorevoli ..... | 40  |
| Voti contrari .....   | 231 |

*(La Camera respinge).*

*(Presiedeva il Vicepresidente Michele Zolla).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Aglietta Maria Adelaide  
 Agrusti Michelangelo  
 Aiardi Alberto  
 Amalfitano Domenico  
 Amodeo Natale  
 Andreis Sergio  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Piero  
 Antonucci Bruno  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe  
 Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio  
 Balbo Laura  
 Balestracci Nello  
 Baruffi Luigi  
 Bassanini Franco  
 Bassi Montanari Franca

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Battaglia Pietro  
Becchi Ada  
Benedikter Johann  
Bertoli Danilo  
Bertone Giuseppina  
Biafora Pasqualino  
Bianchi Fortunato  
Bianco Gerardo  
Biasci Mario  
Binetti Vincenzo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Bodrato Guido  
Bonetti Andrea  
Bonferroni Franco  
Bonsignore Vito  
Borra Gian Carlo  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolami Benito Mario  
Bortolani Franco  
Botta Giuseppe  
Brocca Beniamino  
Brunetto Arnaldo  
Bruni Francesco  
Bubbico Mauro  
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calderisi Giuseppe  
Campagnoli Mario  
Cardinale Salvatore  
Carelli Rodolfo  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Pierluigi  
Cavigliasso Paola  
Cerutti Giuseppe  
Chiriano Rosario  
Ciaffi Adriano  
Ciccardini Bartolo  
Ciliberti Franco  
Cima Laura  
Ciocci Carlo Alberto  
Cobellis Giovanni  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Contu Felice  
Corsi Umberto

Costa Silvia  
Crescenzi Ugo  
Cristofori Nino  
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
d'Amato Luigi  
D'Angelo Guido  
Darida Clelio  
De Julio Sergio  
Del Mese Paolo  
Diaz Annalisa  
Donati Anna  
Dutto Mauro

Faccio Adele  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Ferrarini Giulio  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Rosa  
Fiori Publio  
Forlani Arnaldo  
Formigoni Roberto  
Foti Luigi  
Franchi Franco  
Frasson Mario  
Fronza Crepaz Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Mariapia  
Gargani Giuseppe  
Gaspari Remo  
Gei Giovanni  
Gelpi Luciano  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni  
Gottardo Settimo  
Gramaglia Mariella  
Grillo Luigi  
Grillo Salvatore  
Grippio Ugo  
Guarra Antonio  
Guerzoni Luciano  
Guidetti Serra Bianca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Lanzinger Gianni  
La Penna Girolamo  
Latteri Ferdinando  
La Valle Raniero  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Lobianco Arcangelo  
Loi Giovanni Battista  
Loiero Agazio  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lusetti Renzo

Magri Lucio  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Manna Angelo  
Mannino Calogero  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Massano Massimo  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Matulli Giuseppe  
Mazzuconi Daniela  
Meleleo Salvatore  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Michelini Alberto  
Modugno Domenico  
Monaci Alberto  
Mongiello Giovanni

Napoli Vito  
Nenna D'Antonio Anna  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pajetta Gian Carlo  
Pandolfi Filippo Maria  
Parlato Antonio  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellegatta Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Perani Mario  
Perrone Antonino  
Piccoli Flaminio  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Giuseppe  
Portatadino Costante  
Procacci Annamaria  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista  
Radi Luciano  
Rais Francesco  
Rauti Giuseppe  
Ravasio Renato  
Rebulla Luciano  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Rojch Angelino  
Rosini Giacomo  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubbi Emilio  
Russo Ferdinando  
Russo Franco  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo  
Russo Spena Giovanni

Sangalli Carlo  
Santonastaso Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Santoro Italo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savio Gastone  
Sbardella Vittorio  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scalia Massimo  
Scotti Vincenzo  
Scovacricchi Martino  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Serrentino Pietro  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stegagnini Bruno

Tamino Gianni  
Tancredi Antonio  
Tarabini Eugenio  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Tealdi Giovanna Maria  
Teodori Massimo  
Tesini Giancarlo  
Torchio Giuseppe  
Travaglini Giovanni

Usellini Mario

Vairo Gaetano  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Vesce Emilio  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo  
Viti Vincenzo  
Vito Alfredo  
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zevi Bruno

Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Alborghetti Guido  
Alinovi Abdon  
Angelini Giordano  
Angius Gavino  
Arnaboldi Patrizia  
Artioli Rossella  
Auleta Francesco

Babbini Paolo  
Barbera Augusto Antonio  
Barbieri Silvia  
Bargone Antonio  
Barzanti Nedo  
Bassolino Antonio  
Battistuzzi Paolo  
Bellocchio Antonio  
Benevelli Luigi  
Bernasconi Anna Maria  
Bernocco Garzanti Luigina  
Bevilacqua Cristina  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Bogi Giorgio  
Bonfatti Pains Marisa  
Bordon Willer  
Borghini Gianfrancesco  
Borgoglio Felice  
Boselli Milvia  
Breda Roberta  
Brescia Giuseppe  
Bruni Giovanni  
Bruzzani Riccardo  
Buffoni Andrea  
Bulleri Luigi

Calvanese Flora  
Cannelonga Severino Lucano  
Capacci Renato  
Capecchi Maria Teresa  
Cappiello Agata Alma  
Capria Nicola  
Caprili Milziade  
Cardetti Giorgio  
Caria Filippo  
Castagnola Luigi

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Cavagna Mario  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cellini Giuliano  
Cerofolini Fulvio  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Ciabarri Vincenzo  
Ciafardini Michele  
Cicerone Francesco  
Cicone Vincenzo  
Ciocia Graziano  
Colucci Francesco  
Conti Laura  
Cordati Rosaia Luigia  
Costa Alessandro  
Crippa Giuseppe

D'Addario Amedeo  
D'Ambrosio Michele  
Dell'Unto Paris  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Elisabetta  
Donazzon Renato

Facchiano Ferdinando  
Fachin Schiavi Silvana  
Fagni Edda  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni  
Filippini Giovanna  
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria  
Folena Pietro  
Forleo Francesco  
Fracchia Bruno  
Francese Angela

Galante Michele  
Garavini Andrea Sergio  
Gasparotto Isaia  
Gelli Bianca  
Geremicca Andrea  
Ghezzi Giorgio  
Grilli Renato

Ingrao Pietro  
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe  
Lauricella Angelo  
Lavorato Giuseppe  
Levi Baldini Natalia  
Lo Cascio Galante Gigliola  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Lucenti Giuseppe

Maccheroni Giacomo  
Macciotta Giorgio  
Mainardi Fava Anna  
Mammone Natia  
Mangiapane Giuseppe  
Mannino Antonino  
Marzo Biagio  
Masini Nadia  
Mastrantuono Raffaele  
Mazza Dino  
Melillo Savino  
Menziotti Pietro Paolo  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Mombelli Luigi  
Monello Paolo  
Montali Sebastiano  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Moroni Sergio  
Motetta Giovanni

Napolitano Giorgio  
Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nerli Francesco  
Nicolazzi Franco  
Nicolini Renato  
Noci Maurizio  
Nonne Giovanni  
Novelli Diego

Occhetto Achille  
Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pascolat Renzo  
Pedrazzi Cipolla Annamaria  
Pellegatti Ivana  
Pellicani Giovanni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Pietrini Vincenzo  
Pinto Roberta  
Pintor Luigi  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Polverari Pierluigi  
Prandini Onelio  
Principe Sandro  
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Raffaelli Mario  
Rebecchi Aldo  
Recchia Vincenzo  
Reichlin Alfredo  
Renzulli Aldo Gabriele  
Ridi Silvano  
Romani Daniela  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rubbi Antonio

Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sanfilippo Salvatore  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Anna  
Sannella Benedetto  
Sapio Francesco  
Savino Nicola  
Schettini Giacomo Antonio  
Seppia Mauro  
Serafini Anna Maria  
Serafini Massimo  
Serra Gianna  
Soave Sergio  
Solaroli Bruno  
Spini Valdo  
Stefanini Marcello  
Strada Renato  
Strumendo Lucio

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Testa Antonio  
Testa Enrico  
Tiezzi Enzo  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Tortorella Aldo

Trabacchi Felice  
Trabacchini Quarto  
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria

Veltroni Valter  
Violante Luciano

Zangheri Renato  
Zavettieri Saverio

*Sono in missione:*

Beebe Tarantelli Carole Jane  
Boniver Margherita  
Capanna Mario  
Duce Alessandro  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Gorgoni Gaetano  
Intini Ugo  
Lenoci Claudio  
Marri Germano  
Sanese Nicolamaria

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione delle risoluzioni.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, intendo prendere la parola per chiedere ai colleghi Rodotà e Gramaglia, presentatori della risoluzione n. 6-00037, una precisazione in ordine all'ambito di operatività della Commissione indicata nel loro documento. Così come è formulata, la richiesta sembrerebbe comprendere sia la genetica umana che la genetica non umana, cioè vegetale ed animale.

Noi non riteniamo assolutamente che siano secondari i problemi della genetica non umana, ma ci sembra che siano profondamente differenti, nel senso che altri sono i problemi della genetica e della ri-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

produzione nella persona umana altri quelli, dello stesso tipo, negli animali, nei microrganismi, o nelle piante.

Poiché i colleghi del gruppo verde hanno già annunciato la presentazione di una loro proposta, se non ho compreso male, per una indagine sui problemi legati alla genetica non umana, noi saremmo ben lieti anche di sostenere la loro proposta, ma vorremmo che le materie fossero separate e che la Commissione prima ricordata si occupasse della genetica umana.

**PRESIDENTE.** Onorevole Violante, in questa risoluzione sono state introdotte due modifiche. La prima, dopo le parole «parlamentare speciale», aggiunge le altre: «con compiti conoscitivi»; la seconda, dopo le parole «sulla genetica», aggiunge la parola «umana» e dopo la parola «riproduzione», aggiunge ancora la parola «umana».

**LUCIANO VIOLANTE.** Signor Presidente, queste aggiunte non sono riportate nei testi distribuiti ai colleghi deputati.

**PRESIDENTE.** Onorevole Violante, se lei mi avesse dato il tempo, prima di porre in votazione la risoluzione, avrei ricordato le modifiche introdotte.

**LUCIANO VIOLANTE.** La ringrazio, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Passiamo dunque ai voti.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Rodotà n. 6-00037, accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti ..... 463  
Maggioranza ..... 232  
Voti favorevoli ..... 174  
Voti contrari ..... 289

*(La Camera respinge).*

*(Presiedeva il Vicepresidente Michele Zolla).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Aglietta Maria Adelaide  
Agrusti Michelangelo  
Aiardi Alberto  
Alborghetti Guido  
Alinovi Abdon  
Amalfitano Domenico  
Amodeo Natale  
Andreis Sergio  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Giordano  
Angelini Piero  
Angius Gavino  
Antonucci Bruno  
Armellin Lino  
Arnaboldi Patrizia  
Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Augello Giacomo Sebastiano  
Auleta Francesco  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Babbini Paolo  
Baghino Francesco Giulio  
Balbo Laura  
Balestracci Nello  
Barbera Augusto Antonio  
Barbieri Silvia  
Bargone Antonio  
Baruffi Luigi  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Bassi Montanari Franca  
Bassolino Antonio  
Battaglia Pietro

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Battistuzzi Paolo  
Becchi Ada  
Bellocchio Antonio  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernasconi Anna Maria  
Bernocco Garzanti Luigina  
Bertoli Danilo  
Bertone Giuseppina  
Bevilacqua Cristina  
Biafora Pasqualino  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo  
Biasci Mario  
Binelli Gian Carlo  
Binetti Vincenzo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Bodrato Guido  
Bogi Giorgio  
Bonetti Andrea  
Bonfatti Pains Marisa  
Bonferroni Franco  
Bonsignore Vito  
Bordon Willer  
Borghini Gianfrancesco  
Borgoglio Felice  
Borra Gian Carlo  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolami Benito Mario  
Bortolani Franco  
Boselli Milvia  
Botta Giuseppe  
Breda Roberta  
Brescia Giuseppe  
Brocca Beniamino  
Brunetto Arnaldo  
Bruni Francesco  
Bruni Giovanni  
Bruzzi Riccardo  
Bubbico Mauro  
Buffoni Andrea  
Bulleri Luigi  
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario

Cannelonga Severino Lucano  
Capacci Renato  
Capecchi Maria Teresa  
Cappiello Agata Alma  
Capria Nicola  
Caprili Milziade  
Cardetti Giorgio  
Cardinale Salvatore  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Pierluigi  
Castagnola Luigi  
Cavagna Mario  
Cavigliasso Paola  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cellini Giuliano  
Carofolini Fulvio  
Cerutti Giuseppe  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Chiriano Rosario  
Ciabbari Vincenzo  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciccardini Bartolo  
Cicerone Francesco  
Cicone Vincenzo  
Ciliberti Franco  
Cima Laura  
Ciocci Carlo Alberto  
Ciocia Graziano  
Cobellis Giovanni  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Conti Laura  
Contu Felice  
Cordati Rosaia Luigia  
Corsi Umberto  
Costa Alessandro  
Costa Silvia  
Crescenzi Ugo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Nino  
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

d'Amato Luigi  
D'Ambrosio Michele  
D'Angelo Guido  
Darida Clelio  
De Julio Sergio  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
Diaz Annalisa  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Elisabetta  
Donati Anna  
Donazzon Renato  
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando  
Faccio Adele  
Fachin Schiavi Silvana  
Fagni Edda  
Farguti Luciano  
Fausti Franco  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Ferrarini Giulio  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Giovanna  
Filippini Rosa  
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria  
Fiori Publio  
Folena Pietro  
Forlani Arnaldo  
Forleo Francesco  
Formigoni Roberto  
Foti Luigi  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasson Mario  
Fronza Crepaz Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele  
Galli Giancarlo  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Mariapia

Garavini Andrea Sergio  
Gargani Giuseppe  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gei Giovanni  
Gelli Bianca  
Gelpi Luciano  
Geremicca Andrea  
Ghezzi Giorgio  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni  
Gottardo Settimo  
Gramaglia Mariella  
Grilli Renato  
Grillo Luigi  
Grillo Salvatore  
Grippio Ugo  
Guarra Antonio  
Guerzoni Luciano  
Guidetti Serra Bianca  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro  
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe  
Lanzinger Gianni  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Letteri Ferdinando  
Lauricella Angelo  
La Valle Raniero  
Lavorato Giuseppe  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Levi Baldini Natalia  
Lobianco Arcangelo  
Lo Cascio Galante Gigliola  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Loi Giovanni Battista  
Loiero Agazio  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lucenti Giuseppe  
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo  
Macciotta Giorgio  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammone Natia  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mangiapane Giuseppe  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Masini Nadia  
Massano Massimo  
Mastella Mario Clemente  
Mastrantuono Raffaele  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mattioli Gianni  
Matulli Giuseppe  
Mazza Dino  
Mazzuconi Daniela  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Menziotti Pietro Paolo  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Michelini Alberto  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Modugno Domenico  
Mombelli Luigi  
Monaci Alberto  
Monello Paolo  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Moroni Sergio  
Motetta Giovanni  
  
Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nenna D'Antonio Anna

Nerli Francesco  
Nicolazzi Franco  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Noci Maurizio  
Nonne Giovanni  
Novelli Diego  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria  
  
Occhetto Achille  
Orlandi Nicoletta  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco  
  
Pacetti Massimo  
Paganelli Ettore  
Pajetta Gian Carlo  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pandolfi Filippo Maria  
Parlato Antonio  
Pascolat Renzo  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Annamaria  
Pellegatta Giovanni  
Pellegatti Ivana  
Pellicani Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Perani Mario  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pietrini Vincenzo  
Pinto Roberta  
Pintor Luigi  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Giuseppe  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Polverari Pierluigi  
Portatadino Costante  
Prandini Onelio  
Principe Sandro  
Procacci Annamaria

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Provantini Alberto  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rais Francesco  
Rauti Giuseppe  
Ravasio Renato  
Rebecchi Aldo  
Rebulla Luciano  
Recchia Vincenzo  
Reichlin Alfredo  
Renzulli Aldo Gabriele  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Ridi Silvano  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Rojch Angelino  
Romani Daniela  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rosini Giacomo  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio  
Russo Ferdinando  
Russo Franco  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo  
Russo Spena Giovanni

Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Anna  
Sannella Benedetto  
Santonastaso Giuseppe  
Santoro Italo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria

Sapienza Orazio  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savino Nicola  
Savio Gastone  
Sbardella Vittorio  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scalia Massimo  
Schettini Giacomo Antonio  
Scotti Vincenzo  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Anna Maria  
Serafini Massimo  
Serra Gianna  
Serrentino Pietro  
Servello Francesco  
Soave Sergio  
Soddu Pietro  
Solaroli Bruno  
Sorice Vincenzo  
Spini Valdo  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Stefanini Marcello  
Stegagnini Bruno  
Strada Renato  
Strumendo Lucio

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tancredi Antonio  
Tarabini Eugenio  
Tassi Carlo  
Tassone Mario  
Tatarella Giuseppe  
Tealdi Giovanna Maria  
Teodori Massimo  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Testa Enrico  
Tiezzi Enzo  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torchio Giuseppe  
Tortorella Aldo  
Trabacchi Felice  
Trabacchini Quarto  
Travaglini Giovanni  
Turco Livia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Umidi Sala Neide Maria  
Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
Vairo Gaetano  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Veltroni Valter  
Vesce Emilio  
Violante Luciano  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo  
Viti Vincenzo  
Vito Alfredo  
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zangheri Renato  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zavettieri Saverio  
Zevi Bruno  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Beebe Tarantelli Carole Jane  
Boniver Margherita  
Capanna Mario  
Duce Alessandro  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Gorgoni Gaetano  
Intini Ugo  
Lenoci Claudio  
Marri Germano  
Sanese Nicolamaria

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Martini n. 6-00038.

Comunico che a tale risoluzione sono state apportate le seguenti modifiche: nel dispositivo, al primo comma, dopo le parole «il progetto materno-infantile» sono aggiunte le parole «per la salute della

donna e la tutela dell'infanzia»; al secondo comma, dopo le parole «prestazioni fornite» sono aggiunte le parole «con particolare riguardo ai minori»; al quarto comma, dopo le parole «come previsto dalla legge n. 405 del 1975» sono aggiunte le parole «anche nell'ottica della prevenzione dell'aborto»; al settimo comma, le parole «entro sei mesi» sono state sostituite dalle parole «entro un anno».

ROSSELLA ARTIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSELLA ARTIOLI. Signor Presidente, chiedo che la risoluzione Martini n. 6-00038 venga votata per parti separate, nel senso di votare prima il preambolo e quindi, distintamente ciascuno dei periodi del dispositivo.

LUCIA FRONZA CREPAZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

LUCIA FRONZA CREPAZ. Desidero associarmi alla richiesta dell'onorevole Artioli di votazione per parti separate.

Già sono state fatte dichiarazioni che mi sembrano condivisibili, ma vorrei mettere un attimo a fuoco due punti: il coinvolgimento...

PRESIDENTE. Onorevole Fronza Crepaz, mi scusi, lei può avanzare una richiesta di votazione e motivarla, ma non può assolutamente svolgere una nuova dichiarazione di voto. Non siamo più in sede di dichiarazione di voto.

LUCIA FRONZA CREPAZ. Intendiamo chiedere che il terzo comma del dispositivo sia votato separatamente, perché esso fa riferimento al coinvolgimento del volontariato. Vi è una ragione culturale profonda che ci spinge a ricercare il consenso più vasto possibile...

PRESIDENTE. Onorevole Fronza Cre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

paz, lei è comunque d'accordo sulla richiesta di votare per parti separate i commi del dispositivo, così come è stato richiesto?

LUCIA FRONZA CREPAZ. Sì, signor Presidente, in considerazione del fatto che la disposizione in oggetto è già contenuta nella legge n. 194.

Altra parte della risoluzione che chiediamo di votare separatamente e di cui vogliamo sottolineare l'importanza è quella che si riferisce all'educazione al valore della vita, perché pensiamo che questo non sia un valore confessionale (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Fronza Crepaz, la ringrazio.

Onorevole Cima, aveva chiesto di parlare?

LAURA CIMA. Sì, signor Presidente, intendo chiedere anche io la votazione per parti separate. Desidero però sapere se posso intervenire in ordine alle modifiche apportate alla risoluzione, perché, formalmente...

PRESIDENTE. Onorevole Cima, sono state avanzate richieste di votazioni per parti separate e sono state motivate. Non vi è più la possibilità di intervenire per dichiarazione di voto sui singoli punti della risoluzione.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Presidente, lei ha perfettamente ragione nel dire che non si possono effettuare interventi perché siamo ormai in fase di votazione; desidero però sottolineare e sottoporre all'attenzione della Presidenza il fatto che la collega Cima intende probabilmente presentare emendamenti, visto che sono state ora apportate correzioni al testo della risoluzione e considerato che emendamenti possono essere proposti in sede di discussione di mozioni.

PRESIDENTE. Onorevole Russo, non posso consentire all'onorevole Cima di intervenire proprio per questa ragione, non essendo le risoluzioni formalmente emendabili. Oltre tutto siano fuori da ogni termine previsto per la presentazione di emendamenti (*Commenti — Interruzione del deputato Pajetta*). Va bene, onorevole Pajetta, lo farò!

FRANCO PIRO. Però adesso sono stati apportati un po' di emendamenti!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Ricordo che è stata chiesta la votazione per parti separate della risoluzione Martini n. 6-00038, nel senso di votare prima il preambolo e successivamente il dispositivo periodo per periodo.

#### Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla premessa della risoluzione Martini n. 6-00038, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 460 |
| Votanti .....         | 446 |
| Astenuti .....        | 14  |
| Maggioranza .....     | 224 |
| Voti favorevoli ..... | 218 |
| Voti contrari .....   | 228 |

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul primo periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038, dalle parole «a presentare» alle altre «(legge n. 595 del 1985)», nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 462 |
| Votanti .....         | 447 |
| Astenuti .....        | 15  |
| Maggioranza .....     | 224 |
| Voti favorevoli ..... | 406 |
| Voti contrari .....   | 41  |

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul secondo periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038, dalle parole «a favorire» alle altre «e riqualificazione del personale», nel testo riformulato, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 455 |
| Votanti .....         | 438 |
| Astenuti .....        | 17  |
| Maggioranza .....     | 220 |
| Voti favorevoli ..... | 382 |
| Voti contrari .....   | 56  |

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul terzo periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038, dalle parole «a realizzare interventi» alle altre «(legge n. 194 del 1978, articolo 2)», accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 466 |
| Votanti .....         | 441 |
| Astenuti .....        | 25  |
| Maggioranza .....     | 221 |
| Voti favorevoli ..... | 219 |
| Voti contrari .....   | 222 |

*(La Camera respinge — Commenti).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul quarto periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038, dalle parole «a promuovere» alle altre «le proprie convinzioni», nel testo riformulato, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 459 |
| Votanti .....         | 442 |
| Astenuti .....        | 17  |
| Maggioranza .....     | 222 |
| Voti favorevoli ..... | 225 |
| Voti contrari .....   | 217 |

*(La Camera approva — Commenti).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul quinto periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038, dalle parole «a promuovere un censimento» alle altre «tecnologie riproduttive», accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 463 |
| Votanti .....         | 446 |
| Astenuti .....        | 17  |
| Maggioranza .....     | 224 |
| Voti favorevoli ..... | 389 |
| Voti contrari .....   | 57  |

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul sesto periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038, dalle parole «a promuovere una moratoria» alle altre «sugli embrioni», accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 458 |
| Votanti .....         | 441 |
| Astenuti .....        | 17  |
| Maggioranza .....     | 221 |
| Voti favorevoli ..... | 224 |
| Voti contrari .....   | 217 |

(La Camera approva — Commenti — Applausi dei deputati del gruppo verde).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul settimo periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038, dalle parole «a riferire entro un anno» alle altre «e la loro diffusione», nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 458 |
| Votanti .....         | 440 |
| Astenuti .....        | 18  |
| Maggioranza .....     | 221 |
| Voti favorevoli ..... | 396 |
| Voti contrari .....   | 44  |

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ottavo periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038, dalle parole «a operare» alle altre «da quella umana», accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 452 |
| Votanti .....         | 436 |
| Astenuti .....        | 16  |
| Maggioranza .....     | 219 |
| Voti favorevoli ..... | 400 |
| Voti contrari .....   | 36  |

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul nono periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038, dalle parole «a promuovere un confronto» alle altre «per possibili atti legislativi», accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 464 |
| Votanti .....         | 448 |
| Astenuti .....        | 16  |
| Maggioranza .....     | 225 |
| Voti favorevoli ..... | 272 |
| Voti contrari .....   | 176 |

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ultimo periodo della risoluzione Martini n. 6-00038, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 454 |
| Votanti .....         | 441 |
| Astenuti .....        | 13  |
| Maggioranza .....     | 221 |
| Voti favorevoli ..... | 205 |
| Voti contrari .....   | 236 |

(La Camera respinge).

(Presiedeva il Vicepresidente Michele Zolla).

Hanno preso parte alle votazioni:

Aglietta Maria Adelaide  
Agrusti Michelangelo  
Aiardi Alberto  
Alborghetti Guido  
Alinovi Abdon  
Amalfitano Domenico

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Amodeo Natale  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Giordano  
Angelini Piero  
Angius Gavino  
Antonucci Bruno  
Armellin Lino  
Arnaboldi Patrizia  
Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Augello Giacomo Sebastiano  
Auleta Francesco  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Babbini Paolo  
Balbo Laura  
Balestracci Nello  
Barbera Augusto Antonio  
Barbieri Silvia  
Bargone Antonio  
Baruffi Luigi  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Bassolino Antonio  
Battaglia Pietro  
Battistuzzi Paolo  
Becchi Ada  
Bellocchio Antonio  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernasconi Anna Maria  
Bernocco Garzanti Luigina  
Bertoli Danilo  
Bertone Giuseppina  
Bevilacqua Cristina  
Biafora Pasqualino  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Biasci Mario  
Binelli Gian Carlo  
Binetti Vincenzo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Bodrato Guido  
Bogi Giorgio  
Bonetti Andrea

Bonfatti Pains Marisa  
Bonferroni Franco  
Bonsignore Vito  
Bordon Willer  
Borghini Gianfrancesco  
Borgoglio Felice  
Borra Gian Carlo  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolami Benito Mario  
Bortolani Franco  
Boselli Milvia  
Botta Giuseppe  
Breda Roberta  
Brescia Giuseppe  
Brocca Beniamino  
Brunetto Arnaldo  
Bruni Francesco  
Bruni Giovanni  
Bruzzi Riccardo  
Bubbico Mauro  
Buffoni Andrea  
Bulleri Luigi  
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calderisi Giuseppe  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino Lucano  
Capacci Renato  
Capecchi Maria Teresa  
Cappiello Agata Alma  
Capria Nicola  
Caprili Milziade  
Cardetti Giorgio  
Cardinale Salvatore  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Pierluigi  
Castagnola Luigi  
Cavagna Mario  
Cavigliasso Paola  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cellini Giuliano  
Cerofolini Fulvio  
Cerutti Giuseppe

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Chiriano Rosario  
Ciabbarri Vincenzo  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciccardini Bartolo  
Cicerone Francesco  
Cicone Vincenzo  
Ciliberti Franco  
Ciocci Carlo Alberto  
Ciocia Graziano  
Cobellis Giovanni  
Colombo Emilio  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Conti Laura  
Contu Felice  
Cordati Rosaia Luigia  
Corsi Umberto  
Costa Alessandro  
Costa Silvia  
Crescenzi Ugo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Nino  
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
d'Amato Luigi  
D'Ambrosio Michele  
D'Angelo Guido  
Darida Clelio  
De Julio Sergio  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
Diaz Annalisa  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Elisabetta  
Donazzon Renato  
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando  
Faccio Adele  
Fachin Schiavi Silvana  
Fagni Edda  
Faraguti Luciano

Fausti Franco  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Ferrarini Giulio  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Giovanna  
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria  
Fiori Publio  
Folena Pietro  
Forlani Arnaldo  
Forleo Francesco  
Formigoni Roberto  
Foti Luigi  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasson Mario  
Fronza Crepaz Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele  
Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Mariapia  
Garavini Andrea Sergio  
Gargani Giuseppe  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gei Giovanni  
Gelli Bianca  
Gelpi Luciano  
Geremicca Andrea  
Ghezzi Giorgio  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni  
Gottardo Settimo  
Gramaglia Mariella  
Grilli Renato  
Grillo Luigi  
Grillo Salvatore  
Grippa Ugo  
Guerzoni Luciano  
Guidetti Serra Bianca  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro  
Iossa Felice

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

La Ganga Giuseppe  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Latteri Ferdinando  
Lauricella Angelo  
La Valle Raniero  
Lavorato Giuseppe  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Levi Baldini Natalia  
Lobianco Arcangelo  
Lo Cascio Galante Gigliola  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Loi Giovanni Battista  
Loiero Agazio  
Lucchesi Giuseppe  
Lucenti Giuseppe  
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo  
Macciotta Giorgio  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammone Natia  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mangiapane Giuseppe  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Masini Nadia  
Mastella Mario Clemente  
Mastrantuono Raffaele  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Matulli Giuseppe  
Mazza Dino  
Mazzuconi Daniela  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Menziotti Pietro Paolo  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo

Michelini Alberto  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Modugno Domenico  
Mombelli Luigi  
Monaci Alberto  
Monello Paolo  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Moroni Sergio  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nenna D'Antonio Anna  
Nerli Francesco  
Nicolazzi Franco  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Noci Maurizio  
Nonne Giovanni  
Novelli Diego  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille  
Orlandi Nicoletta  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo  
Paganelli Ettore  
Pajetta Gian Carlo  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pandolfi Filippo Maria  
Pascolat Renzo  
Patria Renzo  
Pedrazzi Cipolla Annamaria  
Pellegatti Ivana  
Pellicani Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Perani Mario  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pietrini Vincenzo  
Pinto Roberta  
Pintor Luigi  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Giuseppe  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Polverari Pierluigi  
Portatadino Costante  
Prandini Onelio  
Principe Sandro  
Provantini Alberto  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rais Francesco  
Ravasio Renato  
Rebecchi Aldo  
Rebulla Luciano  
Recchia Vincenzo  
Reichlin Alfredo  
Renzulli Aldo Gabriele  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Ridi Silvano  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Rojch Angelino  
Romani Daniela  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rosini Giacomo  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio  
Russo Ferdinando  
Russo Franco  
Russo Raffaele

Russo Vincenzo  
Russo Spena Giovanni

Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Anna  
Sannella Benedetto  
Santonastaso Giuseppe  
Santoro Italice  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savino Nicola  
Savio Gastone  
Sbardella Vittorio  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Schettini Giacomo Antonio  
Scotti Vincenzo  
Scovacricchi Martino  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Anna Maria  
Serafini Massimo  
Serra Gianna  
Serrentino Pietro  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Soddu Pietro  
Sorice Vincenzo  
Spini Valdo  
Stefanini Marcello  
Stegagnini Bruno  
Strada Renato  
Strumendo Lucio

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Tamino Gianni  
Tancredi Antonio  
Tarabini Eugenio  
Tassone Mario  
Tealdi Giovanna Maria  
Teodori Massimo  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Testa Enrico  
Tiezzi Enzo  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torchio Giuseppe  
Tortorella Aldo  
Trabacchi Felice  
Trabacchini Quarto  
Travaglini Giovanni  
Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria  
Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
Vairo Gaetano  
Vecchiarelli Bruno  
Veltroni Valter  
Vesce Emilio  
Violante Luciano  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo  
Viti Vincenzo  
Vito Alfredo  
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zangheri Renato  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zavettieri Saverio  
Zevi Bruno  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti sulla premessa della risoluzione Martini n. 6-00038:*

Franchi Franco  
Guarra Antonio  
Lo Porto Guido  
Manna Angelo  
Massano Massimo  
Matteoli Altero  
Parlato Antonio  
Pazzaglia Alfredo  
Pellegatta Giovanni  
Rauti Giuseppe  
Servello Francesco  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tatarella Giuseppe  
Valensise Raffaele

*Si sono astenuti sul primo periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038:*

Baghino Francesco Giulio  
Franchi Franco  
Guarra Antonio  
Lo Porto Guido  
Manna Angelo  
Massano Massimo  
Matteoli Altero  
Parlato Antonio  
Pazzaglia Alfredo  
Pellegatta Giovanni  
Rauti Giuseppe  
Servello Francesco  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Tatarella Giuseppe  
Valensise Raffaele

*Si sono astenuti sul secondo periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038:*

Baghino Francesco Giulio  
Franchi Franco  
Guarra Antonio  
Lo Porto Guido  
Manna Angelo  
Massano Massimo  
Matteoli Altero  
Mattioli Gianni  
Parlato Antonio  
Pazzaglia Alfredo  
Pellegatta Giovanni  
Rauti Giuseppe  
Servello Francesco  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Tassi Carlo  
Tatarella Giuseppe  
Valensise Raffaele

*Si sono astenuti sul terzo periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038:*

Andreis Sergio  
Baghino Francesco Giulio

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Bassi Montanari Franca  
 Cima Laura  
 Donati Anna  
 Filippini Rosa  
 Franchi Franco  
 Guarra Antonio  
 Lanzinger Gianni  
 Lo Porto Guido  
 Manna Angelo  
 Massano Massimo  
 Matteoli Altero  
 Mattioli Gianni  
 Parlato Antonio  
 Pazzaglia Alfredo  
 Pellegatta Giovanni  
 Procacci Annamaria  
 Rauti Giuseppe  
 Scalia Massimo  
 Servello Francesco  
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
 Tassi Carlo  
 Tatarella Giuseppe  
 Valensise Raffaele

*Si sono astenuti sul quarto periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038:*

Baghino Francesco Giulio  
 Buffoni Andrea  
 Franchi Franco  
 Guarra Antonio  
 Lo Porto Guido  
 Manna Angelo  
 Massano Massimo  
 Matteoli Altero  
 Parlato Antonio  
 Pazzaglia Alfredo  
 Pellegatta Giovanni  
 Rauti Giuseppe  
 Servello Francesco  
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
 Tassi Carlo  
 Tatarella Giuseppe  
 Valensise Raffaele

*Si sono astenuti sul quinto periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038:*

Baghino Francesco Giulio

Buffoni Andrea  
 Franchi Franco  
 Guarra Antonio  
 Lo Porto Guido  
 Manna Angelo  
 Massano Massimo  
 Matteoli Altero  
 Parlato Antonio  
 Pazzaglia Alfredo  
 Pellegatta Giovanni  
 Rauti Giuseppe  
 Servello Francesco  
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
 Tassi Carlo  
 Tatarella Giuseppe  
 Valensise Raffaele

*Si sono astenuti sul sesto periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038:*

Baghino Francesco Giulio  
 Colombo Emilio  
 Franchi Franco  
 Guarra Antonio  
 Lo Porto Guido  
 Manna Angelo  
 Massano Massimo  
 Matteoli Altero  
 Parlato Antonio  
 Pazzaglia Alfredo  
 Pellegatta Giovanni  
 Rauti Giuseppe  
 Servello Francesco  
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
 Tassi Carlo  
 Tatarella Giuseppe  
 Valensise Raffaele

*Si sono astenuti sul settimo periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038:*

Baghino Francesco Giulio  
 Buffoni Andrea  
 Franchi Franco  
 Guarra Antonio  
 Lo Porto Guido  
 Manna Angelo  
 Massano Massimo  
 Matteoli Altero

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Orsini Bruno  
Pazzaglia Alfredo  
Pellegatta Giovanni  
Rauti Giuseppe  
Servello Francesco  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Tassi Carlo  
Tatarella Giuseppe  
Valensise Raffaele

*Si sono astenuti sull'ottavo periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038:*

Baghino Francesco Giulio  
Franchi Franco  
Guarra Antonio  
Lo Porto Guido  
Manna Angelo  
Massano Massimo  
Matteoli Altero  
Parlato Antonio  
Pazzaglia Alfredo  
Pellegatta Giovanni  
Rauti Giuseppe  
Servello Francesco  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Tassi Carlo  
Tatarella Giuseppe  
Valensise Raffaele

*Si sono astenuti sul nono periodo del dispositivo della risoluzione Martini n. 6-00038:*

Baghino Francesco Giulio  
Franchi Franco  
Guarra Antonio  
Lo Porto Guido  
Manna Angelo  
Massano Massimo  
Matteoli Altero  
Parlato Antonio  
Pazzaglia Alfredo  
Pellegatta Giovanni  
Rauti Giuseppe  
Servello Francesco  
Staidi di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Tassi Carlo  
Tatarella Giuseppe  
Valensise Raffaele

*Si sono astenuti sull'ultimo periodo della risoluzione Martini n. 6-00038:*

Baghino Francesco Giulio  
Franchi Franco  
Guarra Antonio  
Lo Porto Guido  
Manna Angelo  
Parlato Antonio  
Pazzaglia Alfredo  
Pellegatta Giovanni  
Rauti Giuseppe  
Servello Francesco  
Tassi Carlo  
Tatarella Giuseppe  
Valensise Raffaele

*Sono in missione:*

Beebe Tarantelli Carole Jane  
Boniver Margherita  
Capanna Mario  
Duce Alessandro  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Gorgoni Gaetano  
Intini Ugo  
Lenoci Claudio  
Marri Germano  
Sanese Nicolamaria

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della risoluzione Rodotà n. 6-00039.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, la ritiro perché è superata da una precedente votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rodotà. Passiamo alla votazione della risoluzione Capria n. 6-00040.

FRANCESCO DE LORENZO. La ritiriamo, signor Presidente, in quanto è assorbita da una precedente votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole de Lorenzo. Passiamo alla votazione della risoluzione Zangheri n. 6-00041.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, chiedo che si proceda a votazioni per parti separate del terzo periodo della premessa (dalle parole «l'impegno» alle altre «di un suo superamento») e del terzo periodo del dispositivo (dalle parole «promuovere iniziative di educazione» alle altre «procreazione cosciente e responsabile»).

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, potremmo prima porre in votazione l'intera risoluzione Zangheri n. 6-00041, ad eccezione dei periodi da lei indicati, e poi votare separatamente il terzo periodo della premessa e il terzo del dispositivo.

GIUSEPPE CALDERISI. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Ricordo che sulla risoluzione Zangheri n. 6-00041 è stato chiesto lo scrutinio segreto.

#### Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Zangheri n. 6-00041 (ad eccezione del terzo periodo della premessa e del terzo periodo del dispositivo), accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 465 |
| Votanti .....         | 464 |
| Astenuto .....        | 1   |
| Maggioranza .....     | 233 |
| Voti favorevoli ..... | 372 |
| Voti contrari .....   | 92  |

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul terzo periodo della premessa della risoluzione Zangheri n. 6-00041, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 463 |
| Votanti .....         | 457 |
| Astenuti .....        | 6   |
| Maggioranza .....     | 229 |
| Voti favorevoli ..... | 235 |
| Voti contrari .....   | 222 |

*(La Camera approva).*

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul terzo periodo del dispositivo della risoluzione Zangheri ed altri n. 6-00041, dalle parole «promuovere iniziative» alle parole «procreazione cosciente e responsabile», accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

|                       |     |
|-----------------------|-----|
| Presenti .....        | 456 |
| Votanti .....         | 451 |
| Astenuti .....        | 5   |
| Maggioranza .....     | 226 |
| Voti favorevoli ..... | 315 |
| Voti contrari .....   | 136 |

*(La Camera approva).*

È così esaurita la discussione di mozioni e risoluzioni concernenti la difesa della vita.

*(Presiedeva il Vicepresidente Michele Zolla).*

*Hanno preso parte alle votazioni:*

Aglietta Maria Adelaide

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Agrusti Michelangelo  
Aiardi Alberto  
Alborghetti Guido  
Alinovi Abdon  
Amalfitano Domenico  
Amodeo Natale  
Andreis Sergio  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Angelini Giordano  
Angelini Piero  
Angius Gavino  
Antonucci Bruno  
Armellin Lino  
Arnaboldi Patrizia  
Artese Vitale  
Artioli Rossella  
Astone Giuseppe  
Astori Gianfranco  
Auleta Francesco  
Azzaro Giuseppe  
Azzolini Luciano

Babbini Paolo  
Baghino Francesco Giulio  
Balbo Laura  
Balestracci Nello  
Barbera Augusto Antonio  
Barbieri Silvia  
Bargone Antonio  
Baruffi Luigi  
Barzanti Nedo  
Bassanini Franco  
Bassi Montanari Franca  
Bassolino Antonio  
Battaglia Pietro  
Battistuzzi Paolo  
Becchi Ada  
Bellocchio Antonio  
Benedikter Johann  
Benevelli Luigi  
Bernasconi Anna Maria  
Bernocco Garzanti Luigina  
Bertoli Danilo  
Bertone Giuseppina  
Bevilacqua Cristina  
Biafora Pasqualino  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianchini Giovanni  
Bianco Gerardo

Biasci Mario  
Binelli Gian Carlo  
Binetti Vincenzo  
Biondi Alfredo  
Bisagno Tommaso  
Bodrato Guido  
Bogi Giorgio  
Bonetti Andrea  
Bonfatti Pains Marisa  
Bonferroni Franco  
Bonsignore Vito  
Bordon Willer  
Borghini Gianfrancesco  
Borgoglio Felice  
Borra Gian Carlo  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolami Benito Mario  
Bortolani Franco  
Boselli Milvia  
Botta Giuseppe  
Breda Roberta  
Brescia Giuseppe  
Brocca Beniamino  
Brunetto Arnaldo  
Bruni Francesco  
Bruni Giovanni  
Bruzzani Riccardo  
Bubbico Mauro  
Buffoni Andrea  
Bulleri Luigi  
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calderisi Giuseppe  
Calvanese Flora  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino Lucano  
Capacci Renato  
Capecchi Maria Teresa  
Cappiello Agata Alma  
Capria Nicola  
Caprili Milziade  
Cardetti Giorgio  
Cardinale Salvatore  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Castagnetti Pierluigi  
Castagnola Luigi  
Cavagna Mario  
Cavigliasso Paola  
Ceci Bonifazi Adriana  
Cellini Giuliano  
Cerofolini Fulvio  
Cerutti Giuseppe  
Chella Mario  
Cherchi Salvatore  
Chiriano Rosario  
Ciabbari Vincenzo  
Ciafardini Michele  
Ciaffi Adriano  
Ciccardini Bartolo  
Cicerone Francesco  
Cicone Vincenzo  
Ciliberti Franco  
Cima Laura  
Ciocci Carlo Alberto  
Ciocia Graziano  
Cobellis Giovanni  
Coloni Sergio  
Colucci Francesco  
Conti Laura  
Contu Felice  
Cordati Rosaia Luigia  
Corsi Umberto  
Costa Alessandro  
Costa Silvia  
Crescenzi Ugo  
Crippa Giuseppe  
Cristofori Nino  
Cristoni Paolo  
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Ambrosio Michele  
D'Angelo Guido  
Darida Clelio  
De Julio Sergio  
Dell'Unto Paris  
Del Mese Paolo  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
Diaz Annalisa  
Diglio Pasquale  
Dignani Grimaldi Vanda  
Di Pietro Giovanni  
Di Prisco Elisabetta

Donati Anna  
Donazzon Renato  
Dutto Mauro

Facchiano Ferdinando  
Faccio Adele  
Fachin Schiavi Silvana  
Fagni Edda  
Faraguti Luciano  
Fausti Franco  
Felissari Lino Osvaldo  
Ferrandi Alberto  
Ferrara Giovanni  
Ferrari Bruno  
Ferrari Marte  
Ferrari Wilmo  
Ferrarini Giulio  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Giovanna  
Filippini Rosa  
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria  
Fiori Publio  
Folena Pietro  
Forlani Arnaldo  
Forleo Francesco  
Formigoni Roberto  
Foti Luigi  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Franchi Franco  
Frasson Mario  
Fronza Crepaz Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Galante Michele  
Galasso Giuseppe  
Galli Giancarlo  
Galloni Giovanni  
Garavaglia Mariapia  
Garavini Andrea Sergio  
Gargani Giuseppe  
Gaspari Remo  
Gasparotto Isaia  
Gei Giovanni  
Gelli Bianca  
Gelpi Luciano  
Geremicca Andrea  
Ghezzi Giorgio  
Gitti Tarcisio  
Goria Giovanni  
Gottardo Settimo  
Gramaglia Mariella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Grilli Renato  
Grillo Luigi  
Grillo Salvatore  
Grippe Ugo  
Guerzoni Luciano  
Guidetti Serra Bianca  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ingrao Pietro  
Iossa Felice

La Ganga Giuseppe  
Lanzinger Gianni  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Latteri Ferdinando  
Lauricella Angelo  
La Valle Raniero  
Lavorato Giuseppe  
Leccisi Pino  
Lega Silvio  
Levi Baldini Natalia  
Lobianco Arcangelo  
Lo Cascio Galante Gigliola  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lodigiani Oreste  
Loi Giovanni Battista  
Loiero Agazio  
Lo Porto Guido  
Lucchesi Giuseppe  
Lucenti Giuseppe  
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo  
Macciotta Giorgio  
Magri Lucio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammone Natia  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mangiapane Giuseppe  
Manna Angelo  
Mannino Antonino  
Mannino Calogero  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Marzo Biagio  
Masini Nadia

Massano Massimo  
Mastella Mario Clemente  
Mastrantuono Raffaele  
Matarrese Antonio  
Mattarella Sergio  
Matteoli Altero  
Mattioli Gianni  
Matulli Giuseppe  
Mazza Dino  
Mazzuconi Daniela  
Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Mensorio Carmine  
Mensurati Elio  
Menziotti Pietro Paolo  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Michelini Alberto  
Minozzi Rosanna  
Minucci Adalberto  
Modugno Domenico  
Mombelli Luigi  
Monaci Alberto  
Monello Paolo  
Mongiello Giovanni  
Montali Sebastiano  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Montessoro Antonio  
Moroni Sergio  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nappi Gianfranco  
Nardone Carmine  
Nenna D'Antonio Anna  
Nerli Francesco  
Nicolazzi Franco  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Noci Maurizio  
Nonne Giovanni  
Novelli Diego  
Nucara Francesco  
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille  
Orlandi Nicoletta  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Bruno

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo  
Paganelli Ettore  
Pajetta Gian Carlo  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pandolfi Filippo Maria  
Parlato Antonio  
Pascolat Renzo  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pedrazzi Cipolla Annamaria  
Pellegatta Giovanni  
Pellegatti Ivana  
Pellicani Giovanni  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Perani Mario  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Piccoli Flaminio  
Pietrini Vincenzo  
Pinto Roberta  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Giuseppe  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Polverari Pierluigi  
Portatadino Costante  
Prandini Onelio  
Principe Sandro  
Procacci Annamaria  
Provantini Alberto  
Pumilia Calogero

Quarta Nicola  
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista  
Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Rais Francesco  
Rauti Giuseppe  
Ravasio Renato  
Rebecchi Aldo  
Rebulla Luciano  
Recchia Vincenzo  
Reichlin Alfredo

Renzulli Aldo Gabriele  
Ricci Franco  
Ricciuti Romeo  
Ridi Silvano  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Rognoni Virginio  
Rojch Angelino  
Romani Daniela  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rosini Giacomo  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio  
Russo Ferdinando  
Russo Franco  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo  
Russo Spena Giovanni

Salerno Gabriele  
Samà Francesco  
Sanfilippo Salvatore  
Sangalli Carlo  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sanna Anna  
Sannella Benedetto  
Santonastaso Giuseppe  
Santoro Italiceo  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savino Nicola  
Savio Gastone  
Sbardella Vittorio  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scalia Massimo  
Schettini Giacomo Antonio  
Scotti Vincenzo  
Scovacricchi Martino  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo  
Seppia Mauro  
Serafini Anna Maria

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Serafini Massimo  
 Serra Gianna  
 Serrentino Pietro  
 Servello Francesco  
 Silvestri Giuliano  
 Soave Sergio  
 Soddu Pietro  
 Solaroli Bruno  
 Sorice Vincenzo  
 Spini Valdo  
 Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
 Stefanini Marcello  
 Stegagnini Bruno  
 Strada Renato  
 Strumendo Lucio

Taddei Maria  
 Tagliabue Gianfranco  
 Tamino Gianni  
 Tancredi Antonio  
 Tarabini Eugenio  
 Tassi Carlo  
 Tassone Mario  
 Tatarella Giuseppe  
 Tealdi Giovanna Maria  
 Teodori Massimo  
 Tesini Giancarlo  
 Testa Antonio  
 Testa Enrico  
 Tiezzi Enzo  
 Tiraboschi Angelo  
 Toma Mario  
 Torchio Giuseppe  
 Tortorella Aldo  
 Trabacchi Felice  
 Trabacchini Quarto  
 Travaglini Giovanni  
 Turco Livia

Umidi Sala Neide Maria  
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe  
 Vairo Gaetano  
 Valensise Raffaele  
 Vecchiarelli Bruno  
 Veltroni Valter  
 Vesce Emilio  
 Violante Luciano  
 Viscardi Michele  
 Visco Vincenzo  
 Viti Vincenzo

Vito Alfredo  
 Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe  
 Zambon Bruno  
 Zampieri Amedeo  
 Zangheri Renato  
 Zaniboni Antonino  
 Zarro Giovanni  
 Zavettieri Saverio  
 Zevi Bruno  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Si è astenuto sulla risoluzione Zangheri n. 6-00041 (ad eccezione del terzo periodo della premessa e del terzo periodo del dispositivo):*

Pintor Luigi

*Si sono astenuti sul terzo periodo della premessa della risoluzione Zangheri n. 6-00041:*

Aglietta Maria Adelaide  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Calderisi Giuseppe  
 Modugno Domenico  
 Teodori Massimo  
 Vesce Emilio

*Si sono astenuti sul terzo periodo del dispositivo della risoluzione Zangheri n. 6-00041, dalle parole «promuovere iniziative» alle parole «procreazione cosciente e responsabile»:*

Aglietta Maria Adelaide  
 Calderisi Giuseppe  
 Faccio Adele  
 Modugno Domenico  
 Vesce Emilio

*Sono in missione:*

Beebe Tarantelli Carole Jane  
 Boniver Margherita

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Capanna Mario  
 Duce Alessandro  
 Foschi Franco  
 Fracanzani Carlo  
 Gorgoni Gaetano  
 Intini Ugo  
 Lenoci Claudio  
 Marri Germano  
 Sanese Nicolamaria

**Assegnazione di progetti di legge  
 a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*I Commissione (Affari costituzionali):*

BATTISTUZZI ed altri: «Norme per la disciplina dei sondaggi d'opinione» (1801) (con parere della II e della VII Commissione);

*II Commissione (Giustizia):*

BARBERA ed altri: «Norme sul limite di età per l'ammissione ai concorsi in magistratura» (1742) (con parere della XI Commissione);

*V Commissione (Bilancio):*

CARIA ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 2 del decreto legislativo 6 aprile 1948, n. 521, riguardante il risarcimento per la perdita di beni in Tunisia» (1927) (con parere della I, della II, della III e della VI Commissione);

*VII Commissione (Cultura):*

BATTISTUZZI ed altri: «Norme relative all'integrazione scolastica degli alunni portatori di *handicaps* nella scuola statale» (1509) (con parere della I, della V, della XI e della XII Commissione);

BATTISTUZZI ed altri: «Norme per la ristrutturazione dell'Istituto statale "A. Romagnoli" di specializzazione per gli educatori dei minorati della vista» (1510) (con

parere della I, della V, della XI e della XII Commissione);

GHINAMI ed altri: «Costituzione delle classi nelle scuole dell'obbligo dei piccoli comuni della Sardegna» (1688) (con parere della I e della V Commissione);

*XI Commissione (Lavoro):*

CASATI ed altri: «Congedo ordinario per il personale della scuola» (1546) (con parere della V e della VII Commissione);

CASATI: «Norme a favore del personale docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica» (1548) (con parere della VII Commissione);

CAPPIELLO ed altri: «Norme in materia di titoli di preferenza nei pubblici concorsi» (1673) (con parere della I e della II Commissione);

FIORI e TEALDI: «Riconoscimento della qualifica di direttore di divisione del ruolo ad esaurimento per alcune categorie di impiegati dello Stato» (1702) (con parere della V Commissione).

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. Il calendario dei lavori prevede per domani la discussione dei seguenti progetti di legge:

«Modifiche all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, relativo alla legge finanziaria» (2575); MACCIOTTA ed altri: «Modifiche ed integrazioni della legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente la riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio» (1154); CARRUS ed altri: «Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità generale dello Stato» (2445); PIRO ed altri: «Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di formazione del bilancio dello Stato» (2446); CALDERISI ed altri: «Integrazioni all'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per la garanzia della corretta quantificazione delle leggi di spesa e modifica dell'articolo 2 della legge 11 marzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

1988, n. 67» (2847); PELLICANÒ ed altri: «Norme in materia di bilancio e contabilità generale dello Stato» (2864).

La V Commissione permanente (Bilancio) si intende pertanto sin da ora autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

#### **Approvazione in Commissione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nella riunione di oggi della I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Norme interpretative ed integrative delle disposizioni di cui all'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, relativo ai professori universitari ordinari, straordinari ed associati» (1898).

#### **Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato ai Presidenti del Senato e della Camera la seguente lettera, datata 25 giugno 1988:

«A norma dell'articolo 17 della legge 24 ottobre 1977, n. 801, comunico di aver confermato, ai sensi degli articoli 342 e 352 del codice di procedura penale, la opposizione del segreto di Stato eccepita dal direttore del SISMI al giudice istruttore del tribunale di Venezia in merito a richiesta di esibizione documentale avanzata dal magistrato nel corso del procedimento penale n. 204/83A GI concernente una fornitura di armi alle "Brigate rosse" da parte dell'"OLP".

La conferma è motivata dal fatto che il magistrato — nell'ambito di indagini in ordine a commesse "indirette" di materiale d'armamento, pervenuto a paesi diversi da quelli di originaria destinazione — ha chiesto di acquisire un vasto carteggio d'archivio riferito al periodo 1967-1981, la cui segretezza è indispensabile a tutela di

delicate posizioni di Stati esteri, per di più in situazioni difficili. Ne deriverebbero, di conseguenza, danni certi alle relazioni internazionali dell'Italia, con grave pregiudizio di taluno degli interessi indicati dall'articolo 12 della legge n. 801 del 1977.

Contestualmente viene fatta all'onorevole presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, la comunicazione prevista dall'articolo 16 della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

«Firmato: Ciriaco De Mita».

#### **Annunzio di una risoluzione.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 6 luglio 1988, alle 16:

1. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

MACCIOTTA ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 5 agosto 1978, n. 468, concernente la riforma di alcune norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio (1154);

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

CARRUS ed altri: Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità generale dello Stato (2445);

PIRO e NONNE: Modifiche alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di formazione del bilancio dello Stato (2446);

Modifiche all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 468, relativo alla legge finanziaria (2575);

CALDERISI ed altri: Integrazioni all'articolo 4 della legge 5 agosto 1978, n. 468, per la garanzia della corretta quantificazione delle leggi di spesa e modifica dell'articolo 2 della legge 11 marzo 1988, n. 67 (2847);

PELLICANÒ ed altri: Norme in materia di bilancio e contabilità generale dello Stato (2864);

BASSANINI ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 5 agosto 1978, n. 468, in materia di bilancio e contabilità generale dello Stato (2911).

— *Relatore*: Macciotta.  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 21,40.**

**Trasformazione e ritiro di documenti di sindacato ispettivo.**

*I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori: interrogazione a risposta scritta Russo Spina n. 4-07307 del 29 giugno 1988; interpellanza Ronchi n.*

*2-00315 del 4 luglio 1988; interpellanza Napolitano n. 2-00317 del 4 luglio 1988.*

*I seguenti documenti sono stati così trasformati:*

*interrogazione con risposta scritta Valensise n. 4-05467 del 24 marzo 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00792 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento);*

*interrogazione con risposta scritta Valensise n. 4-06082 del 28 aprile 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00793 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento);*

*interrogazione con risposta scritta Pacetti n. 4-03788 del 20 gennaio 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00788 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento);*

*interrogazione con risposta scritta Sannella n. 4-03643 del 13 gennaio 1988 in interrogazione in Commissione n. 5-00791;*

*interrogazione con risposta scritta Boselli n. 4-06583 del 19 maggio 1988 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00790 (ex articolo 134, comma 2°, del regolamento).*

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 0,10 di mercoledì 6 luglio 1988.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE  
E MOZIONE ANNUNZiate*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La III Commissione,

considerando che i primi 16 mesi di attuazione della legge 49/1987 permettono una prima valutazione della rispondenza agli obiettivi che il Parlamento si è posto nell'elaborare una nuova disciplina della cooperazione con i Paesi in via di sviluppo;

rilevata la consolidata tendenza della politica italiana di cooperazione, che la rende una dei pochi elementi positivi nel quadro di un dialogo nord-sud purtroppo privo di significative novità;

sottolineata l'importanza di alcuni adempimenti attuati dal Governo in applicazione della legge 49 e la necessità del loro completamento ed affinamento;

ribadito che la cooperazione allo sviluppo è parte integrante della politica estera dell'Italia ed è finalizzata al soddisfacimento dei bisogni primari e in primo luogo alla salvaguardia della vita umana, alla autosufficienza alimentare, alla valorizzazione delle risorse umane, alla conservazione del patrimonio ambientale, all'attuazione e al consolidamento dei processi di sviluppo endogeno e alla crescita economica, sociale e culturale dei paesi in via di sviluppo, come e in maniera più ampia viene indicato dall'articolo 1 della legge 49/87;

riaffermato l'impegno a rafforzare in termini quantitativi e qualitativi la politica di cooperazione allo sviluppo, componente essenziale, propulsiva e qualificante della politica estera italiana, per sostenere ed accelerare, in solidarietà con gli altri paesi a ciò disponibili ed in partico-

lare con quelli della Comunità europea, lo sviluppo economico dei paesi meno avanzati, eliminando progressivamente le cause del sottosviluppo e concorrendo a ridurre l'indebitamento di tali paesi;

confermato l'intendimento del Parlamento a concorrere pienamente all'individuazione degli obiettivi e degli strumenti della politica di cooperazione, in costante rapporto con il Governo e con tutte le espressioni vive della società italiana, attraverso ogni strumento di conoscenza, di proposta e di controllo;

preso atto che pur in presenza di una delicata e complessa fase di riorganizzazione della struttura, deputata dalla legge all'attuazione della politica di cooperazione, si è potuta registrare una concorde azione di tutta l'amministrazione pubblica per il raggiungimento in tempi ragionevoli dei primi obiettivi indicati quali necessari dalla stessa legge e dalle delibere del C.I.C.S.;

auspica una riflessione approfondita sulla materia della cooperazione anche sulla base di eventuali audizioni che la Commissione potrà indire in tempi brevi, affinché sia garantita una applicazione intelligente e moderna e rispondente allo spirito innovatore alla base del testo legislativo:

coinvolgendo nella gestione tutta l'amministrazione pubblica ed in particolare quella del Ministero degli affari esteri in tutte le sue articolazioni,

rafforzando la Direzione Generale per la Cooperazione del Ministero degli affari esteri, dotandola in particolare di più appropriata capacità di intervento operativo attraverso la creazione di un ufficio per il coordinamento dei programmi-paese ed il potenziamento degli uffici territoriali oltre che risolvendo le ormai insostenibili difficoltà logistiche,

eliminando rapidamente interpretazioni restrittive ed affrettate della legge 49 che rischiano di vanificare il grande potenziale offerto dalle organizzazioni non governative,

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

evitando il rischio di burocratizzazione del ruolo del Comitato direzionale e del Comitato consultivo,

avuta conoscenza della avvenuta conclusione delle prove concorsuali di cui al comma 4 dell'articolo 12 relative al reclutamento dei primi 60 esperti aventi diritto di precedenza per l'immissione nell'Unità Tecnica Centrale (UTC);

consapevole di quanta importanza rivesta la rapida attivazione di questo strumento operativo nella sua pienezza come pure di tutti gli altri già puntualmente previsti dalla legge 49/1987

impegna il Governo

a procedere con rapidità all'utilizzazione di questo primo contingente e ad accelerare al massimo lo svolgimento delle procedure concorsuali per l'assunzione degli ulteriori 60 posti di esperti che contribuiscono a formare il plenum della U.T.C., come anche le prove selettive del personale delle qualifiche funzionali IV e V di cui al comma 9 dell'articolo 12; sia, infine, le procedure concorsuali relative al reclutamento dei 30 funzionari esperti provenienti da organismi internazionali di cui al primo comma lettera e) dell'articolo 16;

a presentare, quanto prima, il progetto di riforma del Ministero degli esteri nell'ambito del quale si trovi un'adeguata soluzione all'annoso problema di carenza del personale addetto alla cooperazione, sia nella sede ministeriale che presso le più importanti ambasciate nei paesi prioritari per la cooperazione dell'Italia, al fine di garantire che tutta la struttura ministeriale possa concorrere a realizzare l'obiettivo di identificare la politica di cooperazione allo sviluppo quale strumento di politica estera del Ministero degli affari esteri;

a dotare, fin d'ora, per quanto possibile, la struttura del Ministero degli affari esteri degli strumenti attraverso cui far fronte agli accresciuti compiti d'istituto ed, in particolare, a quelli della coopera-

zione allo sviluppo prevedendo il potenziamento:

a) del personale di supporto previsto dall'articolo 12 della legge 49/87, nonché del personale di supporto necessario alle altre articolazioni della D.G.C.S., tenendo conto anche dei singoli profili professionali e del servizio prestato, a qualsiasi titolo, presso la Direzione stessa, anche in base alle proroghe previste dall'articolo 38 della legge 49/87;

b) delle missioni diplomatiche e delle Unità Tecniche locali nei paesi prioritari per la cooperazione allo sviluppo, sia con personale da assumere ai sensi del comma c) dell'articolo 17, sia mediante la messa a disposizione di idoneo personale di supporto ed ovviamente mediante utilizzo degli esperti di cui all'articolo 13 comma 2;

a costituire immediatamente l'Unità Operativa prevista dall'articolo 11, comma 4 per l'attuazione degli interventi straordinari, nonché al potenziamento, attraverso tutti gli strumenti previsti dalla legge, degli Uffici Territoriali della Direzione Generale per la Cooperazione allo sviluppo, ai quali è affidato il compito fondamentale di individuazione e formulazione dei programmi-paese e delle altre iniziative di cooperazione;

a garantire, conformemente a quanto disposto dalla legge 49 articolo 10 comma 5, l'effettiva utilizzazione, adeguando le relative normative ed armonizzandole con il progetto di riforma del Ministero degli esteri, dell'Istituto Agronomico d'Oltremare « oltre che per i servizi di consulenza e di assistenza nel campo dell'agricoltura, anche per l'attuazione e la gestione di iniziative di sviluppo nei settori agro-zootecnico, forestale e agro-industriale », essendo tale Istituto esplicitamente definito dalla legge « organo tecnico-scientifico del Ministero degli Affari Esteri », nonché ad utilizzare altri apporti professionali, pure previsti dalla legge 49/87 al di fuori degli esperti contemplati all'articolo 12, sempre nel rispetto delle procedure previste;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

infine, attuando, con sollecitudine, una strategia di utilizzo, attraverso convenzioni ed altri strumenti previsti dalla legge, di tutti i comparti dell'amministrazione pubblica, delle esperienze valide offerte da regioni ed enti locali, nonché dell'apporto di istituti universitari e di

ricerca, enti pubblici e privati particolarmente qualificati, affinché la finalità della legge di coinvolgere nella sua applicazione tutte le realtà vitali e significative della società italiana sia pienamente assolta.

(7-00140) « Martinazzoli, Portatadino, Sarti, Silvestri, Martini ».

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**DONATI.** — *Al Ministro dell'ambiente.*  
— Per sapere — premesso che

nel comune di Augusta (Siracusa) esiste da decenni una situazione di grave carenza del servizio di raccolta e gestione dei rifiuti solidi urbani;

tale insufficienza nei servizi si traduce in un pesantissimo degrado ambientale e urbano, caratterizzato da mucchi di rifiuti maleodoranti, da cassonetti stracolmi di immondizie, da strade utilizzate abusivamente quali discariche per sacchetti, mobili, catacce, ecc.;

causa di tale situazione è esclusivamente l'indolenza delle amministrazioni locali nell'affrontare con decisione il problema, limitandosi ad agire senza alcun criterio di prevenzione, igiene, protezione ambientale, efficienza ed economicità (come invece imposto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982);

i dipendenti comunali ufficialmente addetti alla nettezza urbana sono 54, ma solo 11 prestano effettivamente questo servizio;

il servizio consta di due soli automezzi (spesso fuori uso);

l'appalto affidato alla società Spai per la raccolta dei rifiuti nella Borgata e nelle zone del monte, Brucoli e Agnone, non ha minimamente migliorato la situazione;

la pulizia con scope delle strade, specialmente in Augusta isola, è evento eccezionale, mentre la pulizia di caditoie, tombini e cigli stradali non viene mai eseguita;

i cassonetti dovrebbero essere lavati e disinfettati frequentemente ma solo quelli della Borgata vengono lavati ogni

15 giorni, mentre gli altri non subiscono da anni questo trattamento;

nessun provvedimento è stato preso per avviare un servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani pericolosi (come imposto dalla legge n. 441/87);

parte dei rifiuti vengono smaltiti dalla Spai in una discarica incontrollata vicina al fiume Simeto (per questo servizio il comune paga cinque milioni al mese alla Spai);

i rifiuti delle navi di stanza nel porto di Augusta, raccolti dalla Cooperativa unione marinara (dotata di regolare concessione), vengono bruciati nell'inceneritore ubicato in via dei Cantieri, vicino alla capitaneria, di fronte agli abitati di via X ottobre;

detto inceneritore non possiede assolutamente i requisiti di legge (decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e legge n. 441 del 1987) e nessun controllo sanitario e ambientale viene disposto sui fumi di questo;

nonostante ciò, con decreto regionale del 29 febbraio 1988, l'Assessorato del territorio e ambiente ha autorizzato l'Unione marinara ad installare a Punta Cugno (un chilometro circa dal centro di Augusta) un megaimpianto inceneritore che ogni anno potrà bruciare 5.000 tonnellate di rifiuti urbani, 5.000 di speciali e 5.000 di tossici e nocivi provenienti dalle navi e dall'ambito portuale di Augusta;

l'ammontare complessivo attuale dei rifiuti provenienti dalle navi e dallo specchio acqueo ammonta a non più di una tonnellata al giorno (365 tonnellate all'anno);

tale assurda divergenza tra previsioni e effettiva necessità autorizza alla supposizione che verranno spacciati per rifiuti di ambito portuale anche i tossici e nocivi prodotti dalle raffinerie;

le associazioni ambientaliste locali (WWF e Comitato difesa ambiente Augu-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

sta) hanno elaborato una serie di proposte minimali, che constano dei seguenti punti:

istituzione della raccolta differenziata di carta, vetro, pile e medicinali nel territorio di Augusta;

divieto di uso dei sacchetti di plastica;

gestione comunale diretta e potenziamento dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani. Passaggio dei lavoratori SPAI sotto le dipendenze dell'ente comune. Revoca dell'appalto alla ditta SPAI in quanto smaltisce i rifiuti in una discarica abusiva;

avvio, da parte del comune, delle deliberazioni e delle formalità necessarie per la realizzazione di un impianto di riciclo nel nostro territorio;

revoca immediata del decreto regionale per la istituzione del megainceneritore a Punta Cugno e chiusura di quello attualmente gestito dall'Unione Marinara in via dei Cantieri;

realizzazione nel territorio di una piattaforma consortile per il trattamento e lo smaltimento dei rifiuti industriali;

studio e promozione di iniziative per la realizzazione nella zona industriale di un impianto per il trattamento ed il recupero del mercurio dalle pile (attualmente vengono inviate in Germania non esistendo in Italia alcun impianto capace di trattenerle mentre nella zona si dispone della tecnologia necessaria per farlo) —:

1) quali iniziative ritenga di poter prendere per evitare che divenga operativo il piano approvato dall'assessorato regionale con il decreto surrichiamato, privo cioè dei minimi presupposti di logica e razionalità, oltre che estremamente rischioso per la salute dei cittadini e l'integrità ambientale;

2) se ritenga di dover esercitare l'azione per il risarcimento dei danni ambientali di cui all'articolo 18 della legge 349 del 1986:

3) se intende usare i poteri di diffida e di sostituzione, ai sensi dell'articolo 8 della legge n. 349 del 1986, nei confronti delle descritte inadempienze regionali;

4) se intende attivare gli organi di polizia giudiziaria alle sue dipendenze (Noe) per appurare se nelle vicende esposte sussistano estremi di denuncia penale.  
(5-00787)

PACETTI E ANGELONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che

per provvedere alle esigenze connesse al completamento delle opere necessarie ad affrontare i problemi conseguenti dal movimento franoso di grosse proporzioni verificatosi ad Ancona il 13 dicembre 1982 è stato richiesto dal comune di Ancona e dalla regione Marche l'urgente attuazione del raddoppio della SS. 16 rappresentante l'unico collegamento a Nord con la viabilità nazionale e con i centri rivieraschi;

proprio l'evento franoso ha ulteriormente messo in evidenza la precarietà dei collegamenti attuati sulla vecchia sede della Flaminia;

il collegamento da Nord con Ancona è attualmente in situazione di grave precarietà e tale da creare giornalmente situazioni di traffico pericolose e comportanti grave disagio per l'utenza —:

per quali ragioni l'ANAS non ha ancora attivato i finanziamenti previsti, a far carico del bilancio triennale 1986, dalla legge 1° dicembre 1986, n. 879, per il raddoppio della SS. 16 nel tratto Falconara-Pontelungo;

quali provvedimenti intenda assumere il ministro dei lavori pubblici per rimuovere l'inerzia dell'ANAS e per consentire la rapida attuazione della sopraccitata opera, così come stabilito dal Parlamento.  
(5-00788)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

**MATTEOLI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

tutti i quotidiani hanno riportato la notizia di una pesante polemica in corso tra il dottor Prodi ed il dottor Nordio sul funzionamento dell'Alitalia;

in un momento di particolare tensione all'interno della compagnia di bandiera si insinua, tra l'altro, l'esistenza di manovre atte a cambiare la presidenza dell'Alitalia secondo la logica della lottizzazione selvaggia delle poltrone —

se intenda riferire sul fatto al Parlamento e soprattutto quali giudizi dà sui protagonisti della polemica che anziché incontrarsi per cercare di alleviare i disagi dei passeggeri costretti, ormai quotidianamente a subire ritardi e disservizi, preferiscono, da grafomani, inviarsi misive contenenti reciproche accuse.

(5-00789)

**BOSELLI, ANSELMI, TESTA ANTONIO, BOATO, FAGNI, TAMINO, ARMELIN, TESTA ENRICO, BULLERI, MONTANARI FORNARI, BENEVELLI, BAZZANTI, BONFATTI PAINI, DONAZZON, BEVILACQUA, BRESCIA E GEREMICCA.** — *Ai Ministri dei trasporti, della sanità, e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

non è più in dubbio l'influenza che il fumo ha nel favorire il cancro polmonare e nel determinare malattie cardiovascolari, dell'apparato respiratorio, del sistema nervoso, dell'apparato digerente;

è dimostrata l'esistenza di notevoli rischi per la salute associati al « fumo passivo »;

la legge 11 novembre 1975, n. 584 vieta [articolo 1 lettera a)] il fumo in alcuni locali tra cui sale di attesa delle stazioni aeroportuali;

all'aeroporto di Roma « Leonardo da Vinci », non risultano avvisi riportanti il divieto di fumare nelle sale di attesa, neppure in quelle delle sale di imbarco;

tale situazione si registra anche in altri aeroporti —

quali provvedimenti intendano tempestivamente adottare perché la legge n. 584 del 1975 sia pienamente applicata a tutela della salute e dei diritti dei cittadini non fumatori. (5-00790)

**SANNELLA, RIDI E BENEVELLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il porto di Taranto (porto di confine) rientra tra i maggiori porti d'Europa ed è sprovvisto del veterinario di porto e/o di confine;

la carenza di tale servizio penalizza pesantemente le potenzialità portuali delle città sia sul versante delle movimentazioni dei prodotti tipici della zona quali molluschi, pesce congelato proveniente dall'alta pesca, formaggi e prodotti agricoli in genere e sia sul versante della movimentazione dei TIR, sulle linee marittime con la Grecia, molti dei quali soggetti a visita veterinaria presso la dogana;

data l'indisponibilità di tale servizio *in loco*, molti esportatori esteri si rifiutano di inviare le loro merci su Taranto —

quali urgenti ed immediate iniziative intenda assumere affinché il porto di Taranto sia rapidamente dotato del servizio di veterinario di porto e/o confine. (5-00791)

**VALENSISE.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni della mancata applicazione a favore dei dipendenti del Ministero della pubblica istruzione dell'articolo 20 della legge 24 dicembre 1986, n. 958, che prevede la validità « a tutti gli effetti per l'inquadramento economico e per la determinazione dell'anzianità lavorativa ai fini del trattamento previdenziale del settore pubblico » del periodo di servizio militare; nonché le eventuali disposizioni

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

interpretative diramate per l'applicazione della citata norma. (5-00792)

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali esiti abbia avuto l'esposto al Procuratore della Repubblica di Cosenza presentato il 24 giugno 1987 dal professor Oscar Lucente, consigliere provinciale del MSI-destra nazionale con cui si richiamava l'attenzione dell'autorità giudiziaria su alcune deliberazioni della Giunta adottate con procedimento d'urgenza tra il 21 giugno 1985 e il 20 febbraio 1987 e portate alla ratifica del consiglio provinciale di Cosenza il 19 maggio 1987 aventi per effetto l'inquadramento di dipendenti in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983, esponendosi il contrasto delle deliberazioni, e in particolare di alcune, con l'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983, che stabilisce che l'inquadramento deve essere effettuato esclusivamente sulla base del raffronto tra le declaratorie delle qualifiche funzionali e dei profili professionali di cui all'allegato A) dell'accordo e le mansioni attribuite alla qualifica rivestita dal dipendente nel precedente ordinamento, con riferimento al 31 dicembre 1982, ed indicando i casi specifici dei dipendenti Gentili Antonella, De Paola Rosa, Siracusa Renato, nonché di altri dipendenti inquadrati anche se ca-

renti del conferimento di mansioni con atto formale, del richiesto titolo di studio e, in qualche caso, in mancanza dei relativi posti in organico, ed essendo sottolineata la necessità di accertamenti circa responsabilità dell'organo di controllo ed il pregiudizio per il bilancio della provincia e per il personale controinteressato.

(5-00793)

CALVANESE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che

in data 29 giugno 1988 il sottosegretario all'industria, onorevole Santarelli, rispondendo all'interrogazione a risposta in Commissione Calvanese relativa alla privatizzazione della MCM di Salerno affermava « al momento non è stata peraltro avviata alcuna trattativa... »;

da notizie di stampa risulta, al contrario, che sono già pervenute le offerte per l'acquisto del gruppo MCM di Salerno formulate dai seguenti gruppi: Benetton, Legler, Inghirami, Polli, DMC, e che le buste contenenti le offerte saranno aperte in data 12 luglio 1988 —:

se tali notizie rispondono al vero e se sì perché l'onorevole Santarelli ha fornito informazioni non rispondenti al vero, non dando notizie in merito ad una trattativa già in corso;

qual'è allo stato la verità in merito alla privatizzazione del gruppo MCM.

(5-00794)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**VESCE, MELLINI, AGLIETTA E CALDERISI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nel carcere penale di Civitavecchia vi sono in organico tre educatori, di questi attualmente uno solo è a disposizione, un altro è in missione in altra sede e la terza non è in servizio a causa dello stato di maternità;

i detenuti di questo carcere hanno effettuato nel mese di giugno, per alcuni giorni, uno sciopero della fame per protestare contro i ritardi dell'Ufficio di Sorveglianza nel dare risposta alle loro richieste, formulate in base alla « legge Gozzini », forma di lotta rientrata in seguito alle assicurazioni avute, da parte del presidente del tribunale di sorveglianza, sulla risoluzione del caso;

i detenuti sono a tutt'oggi in attesa della risoluzione promessa e sono costretti a subire ingiustificati ritardi nell'ottenimento dei benefici loro accordati dalla stessa legge di riforma penitenziaria —:

1) per quale motivo non si è ancora provveduto a risolvere la carenza nell'organico degli educatori che si è registrata nel carcere penale di Civitavecchia e che determina gravi difficoltà per i detenuti nell'usufruire dei propri diritti e priva di un importante contributo di carattere sociale la popolazione carceraria;

2) qual'è la situazione nelle altre carceri italiane per quanto riguarda l'organico degli educatori. (4-07427)

**CAMBER.** — *Al Ministro per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che

per ragioni di carattere ecologico e pratico da anni si assiste alla riscoperta

ed alla valorizzazione della bicicletta come mezzo di locomozione: riscoperta attuata in particolare nelle grandi città;

accanto agli indubbi vantaggi, peraltro, l'utilizzazione di tale mezzo di locomozione pone problemi piuttosto delicati in punto sicurezza: è ben nota la caotica situazione del traffico nelle grandi città e sono quindi facilmente intuibili i rischi cui sono esposti i ciclisti che transitano insieme ad auto e camion —:

quali soluzioni si intendano adottare per garantire al massimo la sicurezza di quanti utilizzano la bicicletta, segnatamente nelle grandi città;

se tra le adottande misure di protezione s'intendano segnatamente realizzare (e in quali tempi) « piste ciclabili protette » nelle grandi città. (4-07428)

**CAMBER.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

è notorio che molti milioni di italiani possiedono animali domestici;

è notorio il profondo rapporto affettivo che si instaura tra le persone ed i citati animali domestici;

è notorio che in Italia sono pressoché del tutto inesistenti specifici luoghi dove poter inumare queste bestiole;

è notorio che si è quindi costretti ad abbandonare i corpi di questi animali nei luoghi più diversi e strani: con grave conseguente pregiudizio per le più elementari norme igienico sanitarie. E, va anche detto con chiarezza, con dolore per quanti finiscono col trattare come un oggetto chi è stato fedele amico per anni e anni —:

se e quali iniziative si possano e si intendano adottare per consentire una dignitosa inumazione degli animali domestici: così rispettando la dignità del rapporto creatosi tra la persona e l'animale domestico e così salvaguardando ragioni ed interessi igienico-sanitari di pubblico interesse. (4-07429)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

**CAMBER.** — *Ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

da circa un mese la nave portacontainer « Piave » del Lloyd Triestino di navigazione Spa è tenuta in ostaggio dal Governo della Nigeria nel porto di Lagos;

a bordo della nave vi sono anche tre cittadini italiani, triestini (il comandante Lucio Laudano, il primo ufficiale Giorgio Richardson, l'ufficiale di coperta Giovanni Beneduce) i cui familiari si sono già rivolti al ministro degli esteri per sollecitarne il fattivo pronto interessamento ai fini del dissequestro della nave in questione;

il protrarsi del sequestro e l'apparente lentezza delle trattative in corso giustificano preoccupazione quantomeno per la salute dei nostri connazionali —:

quali risultati hanno sinora sortito le lunghe trattative in corso;

quali iniziative si intendono, se del caso, assumere per giungere al dissequestro della nave « Piave » in tempi ravvicinati;

se e quali iniziative si sono adottate o si intendano adottare per consentire il rapido rientro in Italia dei nostri tre connazionali. (4-07430)

**CAMBER.** — *Ai Ministri del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigiano e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

negli ultimi anni si sono verificate massicce importazioni di cemento dalla Jugoslavia;

negli ultimi 2 anni dette importazioni sono quasi quadruplicate;

il costo del cemento importato è di quasi la metà del costo del cemento prodotto in Italia;

siffatta politica ha già determinato la chiusura di cementerie nazionali, ed ha posto in grave crisi molte altre cementerie nazionali:

per l'importazione di cemento dalla Jugoslavia vige sia la normativa generale in materia di cementi, sia uno specifico decreto del ministro del commercio estero (DM 29 maggio 1987, n. 37): tali normative prevedono procedure particolarmente complesse che, pare, non vengano sempre rispettate ed applicate integralmente —:

quali iniziative si intendano adottare per ridimensionare quantitativamente l'attuale misura delle importazioni di cemento dalla Jugoslavia;

quali provvedimenti si possono assumere per garantire il livello dell'occupazione degli italiani impiegati nelle cementerie nazionali;

se e quali controlli siano stati esperiti, o si intendano attuare, per verificare l'effettivo integrale rispetto delle procedure previste per l'importazione di cementi in Italia e segnatamente per l'importazione in Italia di cemento jugoslavo. (4-07431)

**VALENSISE.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia lo stato dell'istanza per la pensione di guerra proposta dal signor Giuseppe Condoluci per la morte del fratello Francesco Condoluci, deceduto in conseguenza di bombardamento in Melicucco (Reggio Calabria) il 2 settembre 1943, come risulta dai registri del comune di Melicucco e come è stato documentato. (4-07432)

**PALMIERI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il *Gazzettino* di Verona del 6 febbraio 1988 riporta un servizio dal seguente titolo: « Ai due Provveditori piacciono le scuole private ». Il testo del servizio dice tra l'altro: « al taglio del nastro tricolore nell'edificio di via Provolo — sede dell'Istituto privato S. Giorgio — ha assistito, insieme alle autorità cittadine anche il Provveditore Marco Janeselli di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

Verona e Rosario Santosuosso di Vicenza e Rovigo. Sia Janeselli che Santosuosso non hanno nascosto le loro simpatie nei confronti dell'istruzione privata. Sono favorevole al doppio binario di scuola statale e scuola privata, è giusto dare ai genitori la stessa possibilità di scelta tra le due istituzioni ha detto Santosuosso ai 400 giovani del liceo linguistico e dell'istituto per ragionieri che affollavano la sala del teatro. La scuola privata oggi è più competitiva di quella pubblica ha ribadito l'altro provveditore Janeselli » -:

1) se ritiene opportuno che il massimo funzionario del Ministero della pubblica istruzione avalli un giudizio che può essere interpretato di discredito della scuola pubblica;

2) se ritiene il ministro che i detti provveditori abbiano fatto e facciano tutto il possibile per far funzionare meglio la scuola pubblica;

3) se il ministro è a conoscenza della scarsa funzionalità del provveditore Santosuosso rispetto ai problemi aperti nella scuola pubblica della provincia di Vicenza.

4) se il ministro non ritenga che la provincia di Vicenza meriti un provveditore a tempo pieno ed impegnato assiduamente a far funzionare la scuola pubblica stante i gravi e quotidiani problemi denunciati dai genitori, dagli studenti e dai docenti relativi alla revisione dei bacini di utenza e di sistemazione del personale docente in rapporto all'aumento dei tassi di scolarizzazione superiore. (4-07433)

*CIMA. — Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'interno. — Per sapere — premesso*

che il 7 luglio 1988 si terrà a Torino una seduta del consiglio regionale con all'ordine del giorno la questione della Valle Bormida;

che l'Associazione per la Rinascita della Valle Bormida ha indetto una mani-

festazione davanti alla sede del consiglio regionale per le ore 9 dello stesso giorno;

che a tale manifestazione aderiscono la Coldiretti, la Confagricoltura e le Associazioni artigiani e commercianti di Asti, Cuneo e Mondovì nonché i sindaci della Valle Bormida piemontese;

che per la stessa data e nello stesso luogo il consiglio di fabbrica dell'ACNA C.O. di Cengio (Savona) ha indetto una contromanifestazione con l'adesione dell'Associazione artigiana e commercianti di Savona e dell'amministrazione provinciale di Savona;

che la Valle Bormida è stata dichiarata « area ad elevato rischio di crisi ambientale » per la gravissima situazione di inquinamento e di degrado in cui si trova e a cui non sono certamente estranei decenni di attività produttiva ACNA;

che in occasione della manifestazione di Cengio del marzo scorso l'ACNA C.O. ha richiesto i filmati realizzati dalle forze dell'ordine per individuare i lavoratori eventualmente schierati con gli ambientalisti;

che la richiesta di chiusura degli impianti ACNA, che viene avanzata per tutelare la salute e l'ambiente, è contestuale alla proposta di interventi di risanamento e bonifica e di rilancio occupazionale della Valle Bormida e, pertanto, non hanno ragion d'essere eventuali strumentalizzazioni che facciano leva sul riscatto occupazionale di coprire interessi e responsabilità aziendali;

che è evidente interesse dell'ACNA che si arrivi ad una esasperazione dello scontro anziché alla convergenza fra le esigenze di salvaguardia ambientale e le esigenze occupazionali dei lavoratori;

che la direzione dell'ACNA ha convocato gli operai che non si sono prenotati per la manifestazione chiedendo spiegazioni con una mossa intimidatoria -:

quali interventi intendono concertare ed attuare per evitare che i provvedimenti ormai indilazionabili per il risana-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

mento della Valle Bormida vengano strumentalizzati dall'ACNA C.O. alimentando tensioni e contrapposizioni attraverso un pesante ricatto occupazionale. (4-07434)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e della difesa.* — Per sapere — premesso che

1) nel comune di Pignataro Maggiore (CE) quattro degli otto appartamenti di una palazzina dell'IACP del Casertano costruita quattro anni fa ed immersa tra erbacce crescenti a vista d'occhio, sono stati abusivamente occupati, il 28 giugno scorso, dalle famiglie di tre disoccupati e di un netturbino municipale (sette adulti e ventuno bambini e ragazzi tra i quali una quattordicenne che è cieca dalla nascita);

2) ciascuno dei capifamiglia — tutti senz'altro storici o terremotati « provvisoriamente sistemati », all'italiana (da sette anni e otto mesi), nei ben noti mortali trabiccoli detti, all'inglese, *containers* — si considera « assegnatario di diritto » dell'appartamento abusivamente occupato non già per il fatto puro e semplice di aver partecipato, a suo tempo, al concorso bandito dal comune, ma per avere ottenuto, da parte degli amministratori pignataresi, ampie ed esplicite assicurazioni (verbali ma documentate) di avere conquistato — alla testa della pure mai ufficializzata graduatoria — il sospirato alloggio;

3) vigili urbani, agenti di PS e carabinieri, spediti o richiamati sul « luogo del delitto » da autorità non individuate, non sono riusciti a far sgombrare i clandestini ancorché, nel corso della propria opera di civile convincimento, li abbiano persino minacciati di rappresaglie non soltanto giudiziarie (qualcuno di questi tutori dell'ordine si è preso la cura di fare avvertiti gli occupatori con ammonimenti del tipo seguente: « se non ve ne andate subito di qua, i vostri figli ver-

ranno cacciati a pedate dall'Esercito dove sono sottufficiali di carriera », o di quest'altro: « le domande di arruolamento nella PS, nella Finanza o nei Carabinieri che i vostri figli hanno presentato o vorranno presentare verranno stracciate senza pietà »): né di tenore meno bestiale sono state le accoglienze riservate, da parte di identificabili funzionari dell'IACP di Caserta, ai convocati capifamiglia ritenuti obiettivamente responsabili dell'abusiva occupazione, e le civili esortazioni loro rivolte;

4) i seminterrati della palazzina in oggetto recano visibili segni di un precoce e galoppante degrado (erosione delle pareti interne ed esterne, rigonfiamenti e crolli di intonachi, devastazione delle piastrelle dei pavimenti): degrado che se è certamente attribuibile alle continue e non controllate infiltrazioni dell'umidità non può escludersi che sia stato propiziato o agevolato dalla scadente qualità dei materiali impiegati dai costruttori oltre che dalla scarsa lungimiranza dei progettisti —

di quali iniziative intenderanno farsi carico, ciascuno per la propria competenza, per modo che agli occupatori della palazzina in oggetto (tutti provati, a lungo, dalla loro miserabile condizione di cronici disoccupati e di altrettanto cronici senz'altro) venga ufficialmente e subito riconosciuta — altro che l'illiceità del loro comportamento! — la pienezza del loro diritto di assegnatari a tutti gli effetti, non più *in pectore* ma *ope legis*; e per modo che questa piena ed incontrastata titolarità venga contestualmente conferita, finalmente, anche a quegli altri quattro capifamiglia che, pure aventi diritto alla stregua degli abusivi occupatori, non hanno ritenuto di dover scendere in campo forse per difetto di ampie ed esplicite assicurazioni municipali circa la sorte delle proprie domande di partecipazione al concorso;

quali indagini vorranno competentemente disporre per verificare se abbiano fondamento le voci secondo cui l'ufficializzazione della graduatoria si trascini da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

anni per modo che le fatiche chiavi possano essere consegnate agli assegnatari soltanto pochi giorni prima delle elezioni amministrative del prossimo mese di maggio 1989; quali esemplari provvedimenti verranno competentemente adottare o sollecitare a carico di detti amministratori nel caso che le gravissime omissioni tendenti al perseguimento delle surriferite abiette finalità vengano provate;

quali analoghe misure verranno proporzionare nei confronti dei tutori dell'ordine di cui alla premessa, ove mai l'abuso di potere concretizzatosi attraverso la distribuzione a dritta e a manca delle surrportate assurde minacce risulti accertato;

quali opportune, urgenti e scrupolose perizie competenti verranno disporre per far sì che — avvertiti delle condizioni previste dal capitolato di appalto (ove mai per la realizzazione della palazzina in questione non si sia fatto ricorso a procedure concorsuali vietate dalle disposizioni legislative in materia di affidamenti di lavori pubblici) e specialmente di quelle relative ai materiali che l'aspirante all'aggiudicazione si sarebbe dovuto impegnare ad impiegare per la costruzione del manufatto pignatarese — i periti possano indicare o stabilire se le colpe dell'incalzante fatiscenza di questo siano da addebitarsi all'inadempiente e perciò fraudolenta condotta dell'impresa appaltatrice, o se — nel caso di verificato ottemperante comportamento di questa — siano da far ricadere su coloro i quali avevano (ed hanno) l'obbligo di provvedere, vigilando e attivandosi concretamente, alla manutenzione dell'opera: della quale — essendo questione di danari sborsati dal contribuente — gli interroganti intendono infine conoscere i costi di partenza e quelli di arrivo. (4-07435)

VALENSISE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale sia lo stato dell'iniziativa per la realizzazione da parte della GEPI di un impianto di filatura e tessitura cotoniera nell'area

di Cammarata in Castrovillari (CS), con la previsione di circa seicento posti di lavoro, impianto il cui studio di fattibilità, secondo notizie dei dirigenti della GEPI, è stato completato con parere positivo e che costituisce, se rapidamente realizzato, un segnale per la popolazione della zona da anni mortificata da iniziative industriali abortite e dalla mancanza di interventi organici e capaci di incidere positivamente sulla crescita e lo sviluppo dell'intera zona del Pollino. (4-07436)

VALENSISE, MACERATINI E TRANTINO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per la funzione pubblica.* — Per conoscere quali misure siano state adottate o si intendano adottare a favore del personale che ha retto i centri di servizio sociale per adulti per i quali il servizio pre-ruolo è stato inspiegabilmente riconosciuto solo agli effetti economici con esclusione di ogni validità ai fini della progressione in carriera e con una disparità di trattamento nei confronti degli assistenti sociali per minori il cui servizio veniva riconosciuto a tutti gli effetti, disparità che si ripercuote sulla situazione dei ruoli direttivo e dirigenziale;

per conoscere, altresì, se si sia espletato o si intenda espletare il concorso speciale per il personale che aveva svolto mansioni superiori, secondo indicazioni di una circolare del Ministro della funzione pubblica dell'agosto 1986. (4-07437)

RICCIUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Per sapere — premesso che le importazioni di cemento in Italia dalla Jugoslavia e dalla Grecia in regime di *dumping*, pur condannate dalla CEE, arrivano nei porti italiani a prezzi del 40/50 per cento inferiori al prezzo del cemento italiano, il più basso nell'area comunitaria;

che tali importazioni stanno esplodendo (1 milione di tonnellate nel periodo gennaio-maggio 1988, contro 238 mila tonnellate in tutto il 1986

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

e 630.000 tonnellate nel 1987), mettendo in crisi numerose cementerie (Cividale del Friuli già chiusa, Catanzaro e Bari in gravi difficoltà) con relative drammatiche conseguenze sull'occupazione, in particolare nel Mezzogiorno e nell'area triveneta;

che l'inazione del Ministero della marina mercantile e dei suoi organi periferici facilita, anche ignorando fatti diversamente perseguibili, l'ingiustificato ingresso di cemento estero via mare, tanto che siamo ormai all'accerchiamento commerciale per la creazione, diretta e indiretta, di punti di commercializzazione permanenti presso numerosi porti -:

quali iniziative intende adottare nel porto di Salerno, dove dal 25 luglio 1987, è attraccata alla banchina del nuovo porto, peraltro ancora inagibile, l'unità galleggiante panamense Seament III, con funzione specifica di chiatta, di stoccaggio (oltre 20 mila tonnellate) per cementi di importazione dalla Jugoslavia. La capitaneria di porto avrebbe concesso l'autorizzazione al trasbordo senza tener conto che le concessioni per l'esercizio di depositi e stabilimenti costieri sono soggette alla normativa del codice della navigazione. Nel caso specifico, inoltre, la concessione appare illegittima in quanto come deposito galleggiante viene utilizzata una nave battente bandiera panamense. Non si conosce chi si celi dietro tale bandiera. Nessuno conosce se sia applicato il regime di sorveglianza previsto per le importazioni di cemento dalla Jugoslavia dal decreto del ministro del commercio con l'estero n. 37/87 del 29/5/1987, come nessuno sa dove si dirigano quantitativi così ingenti di prodotto, né se risponda ai severi requisiti CNR/ICITE previsti per il prodotto nazionale a garanzia delle caratteristiche strutturali del calcestruzzo. (4-07438)

AGLIETTA, RUTELLI E VESCE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

ad Ariano Irpino (AV) circa cinquantamila metri cubi di rifiuti solidi urbani,

della locale discarica sono franati distruggendo terreni coltivati nel raggio di un chilometro e danneggiando gravemente i tubi dell'acquedotto dell'Alto Calore;

sembra che la discarica sia abusiva e priva delle relative autorizzazioni;

il consiglio comunale avrebbe approvato una delibera per la bonifica e la delocalizzazione della discarica stanziando 7 miliardi e 500 milioni, in realtà mai spesi;

1) se la discarica era autorizzata;

2) se le amministrazioni comunali succedutesi negli anni hanno adempiuto a quanto previsto dalla normativa vigente in tema di smaltimento dei rifiuti;

3) quali iniziative intenda prendere per individuare i responsabili e per evitare che la discarica possa creare altri pericoli alle persone, ai beni, alla rete idrica ed alle falde acquifere. (4-07439)

MONELLO, SANFILIPPO, LUCENTI, FINOCCHIARO FIDELBO E MANGIAPANÈ. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

le aree della Sicilia orientale e della Calabria meridionale sono state nel passato lontano e recente sconvolte da grandi catastrofi sismiche che ad intervalli quasi regolari hanno arrecato immani distruzioni ed un incalcolabile numero di vittime (si ricordino in proposito i sismi del 1693 a Catania e nel Val di Noto; nel 1783 in Calabria meridionale e a Messina; nel 1908 a Messina e Reggio);

più volte, in diversi convegni di altissimo livello scientifico queste stesse zone sono indicate come aree a grave rischio sismico;

nell'ambito di queste zone ad alto rischio sismico appare particolarmente da tenere sotto controllo l'area degli Iblei (province di Siracusa e Ragusa) in cui l'ultimo violento « rilascio di energia » si verificò appunto nel 1693 e pertanto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

« scientificamente » è il luogo in cui la dinamica sismogenetica starebbe agendo per un nuovo « rilascio di energia sismica »;

nel 1985, l'allora ministro della protezione civile, oltre a rilasciare allarmanti dichiarazioni in proposito, preannunciò un piano straordinario di 20.000 miliardi per la protezione civile —:

1) quali provvedimenti di prevenzione antisismica nelle zone suddette abbia in programma il ministro;

2) quale sia lo stato e l'efficienza della rete di rilevazione sismografica nella Sicilia orientale;

3) se risulta a verità che l'area degli Iblei non è sottoposta ad alcun controllo sismografico e nel caso di una risposta negativa in tal senso, se non ritenga urgente e indispensabile estendere alla zona degli Iblei la rete di controllo scientifico del territorio. (4-07440)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri per le partecipazioni statali, dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che con la mai riscontrata interrogazione n. 4-19111 del 16 dicembre 1986 gli interroganti tentarono di sapere:

considerato che, in seguito ad una segnalazione riservata (datata 1° agosto 1986) trasmessa all'onorevole Abdon Alinovi presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia dall'Alto commissario per la lotta contro la delinquenza organizzata, prefetto Riccardo Boccia, la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia acquisì la prova certa che di alcuni consorzi di imprese operanti nella regione Campania facesse parte una società intestata ad individuati membri della famiglia Sorrentino: famiglia indicata nel *dossier* di cui sopra come « composta anche da soggetti risultati in contatto con la criminalità organizzata e perciò denunciati alla Procura della Repub-

blica di Napoli ai sensi dell'articolo 416-bis del codice penale »;

constatato che gli inquirenti attivati dalla Procura generale napoletana e dalla stessa Commissione bicamerale di inchiesta accertarono che strettamente legati a detta famiglia fossero i consorzi « Fugist » e « Difis », e che di questi stessi facessero parte, rispettivamente, l'« Italstrade » (ad entrambi) e l'« Infrasad », e cioè due fra le più note e le più grosse società a partecipazione statale della Repubblica democratica —:

1) quali opere, e per quale ammontare, fossero state realizzate dai suddetti consorzi « Fugist » e « Difis », e in quale anno fossero state appaltate e compiute;

2) se detti consorzi « Fugist » e « Difis » fossero ancora operanti, e dove, e quali opere e per quale ammontare stessero realizzando;

3) ove nel corso delle indagini esperite o in corso di esperimento fossero emerse connivenze certe fra i componenti della famiglia Sorrentino denunciati a norma dell'articolo 416-bis del codice penale e uno o più rappresentanti delle due nominate società a partecipazione statale: quali fossero i loro nomi e le loro funzioni;

4) in qual modo i ministri competenti giustificassero la mancata revoca, o, quanto meno, la mancata sospensione cautelare di tutti quegli incarichi che non solo a detti consorzi ma anche all'« Italstrade » e all'« Infrasad » erano stati affidati (incarichi per i quali le due società si erano riservate le facoltà di scegliere le ditte subappaltatrici) in ordine ad opere pubbliche da realizzarsi non soltanto nel Napoletano o in Campania ma in tutto il Mezzogiorno;

5) se nel corso delle indagini la magistratura napoletana avesse trovato tracce di comparaggi altolocati (come dire di sponsorizzazioni politiche) nell'avviamento e/o nella conclusione delle trattative miranti all'ibrida o collusiva intesa consortile in questione;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

6) se la magistratura napoletana avesse indagato o stesse indagando al fine di accertare eventuali coinvolgimenti dell'« Italstrade » o dell'« Infracud » in altre avventure consortili sospette o provatamente inquinate da infiltrazioni camorriste; e — ove altre società, private o a partecipazione statale, si fossero trovate o si trovassero (almeno nell'ambito del Distretto della Corte d'appello napoletana) nelle condizioni denunciate dall'Alto commissario — quali fossero e a quali imprenditori facessero, almeno ufficialmente, capo.

E premesso altresì che il 27 gennaio successivo, con analogo documento di sindacato ispettivo (l'interrogazione a risposta scritta n. 4-19627), gli interroganti chiesero, ancora inutilmente, di conoscere i motivi per i quali:

1) il prefetto Riccardo Boccia avesse ritenuto di doversi dimettere da Alto commissario per la lotta contro la delinquenza organizzata;

2) i ministri competenti *pro tempore*, e segnatamente il ministro Darida, avessero dato il loro *placet* — pressoché contestualmente rispetto all'accettazione delle dimissioni — alla nomina dello stesso prefetto Boccia a presidente di una delle due società a partecipazione statale (l'« Infracud ») da lui denunciate cinque mesi prima;

3) detti ministri competenti non avessero ritenuto di dover disporre le revoche o, in subordine, le sospensioni cautelari sollecitate al punto 4) della riassunta interrogazione n. 4-19111 del 16 dicembre 1986: tanto più che il consorzio « Fugist » attendeva pacificamente alla realizzazione del colossale impianto di depurazione « Napoli Est » per il quale il contribuente avrebbe sborsato, nella più favorevole delle ipotesi, oltre cinquecento miliardi di lire;

4) ancora i richiamati ministri non avessero mai disposto un'inchiesta volta a verificare se la prefettura di Napoli avesse rilasciato i famosi certificati anti-

mafia sempre e soltanto ad imprenditori provatamente « puliti » e non anche a personaggi semmai affabili e persuasivi ma notoriamente « complicati » con cosche malavitose;

5) gli stessi ministri, infine, non si fossero mai attivati allo scopo di accertare quali misure avesse privilegiato la prefettura napoletana per sventare preventivamente o smascherare e reprimere l'ormai storico ricorso — da parte dei grossi camorristi in vena di investimenti riciclativi — alle cosiddette « teste di legno »: ricorso tanto agevole e diffuso da rendere legittimo il sospetto che quasi tutto il mondo napoletano degli appalti e dei subappalti fosse inquinato da facilitate infiltrazioni ottenute tramite i classici « uomini di paglia ».

Tutto ciò premesso: confidando nell'ottenimento di risposte finalmente esaurienti ai fin qui riformulati quesiti, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se nel corso delle sicuramente esperite indagini volte a far luce sulla tanto misteriosa quanto fortunata *escalation* imprenditoriale della famiglia Sorrentino non siano emerse responsabilità a carico di personaggi assai autorevoli all'epoca in cui direttore generale della Cassa per il Mezzogiorno era il dottor Francesco Coscia attuale presidente della Banca di credito popolare di Torre del Greco;

2) se sia stato definitivamente accertato, e, nel caso affermativo, quali deduzioni abbia tratto la magistratura napoletana, che il consorzio « Fugist » fosse stato costituito a Milano, nel maggio del 1976, tra le imprese:

a) « Furlanis Costruzioni Generali SpA » (FU, nella sigla del consorzio);

b) « Costruzioni Umberto Girola SpA » (SACUG: G nella sigla del consorzio);

c) « Italstrade SpA » (I, nella sigla del consorzio);

d) « Sorrentino Alessandro », ditta individuale (S, nella sigla del consorzio): il

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

titolare fu ucciso nel marzo del 1985 in seguito ad un attentato di chiaro stampo camorristico);

e) « Termomeccanica Italiana SpA » (T, nella sigla del consorzio);

3) e che poco tempo dopo la sua composizione (disponendo di un fondo consortile di appena cinquanta milioni di lire) detto consorzio « Fugist » si fosse aggiudicato il lotto PS 3/145 della Cassa per il Mezzogiorno relativo al disinquinamento del porto di Napoli;

4) se sia stato, del pari, definitivamente accertato, e, nel caso affermativo, quali deduzioni abbia tratto la magistratura napoletana, che il consorzio « Difis » fosse stato costituito a Napoli, nel febbraio del 1983, tra le imprese:

a) « De Lieto Costruzioni SpA » (D, nella sigla del consorzio);

b) « Italstrade SpA » (I, nella sigla del consorzio);

c) « Furlanis Costruzioni Generali SpA » (F, nella sigla del consorzio);

d) « Infrasud Progetti SpA » (I, nella sigla del consorzio);

e) « Sorrentino Costruzioni Generali SpA » rappresentata da Mario Sorrentino (S, nella sigla del consorzio);

5) e che dette imprese, disponendo di un fondo consortile di soli dieci milioni di lire, entrassero nel consorzio CORI (Napoli, via Mergellina n. 23) concessionario da due anni - a norma della convenzione 31 luglio 1981 sottoscritta dai propri rappresentanti e dal sindaco di Napoli Commissario straordinario di Governo per la ricostruzione - per la realizzazione, in Pianura, Miano e Chiaiano, dei comparti edilizi 2, 3 e 5, composti da 2.063 alloggi e dalle relative opere di urbanizzazione primarie e secondarie;

6) e che detto consorzio « Difis » stia completando, o abbia completato, da solo (fondo consortile dieci milioni di lire), 298 alloggi a Pianura;

7) se, infine, sia stato definitivamente accertato e, nel caso affermativo, quali deduzioni ne abbia tratto la magistratura napoletana, che, almeno fino al 1985, la « Sorrentino Costruzioni Generali SpA » abbia fatto parte anche di un'associazione temporanea costituita fra le imprese:

a) « Callisto Pontello SpA », capogruppo;

b) « Progetti e Costruzioni SpA »;

c) « Cifa SpA »;

d) « A. Petrucco & F. SaS »,

aggiudicatario dell'appalto concernente le prestazioni integrative occorrenti per la progettazione definitiva del nuovo scalo merci FS di Marcianise (CE), dello smistamento e dei collegamenti con le linee Cassino-Napoli e Caserta-Foggia, nonché per la progettazione esecutiva e la realizzazione delle opere occorrenti per una base operativa del suddetto scalo.

(4-07441)

MANNA E PARLATO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

la legge istitutiva degli Ordini dei Medici, dei Veterinari e dei Farmacisti stabilisce che le vertenze tra gli iscritti agli albi professionali e i rispettivi Ordini debbano essere esaminate e definite da una Commissione centrale per le professioni sanitarie sedente presso il Ministero della sanità;

dopo l'entrata in vigore della pazzesca legge n. 409 del 1985 istitutiva dell'albo degli Odontoiatri avrebbero dovuto essere chiamati a far parte di detta Commissione otto odontoiatri;

la FNOMCeO ha designato i propri rappresentanti nell'estate dello scorso anno ma da quel tempo ormai remoto i relativi decreti di nomina giacciono inerti ed inevasi nell'ufficio di gabinetto del ministro il quale non si perita di firmarli né di respingerli come improponibili;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

nel frattempo sono migliaia e migliaia i medici dentisti che hanno presentato ricorso alla Commissione centrale contro l'opzione prevista e sancita dal famigerato articolo 20 della richiamata legge n. 409, ma nessun seguito le loro *querelles* possono sperare di avere fin quando il ministro non si sia deciso a rompere il lungo inopinato silenzio e a rendere operativa la citata Commissione —:

se possano accettarsi come fondate o debbano respingersi come volgari insinuazioni le voci insistentemente circolanti secondo cui le remore ministeriali circa l'attivazione della Commissione centrale per le professioni sanitarie siano funzionali alla governativa strategia di insabbiare tutto il contenzioso fondato sull'incostituzionalità di alcuni articoli della perversa legge citata. (4-07442)

CAPRILI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

in data 28 gennaio 1988 alcuni dipendenti ENIT si sono visti recapitare lettere di trasferimento dall'estero alla sede centrale e da questa alle delegazioni all'estero, trasferimenti con effetto dal 1° luglio 1988;

è del tutto evidente il lavoro e i costi derivanti ai dipendenti e alle loro famiglie e all'ente per organizzare spostamenti spesso assai complessi;

il 14 giugno 1988 con una ben motivata nota il ministro del turismo e spettacolo conferma ed impone la sospensione dell'efficacia di questi provvedimenti di trasferimento; conferma, perché questa determinazione era già stata comunicata alla direzione dell'ENIT con due telex (10 e 17 marzo 1988) —:

se non risulti colpevolmente tardiva la lettera con cui il 21 giugno 1988 (a dieci giorni dalla data di trasferimento) la direzione generale ENIT ha bloccato l'esecutività dei trasferimenti e ciò sulla base della direttiva del ministro del turismo e spettacolo già ricordata;

se non risulti assolutamente inconcepibile avere voluto generare una ulteriore difficile situazione per l'Ente Nazionale Italiano per il Turismo quando tutti i problemi potevano essere chiariti con molto anticipo e proprio sulla base dei telex 10 e 17 marzo 1988 del Ministero all'ENIT. (4-07443)

CAPRILI. — *Al Ministro del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se risultino vere notizie relative a pesanti difficoltà insorte nella attività dell'OMT (Organizzazione Mondiale del Turismo);

se risulti vero che i migliori dirigenti di questa organizzazione o sarebbero stati licenziati nel quadro di una drastica riduzione del personale o avrebbero in ogni modo abbandonato il loro posto di lavoro per divergenze;

se e quali iniziative abbia assunto o intenda assumere il Governo italiano in merito ai problemi più sopra ricordati. (4-07444)

BARZANTI. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il frontone del tempio etrusco di Talamone, da tempo esposto presso il museo civico di Orbetello, è stato nei giorni scorsi trasferito a Firenze con un atto improvviso e con motivazioni scarsamente credibili;

il trasferimento è avvenuto nella clandestinità, senza il minimo coinvolgimento degli enti interessati ed in particolare del comune di Orbetello e della amministrazione provinciale di Grosseto;

sulla esigenza del trasferimento e della permanenza dei frontoni presso il museo di Orbetello sono state fatte gravi dichiarazioni da funzionari della soprintendenza archeologica di Firenze —:

quali sono le reali ragioni del trasferimento del frontone del tempio etrusco

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

di Talamone dal museo di Orbetello a Firenze oltre a quelle dichiarate e cioè di procedere ad un immediato intervento di restauro per la riscontrata presenza di tracce di umidità;

se è ipotizzabile — come a taluni sembra — la decisione di trasferimento del frontone come ritorsione della soprintendenza di Firenze per la sempre più forte richiesta di istituire a Grosseto una sede autonoma della Soprintendenza archeologica che comprenda tutto il territorio dell'Etruria centrale, compreso il comune di Piombino;

se è a conoscenza delle ripetute, gravissime dichiarazioni rilasciate più volte dall'attuale soprintendente di Firenze contro la richiesta (formalizzata anche in diverse proposte di legge) di una nuova valorizzazione dei beni archeologici della Maremma, che lasciano intendere la volontà di continuare a spoliare il territorio della provincia di Grosseto del suo patrimonio archeologico;

se la decisione di trasferimento del frontone si configura in questo contesto, quali sono le decisioni che intende adottare immediatamente;

se risponde al vero la voce che nel frettoloso e semiclandestino smontaggio del frontone sono stati provocati gravi danni alle figure del monumento;

se intende accogliere la unanime richiesta degli enti, dei cittadini e delle istituzioni, disponendo l'immediata ricollocazione del frontone al suo posto presso il museo del comune di Orbetello una volta accertato il reale stato del monumento. (4-07445)

**MATTEOLI.** — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

nel comune di Castagneto Carducci (Livorno) sono stati ritrovati prodotti altamente tossici abbandonati in prossimità di una cava;

i quattro flaconi contenevano: due, bagnante SCAM della classe tossica 4;

uno, K 1 ed il quarto NK SIAPA, tutte sostanze che se fuoriuscite sono capaci di inquinare definitivamente le falde acquifere;

il ritrovamento è stato casuale, e ciò dimostra che coloro che sono preposti al controllo operano con una imperdonabile leggerezza e che consentono l'uso di fitofarmaci ad un numero sempre maggiore di aziende e persone —:

quali provvedimenti sono stati presi dal comune di Castagneto, dall'USL 14 di Livorno e dalla regione Toscana onde acclearare la provenienza;

se la magistratura è stata prontamente informata, se si sono accertate delle responsabilità e soprattutto se nei confronti dei responsabili se individuati, sia materiali che morali (non avendo effettuato i dovuti controlli), siano stati presi provvedimenti punitivi. (4-07446)

**MATTEOLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

lo stanziamento previsto dalla legge finanziaria per la farmaceutica per l'anno 1988 sarà completamente « consumato » con il mese di agosto 1988, lasciando, praticamente, i mesi di settembre, ottobre, novembre, dicembre 1988 senza stanziamento;

i problemi inerenti la sanità sono gravi e di varia natura e spesso il disservizio ricade soprattutto sugli assistiti e non è comunque pensabile che i farmacisti siano chiamati ad anticipare per molti mesi il costo dei medicinali —:

se sono allo studio iniziative di ordine legislativo che evitino ai farmacisti, oppure fatto ancora più grave, agli assistiti di pagare ciò che è di competenza dello Stato. (4-07447)

**MATTEOLI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

Maria Bernardi vedova Di Bari residente a Fasano di Brindisi percepisce un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

assegno vitalizio dello Stato (n. di iscrizione 4175023, n. di pensione 281537) di lire 837.850 e che il marito era maresciallo di finanza —:

i motivi per i quali tale vitalizio continua ad essere inviato con la dicitura « con riserva di revisione », pur la Bernardi essendo rimasta vedova da oltre 15 anni. (4-07448)

**MATTEOLI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

a precedente interrogazione (4-00335) si rispondeva che il ricorso di Guido Benedetti di Pisa (posizione 1528952) sarebbe stato discusso dalla Corte dei conti il giorno 30 ottobre 1987;

l'inizio di tale pratica risale, assurdamamente, al 16 aprile 1966, cioè a 22 anni fa —:

quale sia stato l'esito della discussione del ricorso suddetto presso la Corte dei conti. (4-07449)

**MATTEOLI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

una risposta a precedente interrogazione veniva precisato, da parte del ministro, che il foglio matricolare di Casimiro Sforzi, già della Divisione Folgore in Africa Settentrionale, residente attualmente a Lucca, sarebbe stato completato appena il Distretto militare di Pisa avesse terminato la raccolta di alcuni dati;

il Distretto di Pisa, interpellato, dichiara di avere adempiuto alle formalità richieste e che ora tutto dipende dal Ministero —:

i motivi per cui non si è ancora provveduto a completare il foglio matricolare di Casimiro Sforzi. (4-07450)

**MATTEOLI.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

gli enti pubblici di Cecina (Livorno) e provincia: comune, USL 14, A.T.L. (a

zienda di trasporti ex ACIT) continuano a gestire i servizi con grande leggerezza;

il comune di Cecina concesse all'ACIT - azienda di trasporti (oggi A.T.L.), senza preventiva stipula di contratto, un grande capannone di sua proprietà e che l'ACIT non ha pagato il canone di affitto lasciando un debito di lire 235 milioni;

il comune di Cecina (Livorno) ha intimato il pagamento di lire 235 milioni all'A.T.L. entro 30 giorni e che gli stessi sono scaduti);

l'Azienda di trasporti A.T.L. è subentrata nel capannone e che l'Ufficio Tecnico comunale ha stabilito un canone di affitto di lire 4.500.000 mensili, cifra al di sotto del valore di mercato;

i carabinieri del NAS hanno rilevato che il mattatoio comunale di Cecina non è conforme alle disposizioni di legge;

presso il mattatoio comunale di Cecina, diretto dal dottor Mengozzi sparirono, a seguito di furti, spesso gli incassi;

l'Azienda di trasporti A.T.L. così come il mattatoio comunale danno un servizio sempre più scadente —:

se il comune di Cecina ha richiesto il rilascio del capannone ed ha intrapreso, nei confronti dell'ACIT o dell'ATL, azione legale per ottenere il pagamento dei canoni di affitto scaduti;

quali accertamenti amministrativi e penali siano stati avviati dal comitato di gestione dell'USL 16 di Livorno a seguito dei reiterati furti avvenuti presso il mattatoio comunale, quali esiti abbiano avuto e quali responsabilità siano emerse e se esse siano state colpite duramente come meritano. (4-07451)

**MATTEOLI.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

la « Misericordia » di Pisa (Istituzione pubblica di assistenza e beneficenza) è disciplinata dalla legge 17 luglio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

1890, n. 6972 e che il presidente della Giunta regionale Toscana ha decretato (vedi decreto del 24 gennaio 1986, n. 20) che è in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 45 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 e che pertanto è riconosciuta come Istituzione a carattere associativo per prestazione dei volontari e personale dei soci;

la « Misericordia » di Pisa, prendendo spunto dalla sentenza della Corte costituzionale del 24 marzo-7 aprile 1988, n. 396 che ha dichiarato illegittimo l'articolo 1 della legge n. 6972 del 1890, mira ad ottenere la qualificazione privatistica;

le IPAB, quali istituti di pubblica assistenza e beneficenza, non possono, per il delicato compito che si sono assenate, privatizzarsi e quindi ottenere di operare a scopo di lucro —

se non intendano intervenire onde evitare che il criterio economico prenda il sopravvento anche in una istituzione pubblica di assistenza e beneficenza.

(4-07452)

MANGIAPANE, MANNINO ANTONINO, LAURICELLA, LO CASCIO GALANTE E RIDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

sono stati sospesi i lavori all'aeroporto di Punta Raisi per la costruzione della nuova aerostazione avendo le ditte appaltatrici ritenuto inaccettabile un ribasso dei prezzi non inferiore al 10 per cento indicato dal Comitato ministeriale per gli scali aerei che con tale condizione ha approvato la perizia di variante e suppletiva;

tale ulteriore difficoltà nel condurre a completamento un'opera iniziata da 10 anni rende la situazione dell'aeroporto di Palermo ormai insostenibile soprattutto nella stagione estiva quando migliaia di passeggeri e di emigranti in transito restano ammassati negli spazi della biglietteria in assenza di una moderna aerostazione;

la scadenza dei « Mondiali » del 1990 costituisce un appuntamento di rilievo internazionale che renderebbe inagibile a tal fine oltre che indecoroso l'aeroporto di Punta Raisi se a quella data i lavori di ammodernamento non fossero completati —

se non ritenga opportuno ed urgente un intervento, raccordato con il comune e la provincia di Palermo al fine di sbloccare l'attuale situazione di fermo dei lavori e ciò nella giusta salvaguardia della correttezza delle procedure e della congruità della spesa in rapporto alle opere da realizzare. (4-07453)

GALANTE, CANNELONGA, PEDRAZZI CIPOLLA E BARGONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

presso gli uffici giudiziari di Foggia si registra un disagio crescente a causa dell'aumento del carico giudiziario, dell'elevato numero di cause pendenti e delle vistose carenze di organici a tutti i livelli ed in quasi tutti gli uffici;

la situazione è particolarmente acuta presso le due sezioni penali, costrette a ricorrere a magistrati assegnati al « civile » in caso di malattia di qualche componente e con un numero di giudizi penali pendenti che al 30 giugno 1988 assomma a quasi 5.000, con il rischio di una vera e propria paralisi;

tutto ciò si riflette negativamente sul « diritto alla giustizia » dei cittadini, che legittimamente reclamano tempi più rapidi e certi nel disbrigo delle pendenze giudiziarie e sulle condizioni di lavoro degli operatori (magistrati, avvocati, cancellieri, personale ausiliario), rese tra l'altro ancor più precarie dai ritardi che si vanno accumulando nella costruzione del nuovo palazzo di giustizia —

quali iniziative urgenti e straordinarie intende adottare per l'adeguamento dell'organico dei magistrati e delle sezioni giudiziarie (compresa l'istituzione di una terza sezione penale) e per assicurare

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

la piena funzionalità degli uffici, anche in considerazione dell'aumento dei reati, che configura sempre più la Capitanata come provincia « a rischio »;

quali sono i tempi occorrenti per il completamento e l'apertura della nuova sede degli uffici giudiziari. (4-07454)

**MATULLI, STEGAGNINI E CASINI CARLO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — in merito alla costituzione del cosiddetto polo ferroviario sulla base di accordi fra Finmeccanica, Firema e Fiat, con totale esclusione delle aziende del gruppo Breda, e premesso che

a) risulta totalmente incomprensibile la esclusione delle aziende del gruppo Breda perché si tratta della struttura al primo posto in Italia per la costruzione delle parti meccaniche del materiale ferroviario e perché la Breda ha, anche recentemente, dimostrato le proprie notevolissime capacità, sia concorrendo alla realizzazione del più moderno materiale di trazione per l'Ente Ferrovie dello Stato (ETR 500) sia dimostrando la propria capacità di penetrazione nei mercati nord-americani;

b) la vicenda tende a conformarsi come una inammissibile iniziativa che vede fronteggiarsi aziende a partecipazione statale che utilizzano intese con aziende private per farsi reciprocamente concorrenza;

c) l'incomprensione aumenta quando si consideri che sono ancora relativamente recenti le conclusioni della commissione ministeriale Grassini che proponeva la costituzione di un « polo » fondato su Ansaldo e Breda —:

come è potuto accadere un così evidente caso di grave scoordinamento;

chi è responsabile della progettata esclusione del contributo del gruppo Breda dal polo ferroviario;

a quale strategia corrisponda detta iniziativa;

come il ministro intende provvedere a tale insostenibile situazione. (4-07455)

**PELLEGATTA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge 29/79, intestata a Poretti Costantino nato a Lozza (Varese) l'11 dicembre 1948 ed ivi residente in via C. Battisti 22. L'interessato è dipendente dell'U.S.S.L. n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01bis dell'INPS di Varese; la richiesta è stata effettuata il 7 marzo 1984; il signor Poretti è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-07456)

**PELLEGATTA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29/79, intestata a Marelli Maria Adele nata il 21 ottobre 1946 e residente a Cantù in via Randaccio 4. L'interessata è dipendente dell'U.S.S.L. n. 12, la domanda reca il n. 609449, posizione n. 7751878; la signora Marelli è in attesa del relativo decreto essendo prossima al pensionamento. (4-07457)

**PELLEGATTA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione delle pratiche intese ad ottenere la ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge 29/79 ed il riscatto del corso di infermiera professionale, intestate a Scagliotti Piera nata a Vercelli il 29 settembre 1948 e residente in Busto Arsizio via Rossini 86.

L'interessata è dipendente dell'U.S.S.L. n. 8 di Busto Arsizio, la richiesta è stata effettuata il 9 novembre 1979 (posizione n. 2963286) da ben nove anni la signora Scagliotti non ha notizie in merito ed è in attesa del relativo decreto. (4-07458)

**PELLEGATTA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge 29/79, intestata a Toia Vittorina nata a Busto Arsizio il 20 luglio 1949 ed ivi residente in via Baraggioli 15/bis.

L'interessata è dipendente dell'U.S.S.L. n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 1° febbraio 1980; da tale data la signora Toia non ha più avuto notizie in merito ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-07459)

MANNA E PARLATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di dover riconsiderare e prorogare in maniera congrua il termine ultimativo del 30 giugno 1988, dunque scaduto, fissato (con la circolare telegrafica n. 175, protocollo n. 13889/589/GL firmata il 23 giugno e diramata alle ore 13,31 del giorno successivo dai Provveditori agli Studi) per la presentazione delle domande di indennità ordinaria di disoccupazione per l'anno 1988 da inoltrare all'INPS; e ciò per dar modo a tutti gli interessati (la gran parte dei quali, a scuole ormai chiuse, non sarà stata avvertita in tempo, o, pure rintracciata e avvertita, non sarà riuscita ad adempiere, in poche ore, a tutte le prescritte formalità) di esercitare il diritto riconosciuto loro dai commi 3 e 5 dell'articolo 7 della legge 160 del 1988 e dall'articolo 19 della legge 1272 del 1939. (4-07460)

RUSSO FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

con la legge n. 372 del 23 luglio 1985, all'articolo 5, si prevede che alla tenuta in dotazione del Presidente della Repubblica di Castelporziano venga aggiunta la tenuta di Capocotta e quindi viene autorizzata l'espropriazione di tali terreni;

300 famiglie di piccoli proprietari, che occupano un centinaio di ettari su

1.200 ettari della totalità del comprensorio, sono state allontanate dalla terra, costrette ad abbandonare i loro manufatti, gli orti e gli animali, con una stima effettuata del valore del terreno decisamente inferiore rispetto a quella dell'acquisto che risale a 10 o 15 anni fa;

le suddette famiglie, insieme alla stampa, denunciano da tempo tale situazione, insieme ad alcune gravissime speculazioni che sembra stiano avvenendo in quella zona;

in particolare su *Panorama* del 29 maggio 1988, un articolo firmato da Marcella Andreoli dal titolo « Capocotta e mangiata » denuncia una a dir poco curiosa situazione: mentre le famiglie di piccoli proprietari hanno fatto vari ricorsi contro l'esproprio e si sono dimostrate disponibili a spostarsi in una zona dove non si potessero creare rischi per l'ambiente (e hanno ottenuto come risposta il divieto da parte di carabinieri e Guardia di finanza di entrare nelle proprie abitazioni), l'Immobiliare Capocotta, in possesso di un terzo esatto della tenuta, non si è opposta all'esproprio, come non lo hanno fatto le società con sede nel Liechtenstein, né gli eredi dei Savoia, né la Compagnia di Sviluppo Marina Reale, proprietari di 9 decimi della terra;

la legge che conferisce la tenuta di Capocotta alla dotazione del Presidente della Repubblica non comprende una zona particolarmente interessante (le dune che corrono a fianco della litoranea fino a Castelporziano e fino al limite demaniale) di proprietà della stessa Immobiliare Capocotta —:

quali iniziative intende prendere per dare una adeguata dislocazione ai piccoli proprietari, ferma restando la salvaguardia delle zone protette. (4-07461)

RUSSO FRANCO E CIPRIANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali siano le motivazioni per le quali le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

forze di polizia siano intervenute nelle seguenti occasioni:

perquisizione presso la sede del CED della BNL di tutti i lavoratori in uscita in data 11 maggio u.s. dalle ore 16 in poi;

intervento durante un'assemblea sindacale tenuta al CED della BNL il 23 maggio u.s. alle ore 11;

presenza tra i lavoratori di agenti durante l'assemblea sindacale svoltasi presso la filiale romana in via Bissolati, BNL svoltasi il 26 maggio u.s. alle ore 15. (4-07462)

CIPRIANI, RUSSO SPENA E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per ottenere chiarimenti sulla politica occupazionale della Banca Nazionale del Lavoro, alla luce delle dichiarazioni rese agli organi di informazione dal suo presidente Mario Nesi su presunte eccedenze di personale e sulla necessità di ridurre drasticamente gli organici in aperto contrasto con i dati relativi al 1987 che vedono un:

aumento degli organici di 150 unità;

monte ore straordinari di 1.800.000 ore, pari a 1018 lavoratori occupabili, con un incremento del 15 per cento rispetto al 1986. (4-07463)

CIPRIANI, RUSSO FRANCO, RONCHI E RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale sia il giudizio sul comportamento del comandante della caserma dei carabinieri di Arese che, incaricato alle ore 13 di venerdì 1° luglio 1988 dal Tribunale di Milano di convocare i dirigenti dell'ALFA-LANCIA di Arese per lunedì 4 luglio presso il Pretore dottor Culotta, tardava la comunicazione fino alle ore 19.30 di venerdì. Premesso che tale ritardo appare ancor più inspiegabile e ingiustificabile in quanto i carabinieri di Arese stazionano

permanentemente davanti all'ALFA-LANCIA, se intenda accertare le motivazioni di tale atteggiamento. (4-07464)

ARNABOLDI E CAPANNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

la repressione del governo israeliano nei confronti dei giornalisti israeliani del settimanale *Hanotzotz-Sharara*, in carcere dallo scorso aprile (accusati di aver avuto contatti con il fronte democratico per la Liberazione della Palestina) va assumendo i caratteri di una vera e propria persecuzione, con torture, pestaggi e reclusione in celle di isolamento senza la possibilità di avere contatti all'esterno;

la televisione israeliana ha annunciato il 4 luglio 1988 la decisione, presa dalle autorità israeliane, di impedire agli agricoltori palestinesi di vendere i loro prodotti all'interno dei territori occupati;

le autorità israeliane hanno deciso di impedire la vendita dei prodotti agricoli palestinesi anche in Europa, bloccando quindi l'export di prodotti palestinesi nella CEE;

tale comportamento violento ed irresponsabile del governo israeliano cade alla vigilia del voto nel parlamento europeo sui nuovi protocolli di cooperazione Israele-CEE —:

se non ritenga urgente e necessaria una presa di posizione del governo italiano, per esempio con l'applicazione di sanzioni economiche, nei confronti dello Stato israeliano che sempre di più sta assumendo caratteri di razzismo e repressione incontrollabili e totali. (4-07465)

CAPANNA E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

nel porto industriale di Oristano è all'ormeggio dal 1° giugno scorso una nave mercantile di Singapore: la « Kota Java »:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

essa avrebbe dovuto completare il carico per ripartire il 16 giugno ma ciò non è avvenuto in quanto 22 dei 31 marittimi componenti l'equipaggio, compreso il loro comandante, sono impegnati in una dura vertenza sindacale in quanto reclamano differenze salariali, in alcuni casi anche da tre anni per una cifra che calcolata dai legali, sfiora di poco il miliardo; i marittimi sono di nazionalità filippina e indonesiana e la nave battente bandiera di Singapore è di proprietà della compagnia « Pacific International Lines »;

il pretore di Oristano, dott. Guido Bonsignore è intervenuto nella vicenda sindacale promossa dalla Filt-CGIL per conto della I.T.F. (Federazione Sindacale Internazionale con sede in Londra), ponendo sotto sequestro la nave;

a tutto oggi la « Pacific International Lines » sembra non abbia ancora provveduto al deposito della cifra di 600 milioni, prevista per la fidejussione per il dissequestro della nave che ormai non viene più rifornita di viveri;

i 22 marittimi sono da anni sottopagati, da ben tre mesi senza stipendio, ora senza viveri;

se non ritenga di intervenire, per quanto di sua competenza, per mettere fine al braccio di ferro tra l'armatore ed i lavoratori stranieri, che ad oggi versano in condizioni non più tollerabili dal punto di vista umano e della sopravvivenza. (4-07466)

**CAPANNA E RUSSO FRANCO.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

l'Orto Mangano è un importante polmone verde per la città di Monreale, l'unico sopravvissuto ad una indiscriminata edificazione;

la sua ubicazione, contigua al complesso monumentale del Duomo, ne richiede il mantenimento ad area verde:

l'Orto Mangano conserva ancora essenze arboree originali e di pregio, nonché numerosi reperti architettonici;

l'amministrazione comunale di Monreale ha deliberato la costruzione di una scuola media, denominata « Guglielmo II » da realizzarsi nell'area verde dell'Orto Mangano;

la localizzazione dell'opera è stata fatta oltre 20 anni fa; essa è stata vincolata nelle previsioni di Piano Regolatore nonostante le numerose opposizioni presentate e, inoltre, negli anni si è proceduto sia alla apposizione di vincoli che alla occupazione temporanea, con un susseguirsi di decisioni assai discutibili sotto il profilo della certezza del diritto;

più recentemente l'Amministrazione comunale ha proceduto ad appaltare l'opera ed a circoscrivere l'area, pur non essendo neanche stati compilati i verbali di consistenza —;

se non si intenda disporre attraverso l'intervento della Soprintendenza, l'immediato blocco dei lavori;

se non intenda sollecitare a revocare il parere reso dalla Soprintendenza in data 11 novembre 1986;

se non ritenga urgente ed indispensabile, apporre i vincoli necessari per la conservazione integrale e la tutela dell'Orto Mangano, così significativo dal punto di vista storico-naturalistico ed essenziale complemento del complesso monumentale rappresentato dal Duomo di Monreale. (4-07467)

**MODUGNO E RUTELLI.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

martedì 21 giugno 1988 all'ospedale San Giovanni, in seguito al trasferimento dei malati del reparto di ematologia in alcune stanze del reparto di oculistica, si sviluppava una violenta zuffa che rendeva necessario l'intervento delle forze dell'ordine nonché del vice direttore dell'ospedale:

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

il suddetto trasferimento era motivato dalla necessità di ristrutturare il reparto di ematologia ma, a detta degli stessi malati, quello di oculistica non versava in condizioni igieniche migliori;

dopo che l'ordine veniva ristabilito e dopo che alcuni leucemici ed emofiliaci prendevano posto nel reparto di oculistica; alcuni malati lì ricoverati preferivano lasciare l'ospedale;

quanto sopra descritto è solo uno dei numerosi ed incresciosi casi, regolarmente riportati dalla stampa, che negli ultimi tempi si sono registrati all'ospedale San Giovanni di Roma;

per sapere —:

quali sono le garanzie che la direzione sanitaria ha fornito ai malati per evitare qualunque tipo di contagio;

quali altre soluzioni sono state vagliate prima del suddetto trasferimento;

se il ministro della sanità intende prendere iniziative volte a chiarire le numerose irregolarità di gestione riscontrate ultimamente al San Giovanni. (4-07468)

COLUCCI. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere — premesso che:

a) con decreto ministeriale del luglio 1986 è stato bandito un concorso pubblico a segretario generale di 2<sup>a</sup> classe;

b) l'80 per cento dei 627 candidati ammessi alla relativa prova orale l'hanno superata a testimonianza di un elevato grado di preparazione dei concorrenti;

c) i posti a concorso, giusto il decreto ministeriale del luglio 1986, erano 138 e con decreto 7 dicembre 1987 veniva indetto un concorso per trasferimento a 101 sedi di segretario generale di 2<sup>a</sup> classe (attualmente in fase di espletamento);

d) alla data odierna risultano non coperte da titolarità, oltre alle sedi previ-

ste nei decreti ministeriali sopra citati, ulteriori 100 sedi —:

se il ministro interrogato non ritenga di poter disporre che le sedi non assegnate nel concorso per trasferimento e quelle scoperte alla data di approvazione della graduatoria del concorso a 183 posti di segretario generale di 2<sup>a</sup> classe vengano rese disponibili per lo scorrimento mentre l'ulteriore concorso venga utilizzato al fine di coprire le sedi rimaste vacanti allo scadere dell'anno di validità della graduatoria.

Una tale soluzione, infatti, conseguirebbe il duplice risultato di coprire le sedi vacanti risparmiando sulla spesa dell'indennità di reggenza tuttora a carico dei comuni ed evitando un nuovo concorso pubblico al quale parteciperebbero sempre gli stessi candidati che verrebbero così ad accumulare altre inutili idoneità. (4-07469)

PROCACCI, BASSI MONTANARI, ANDREIS, FILIPPINI ROSA E LANZINGER.  
— *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che

il decreto presidenziale 20 marzo 1986, n. 819, relativo al regolamento amministrativo della Guardia di finanza (*Gazzetta Ufficiale* 19 maggio 1986) stabilisce che i cani e i cavalli in possesso della Guardia di finanza, in caso di grave malattia o per raggiunti limiti di età vengano ceduti per studio agli istituti per la sperimentazione sugli animali;

questo decreto, anziché premiare che ha reso dei servizi allo Stato, ricompensa questi animali destinandoli alla sperimentazione e alle pratiche della vivisezione;

il comando generale della Guardia di finanza (Servizio veterinario e cinofilo) ha escluso l'invio dei cani (non più idonei al servizio) alla sperimentazione, mentre nel caso dei cavalli ha specificato che questi non vengono usati per i loro servizi —:

se il Ministro interrogato non ritenga di adoperarsi per giungere in tempi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

rapidi all'abrogazione di questo iniquo ed inutile decreto. (4-07470)

**RUSSO FRANCO E RUSSO SPENA.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che il 5 maggio 1988 il vice pretore reggente della pretura di Corigliano Calabro ha ordinato il sequestro e la defissione del manifesto titolato: « Crisi comunale... indietro tutta! » a cura della locale sezione di democrazia proletaria;

rilevato che il provvedimento censorio ha avuto origine da una querela di parte apparsa assai strumentale, tanto che il giudice istruttore del tribunale di Rossano, su parere conforme richiesta del pubblico ministero, in data 11 maggio 1988 ha dichiarato il non doversi promuovere azione penale perché « non solo non si ravvisano nelle espressioni dirette al consigliere Camodeca frasi offensive ma, inoltre, il manifesto si riferiva a persona diversa dal querelante » (decreto n. 710 del 1988 del 23 maggio 1988, tribunale di Rossano) —

se non ritenga di dover accertare se nel comportamento del pretore di Corigliano, responsabile del frettoloso ordine di sequestro che ha arrecato grave danno e nocimento al diritto di espressione di ogni cittadino, abusi o se non altro gravi negligenze tali da attivare nei suoi confronti un procedimento disciplinare. (4-07471)

**TEALDI.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e del commercio con l'estero.* — Per conoscere — premesso che: se l'interrogante è correttamente informata, in data 26 giugno 1988 nel comune di Montepulciano (Siena) è stato accertato un focolaio di afta epizootica in un allevamento di suini;

pare si tratti nella fattispecie di suinetti importati dall'Olanda;

da tali circostanze derivano nuove difficoltà di mercato per l'intervenuto

blocco di esportazione danneggiando gravemente l'immagine della suinicoltura italiana già fortemente in crisi;

da quanto sopra esposto risulta evidente che il mercato italiano costituisce un ricettacolo dei prodotti provenienti dal Nord Europa —

se non ritengano i ministri di accertare se in effetti nel caso sopra citato si tratti effettivamente di suini di provenienza olandese; nell'affermativa, se non si debba bloccare l'importazione di capi e carni da tale paese, introducendo i necessari perfezionamenti ai controlli sanitari per l'importazione di carni e capi vivi di bestiame. (4-07472)

**TEALDI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che

il vice-brigadiere dei carabinieri in congedo Rampino Tommaso nato a Trepuzzi (Lecce) il 6 settembre 1923 residente in Cuneo, via XXVIII Aprile, n. 23, il 22 febbraio 1986 è stato sottoposto a visita collegiale presso l'Ospedale militare di Torino, per accertare gli esiti di infermità dovuta a causa di servizio;

tale Commissione non constatando un aggravamento delle sue condizioni ha statuito « la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> infermità, già ascritte rispettivamente alla settima categoria, tabella a vita ed alla tabella B una tantum pari a due annualità di 8<sup>a</sup> categoria, tali si confermano (legge 30 dicembre 1981, n. 834) »;

da allora il predetto è tutt'ora in attesa dell'emissione del decreto concessivo dell'indennità una tantum (pari a 2 annualità di 8<sup>a</sup> categoria), come statuito dalla Commissione dell'Ospedale militare di Torino;

quali motivi causano il ritardo dell'emissione del decreto di cui sopra e come il Ministro intende procedere per evitare un ulteriore ritardo nell'emissione di tale decreto. (4-07473)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**BISAGNO.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — appreso da notizie di stampa che starebbero per concludersi trattative tra FINMECCANICA, e per essa l'ANSALDO TRASPORTI, con la FIAT e il gruppo privato FIREMA per creare un polo ferroviario in alternativa alle attività industriali che fanno capo alla BREDA COSTRUZIONI FERROVIARIE;

considerato che quest'ultimo Gruppo dopo anni di studi e di programmazioni è riuscito ad essere *leader*, a livello nazionale e internazionale, nel settore dei trasporti sia su gomma che su rotaia;

preso atto che l'ATR 500, progettato e realizzato negli stabilimenti di Pistoia, è il treno più moderno e veloce d'Europa;

tenuto conto che la potenzialità che verrebbe espressa dall'istituendo polo ferroviario rischia di tagliar fuori dai mercati interni e internazionali il Gruppo BREDA —:

quali iniziative il ministro delle partecipazioni statali intende assumere per garantire alla BREDA di permanere sul mercato salvaguardandone e potenziandone il ruolo determinante all'interno delle aziende ferroviarie pubbliche e, di conseguenza, per assicurarne gli attuali livelli occupazionali. (3-00962)

**VALENSISE, BAGHINO NANIA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se, in relazione alle disfunzioni nei collegamenti aerei con Reggio Calabria, culminati nei due clamorosi dirottamenti a Lamezia Terme del 27 e 28 giugno scorso nei voli Roma-Reggio Calabria, uno dei quali non accolto a Reggio con lo spegnimento delle luci della pista, si sia provveduto o se si intenda provvedere con im-

mediatezza all'apertura dell'aeroporto di Reggio 24 ore su 24 per evitare situazioni di disagio, o, addirittura, di grave pericolo per gli utenti, atteso il carattere cronico dei ritardi e la effettuazione di ben dieci voli giornalieri in arrivo ed in partenza con intensissimo traffico di passeggeri;

per conoscere, altresì, se, riservando alle inchieste in corso l'accertamento delle responsabilità per gli episodi sopra ricordati del 27 e 28 giugno, il ministro sia in condizioni di riferire le disposizioni impartite per adeguare i servizi aeroportuali alle emergenze del traffico aereo, le eventuali intese vincolanti raggiunte con tutti gli enti responsabili dello stesso traffico aereo e con la Compagnia di bandiera per la coordinata gestione dei ruoli, penalizzati dai ritardi e per la corretta e tempestiva informazione dei passeggeri.

(3-00972)

**MANNA E PARLATO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere

1) se non ritenga di dover vietare immediatamente la prescrizione e la commercializzazione dei farmaci antifebbrili a base di piramidone come la « Novalgina » e l'« Optalidon » che, messi al bando in quasi tutti i paesi del mondo civile perché fortemente tossici, possono provocare, a detta di tossicologi e farmacologi di fama internazionale « granulocitosi mortali a carico di bambini, persone anziane fisicamente debilitate e malati cronici »;

2) se non ritenga di dover preliminarmente informare gli italiani (attraverso giornali, radio e televisioni statali e private) del grave pericolo che corrono continuando a fare uso dei due farmaci contro i quali perfino le meno sospette campagne di boicottaggio finiscono per esaurirsi troppo presto;

3) se non sia il caso che ci si debba persuadere, tutti quanti, che le industrie farmaceutiche non possono pretendere tutele e privilegi quando i loro prodotti non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

sono affatto medicine che curano ma tossici che uccidono. (3-00973)

D'AMATO LUIGI. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se siano state impartite direttive all'IRI circa la progettata vendita del Banco di S. Spirito e quali comunicazioni eventuali la Presidenza dell'Istituto abbia finora ritenuto di dover inviare al Governo;

e per sapere se siano vere ed esatte le voci circa una sostanziale disparità di vedute tra il « vertice » del S. Spirito e il presidente dell'IRI in ordine alla progettata cessione dell'antico istituto bancario romano e quali siano le ragioni di fondo della diversa linea finora emersa e di cui sarebbe testimonianza uno scambio di lettere tra l'amministratore delegato del S. Spirito, avvocato Eliò Tartaglia, e il presidente dell'IRI, professor Romano Prodi. (3-00974)

CAPANNA E RUSSO FRANCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il 10 gennaio 1988 l'insegnante Aurelio Grimaldi, da anni in servizio al carcere minorile di Malaspina, e distintosi pubblicamente per la qualità del suo servizio con ampi riconoscimenti al suo mandato (Premio Pio La Torre 1987 per l'attività educativa antimafiosa dentro il carcere; Premio speciale Cesare Terranova 1987 per una ricerca condotta dai suoi alunni sull'ideologia mafiosa; Premio Unicef teatrale 1986 nazionale a Barletta) e per una vasta attività pubblicistica sul tema, riceveva, a seguito di una rivolta interna al carcere dai confini tuttora sospettosamente ambigui e non chiariti, minacce di morte se avesse inteso continuare il suo lavoro secondo i principi che aveva sempre perseguito;

tre giorni dopo veniva disposto l'allontanamento del Grimaldi dall'istituto medesimo per « interdizione », tramite

lettera firmata dal direttore vicario del circolo didattico di appartenenza; e si ordinava l'immediato trasferimento dello stesso Grimaldi in altra sede, senza alcuna motivazione e senza nessun colloquio con l'insegnante in merito ai gravi fatti avvenuti;

all'insegnante si comunicava invece che trattavasi di interdizione (e conseguente trasferimento) a carattere « temporaneo e cautelativo ». Notare che invece gli autori delle minacce, prontamente denunciati dal Grimaldi, restavano nell'istituto;

sono passati cinque mesi dall'episodio descritto —:

1) se è prassi del Ministero « proteggere » gli insegnanti che fanno il loro dovere, per di più in una sede calda come Palermo ed il suo carcere minorile, tramite interdizioni sommarie;

2) nel rispetto di quale legislazione risulta possibile o ammissibile trasferire un insegnante senza fornire a questi alcuna motivazione, e senza nemmeno convocare l'interessato una sola volta;

3) se invece tale gravissimo episodio non sia stata una occasione strumentale per allontanare un insegnante fortemente impegnato sul tema del collegamento « piccola criminalità-mafia », e che già in passato aveva causato un'inchiesta del Ministero di grazia e giustizia in merito ai maltrattamenti che gli operatori dell'istituto imponevano ai giovani detenuti;

4) se il procedimento di trasferimento « temporaneo » intenda proseguire la sua temporaneità all'infinito;

5) come mai un cospicuo esposto dell'insegnante dello stesso carcere Malaspina signorina Annamaria Coglitore, inviato subito dopo l'allontanamento del Grimaldi al Provveditorato agli studi e al Ministero della pubblica istruzione, e documentante il clima di intimidazione cui si trovavano sottoposti gli insegnanti, e le pesanti modalità di gestione interna sia dei rapporti tra operatori carcerari e giovani detenuti, sia tra direzione del car-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

cere e insegnanti, non abbia ricevuto nessun riscontro e nessuna risposta;

6) come si spiega che la suddetta Annamaria Coglitore si sia invece vista poi recapitare una comunicazione disciplinare firmata dal proprio direttore didattico che la accusava, senza fornire alcuna motivazione ed alcun dettaglio di addebito, di tenere un atteggiamento poco costruttivo verso la direzione del carcere: quella stessa direzione del carcere che la Coglitore aveva documentato essere portatrice di atteggiamenti autoritari nelle comunicazioni e relazioni professionali, ed ambigui o persino perseguibili nella gestione del trattamento coi detenuti —:

7) se il ministro non ritiene che nel plesso scolastico di Malaspina siano avvenuti ed avvengano episodi sconcertanti, non solo contrari alla legislazione scolastica sui diritti dell'insegnante lavoratore sanciti dai decreti delegati 417-1974 ed altri; ma anche fortemente sospetti nelle modalità e nelle finalità;

8) se non ritiene, che in tutta questa torbida vicenda, non conclusa ma tutt'al più insabbiata, si evidenzino gravissime omissioni da parte del Provveditorato agli studi di Palermo e della Direzione didattica responsabile del plesso carcerario, omissioni meritevoli di particolare attenzione per il merito e la qualità dei fatti avvenuti e se non ritiene urgente intervenire. (3-00975)

ARNABOLDI, CAPANNA, CIPRIANI, GUIDETTI SERRA, RONCHI, RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che venerdì 1° luglio 1988 i lavoratori Corrado Delle Donne (segretario della federazione milanese di Dp), Renzo Canavesi e Nicolò Piluso (delegato del reparto verniciatura) licenziati (con sentenza non definitiva) dall'Alfa-Lancia di Arese, presentatisi alla portineria dell'azienda per partecipare alle assemblee indette dalle organizzazioni sindacali, sono stati circondati dai carabinieri che hanno tentato di caricarli a forza sul cellulare;

i lavoratori pur non reagendo sono stati maltrattati dai carabinieri che causavano loro numerosi strappi agli abiti;

soltanto l'intervento in massa dei lavoratori dell'Alfa-Lancia, che di fronte all'aggressione dei carabinieri prolungavano lo sciopero, ed in corteo portavano in fabbrica Delle Donne, Canavesi e Piluso, impediva il loro arresto —:

di fronte al prolungarsi dell'azione persecutoria da parte della Fiat e dei carabinieri nei confronti dei lavoratori e di democrazia proletaria;

se non ritengano opportuno intervenire per far rispettare anche all'Alfa-Lancia di Arese i diritti politici e sindacali dei lavoratori. (3-00976)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

## INTERPELLANZE

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'ambiente, per sapere — premesso che

domenica 3 luglio sono scaduti i termini di recepimento della direttiva CEE 337/85 concernente la « Valutazione d'impatto ambientale (VIA) di determinati progetti pubblici e privati »;

come per molte altre direttive in tema di ambiente, anche questa volta tale omissione appare tuttavia quanto mai grave, poiché la VIA costituisce il presupposto imprescindibile e unico per ribaltare una politica ambientale, sino ad oggi caratterizzata da interventi « a posteriori » sugli effetti delle attività umane;

l'omissione del ministro dell'ambiente Ruffolo nel predisporre una normativa di recepimento della VIA entro i termini prestabiliti appare particolarmente contraddittoria con gli impegni di prevenzione e programmazione tanto celebrati dal ministro stesso in svariate occasioni;

l'inadempienza del ministro dell'ambiente Ruffolo non si limita solo alla scadenza del 3 luglio 1988, ma va ben oltre; infatti:

1) la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente (legge n. 349 del 1986) prevede all'articolo 6 la presentazione alle Camere da parte del Governo di un disegno di legge attuativo della direttiva CEE; tale presentazione doveva avvenire entro il febbraio 1987, ma nulla è stato fatto;

2) lo stesso articolo 6 della legge n. 349 citata prevede che, in attesa del recepimento CEE, le norme tecniche e le categorie d'opere da sottoporre a VIA siano individuate con decreto della Presidenza del Consiglio adottato su proposta

del ministro dell'ambiente; neanche tale decreto è mai stato approvato;

3) la legge finanziaria 1988, prevede che, ai fini dell'applicazione transitoria della VIA, venga istituita una commissione di 20 membri proposta dal ministro dell'ambiente (onere per il 1988/1990: 4 miliardi); neanche ciò è stato mai fatto;

la VIA è stata già istituita da tempo negli USA (1970), in Francia (1977), in Australia (1974), in Canada (1973), in Olanda (1985), in Spagna (1986);

tra gli accordi programmatici del Governo presieduto dal Presidente del Consiglio De Mita rientra appunto il recepimento della VIA;

sono state presentate numerose proposte di legge da parte di quasi tutte le forze politiche (DC, PCI, PSI, DP, Verdi);

il recepimento della direttiva sulla VIA darebbe al Ministero dell'ambiente un fortissimo potere d'intervento e di controllo sulla costruzione di grandi opere; incomprensibile appare pertanto il suo ritardo nel rispettare i termini di legge —

1) entro che tempi il ministro dell'ambiente intende ottemperare agli obblighi che impone la normativa esistente, evitando che colpevoli ritardi determinino l'ennesima umiliante condanna in tema di ambiente da parte degli organismi di giustizia della CEE;

2) quali sono i motivi per cui non si è rispettato alcun termine di legge nella predisposizione di una normativa sull'impatto ambientale.

(2-00318)

« Donati ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — constatato che le relazioni fra città e città si sono notevolmente intensificate al nord come al sud si rende indispensabile ed urgente l'approntamento di quei servizi che possano garantirne un sempre più agevole incremento: servizi soprattutto o esclusiva-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

mente di trasporto aereo, funzionali, più di quelli su rotaia o su gomma, alla necessaria irrinunciabile celerità degli spostamenti umani e degli scambi commerciali;

considerato che particolare attenzione va data alle città delle regioni meridionali che, distanti in termini chilometrici dagli attuali capilinea convenzionali (e penalizzati dai non scongiurati tagli dei ferroviari « rami secchi ») finiscono per rimanere distanti anche e soprattutto in termini economici e culturali rispetto ai processi di inserimento per lo più commerciale interessanti consorelle meno sfortunate (e restano, quindi, condannate ad un isolamento irreversibile, senza speranza...) —;

quali ostacoli, ed eventualmente di quale natura, si frappongono alla redazione di un organico piano nazionale dei trasporti aerei nel quale vengano previste:

1) la realizzazione in tempi brevi di aeroscali del terzo livello in ciascuna delle città capoluogo di provincia delle regioni meridionali;

2) la istituzione di collegamenti diretti in ciascuna di dette città con tutte le altre, ancorché della medesima regione;

3) l'utilizzazione di velivoli del tipo ATR-42 per i voli presumibilmente affollati, ed i velivoli del tipo Fokker-18 per i più stentati.

(2-00319)

« Manna, Parlato ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dei trasporti e degli affari esteri, per sapere — considerato che da tempo, e reiteratamente, le autorità tunisine sollecitano il Governo italiano a che il traffico aereo tra l'Italia e la Tunisia venga potenziato nella qualità dei mezzi e nella quantità dei voli, essendo, questi e quelli, ormai obiettivamente insufficienti;

costatato che la questione è stata affrontata e, anzi, è stata al centro dei

colloqui che nel febbraio del 1986 una delegazione della Commissione trasporti della Camera dei deputati intrattenne con qualificati esponenti del Governo di Tunisia;

atteso che un segnale nella direzione auspicata dai tunisini faciliterebbe la definizione del contenzioso tuttora in corso tra i due paesi in materia di pesca marittima sicché porrebbe fine ai pregiudizi e alle rappresaglie di cui sono tuttora vittime impotenti i nostri pescatori;

preso atto che il 21 ottobre 1986 fu siglato un accordo di cooperazione in virtù del quale il Governo di Roma si impegnò a concedere alla Tunisia un prestito di cento milioni di dollari, e che, conseguentemente, passi ulteriori in direzione dell'interscambio rappresenterebbero positive conferme del costante impegno dell'Italia verso una nazione amica ed offrirebbero ulteriori prospettive di sviluppo ai già bene avviati rapporti bilaterali, e che soprattutto la disastrosa economia delle regioni meridionali ricaverebbe concreti benefici;

rilevato che Napoli rappresenta già un notevole mercato per gli operatori commerciali tunisini ma che, ciononostante, va sempre più e sempre meglio organizzato e potenziato —;

se sussistano impedimenti — e, nel caso, di quale natura — alla predisposizione di uno specifico programma diretto ad incrementare il numero dei voli da e per la Tunisia, prevedendo, a titolo sperimentale, almeno un volo settimanale Napoli-Tunisi e viceversa.

(2-00320)

« Manna, Parlato ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa e degli affari esteri, per sapere — premesso che

il 3 luglio 1988 alcuni missili della marina USA hanno abbattuto un aereo civile iraniano sul Golfo Persico causando la morte di circa 300 civili innocenti:

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

la nostra flotta nel Golfo è impegnata a fianco degli USA con le stesse finalità politico-militari;

la nostra flotta è impegnata da norme di aggancio in battaglia che, dato il tipo di armi utilizzate negli eventuali scontri, non permettono valutazioni certe sulle intenzioni di navi ed aerei in navigazione nell'area;

nell'operazione del Golfo il Governo italiano mira a difendere interessi nazionali in un'area lontana dall'Italia perseguendo contemporaneamente lo scopo dell'integrazione europea a livello militare;

le sofisticate tecnologie militari in dotazione alle flotte nel Golfo si sono rivelate tragicamente inaffidabili;

premesso inoltre che fin dall'inizio della spedizione italiana nel Golfo i deputati del gruppo verde hanno denunciato i rischi concreti di errori che avrebbero po-

tuto essere causa di tragedie anche per la nostra flotta -:

se non ritengano sufficientemente affidabili le tecnologie militari utilizzate dalle flotte in azione;

se non ritengano pericolose per la nostra flotta e per tutti i mezzi in navigazione le norme di ingaggio adottate nel Golfo;

se non reputino eccessivamente coinvolgenti e corresponsabilizzanti le tendenze ad integrare la nostra con le altre flotte rispetto a fatti come l'abbattimento dell'aereo iraniano;

se non ritengono opportuno pensare a por termine alla presenza della nostra flotta nel Golfo prima che per errore ci troviamo coinvolti in episodi ancor più catastrofici.

(2-00321) « Salvoldi, Andreis, Mattioli, Boato, Bassi Montanari, Scalia, Lanzinger, Filippini Rosa ».

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 LUGLIO 1988

## MOZIONE

La Camera,

sulla base di quanto si è appreso — anche a livello internazionale — sulla nuova e drammatica « dimensione » del problema dello smaltimento dei rifiuti industriali tossici e altamente tossici, tenuto conto del fatto che, in particolare, si è dato pressoché libero e non contrastato corso anche alla prassi delle « esportazioni » di tali rifiuti verso Paesi del Terzo Mondo; prassi che — ove proseguita — trasformerebbe in pochi anni quelle terre, già preda di tanti problemi, di sottosviluppo, fame, desertificazione, ecc., in colossali « pattumiere » dei Paesi industrializzati;

osservato ancora, che, in materia, l'Italia può vantare un ben triste « primato », come dimostrano i casi clamorosi della *Zanoobia*, della Nigeria e del Libano;

vista la direttiva CEE che, in tale settore, prevedeva sin dal 1984, con entrata in vigore dal 1985, una « stretta sorveglianza », e un altrettanto preciso controllo « delle spedizioni di tali rifiuti all'interno della Comunità »;

preso atto altresì del fatto che in Italia sembra quantificata una produzione dei rifiuti di circa 50 milioni di tonnellate annue, di cui 15 milioni di tonnellate constano di rifiuti industriali, con altissima percentuale di « tossici » e che di tale enorme quantità di materiale inquinante le strutture pubbliche o comunque

« autorizzate » assicurano lo smaltimento in termini del 10-15 per cento;

impegna il Governo:

ad emanare con assoluta urgenza le norme attuative della legge n. 441 del 1987 per dare finalmente corso concreto alle direttive CEE in materia, recependo formalmente la direttiva 84/631;

a bloccare con effetto immediato ogni e qualsiasi « spedizione » di rifiuti tossici o comunque nocivi, dall'Italia verso l'estero;

a presentare entro 45 giorni al Parlamento una relazione che precisi quale sia stata, sino ad ora, l'entità del fenomeno, quali ditte vi abbiano concorso, attraverso quali contratti ed *iter* operativi e se su tali « operazioni » siano stati effettuati i relativi versamenti fiscali;

a riferire infine sullo stato delle tecnologie e su quali programmi concreti di « trattamento » di tali rifiuti ci si intende orientare in avvenire per assicurare lo smaltimento e il recupero-riciclaggio almeno parziale di tali « prodotti ».

(1-00147) « Rauti, Pazzaglia, Baghino, Lo Porto, Rallo, Martinat, Sospiro, Parlato, Parigi, Alpini, Berselli, Caradonna, Del Donno, Fini, Franchi, Guarra, Macaluso, Macerata, Manna, Massano, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Mitolo, Nania, Pellegatta, Poli Bortone, Rubinacci, Servello, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise ».